



UNIVERSITÀ DELLA  
CALABRIA

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

Dipartimento di Studi Umanistici

**Dottorato di Ricerca in**

Studi Umanistici. Testi, saperi, pratiche dall'antichità classica alla contemporaneità

**CICLO**

**XXXIV**

**La semantica ambientale nel giornalismo britannico online sulla Brexit  
in un *Corpus-Assisted Discourse Study***

**Settore Scientifico Disciplinare L-LIN/12 Lingua e Traduzione Inglese**

**Coordinatore:** Ch.mo Prof. Raffaele Perrelli

Firma \_\_\_\_\_

**Supervisore/Tutor:** Ch.mo Prof. Renata Oggero

Firma \_\_\_\_\_  
Renata Oggero  
29.09.2022 16:57:00  
GMT+01:00



**Dottorando:** Valeria Russo

Firma

## INDICE

INTRODUZIONE .....	4
1 IL GIORNALISMO NELL'ERA DIGITALE .....	8
1.1 CENNI STORICI .....	8
1.1.2 IL CONTESTO BRITANNICO .....	15
1.1.2.1 <i>THE GUARDIAN</i> .....	28
1.1.2.2 <i>THE INDEPENDENT</i> .....	29
1.1.2.3 <i>THE MIRROR</i> .....	30
1.2 INFOSFERA E SOCIAL NETWORK .....	31
1.2.1 COMMENTARE LE NEWS SUI SOCIAL NETWORK.....	33
1.2.2 ECOCHAMBER E POPULISMI.....	37
1.2.3 POSTVERITÀ E FAKE NEWS .....	41
1.2.4 PER UNA NUOVA CITTADINANZA DIGITALE .....	46
1.3 LE CARATTERISTICHE DEGLI ARTICOLI ONLINE .....	48
2 BREXIT, AMBIENTE E COMUNICAZIONE.....	50
2.1 LA BREXIT .....	52
2.1.1 LE FORZE POLITICHE NELLA BREXIT .....	57
2.1.2 COMUNICARE LA BREXIT .....	61
2.1.3 LA BREXIT NEL <i>NEWS DISCOURSE</i> .....	68
2.2 L'ECOLOGIA E GLI AMBIENTALISMI.....	71
2.2.1 IL CONTESTO BRITANNICO .....	76
2.2.2 COMUNICARE L'AMBIENTE.....	82
2.2.3 L'ECOLINGUISTICA .....	85
2.2.4 L'AMBIENTE NEL <i>NEWS DISCOURSE</i> .....	91

3. METODOLOGIA CADS .....	94
( <i>CORPUS-ASSISTED DISCOURSE STUDIES</i> ) .....	94
3.1 LA LINGUISTICA DEI CORPORA .....	95
3.1.2 TIPOLOGIE DI CORPORA .....	97
3.1.3 INTERROGARE UNO STRUMENTO DI ANALISI DEI CORPORA .....	99
3.2 CRITICAL DISCOURSE ANALYSIS .....	103
3.2.1 STORIA E OBIETTIVI DELLA CDA .....	103
3.2.2 CDA DEI TESTI GIORNALISTICI .....	105
3.3 L'APPROCCIO LESSICALE .....	112
4 COSTRUZIONE E INTERROGAZIONE DEL CORPUS .....	117
4.1 INTERROGAZIONI <i>CORPUS-DRIVEN</i> .....	121
4.2 INTERROGAZIONI <i>CORPUS-BASED</i> .....	130
5 ANALISI TESTUALE .....	146
5.1 CASO <i>DYSTOPIA</i> .....	146
5.2 CASO <i>DODO</i> .....	153
5.3 CASO <i>FARMERS</i> .....	160
5.4 ULTERIORI CONSIDERAZIONI SULLA SEMANTICA AMBIENTALE .....	167
5.5 I TRE GIORNALI IN OTTICA COMPARATIVA .....	168
CONCLUSIONI .....	170
BIBLIOGRAFIA .....	172
SITOGRAFIA .....	184
APPENDICE FILE E LINK CORPUS .....	187
INDICE DELLE FIGURE .....	197



## INTRODUZIONE

La Brexit è un evento storico recente le cui conseguenze sono state evidenti sin da subito nella vita quotidiana delle persone, in molti casi costrette a rivedere i propri progetti e il senso di appartenenza al Regno Unito, così come il senso di libertà verso gli spostamenti che lo includevano, ma soprattutto sull'assetto economico del paese, che è mutato in brevissimo tempo. Pressioni e scadenze hanno, infatti, caratterizzato le rimodulazioni delle normative sul settore produttivo, sugli import e gli export, sulla logistica, e sugli standard qualitativi di merci e impianti, che prima rientravano nel grande quadro di regolamentazione dell'Unione Europea.

L'incertezza, l'ansia e l'apprensione di questo concentrato di cambiamenti hanno generato un apparato discorsivo giornalistico copioso ed eterogeneo, anche per via della versatilità della tematica Brexit, che si è prestata a essere trasversale a numerose altre questioni, suscitando interrogativi e speculazioni su diverse tipologie di conseguenze e possibili scenari futuri, soprattutto nel periodo cosiddetto di "transizione", ovvero tra il referendum tenutosi il 24 giugno 2016 e l'effettiva uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, verificatasi l'1 gennaio 2021. Una parte di questo periodo (da luglio 2016 a marzo 2019) è stata attenzionata da questa ricerca dottorale, che ha inteso rilevare i pattern tematici all'interno di una raccolta di articoli di quotidiani britannici online con tematiche trasversali eterogenee.

Tra la moltitudine di tematiche affrontate dagli articoli del corpus costruito per questo studio, è emersa una serie di pattern lessicali riconducibili al campo semantico dell'ambiente, talvolta legati a questioni simboliche e figurative, altre invece interessate da una concreta critica in materia di economia politica. In quest'ultimo caso, si è trattato in particolar modo di dar voce all'idea che le decisioni politiche legate alla Brexit possano avere conseguenze ambientali, non sempre osservabili nell'immediato, che è al centro di un dibattito emerso dalle analisi di alcuni articoli del corpus che sembra sostenere la posizione dell'ambientalista Lester Brown, secondo cui "one way or another, the choice will be made by our generation. But it will affect life on earth for all generations to come"<sup>1</sup>.

In una prima fase, i numerosi dati linguistici sono stati analizzati grazie all'approccio empirico della Linguistica dei Corpora, che ha fornito evidenze che hanno permesso di circoscrivere l'attenzione umanistica al campo semantico ambientale, analizzando dunque

---

<sup>1</sup> Lester Brown, *Eco-Economy: Building an Economy for the Earth*, New York, W. W. Norton & Co., 2001, p.276.

gli articoli contenenti i relativi pattern lessicali con una prospettiva di *Critical Discourse Analysis*. Questa ha permesso di far emergere le varie ideologie sull'ambiente portate avanti dai giornali del corpus in chiave ecolinguistica, ovvero rivelando sia le visioni materialistiche che sostengono l'importanza del profitto rispetto alla salvaguardia dell'ambiente, che quelle opposte, ovvero le posizioni giornalistiche più "impegnate" in materia di tematiche ambientali che intendono porsi da contraltare alle prime, proponendo una visione alternativa su cosa sia prioritario in ambito economico. Di seguito, una scansione in capitoli degli elementi e delle fasi che hanno caratterizzato la ricerca.

Nel CAPITOLO 1, sulla *fenomenologia del giornalismo online*, viene passata in rassegna l'evoluzione tecnologica che ha portato al giornalismo online, la varietà di discorso giornalistico analizzata nello studio, con un focus sul contesto storico britannico. Al fine di mettere in luce le modalità informative più diffuse ai nostri giorni nel Regno Unito, vengono proposti i risultati delle ricerche statistiche di Ofcom sulla *News Consumption in the UK*, pubblicati nel 2020 in base ai dati raccolti dall'istituto nell'anno precedente. È poi presente un identikit dei tre giornali online che hanno fornito gli articoli del corpus, ovvero *The Guardian*, *The Independent* e *The Mirror*, tre redazioni identificate come tendenzialmente sostenitrici della *left wing* britannica, ovvero delle forze politiche che hanno a lungo tentato di scongiurare l'eventualità della Brexit. Infine, si è ritenuto opportuno produrre una disamina critica delle dinamiche che riguardano l'informazione online ai tempi dei social network, i quali hanno modificato incontrollabilmente il mondo stesso dell'informazione in tutte le sue componenti: le entità produttrici delle news, i canali di trasmissione, le pratiche economiche ad esso associate, il processo di decodifica da parte dell'audience e la frammentazione della stessa. Quella che il sociologo spagnolo Manuel Castells ha chiamato *network society*, ovvero "a society whose social structure is made up of networks powered by micro-electronics-based information and communications technologies"<sup>2</sup>, si è ormai affermata come il contesto naturale per il fenomeno dell'informazione e ha in parte modificato alcune convenzioni testuali dell'articolo di quotidiano. Analizzare quest'ultimo significa fornire valutazioni utili in ambito di *digital literacy*, un obiettivo cruciale per avere una cittadinanza istruita.

Nel CAPITOLO 2 vengono introdotti i temi che sono oggetto di studio nella parte analitica, ovvero *Brexit e ambiente*, assieme alle modalità di comunicazione che li vedono

---

<sup>2</sup> Manuel Castells, *The Network Society: A Cross-Cultural Perspective*, Cheltenham (UK)/Northampton (MA), Edward Elgar, 2004, p.3.

protagonisti. Dopo un'iniziale considerazione sul perché sia necessario parlare di queste due tematiche in co-dipendenza, viene illustrata la storia della Brexit a partire dal repertorio passato di relazioni che il Regno Unito ha avuto con l'Unione Europea, fino alla rottura definitiva tramite referendum, assieme a una presentazione delle forze politiche che si sono rese protagoniste dell'evento. Per quanto riguarda il come la Brexit sia stata restituita da politici e media, vengono proposti numerosi esempi di creatività linguistica registrati negli ultimi anni, a partire proprio da un'analisi del neologismo Brexit, per arrivare all'uso di figure retoriche più complesse. Nel caso dell'ambiente, viene proposto uno studio storico-critico sul perché non sia considerato una priorità nelle società occidentali, immerse nelle trame del capitalismo, lasciando emergere però la storia di iniziative e movimenti che, invece, a partire dal '900, si sono battuti per contrastare le tendenze in-sostenibili. Particolare attenzione è dedicata all'approccio alle questioni ambientali nel contesto britannico, a partire da Wordsworth, passando per il Green Party, fino a fatti più recenti, come il morbo della "mucca pazza" e le conseguenze della pandemia di Covid-19. Nella sezione sulle modalità di comunicazione dell'ambiente, troviamo un'analisi sulle strategie di *greenspeak*, e sulle ambiguità linguistico-economiche del *greenwashing*, per finire con una considerazione sul perché la percezione del rischio legato ai cambiamenti climatici sia relativamente bassa a causa soprattutto di questioni insite nel linguaggio. Entrambe le sezioni del capitolo terminano con una rassegna critica di studi-chiave che hanno rappresentato un'ispirazione per questa ricerca, sia per le tematiche trattate che per le metodologie applicate.

Il CAPITOLO 3 fa il punto sullo stato dell'arte riguardante i due approcci utilizzati per portare avanti questo studio, quello della *Corpus Linguistics* e quello della *Critical Discourse Analysis*, i quali, utilizzati in sinergia, danno vita ai cosiddetti CADS (*Corpus-Assisted Discourse Studies*) con cui è possibile analizzare grandi quantità di dati linguistici per ricavare dei pattern sui quali focalizzare l'attenzione umanistica dell'analisi critica del discorso. Una fase empirica e una umanistica possono dunque unirsi in maniera funzionale e sintetica, permettendo di circoscrivere determinati testi e passaggi di un corpus al fine di evidenziare gli elementi linguistici e culturali che contribuiscono alla diffusione, o distruzione, delle ideologie. Per quanto riguarda i vari modelli di CDA, quello tenuto in considerazione per questo studio è il modello tripartito del linguista britannico Norman Fairclough, che propone un'analisi a partire da livelli microtestuali per arrivare a quelli macro-testuali, coinvolgendo pratiche sociali esterne al testo. Infine, vengono proposte varie considerazioni nel panorama linguistico sull'importanza dei legami lessicali in un testo e in un corpus di testi, per porre l'attenzione sulla dimensione linguistico-cognitiva dei campi

semantici, utili per gli studi *lexical-oriented*, cioè interessati a far luce sul ruolo delle collocazioni e sulle relazioni tra gruppi di parole.

Nel CAPITOLO 4 viene inizialmente presentata la costruzione del macro-corpus oggetto di questo studio, assieme a quella dei tre sub-corpora di testi giornalistici che lo compongono, presi da pubblicazioni online del *The Guardian*, *The Independent* e *The Mirror*. In questa fase, viene posto l'accento sui parametri di rappresentatività degli stessi e sui criteri di scelta degli articoli online, volti a evitare compromissioni qualitative da *cherry picking*. Nella seconda parte, vengono illustrate le interrogazioni poste al software Sketch Engine sul corpus, commentando le infografiche di varia tipologia che questo restituisce. Le interrogazioni comprendono, in maniera complementare, sia l'approccio *corpus-driven* che quello *corpus-based*. Tale commistione si è resa necessaria per la natura eterogenea delle tematiche che compongono il corpus oltre al tema onnipresente in tutti gli articoli, ovvero quello della Brexit. La diversificazione tematica ha comportato comprensibilmente una diversificazione anche dei risultati lessicali, tra i quali è comunque emerso il pattern ambientale, confermato poi dalle interrogazioni *corpus-based*, che sono servite da verifiche per un'ipotesi formulata a partire dai risultati delle interrogazioni *corpus-driven*.

Il CAPITOLO 5 contiene le analisi dei casi-studio più interessanti rilevati riguardanti il pattern ambientale, che meritano un approfondimento critico nel co-testo più ampio dell'articolo di cui fanno parte. La stessa notizia viene osservata in tutti e tre i giornali, qualora questi la riportino nello stesso giorno. Seguendo il modello di Fairclough di CDA, viene analizzato sia l'impianto testuale che quello discorsivo più ampio, con un focus sull'uso del lessico in vari contesti, ad esempio, quando è usato dai giornali per conferire agli articoli un preciso punto di vista. Infine, vengono avanzate delle conclusioni sull'uso della lingua e del lessico nel corpus, fornendo distinzioni per i tre sub-corpora, in ottica comparativa.



# 1 IL GIORNALISMO NELL'ERA DIGITALE

*Today, our madeleines are digital.*

Luciano Floridi<sup>3</sup>

L'evoluzione del giornalismo è da sempre legata strettamente all'evoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, quelle che vengono indicate brevemente come TIC, o, negli ambienti anglofoni, ICT (*Information and Communication Technologies*). Analizzare un prodotto giornalistico comporta infatti la possibilità di ricavare tutta una serie di informazioni sugli strumenti utilizzati per ricercare, elaborare e distribuire le notizie, tale da poter consentire di scattare una vera e propria istantanea, non solo dei progressi tecnologici ma anche dei valori culturali che soggiacciono in un preciso tempo e luogo, dall'etica della professione giornalistica alle ideologie del potere e del popolo. La molteplicità dei fattori da tenere in considerazione per un'analisi esaustiva del fenomeno, fa sì che il giornalismo si configuri come uno dei bacini di risorse etnografiche più composito e stratificato.

Per affrontare la trattazione del giornalismo nell'era digitale, un approccio qui proposto consiste nel tenere un piede nelle sue manifestazioni presenti e l'altro in quelle passate, proprio perché la stampa online è il risultato di un percorso dialettico, in cui persistono molti elementi del giornalismo su carta sin dalle origini, inevitabilmente rimodellati attraverso il tempo. Nella sua evoluzione, il giornalismo ha attraversato varie epoche, passando dall'informare poche cerchie elitarie nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, a essere gradualmente sempre più uno strumento per le masse nel ventesimo. Ciò a cui assistiamo oggi, nel nuovo millennio, è l'estrema conseguenza della veicolazione dei testi informativi tramite i *New Media*, i quali, per definizione, sono basati su un modello di mercato massificato in cui, grazie alle nuove tecnologie interattive, le masse trovano modo per essere parte attiva nei confronti dell'informazione, finendo anche per influenzarla.

## 1.1 CENNI STORICI

---

<sup>3</sup> Luciano Floridi, *The Fourth Revolution. How the Infosphere is Reshaping Human Reality*, New York, Oxford University Press, 2014, p.72.

L'invenzione di Internet affonda le sue radici in ambito militare per la comunicazione di dati strettamente riservati. Nel 1969, in piena Guerra Fredda, viene infatti creato il progetto Arpanet, basato su una rete tra quattro centri di ricerca statunitensi. I computer erano ancora estremamente voluminosi, tanto da occupare intere stanze, e le reti per la trasmissione di dati molto lente e sperimentali. Bisogna aspettare il 1989 per la nascita del World Wide Web con le apparenze dell'Internet attuale (per lo meno col linguaggio Html e protocollo http), una invenzione dell'inglese Tim Berners-Lee, compiuta presso il Cern di Ginevra allo scopo di mettere in contatto i ricercatori di tutto il mondo per fini scientifici. Nel 1993 il Cern firma un documento in cui rilascia Internet a disposizione dell'umanità, rinunciando ai guadagni non indifferenti che potevano scaturirne. A ciò seguirono repentini impulsi per renderlo fruibile alle masse e ben presto venne creata Eudora (1992), la prima casella postale elettronica intuitiva e alla portata di tutti, e Mosaic (1993), il primo browser con interfaccia. Successivamente fu il turno della creazione di Yahoo (1994) ovvero il primo motore di ricerca, attualmente ancora in funzione, superato dal più noto Google (1998).

La storia del giornalismo digitale (o "giornalismo online", e talvolta definito anche come "multimediale") è relativamente breve ma intensa e si basa convenzionalmente - e in questo studio - sull'uso di Internet come canale di diffusione. Ad ogni modo, altre forme di reti sono state utilizzate precedentemente per trasmettere le news su uno schermo. L'esempio più rudimentale di giornalismo in rete si ha a fine anni '70 all'University of Illinois nel progetto sperimentale chiamato "PLATO Computer System". Si trattava di un insieme di computer dell'università collegati da una rete chiusa pensati per essere dei terminal consultabili dagli studenti in supporto allo studio. Per molti studiosi del settore, il sistema PLATO, gradualmente esteso a più terminal, ha costituito la prima forma di *social network*, dal momento che gli utenti potevano scambiare messaggi istantanei, giocare assieme con dei video game, creare forum e leggere una sorta di notiziario chiamato *PLATO News Report*, fondato dall'ingegnere Bruce Panarello nel 1974.

Un caso ben più popolare e globale di news in rete è senza dubbio quello del televideo, o *teletext* in inglese, che permetteva la fruizione gratuita sullo schermo del televisore di casa di poche righe di notizie di cronaca e altri contenuti (sport, lotteria ecc.), in vere e proprie pagine numerate consultabili col telecomando. Le prime forme di teletext si hanno a fine anni '60 ad opera della BBC, per poi essere adottate in tutto il mondo dalle aziende di broadcast televisivo, come "versione scritta" delle principali notizie del giorno. Dal punto di vista estetico, le pagine "looked more like what is seen on a computer screen rather than a television. Indeed, this is exactly what was happening, because as one made the

switch from television to teletext, the modes of delivery changed from analog to digital”<sup>4</sup>. Oggi restano attivi ben pochi teletext rispetto ai decenni passati. Tra i motivi del fallimento di questo metodo per la diffusione delle news, vi è senza dubbio la predilezione quasi totale per pc e smartphone che, sin dai primi anni 2000, sono immediatamente aggiornati e consultabili per qualunque avvenimento. Inoltre, il teletext è una tecnologia che non è stata davvero mai aggiornata rispetto a come appariva ai suoi esordi e, oramai, quasi tutti i dispositivi televisivi hanno anche l’accesso a Internet, consentendo quindi altre ricerche più performative.

È però con l’avvento di Internet che convenzionalmente si parla di giornalismo digitale vero e proprio, tanto che lo studioso italiano Pratellesi parla di “giornalismo post-internet” e suddivide la storia globale del fenomeno in cinque fasi<sup>5</sup>:

1) dal 1992 al 1995 si ebbe una fase pionieristica in cui vennero lanciati i primi giornali online. Il primo fu nel 1993 il *San José Mercury News* che mise in rete il proprio archivio sul provider americano Aol al quale si accedeva con abbonamento. Sempre nel 1993, viene creato il *NANDO Times* (da “News and Observer”) come “il primo quotidiano indipendente nato per il web”<sup>6</sup> che aveva una redazione di professionisti formati per scrivere contenuti per la rete ed ebbe grande successo nel 1996 con accessi da tutto il mondo per le news sulla campagna elettorale americana del 1996. Nel 1994 la rivista *Wired* lancia la sua versione online *HotWired* con i primi banner pubblicitari. Questo fu un anno impegnativo in molti paesi in quanto vide in Gran Bretagna il *Telegraph* sbarcare online, e in Germania lo *SpiegelOnline*. Il francese *Le Monde* fece la sua comparsa nel 1995. Con un certo entusiasmo, Bolzoni nel suo manuale spiega come “in Italia tutto nasce dalla Sardegna”<sup>7</sup> quando nel 1993 a Cagliari viene lanciata la versione online dell’*Unione Sarda*. Si trattava di un servizio abbastanza rivoluzionario, in quanto per la prima volta si associavano alle immagini dei link ipertestuali che portavano alle pagine degli articoli. Inoltre, possedeva un motore di ricerca interno per navigare nel suo database. In generale, in questa fase si colsero i numerosi potenziali che la rete poteva offrire al giornalismo.

---

<sup>4</sup> Leonard R. Grazioplene, *Teletext: Its Promise and Demise*, Bethlehem, Lehigh University Press, 2000, p.20.

<sup>5</sup> Marco Pratellesi, *New journalism: dalla crisi della stampa al giornalismo di tutti*, Milano, B. Mondadori, 2013, p.17.

<sup>6</sup> Sergio Bolzoni, *Giornalismo digitale*, Novara, Utet, 2015, p.21.

<sup>7</sup> *Idem*, p.23.

2) dal 1995 al 1998 ci fu la fase delle grandi sperimentazioni su Internet e dei primi veri successi per il mondo dell'editoria dell'informazione online, grazie anche ad alcuni avvenimenti che hanno aumentato l'attenzione sulla cronaca e al moltiplicarsi delle connessioni a Internet, sia domestiche che negli appositi Internet caffè. In questo clima nel 1996, il primo grande giornale italiano a sbarcare online, destinato anche a restarci saldamente con vari successi, fu *Repubblica.it*, il quale seppe radunare le crescenti connessioni italiane e proposte, con una solida esperienza editoriale, azioni strategicamente alternative alla propria versione cartacea. Un evento che fece aumentare le visualizzazioni dei giornali online di tutto il mondo fu la tragica morte di Lady Diana Spencer il 31 agosto 1997. Ci fu, infatti, una ossessiva attenzione per gli ultimi istanti di vita di questo personaggio pubblico tanto amato, al punto da farla divenire una sorta di "santa laica" anche sul web, in quanto impazzarono i siti con delle sezioni apposite per renderle virtualmente omaggio<sup>8</sup>. Oltre alla copertura dei giornali digitali, nacquero migliaia di discussioni spontanee sui *forum* che speculavano sulle teorie del complotto relative alla sua dipartita, facendo sì che per la prima volta gli utenti di Internet potessero disporre di una grande piazza gratuita per incontrarsi e pubblicare affermazioni sulla base dei propri presentimenti. Tra il 1998 e il 1999 il conflitto in Kosovo divenne "la prima guerra di Internet"<sup>9</sup>, poiché fu la prima volta in cui i reportage di guerra, i video e le immagini delle violenze, le testimonianze e le versioni alternative vennero diffusi velocemente sulla rete. Ad ogni modo, la vera vicenda di cronaca che segnò un punto di svolta per il giornalismo online fu lo Scandalo Lewinsky<sup>10</sup> (anche detto "sexgate"), iniziato nel 1998 proprio con la diffusione dello scoop su Internet dal *Drudge Report* sull'adulterio dell'allora presidente Clinton con la sua stagista. Si trattò quasi di uno smacco alla stampa su carta da parte di quella digitale, configurando la minaccia vera e propria che le notizie diffuse su Internet, anche fuori da contesti editoriali tradizionali, costituivano rispetto alla "lentezza" e modus operandi dell'editoria giornalistica su carta.

3) dal 1998 al 2001, si ebbe una terza fase in cui si arrivò all'apice dei facili entusiasmi per il mondo di Internet e dei suoi grossissimi investimenti, sia da parte

---

<sup>8</sup> Marguerite Helmers, "Media, Discourse, and the Public Sphere: Electronic Memorials to Diana, Princess of Wales", *College English* 63, no. 4 (2001): 437-56.

<sup>9</sup> Philip M. Taylor, "The World Wide Web goes to War, Kosovo 1999" in D. Gauntlett (ed.), *Web Studies: Rewiring Media Studies for the Digital Age*, London, Arnold Publishers, 2000, pp. 194-201.

<sup>10</sup> Brett Lunceford, "Sex in the Digital Age: Media Ecology and Megan's Law", *Explorations in Media Ecology*, 2010, 9, pp. 239-44.

di banche che privati, in cui si puntava su start up e iniziative del web anche poco conosciute, sulla scia della prima entrata in borsa di un browser, Netscape, che nel 1994 venne quotato al Nasdaq. Si assistette a quella che viene definita *New Economy* o *Net Economy* in cui troppa fiducia venne riposta nei nuovi modelli di business digitale, tanto che si parla di una vera e propria “bolla”, destinata però a scoppiare nel 2000, generando grosse perdite e bancarotte a causa della speculazione. Ciò mise in luce le dinamiche di quello che può essere definito un vero e proprio “Digital Darwinism”<sup>11</sup>, al quale sopravvissero solo i grandi gruppi editoriali che avevano investito nel digitale prudentemente e che riuscivano ancora ad attirare investimenti e sponsor. Nel 2001 ci fu l’attentato alle Twin Towers che apportò, non solo tantissimi accessi ai giornali online che fornivano aggiornamenti sui fatti, ma anche la comparsa di numerosi reportage spontanei, blog e forum per discutere sui fatti e confrontarsi. Secondo Allan, l’11 settembre fu una sorta di “invitation to ‘be the media’, and thus to challenge traditional definitions of what counted as ‘news’ as well as who qualified as a ‘journalist’”<sup>12</sup>. Nel 1999 a San Francisco era stata anche creata la piattaforma *Blogger*, che andò a introdurre l’uso abituale del termine “blog” in moltissime lingue. Ad essa ne seguirono molteplici che permettevano di creare il proprio blog velocemente e intuitivamente, senza dover essere esperti informatici, iniziando e diffondendo una modalità di quello che oggi viene definito fenomeno del *Citizen Journalism*, da Pavlik chiamato anche “civic journalism”<sup>13</sup>, o “giornalismo partecipativo” negli ambienti italiani.

4) dal 2002 al 2008 abbiamo assistito a una fase caratterizzata da repentini sviluppi sia delle reti, sempre più veloci, che dei dispositivi, basti pensare all’aumento delle funzionalità degli smartphone e alle loro elevate prestazioni. L’*infosfera*, termine molto caro a Luciano Floridi, uno dei più autorevoli pensatori del mondo digitale (di recente pubblicazione *Pensare l’infosfera*<sup>14</sup>, con le sue considerazioni più filosofiche in riguardo), e descrivibile come la totalità delle manifestazioni informative, sia su carta che sul web e sia da fonti istituzionali che non, ha vissuto uno slittamento sempre più orientato verso un’utenza attiva. Se infatti negli anni ’90

---

<sup>11</sup> Tom Goodwin, *Digital Darwinism: Survival of the Fittest in the Age of Business Disruption*, London, Kogan Page, 2018.

<sup>12</sup> Stuart Allan, “Reweaving the Internet: Online News of September 11”, in *Journalism After September 11*, Barbie Zelizer, Stuart Allan (eds.), Abingdon, Routledge, 2011, p.177.

<sup>13</sup> John V. Pavlik, *Journalism and New Media*, New York, Columbia University Press, 2001.

<sup>14</sup> Luciano Floridi, *Pensare l’infosfera*, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2020.

gli utenti della generazione Web 1.0 potevano consultare pagine in html create da programmatori esperti, nel nuovo millennio l'utenza non è più solo composta da fruitori passivi, bensì da creatori attivi di contenuti grazie all'abbondanza di siti e applicazioni che offrono tool e funzionalità intuitive per la rapida pubblicazione di materiali su Internet. Si trattò dell'inaugurazione della generazione Web 2.0, in cui, per creare contenuti e interagire con gli altri utenti, si usano per lo più i Social Network (come Facebook del 2004 e Twitter del 2006) e piattaforme (come Youtube del 2005), i cui link sono poi ulteriormente condivisibili con le app di messaggistica istantanea (come Messenger del 2008, Whatsapp del 2009). Si è venuto a creare un panorama composito in cui i siti sono contemporaneamente in concorrenza e supporto gli uni con gli altri e l'utenza, costantemente connessa, ha la piena consapevolezza di essere ormai parte di una "platform society"<sup>15</sup>, condividendo nozioni, valori e fini che abbracciano soprattutto l'aspetto informativo, sempre più svuotato del suo carattere istituzionale e caricato di un solo apparente alone di "democratizzazione".

5) dal 2009 ai giorni nostri, l'esplosione dei Social Network ha reso ancora più labili quei "confini tra chi crea i contenuti e chi ne fruisce. Il consumatore di informazioni e contenuti diventa a sua volta un produttore, in un'azione circolare che fa lievitare i dati senza sosta"<sup>16</sup>. Le attività online dei lettori finiscono per modellare anche l'attività delle redazioni, in quanto queste analizzano i dati sulle visualizzazioni e condivisioni che generano loro guadagno e producono altri contenuti tenendo conto di quelle preferenze, come dei veri e propri feedback immediati. Sebbene l'agenda e lo stile di un gruppo editoriale possano non risultare evidentemente mutevoli, sicuramente devono adattarsi di continuo per la sua sopravvivenza. I lettori del cartaceo sono sempre più anziani e in diminuzione, i giovani invece, da *nativi digitali*, consultano quasi esclusivamente le edizioni online, portando anche gli investimenti pubblici a orientarsi sull'editoria del web. Le poche imprese editoriali su carta hanno finito col dovere integrare delle versioni online o trasformarsi esclusivamente in edizioni online. Il giornalismo sui dispositivi digitali, sempre a disposizione in tasca, ha preso ormai il sopravvento sulla carta, riconfigurando anche

---

<sup>15</sup> José Van Dijck, *The Platform Society: Public Values in a Connective World*, New York, Oxford University Press, 2018.

<sup>16</sup> Marco Pratellesi, *New Journalism. Dalla crisi della stampa al giornalismo di tutti*, Milano, Bruno Mondadori, p.21.

lo stile di vita legato all'informazione in cui il quotidiano non è più "la preghiera laica del mattino", come lo aveva definito Hegel in un fortunato aforisma che fissava quella che a lungo era stata una consuetudine per l'uomo moderno, caratterizzata da una precisa scansione temporale e senso dell'attesa.

Dal punto di vista degli animi, il giornalismo digitale ha quindi inizialmente generato una prima fase di euforia, rivolta soprattutto al suo enorme potenziale logistico e democratico. Una seconda fase è stata invece caratterizzata da toni pessimisti sulla qualità delle notizie del web, e catastrofisti per quanto riguarda una prospettata morte del giornalismo su carta. Tuttavia, una terza fase - che stiamo ancora vivendo - ha smentito la morte della stampa su carta, soprattutto perché alcune testate si sono sapute reinventare e adattare alle nuove necessità. Ad ogni modo, l'intero settore giornalistico, sta oggi attraversando una crisi generica dovuta sia al calo di vendite dei giornali su carta, sia alla reticenza degli utenti di Internet a sottoscrivere abbonamenti per i giornali online. A questo si aggiunge il fatto che gli sponsor hanno trovato nel web nuove frontiere per spazi pubblicitari e non devono quindi legarsi necessariamente alle testate.

Oltre al progresso tecnologico, un aspetto fondamentale che condiziona il giornalismo online è l'autorità politica che vige nei singoli stati, la quale determina il grado di libertà di pubblicazione dei materiali in rete o l'accesso ad essi. Gli utenti di Internet in alcuni paesi si ritrovano infatti dei blocchi per l'accesso a dei siti stranieri. È il caso di quasi tutti i siti di giornali online occidentali ai quali non si può accedere dalla Cina. Gli utenti di questo paese hanno delle limitazioni anche sui contenuti che possono pubblicare su siti "approvati" dal governo, in quanto non possono contenere determinate parole o trattare tematiche passabili di accuse per "sovversione sociale". Nel caso della professione giornalistica, i protocolli sono specifici e limitanti in molti paesi del mondo e, come nel caso della Turchia, ad esempio, possono includere controlli e censure coercitive sui materiali già pubblicati, ovvero a posteriori. In molti casi, però, anche in paesi con governi ampiamente democratici, sono gli stessi giornalisti, sia per la carta che per il digitale, che a priori finiscono per autocensurarsi avendo interiorizzato questioni di *political correctness* locale, un aspetto su cui fa luce Chomsky, soprattutto nei suoi studi degli anni '80. In particolare, in *Manufacturing Consent*<sup>17</sup> (1988) egli sostiene come la *self-censorship* sia presente anche

---

<sup>17</sup> Noam Chomsky and Edward S. Herman, *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, New York, Pantheon Books, 1988.

nei media dei paesi più liberali - spesso a livello inconscio, laddove, per motivi di agenda editoriale, i giornalisti evitano determinate tematiche o aspetti, e in *Necessary Illusions*<sup>18</sup> (1989) spiega con varie esemplificazioni come ciò sia avvenuto anche nei media statunitensi senza che vi fossero delle linee guida editoriali in riguardo.

### 1.1.2 IL CONTESTO BRITANNICO

Rapidi cambiamenti sono avvenuti oltremarica in ambito di produzione e diffusione delle news dopo il 1475, anno in cui William Caxton introdusse il torchio da stampa, una nuova tecnologia appresa sul continente che andò gradualmente a sostituire il lavoro di scrittura a mano dei copisti. Nella sua tipografia, il primo libro a essere stampato fu un'edizione dei *Canterbury Tales* di Chaucer, ma da lì a poco questa tecnologia fu utilizzata per stampare i *news pamphlets*, portavoce sia di propaganda monarchica che di rischiosi attacchi alla stessa, rendendo comunque la diffusione delle notizie stampate un'attività remunerativa. Nel XVII secolo i generi informativi che si diffusero con una certa coerenza in Gran Bretagna furono soprattutto i *corantos* e i *mercuries*. I primi, chiamati così riadattando il francese “courant”, erano periodici stampati su folio, che quindi si possono considerare come la prima forma di *broadsheet*. Essi si occupavano per lo più di notizie estere, evitando strategicamente gli affari domestici per paura di ripercussioni. I *mercuries*, invece, costituivano un genere molto polemico e schierato politicamente, dalla parte della monarchia o del parlamento, ed erano il mezzo con cui si diffondevano le notizie interne. Tuttavia, si trattava ancora di una stampa solo periodica e bisognò attendere sino al 1702 per il primo *daily newspaper* britannico, ovvero alla fondazione del *Daily Courant*, che possedeva anche spazi pubblicitari.

Il XVIII secolo fu un periodo di radicali cambiamenti per la società britannica giacché la classe media iniziò a prendere il sopravvento sull'aristocrazia, e la stampa, di conseguenza, ne supportò gli interessi, aprendosi dunque all'opinione pubblica. Il tutto venne favorito da una maggiore libertà di stampa e dalle entrate su cui i giornali potevano contare grazie alle pubblicità, sempre più presenti, che permettevano agli stampatori di non dover per forza accostarsi ai partiti politici. Ad ogni modo, non tutti acquistavano d'abitudine quotidiani o periodici, che erano piuttosto “borrowed, shared, exchanged, hired or purchased at a reduced cost a day or two after publication. They were often freely available in coffee

---

<sup>18</sup> Noam Chomsky, *Necessary Illusions: Thought Control in Democratic Societies*, London, Pluto Press, 1989.



houses, taverns, alehouses, and inns, where readers could also listen to the news read out aloud”<sup>19</sup>, luoghi che, dunque, costituivano dei veri e propri aggregatori sociali e culturali. Le copie in circolazione, quindi, non erano tantissime e Heyd ha stimato che un giornale del tempo veniva letto dalle dieci alle quaranta persone<sup>20</sup>. È in questo periodo che iniziarono a comparire anche i newspapers locali e con posizioni più radicali.

Nel XIX secolo la stampa britannica iniziò gradualmente a puntare sulla *working class* come target audience, in quanto protagonista delle lotte sociali più dibattute e concitate, soprattutto attorno alle questioni sindacali e più progressiste. Nacquero in questo periodo i quotidiani principali del paese, destinati ad essere anche i maggiori catalizzatori di lettori fino ai giorni nostri, i quali “played a primary role in establishing new ideas and divisions of class which were closely related to patterns of consumption”<sup>21</sup>. Tra di essi troviamo il *Times* (1785), il *Manchester Guardian* (1821) e il *Daily Telegraph* (1855). Quest’ultimo, quotidiano londinese che costava solo un penny, seguiva la nuova tendenza americana della *penny press*, sull’essere, oltre che abbordabile, anche un genere destinato soprattutto ai lavoratori dei quali utilizzava la lingua “vernacolare”, fatta di slang e colloquialismi, proponendo temi e storie che fungevano più da distrazione e intrattenimento che da informazione vera e propria, gettando le basi per i *tabloid* del secolo successivo. A fine secolo poi, dal 1896, il *Daily Mail* si vendeva addirittura per mezzo penny, divenendo “Britain’s first truly mass circulation newspaper”<sup>22</sup>.

Ad aumentare la tiratura dei quotidiani britannici nel 1800, contribuirono non solo le nascenti agenzie di stampa internazionali (la Reuters del 1851, la Press Association del 1868 e la Central News Association del 1870), ma soprattutto le innovazioni tecnologiche del secolo, come l’elettricità, la fotografia (che assieme ai titoli a caratteri cubitali attirava l’attenzione sulle prime pagine che gli strilloni, detti *newsboys*, proponevano per le strade), la capillare estensione delle ferrovie per tutto il paese che facilitò la distribuzione, ma, soprattutto quelle destinate all’aiuto specifico ai professionisti:

---

<sup>19</sup> Victoria E. M. Gardner, “Eighteenth-Century Newspapers and Public Opinion”, in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Routledge, Abingdon, 2015, p.199.

<sup>20</sup> Uriel Heyd, *Reading Newspapers: Press and Public in Eighteenth-Century Britain and America*, Liverpool, Liverpool University Press, 2012, p.22.

<sup>21</sup> Mick Temple, “Citizen or Consumer? Representations of Class in Post-War British Media”, in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Routledge, Abingdon, 2015, p.101.

<sup>22</sup> Kevin Williams, *Get Me a Murder a Day! A History of Media and Communication in Britain*, Bloomsbury Academic, London, 2010, p.54.

the introduction of high-speed rotary printing presses at mid-century; the effective use of stereotype plates commencing in the 1870s; cheap newsprint made from wood pulp in substitution for cotton rag paper; and breakthrough inventions such as the 'Linotype' machine from America that dramatically speeded up the casting of type by mechanizing it. By the end of the century many thousands of copies of a newspaper could be manufactured in less than an hour.<sup>23</sup>

Tuttavia, di importanza non trascurabile per l'aumento delle vendite fu anche l'Education Act del 1870, che garantì l'alfabetizzazione delle masse, le quali poterono accedere individualmente alle pubblicazioni. Gli enormi progressi del 1800 "solidified the integration of newspapers into the cultural and social life of Britain and introduced many of the features of modern journalism with which we are familiar today"<sup>24</sup>. Lo stile che si venne ad affermare era, infatti, grosso modo quello della stampa cartacea attuale, i cui residui si ritrovano anche in quella digitale, dalla struttura del testo alle tendenze sensazionalistiche, con tematiche per lo più popolari, che rendevano il quotidiano "a commercial product, to be shaped, packaged, and marketed with a constant eye to profit"<sup>25</sup>, in piena etica capitalistica.

Queste tendenze furono incarnate dallo stile dei *tabloid*, termine che inizialmente ne sottolineava il formato più piccolo, ed era mutuato da quello delle compresse medicinali proprio per caratterizzare la natura compatta e condensata delle storie al suo interno, ma successivamente finì per identificare l'approccio stesso alla cultura di massa di tutti i mass media del 1900. Si parla infatti di *tabloidization* in maniera dispregiativa, per indicare una pratica dell'informazione basata sulla spettacolarizzazione degli eventi. Il primo quotidiano britannico ad adottare questo formato e queste tendenze fu il *Daily Mirror* (1903), che, secondo Rooney, assieme al *The Sun* con cui era in competizione, ha indotto i lettori a identificarsi proprio con questo stile e "define themselves by what they consumed"<sup>26</sup>, uno stile che comunque si è diffuso gradualmente alla generalità dei mezzi di comunicazioni dello scorso secolo nel Regno Unito.

Nel dopo-guerra il consumismo capitalista investì completamente la pratica dell'informazione, portando alla creazione di tantissime nuove testate e riviste, con redazioni specializzate che si occupavano di target audience sempre più di nicchia e con interessi

---

<sup>23</sup> Joel H. Wiener, "The Nineteenth Century and The Emergence of a Mass Circulation Press", in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Routledge, Abingdon, 2015, p.210.

<sup>24</sup> *Idem*, p.206.

<sup>25</sup> Gerald Baldasty, *The Commercialization of News in the Nineteenth Century*, University of Wisconsin Press, Madison (WI), 1992, p.140.

<sup>26</sup> Dick Rooney, "Dynamics of the British Tabloid Press", *Javnost-The Public*, 5(3), 1998, p.95.

specifici. Tante si indirizzavano alle donne, che spesso amministravano le spese domestiche, ma anche ai più giovani, con “the emergence of ‘teenagers’ as a new consuming class in the 1950s”<sup>27</sup>, sebbene il bacino di lettori a restare dominante fosse quello del mondo maschile adulto. Avvenne comunque una generale tabloidizzazione della stampa britannica, che comportò un declino della qualità delle news, rendendo i lettori sempre più interessati alla “celebrity-culture” piuttosto che all’analisi critica e politica della cronaca, portando ad una assuefazione allo scandalo, sessualizzazione dei contenuti, normalizzazione di quelli violenti, e, secondo Conboy, a:

the domestication of the Royal family and the rise of coverage of soap operas on television. All of this meant that a general coarsening of language and an increasing proximity between reader and celebrity whether actor, politician or Royal became part of a flattened landscape of appeal to a burgeoning readership.<sup>28</sup>

Negli studi di Conboy sulla stampa britannica, i tabloid hanno un ruolo preponderante in quanto hanno contribuito a plasmare la cultura britannica, soprattutto attraverso l’uso della lingua. In particolare, egli riprende il concetto bachtiniano del “carnevolesco” applicandolo al linguaggio dei tabloid (anche detto “tabloidese”), in quanto essi usano una lingua barocca, fatta di eccessi, su tematiche lontane dal loro lettore-modello, come il mondo della politica e delle celebrità, dando comunque la continua impressione che ci sia una prossimità con quegli stessi mondi, come immediatamente alternativi alla propria vita:

Bakhtin’s ‘carnavalesque’ is the temporary suspension of hierarchies of status, taste, behaviour, while it allows a utopian glimpse of a community of plenty, freedom, creativity. [...] The transformations are imagined via the reflected glories of celebrity, the uncrownings particularly of celebrities as politicians and sports stars are channelled into a cycle of elevation and reduction.<sup>29</sup>

Agli inizi del 1900, la professione del giornalista aveva guadagnato notevole dignità rispetto ai secoli precedenti e si collocava in redazioni stabili con settori specializzati, ciò

---

<sup>27</sup> Mick Temple, “Citizen or Consumer? Representations of Class in Post-War British Media”, in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Routledge, Abingdon, 2015, p.102.

<sup>28</sup> Martin Conboy, “Tabloid Culture. The Political Economy of a Newspaper Style”, in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Routledge, Abingdon, 2015, p.221.

<sup>29</sup> Martin Conboy, *The Language of Newspapers. Socio-Historical Perspectives*, London, Continuum, 2010, p.132.

grazie anche a personalità di spicco dell'ambito, come l'americano Joseph Pulitzer, che contribuirono ad associare l'idea di un servizio pubblico di qualità alla produzione di informazioni. Tuttavia, con l'avanzare della spirale capitalista, il giornalista, da divulgatore "intellettuale" divenne tendenzialmente un produttore di news di scarsa qualità, ed iniziarono i grandi dibattiti sulla mancanza di etica di alcuni esponenti della categoria, che pur di avere degli scoop non si sottraevano a intrusioni illegittime nella privacy delle persone o alla loro diffamazione. Il culmine arrivò nel 2011 col celebre scandalo delle intercettazioni effettuate dal giornale *News of the World* di Rupert Murdoch, che fu costretto a chiudere.

L'australiano Murdoch, che aveva acquistato il *Sun* nel 1969, diede vita negli anni '80 a quella che venne chiamata *Wapping Revolution*, col trasferimento di molti uffici e stamperie dei suoi quattro giornali inglesi da Fleet Street a Wapping, ovvero dal centro di Londra alla zona dei Docklands, generando anche nel linguaggio della stampa un ironico gioco di parole, considerando che "swapping" significa proprio "scambio", "sostituzione". Il cambiamento fu sostanziale, sebbene ancora oggi Fleet Street sia usata come metonimia per parlare della stampa britannica. Il piano di Murdoch iniziò in segreto e, oltre alla logistica, prevedeva anche il licenziamento di tutti coloro che non avrebbero accettato i nuovi contratti e le nuove tecnologie, che riducevano comunque il numero degli impiegati, dando vita a scioperi e manifestazioni. Murdoch possedeva già un'emittente televisiva in Australia (Channel 9) e aveva un progetto ambizioso per inglobare le due modalità di comunicazione, giacché "he came to Fleet Street with a fresh view of the possibilities of using television to advertise his paper. He saw television as complementary to his newspapers not as a rival to them as many of his British-based competitors did"<sup>30</sup>. Questa rivalità dal punto di vista informativo tra giornali e televisione e, prima ancora, tra giornali e radio, era stata, ad esempio, avvertita da altre testate che, intimorite dal successo della BBC (creata nel 1923), chiesero la sospensione di alcuni suoi notiziari, in preda al calo delle loro vendite. Tale richiesta venne negata e i giornali dovettero imparare a ricorrere ad altre strategie per esercitare più attrattiva, tra cui anche abbracciare una certa collaborazione coi programmi televisivi, spesso sponsorizzati sui quotidiani.

L'aumentare delle emittenti televisive e dei notiziari in TV produsse una prima crisi dell'informazione stampata, soprattutto perché l'offerta del teleschermo era sempre più eterogenea. Il monopolio televisivo fu a lungo della BBC, che si rivolgeva per lo più alla

---

<sup>30</sup> Martin, Conboy, "Tabloid culture. The political economy of a newspaper style", in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Routledge, Abingdon, 2015, p.220.

classe media sebbene si mostrasse restia agli incasellamenti di classe della sua target audience. Essa aveva approcci conservatori e contenuti quasi “divulgativi”, o almeno questo era l’obiettivo manifesto nel suo motto “inform, educate and entertain”. La BBC entrò presto in competizione con l’emittente ITV (sorta nel 1955), per lo più rivolta alla classe lavoratrice, puntando maggiormente all’intrattenimento e a fare informazione spesso polemica, che non si sottraeva agli attacchi anti-establishment, una competizione per lo sharing che persiste tuttora.

Le emittenti televisive britanniche non sono però mai davvero andate in crisi quanto il settore dei *printed newspapers*, e secondo le indagini Ofcom che vengono compiute annualmente, negli ultimi anni la TV ha continuato ad essere oltremanica il mezzo prediletto per informarsi. Di seguito una rappresentazione insiemistica sull’uso delle piattaforme informative tratta dal rapporto annuale *Ofcom News Consumption in the UK 2020*<sup>31</sup>.

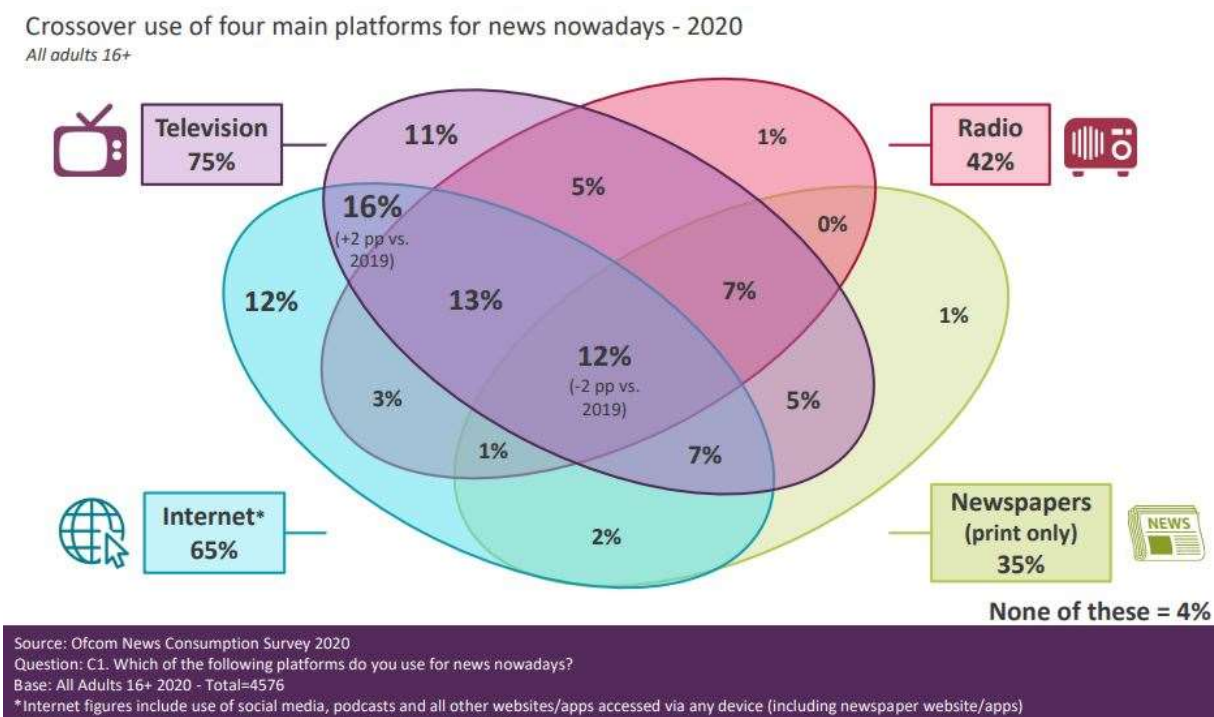


Figura 1 Uso delle piattaforme di informazione nel 2020 in UK

<sup>31</sup><https://www.ofcom.org.uk/research-and-data/tv-radio-and-on-demand/news-media/news-consumption>

Il Rapporto Annuale relativo al 2020 è stato pubblicato dall’istituto Ofcom di statistica sulla comunicazione nel Regno Unito. In particolare, lo studio pubblicato in data 13 agosto 2020 è comprensivo delle indagini svolte nel secondo semestre del 2019 e nel primo del 2020. Il campione di adulti intervistati è composto da 4576 soggetti con un’età superiore ai 16 anni.

I dati inseriti nel grafico con insiemi sovrapposti mostrano come i quotidiani su carta siano il mezzo informativo meno prediletto nel Regno Unito (solo il 35% li consulta regolarmente, e solo l'1% ne fa il mezzo esclusivo per la propria informazione, al pari della radio), al contrario della televisione che è scelta complessivamente dal 75% degli intervistati sia congiuntamente ad altri mezzi che in maniera esclusiva (ben l'11% apprende le news solo dai notiziari televisivi). Il dato più importante rimane però quello sull'informazione via Internet, in quanto il 65% degli adulti britannici intervistati usa le piattaforme online (siti web, aggregatori, Social Network e app) per informarsi, registrando anche il dato più alto sull'uso esclusivo, ovvero del 12% di utenti che non usa altri mezzi per consultare le news.

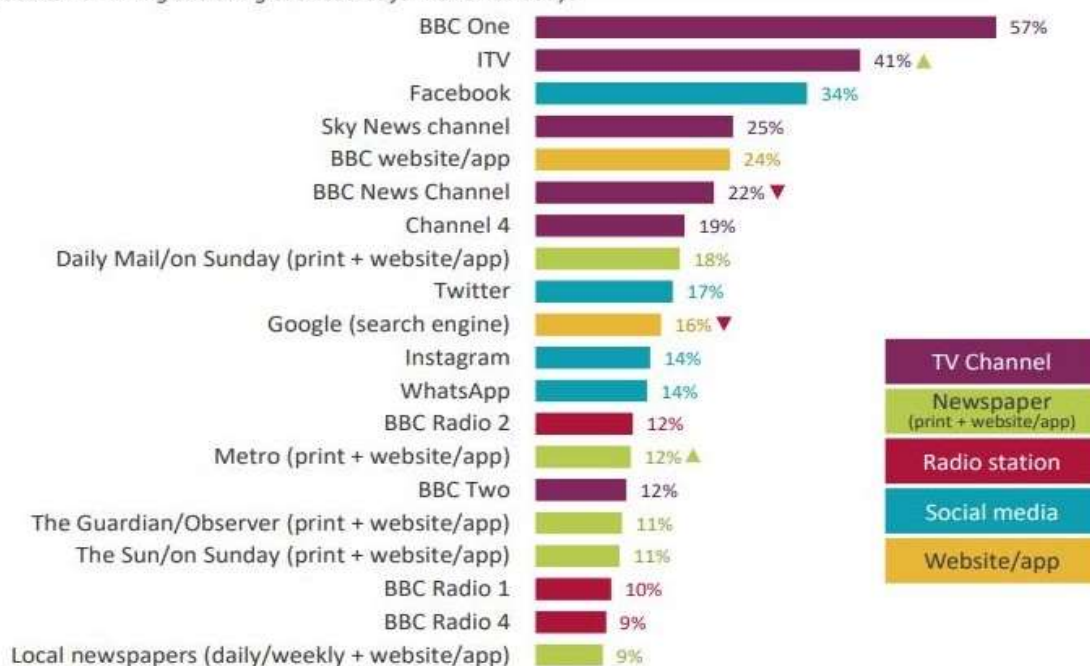
Nel grafico successivo, tratto dal medesimo studio con i dati però relativi alla sola Inghilterra, è possibile osservare quali siano le emittenti televisive (in viola) ai primi posti per consultazione regolare, seguiti da Social Network (in blu) e dalle app di informazione online (in giallo). Si apprende che le testate giornalistiche (in verde) più lette in Inghilterra nel 2020, dal campione analizzato, sono il *Daily Mail* e *Metro*, dato che comprende sia la versione cartacea che online. Doveroso ricordare però che *Metro* è un quotidiano londinese distribuito gratuitamente e massicciamente nella sua forma cartacea e questo ne fa dal 2017, secondo il Financial Times<sup>32</sup>, il quotidiano stampato più letto del Regno Unito, un primato che altererebbe il podio delle testate più lette (basato sia sul pagamento del cartaceo che l'accesso gratuito alla versione online) composto, in ordine, da *Daily Mail*, *The Guardian* e *The Sun*.

---

<sup>32</sup> <https://www.ft.com/content/5f5b781e-0340-11e7-ace0-1ce02ef0def9>

## Top 20 sources for news in general 2020 - England

% of adults 16+ in England using each source for news nowadays



Source: Ofcom News Consumption Survey 2020

Figura 2 Top 20 delle fonti informative consultate in UK nel 2020

La crisi della stampa su carta nel Regno Unito è consistentemente dovuta all'accesso gratuito alle news online. Il primo giornale online del paese fu il *Telegraph* (*Electronic Telegraph*) nel 1997, sebbene con abbonamento ed utenza limitata, che già nel 1999 fu superata enormemente nei numeri dal *Guardian* (*The Guardian Unlimited*), il quale proponeva contenuti esclusivamente ad accesso libero, divenendo nei primi anni del 2000 il giornale online più consultato. Attualmente, tutti i giornali su carta del Regno Unito hanno una loro versione digitale, anche quelli locali. Molti, come il *Guardian*, hanno scelto di dare priorità alla versione online, che quindi si presenta più ricca, curata e, ovviamente, aggiornata, altri invece non possiedono affatto una versione cartacea. Nella maggior parte dei casi, i siti delle testate presentano account sui principali Social Network dove condividono post dei loro articoli, e più recentemente anche storie. I principali giornali possiedono anche app per la consultazione, a pagamento o meno.

Altri dati sulla consultazione delle news nel Regno Unito ci arrivano da un altro studio inglese che viene compiuto annualmente dal Reuters Institute for the Study of Journalism in collaborazione con l'Università di Oxford. Si tratta del *Reuters Digital News*

*Report 2020*<sup>33</sup>, che ha un focus specifico sull'accesso alle news online. Secondo l'istituto di ricerca inglese vi è una penetrazione di Internet pari al 95%, percentuale relativa ai 65milioni di abitanti. Dai dati pubblicati si apprende che agli inizi del 2020 tutti i dispositivi digitali per l'accesso alle news hanno subito un assestamento o un calo.

## Growth of smartphone - UK

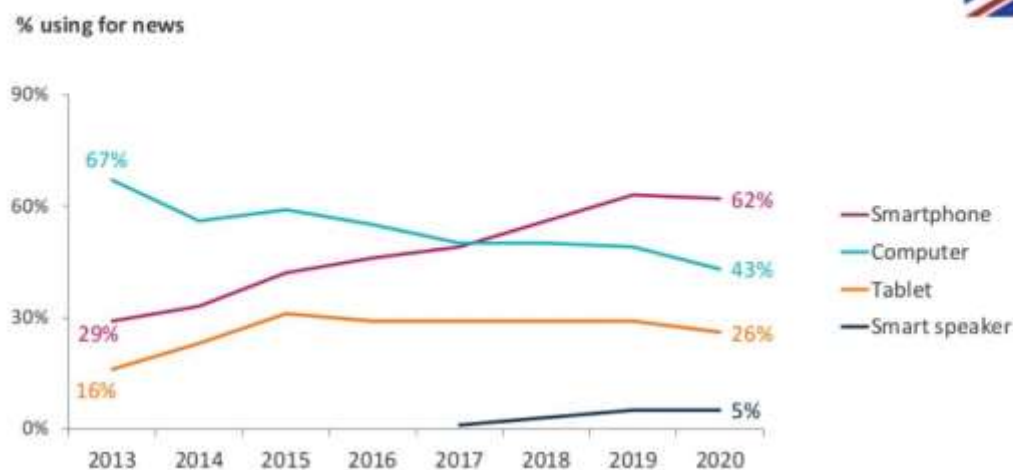


Figura 3 Crescita dell'uso dello smartphone tra 2013 e 2020 in UK

La rappresentazione grafica sopra riportata mostra, comunque, che negli anni immediatamente precedenti al 2020 c'è stato un incremento consistente di accesso alle news tramite smartphone, con un discreto calo per computer e laptop. Da segnalare è la comparsa nel 2017 degli smart speaker che offrono la possibilità di ascoltare news provenienti da podcast specifici, sincroni e asincroni.

Secondo l'Istituto Reuters solo il 7% del campione intervistato paga per accedere ai canali informativi online che presentano abbonamenti, paywall, o costi dell'app ecc. Vi è poi una sostanziale conferma dei dati Ofcom per quanto riguarda le fonti predilette nel Regno Unito, che nel grafico riportato di seguito appaiono però distinte in due colonne: a destra fonti miste (emittenti televisive, radio e stampa su carta) e a sinistra, l'alternativa che è oggetto di indagine, ovvero le fonti esclusivamente online.

<sup>33</sup> <https://www.digitalnewsreport.org/>

Nic Newman, Richard Fletcher, Anna Schulz et al., *Reuters Institute Digital News Report 2020*, Reuters Institute for the Study of Journalism, 2020.

Ricerche compiute con questionario online, mandato da YouGov tra gennaio e febbraio 2020. Campione intervistati rappresentativo dal punto di vista dell'età, del genere, della posizione geografica e della formazione scolastica.



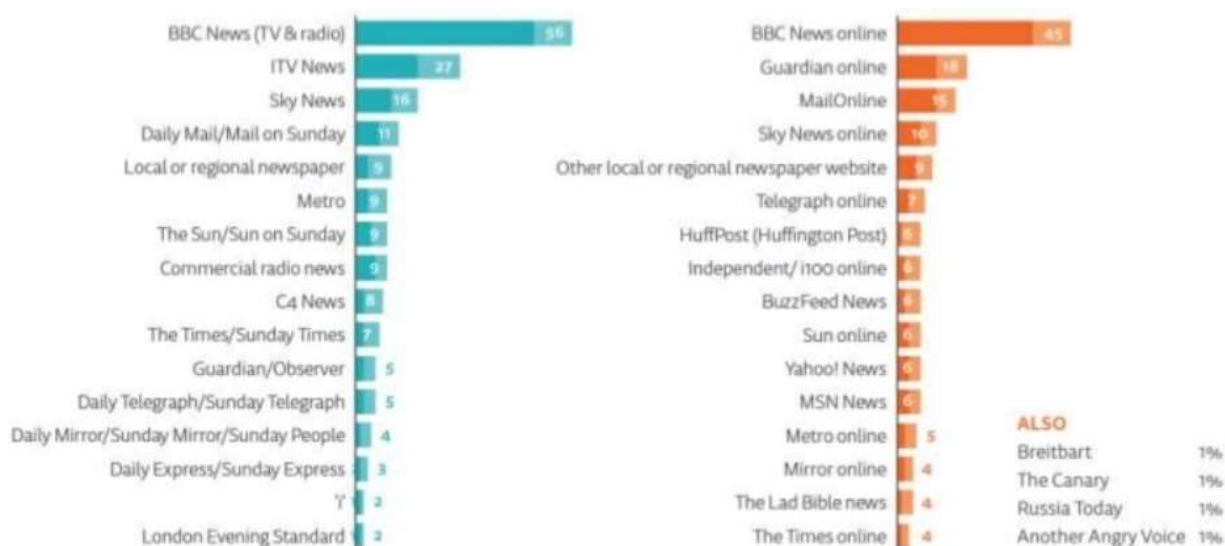
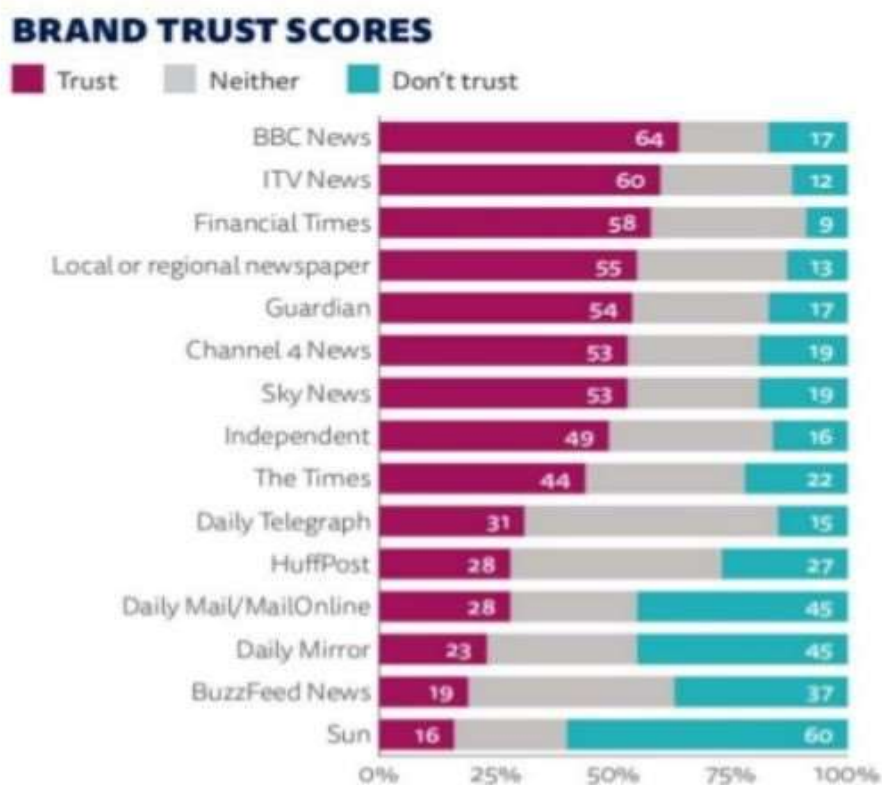


Figura 4 Fonti miste e fonti online più consultate

Da notare come il quotidiano *Metro* nella sua versione cartacea e gratuita sia il più letto dopo il *Daily Mail* al pari dell'insieme dei quotidiani locali, mentre gli accessi alla sua versione online si riducono drasticamente rispetto alle alternative. Dopo il sito dell'emittente BBC News, secondo l'Istituto Reuters è il *Guardian* il quotidiano online più letto del Regno Unito nel 2020.

Di notevole interesse, è l'analisi che l'Istituto Reuters pubblica sulla fiducia attribuita alle varie fonti delle notizie, nelle quali le emittenti televisive mostrano le migliori valutazioni da parte degli intervistati rispetto alle testate online, nelle quali il *Guardian* si colloca solo terzo posto in fatto di credibilità, dopo però il quotidiano specializzato *Financial Times*, che è considerato uno dei più autorevoli al mondo in fatto di economia e mercati, e alla stampa locale, che si colloca seconda, continuando ad esercitare la sua attrattiva sulle audience, spiegabile con l'importanza dell'identificazione e senso di appartenenza che creano col relativo territorio e il bisogno pratico di restare informati sugli eventi dello stesso.



*Figura 5 Livelli di fiducia riposti in vari gruppi informativi ed emittenti*

La fiducia nelle news nel 2020 viene da Reuters analizzata anche tramite l'identificazione politica che gli intervistati hanno fornito, nelle due fazioni di destra (linea blu) e sinistra (linea arancione). Complessivamente, c'è stato nel 2020 rispetto allo studio del 2019, un calo del 28% di fiducia, la quale comunque ha iniziato a diminuire drasticamente dagli inizi del 2016, periodo coincidente esattamente con l'inizio della campagna referendaria per la Brexit, per poi scendere ulteriormente in picchiata nell'ultimo anno preso in esame dallo studio, ovvero a seguito delle elezioni generali del 2019, che hanno avuto come protagonisti il vincitore conservatore Boris Johnson e lo sfidante laburista Jeremy Corbyn.

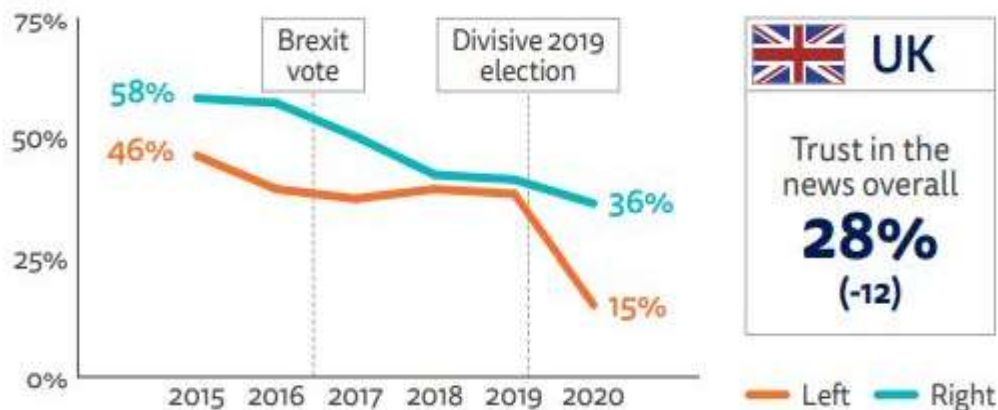


Figura 6 Trend fiducia nelle news

Negli ultimi anni, dunque, il generale clima politico incerto ha prodotto una sostanziale sfiducia nei confronti dei mezzi di informazione, che è stata maggiormente avvertita da coloro che si identificano coi partiti di sinistra.

Quando chiamati a fornire una valutazione su cosa provoca tale sfiducia, gli intervistati dell'indagine Reuters hanno mostrato tendenze significativamente diverse in base alla loro affiliazione politica. Se, infatti, coloro che si identificano con la sinistra (sempre in arancione) si dichiarano preoccupati dalla politica interna più che dal giornalismo, coloro che si identificano con la destra (in blu) tendono a biasimare il mondo dell'infosfera, che si pone come mediatore tra politici e cittadini.

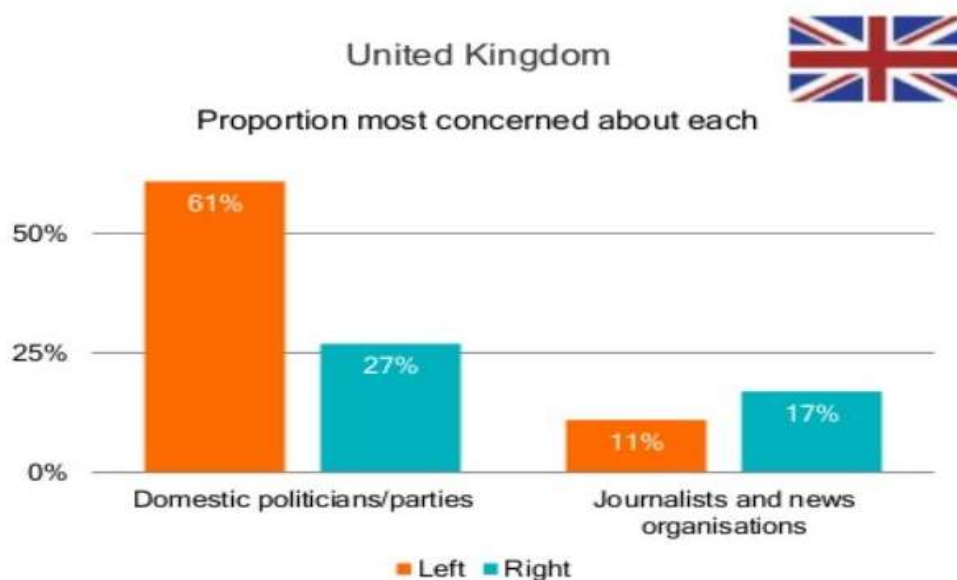


Figura 7 percentuali di preoccupazione verso la politica e verso i media

Un'ulteriore proposta dal report annuale Reuters del 2020 è la collocazione del Regno Unito in undicesima posizione tra quelli analizzati per preoccupazione da diffusione di *fake news* su Internet, un risultato per il paese comunque migliore degli anni precedenti, nei quali tale percentuale era maggiore del 63% attuale. La causa di ciò, secondo lo stesso istituto, è dovuta allo smorzamento delle preoccupazioni che precedentemente erano legate al clima politico instabile della Brexit, diminuite probabilmente per l'assestamento sul da farsi nel paese, destinato dopo il referendum, con una certa rassegnazione, a uscire dall'Unione Europea.

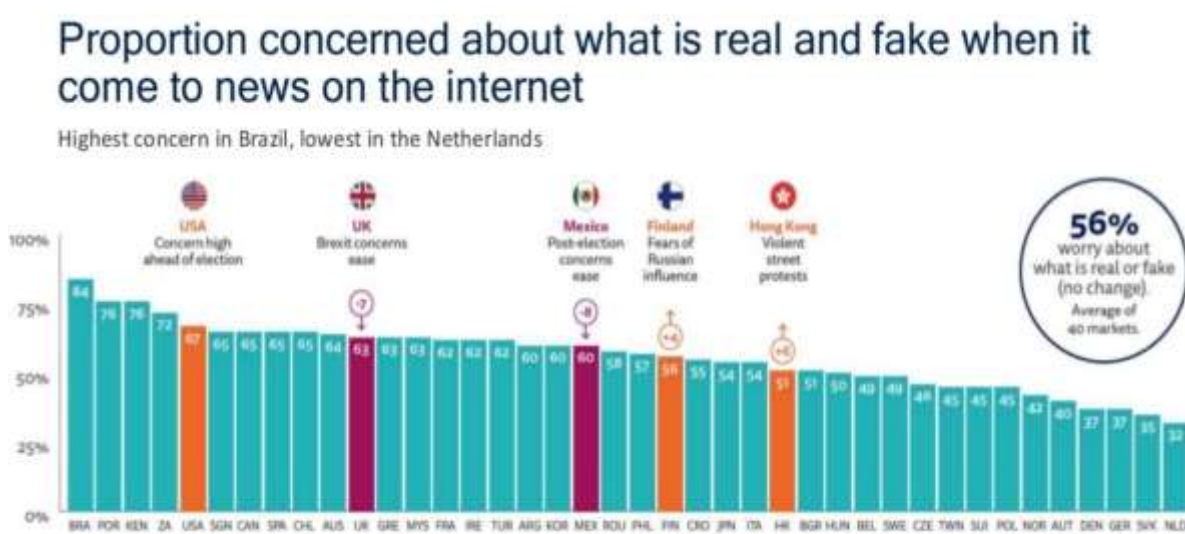


Figura 8 Percentuali di preoccupazione sull'informazione online

A prescindere dallo specifico contesto britannico, i fattori che hanno portato i lettori a migrare dalla stampa su carta a quella sugli schermi sono molteplici e di varia natura: economica, sociale, pratica. La televisione resta ancora il mezzo più consultato, una presenza ormai familiare e onnipresente nelle case di tutti, connessa ad Internet e con servizi sia a pagamento che pubblici. Tuttavia, sono tanti anche oltremarica i dibattiti sulla tassa per il canone televisivo pubblico, giacché nel Regno Unito bisogna pagare annualmente la *TV Licence*, che è prevista anche se non si possiede fisicamente il televisore ma solo una connessione a Internet. Il canone è infatti esteso anche ai contenuti delle emittenti sul web, una decisione maturata dal 2016 che tiene in considerazione le mutate abitudini informative e di intrattenimento. Ciò spiega anche come molti contenuti televisivi britannici online e podcast, ad esempio quelli della BBC, non siano completamente accessibili da altri paesi.

Ad ogni modo, sia le emittenti televisive che i giornali online per conquistare la propria audience devono operare strategie versatili che prevedano molta flessibilità per i cambiamenti e la sperimentazione di nuove dinamiche. Comparire diventa per i giornali online la parola d'ordine, e per farlo c'è bisogno di condivisioni capillari nei post dei Social Network, nel reparto Storie degli stessi, nel feed di YouTube e degli aggregatori, come Google News. Tuttavia, l'attrattiva generata dalle strategie linguistiche non è secondaria, e lo dimostrano i titoli *catchy* delle anteprime, per i quali i giornali britannici spiccano in creatività, anche grazie alla "produttività morfologica" che contraddistingue la lingua inglese, ovvero la facilità con cui si possono produrre nuovi termini, che sono spesso, nel caso della stampa, giochi di parole. Secondo Conboy, infatti, è proprio l'uso della lingua a determinare la sopravvivenza del mezzo: "no matter what the technological configuration, newspapers will sink or swim depending on the ways in which their language can capture and sustain a socially and culturally rooted audience"<sup>34</sup>.

#### 1.1.2.1 *THE GUARDIAN*

Il quotidiano inglese *The Guardian* nasce a Manchester nel 1821 con l'intento di promuovere idee liberali e riformiste, nel clima teso che si respirava all'indomani del Massacro di Peterloo. Inizialmente veniva pubblicato solo due volte a settimana e divenne un quotidiano solo dopo l'abolizione dello Stamp Duty nel 1855. Sebbene per qualche tempo ebbe un carattere quasi regionale, esso riuscì presto ad acquistare rispetto e autorevolezza nel panorama giornalistico nazionale e internazionale. La sua sede venne trasferita definitivamente a Londra nel 1964. Oggi, il gruppo editoriale che gestisce *The Guardian*, possiede anche *The Observer*, che è il periodico domenicale più antico al mondo (venne fondato nel 1791 ed entrò nel gruppo nel 1993) e il *Manchester Evening News*, dal carattere locale.

L'ideologia del *Guardian* è da sempre liberale e socialdemocratica, e si rivolge ad una target audience di sinistra e moderata, proponendo non solo le notizie di cronaca ma contestualmente anche approfondimenti critici sulle stesse, mantenendo sempre un tono all'insegna del *politically correct*. Il *Guardian* nella versione cartacea è andato incontro a diversi rimaneggiamenti, sia nella grafica che nel formato. Dalla sua comparsa fino al 2005 veniva infatti pubblicato nel formato *broadsheet*, il formato "largo", tradizionalmente

---

<sup>34</sup> Martin Conboy, *The Language of Newspapers. Socio-Historical Perspectives*, London, Continuum, 2010, p.150.

associato alle testate che propongono approfondimenti più tecnici. Successivamente, dal 2005 al 2018, fu stampato con pagine tutte a colori su formato *berliner*, una via di mezzo tra *broadsheet* e *tabloid*, per poi diventare definitivamente un *tabloid* per motivi dichiaratamente legati alla sostenibilità del formato più compatto, sebbene con un approccio ai contenuti ben lontano da quello più superficiale e scandalistico dei *tabloid* tradizionali.

Il *Guardian* compare nella sua versione online a partire dal 1999, chiamato *The Guardian Unlimited*, (diventato [guardian.co.uk](http://guardian.co.uk) nel 2008 e poi [theguardian.com](http://theguardian.com) nel 2013). Nel 2012 “Guardian Unlimited’s internet readership exceeded 50 million monthly unique users, giving it an online circulation 250 times greater than its print sales”<sup>35</sup>, superando dunque di gran lunga la sua versione cartacea. Nel 2011 venne annunciato un cambio di approccio nella redazione a seguito di alcuni cali nelle vendite, per il quale venne apertamente adottata la strategia *digital-first*, ovvero quella di porre la versione online come priorità, sia negli investimenti che nell’attenzione, senza comunque prevedere riduzioni di personale in redazione. Tale cambio di strategia si è tradotto in efficaci estensioni ed applicazioni digitali, prima tra tutte la app vera e propria fruibile con tutti i software.

### 1.1.2.2 THE INDEPENDENT

*The Independent* è un quotidiano britannico dalla storia relativamente breve, in quanto è nato nel 1986. All’epoca era in corso la battaglia tra Rupert Murdoch e i giornalisti del *The Times*, sua acquisizione, che in parte fuoriuscirono per accordarsi con l’*Independent* ed entrare nella sua nuova redazione, che quindi poté così subito avvalersi della collaborazione di professionisti esperti ed affermati. Volendo posizionare l’*Independent* dal punto di vista ideologico, potremmo collocarlo tra la sinistra mainstream del *The Guardian* e la destra del *The Times* e del *Telegraph*, con prospettive comunque moderate, e politicamente all’insegna del libero mercato, oltre che repubblicane, seppur senza mai scagliarsi troppo ferocemente contro la famiglia reale.

Dal punto di vista dei formati che ha adottato, è stato un *broadsheet* dal 1986 al 2003, anno in cui ha optato per una vendita parallela del formato *tabloid*, che era praticamente la versione compatta con gli stessi contenuti, più pratica da portare con sé. Tuttavia, nel 2004 l’*Independent* ha abbandonato definitivamente la versione *broadsheet* per motivi di

---

<sup>35</sup> Tim Luckhurst, “Online and on Death Row: Historicizing Newspapers in Crisis”, in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Abingdon, Routledge, 2015, p.256.

sostenibilità, scelta intrapresa da molte altre testate. Da marzo 2016 la versione digitale è stata resa l'unica disponibile (su [independent.co.uk](http://independent.co.uk)), anno in cui il periodico domenicale partner *The Independent on Sunday* è stato chiuso.

### 1.1.2.3 *THE MIRROR*

Il *Mirror* (il cui nome per esteso è *The Daily Mirror*) è un quotidiano nato nel 1903 che si qualifica storicamente anche come il primo *tabloid* britannico, col caratteristico *red top* e lo stile impertinente, dai toni scandalistici. Inizialmente la redazione fu completamente affidata a donne per farne un quotidiano femminile al costo di un penny e fu “launched by Harmsworth, who was convinced that it would provide a successful complement to the *Daily Mail*'s appeal to women readers”<sup>36</sup>. Tuttavia, solo pochi mesi più tardi, venne deciso di conferire al giornale un indirizzo differente, che abbracciasse un'audience eterogenea e tematiche più generiche, oltre ad avere un prezzo dimezzato. Questa scelta si rivelò un successo, sebbene la strategia veramente vincente fu di riempire la nuova versione di foto, disegni e fumetti, che all'epoca e, fino al secondo dopoguerra, erano considerati una scelta stravagante. La sua circolazione crebbe comunque dopo il boom economico “to make it the bestselling daily in the country, attaining an unsurpassed peak of 5.25 million daily sales by 1967”<sup>37</sup>.

Dal punto di vista ideologico, il *Mirror* è un *tabloid* apertamente laburista, in un panorama, quello dei *tabloid* britannici, che invece è dominato da testate di destra che spesso incarnano vene populiste, e, dunque, merita di essere perché propone nell'infosfera del paese una retorica popolare alternativa. Anche per questa ragione, negli anni '80 entrò in competizione col *The Sun* di Murdoch, forte sostenitore del thatcherismo e di uno stile più pungente, oltre che caratterizzato dall'insistenza su contenuti sessuali, tra tutti la famosa *page 3*, contenente immagini di modelle in topless, che fu una strategia di discreto successo per incalzare il *Mirror* nelle vendite.

Oggi è presente una versione digitale tra le più consultate nel Regno Unito ([mirror.co.uk](http://mirror.co.uk)) che affianca quelle cartacee e, nel 2012, nell'informare i lettori di un aggiornamento del design del sito Internet per una migliore fruizione dei contenuti da tutti i dispositivi, la redazione ha dichiarato di gradire i feedback dei lettori a riguardo e di voler

---

<sup>36</sup> Martin Conboy, “Tabloid culture. The political economy of a newspaper style”, in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Abingdon, Routledge, 2015, p.219.

<sup>37</sup> *Idem*, p.220.

mantenere i valori che la redazione ha sempre avuto dal 1903, oltre che lo stesso stile: “we’ve always told stories in a very particular way: Trustworthy and candid, vigorous and entertaining, decent. And always in plain English”<sup>38</sup>.

## 1.2 INFOSFERA E SOCIAL NETWORK

Nel 1989 un discendente di Jules Verne trovò in una cassaforte un romanzo inedito del noto scrittore intitolato *Paris au XX<sup>e</sup> siècle*<sup>39</sup>, scritto nel 1863 e rifiutato dal suo editore in quanto ritenuto troppo pessimistico. Si tratta infatti di una distopia tecnologica e futuristica in cui Verne immagina una Parigi del 1960 caratterizzata da un enorme progresso tecnologico, e per molti versi anche profetica, come per alcune tecnologie riconducibili a invenzioni avvenute poi realmente, ad esempio il fax, gli impianti di climatizzazione, macchine calcolatrici e una rete con diffusione mondiale. Il tutto demonizzava l’onnipresenza - quasi onnipotenza - della corrente elettrica, un’invenzione recente ai tempi di Verne, che nel romanzo governava tutti gli aspetti economici. Quella civiltà narrata dal giovane Verne durante la seconda rivoluzione industriale era attanagliata dall’ingegneria e malvedeva le espressioni umanistiche, trattando come reietti gli intellettuali. È proprio questa “detronizzazione” della figura dell’intellettuale, condita di pessimismo verso il progresso tecnologico, a caratterizzare il *postmodernismo* e che ritroviamo nel nuovo millennio, soprattutto nell’infosfera, in quanto i baluardi della professione giornalistica sono rimasti ben pochi e tutti gli utenti con una connessione possono partecipare al processo informativo ponendosi come potenziali punti di riferimento. Un caso emblematico, non riguardante direttamente il giornalismo ma ad esso molto prossimo in quanto fonte consultabile, è quello di Wikipedia, ovvero l’enciclopedia online, in rete dal 2001, che è basata sui contributi aggiornati di continuo degli utenti stessi, il più delle volte anonimi, e non necessariamente su materiale generato da esperti riconosciuti dell’argomento.

In questa sezione, verranno presentati alcuni temi e fenomeni legati alla diffusione delle notizie sui Social Network in quanto essi sono le piattaforme più attive e performanti per lo scambio di informazioni, in cui il commento di un utente qualsiasi con la propria esperienza o parere personale può finire per diventare il tema centrale di un nuovo articolo di qualche testata, che lo ritiene quindi una fonte degna di essere riportata, o in cui le

---

<sup>38</sup> <https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/welcome-to-the-new-look-mirror-online-677425>

<sup>39</sup> Prima edizione pubblicata in Francia per la prima volta nel 1994 da Hachette, e in Italia nel 1995 da Newton Compton Editori.



interazioni stesse dell'utenza con le pagine sono discriminanti da assecondare per le decisioni dei gruppi editoriali o dei politici. Prima di passare in rassegna questa fenomenologia dei Social Network, sarebbe utile capire perché, in primo luogo, le persone decidono di usarli per informarsi e confrontarsi. Una risposta ci arriva da Zygmunt Bauman e riguarda la soggettività e gli impulsi atavici dell'individuo, in quanto sostiene come lo stare su Internet e interagire virtualmente sia un modo per lasciare traccia di sé, sia per autodeterminarci che per avere in vita una parvenza di immortalità, imprimibile in quella che lui chiama *memoria artificiale*, un desiderio che ha portato allo sviluppo della tecnologia stessa:

Precedenze e diritti d'autore perdono molto del senso originario da quando l'informazione, sganciata dai suoi ancoraggi, ha preso a muoversi liberamente, a contrarre rapporti e moltiplicarsi per conto proprio, spinta da un impulso tutto suo nella sterminata *no-man's-land* del cyberspazio. [...] il desiderio di rendere tale contenitore sempre più sicuro, e di ampliarlo fino alle dimensioni dell'immortalità democratizzata, ha senza dubbio prodotto un potente stimolo a diffondere la tecnica computeristica e, in particolare, lo sviluppo della memoria artificiale<sup>40</sup>

L'espressione "essere social" non riguarda affatto l'essere estroversi e disposti alla socializzazione ma piuttosto l'essere attivi sui Social Network, lasciando continue tracce di sé, anche non sollecitate, senza riscontri e utilità in quanto attualmente "l'iscrizione nei sacri annali non è più un premio per le imprese personali di pochi eletti. Oggi ognuno ha una chance che il suo nome e le sue azioni vengano eternati nella memoria del computer"<sup>41</sup>.

Un'altra ragione per la quale i Social Network sono molto graditi e utilizzati è l'esperienza di consultazione personalizzata che offrono, in quanto tendono a proporre all'utente dei contenuti simili ad altri che il suo dispositivo o account hanno già visualizzato, in un sistema incrociato di gradienti basato su algoritmi. L'impressione è per molti di trovarvi una parvenza di familiarità, dovuta a un tracciamento di dati - anche sensibili - che si autorizza con leggerezza, sul quale fare affidamento invece di perdere tempo nella ricerca dei contenuti di proprio interesse nello sterminato universo di Internet. I contenuti che ci appaiono in generale su Internet, e ancor più sui Social Network, che hanno ulteriori metriche più capillari, dunque, sono pilotati da algoritmi che in qualche modo ci conoscono, in quanto tengono traccia delle nostre preferenze. Anche laddove all'utente possano sembrare

---

<sup>40</sup> Zygmunt Bauman, *Il disagio della postmodernità*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, p.191.

<sup>41</sup> *Ivi.*, p.192.

contenuti nuovi e trovati fortuitamente, provocando una certa soddisfazione da serendipità nel digitale, in realtà si tratta di una vera e propria operazione di marketing basata su *serendipità indotte*, nella quale anche le news sono un prodotto che genera guadagno, dietro cui si nasconde una macchina che ci conosce e ci propone prodotti mirati secondo dei calcoli cuciti su noi stessi.

Un ulteriore aspetto che attrae molti utenti sui Social Network è la relativa *anonimità* che questi garantiscono, nel senso che per la registrazione sulle piattaforme non è necessario fornire documenti di identità come previsto per altri servizi. Tutti possono avere un profilo social più o meno fittizio e commentare le notizie di cronaca, interagendo con la pagina della testata e con gli altri utenti senza avere delle responsabilità davvero legali per quanto affermato e diffuso. Ad occuparsi delle problematiche legate all'anonimità sul web da un punto di vista sociologico è Bill Reader, il quale sostiene che essa è un fenomeno difficile da gestire e valutare per via della *polisemia* che la parola stessa detiene nella fluidità del web. Vi sono infatti, secondo lui, diverse tipologie di identità che sui Social Network è possibile creare<sup>42</sup>:

- identità con assenza di “visual identifiers” (avere un profilo con nome, senza foto);
- identità con adozione di “alternate personae” (uso di pseudonimi e avatar);
- assenza di informazioni identitarie.

### 1.2.1 COMMENTARE LE NEWS SUI SOCIAL NETWORK

Tra i vari generi testuali nati e sviluppatisi su Internet, ovvero *digital-born* (come le e-mails, i forum, i tweet ecc.), spicca quello dei commenti ai post sui Social Network, che vengono prodotti in continuazione. Potremmo ritenere poi nello specifico i commenti sui Social Network ai post delle news come un vero e proprio sottogenere testuale ormai consolidato che confluisce nella pratica del *participatory journalism* digitale, nella quale abbiamo inserito precedentemente i blog. Nei giornali su carta, i contributi civici dei lettori alle news erano e restano relegati al genere della “lettera all’editore”, un genere che comunque viene riproposto da molti giornali online. Si tratta di testi “usually written in response to previous articles in that newspaper; in this respect they therefore also say something about the news values of the newspaper”<sup>43</sup>, oppure che danno voce a

---

<sup>42</sup> Bill Reader, “Free Press vs. Free Speech? The Rhetoric of “Civility” in Regard to Anonymous Online Comments”, *Journalism & Mass Communication Quarterly*, 89 (3), 2012, p. 498.

<sup>43</sup> John E. Richardson, *Analysing Newspapers. An Approach from Critical Discourse Analysis*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2007, p.151.

problematiche ed esperienze di un singolo lettore o di gruppi ristretti, finendo soprattutto sui giornali locali i cui lettori-modello vivono in una comunità specifica, condividendo interessi simili. Whal-Jorgensen ha suggerito i *quattro criteri di newsworthiness*<sup>44</sup> che gli editori applicano per la scelta delle lettere da pubblicare, che sono simili a quelli per la selezione delle fonti delle news stesse, ovvero: *relevance, entertainment, brevity e authority*.

Tuttavia, anche se le lettere all'editore vengono ancora scritte per i giornali online, sono proprio i commenti ai post degli stessi a essere lo spazio prediletto e immediato della *vox populi* sul web e, per tale ragione, sono diventati negli ultimi anni oggetto di studio di ricercatori di molti settori, quali la sociologia e la linguistica, per le loro implicazioni di *data analysis*. Molti giornali online possiedono anche sui loro siti – prima della trasposizione social – una sezione per i commenti dei lettori al punto che “online items without comments are becoming rare and starting to look awkward, even suspicious. For some users and some items, comments may be no less interesting and informative than the main journalistic texts to which they relate or respond”<sup>45</sup>. Se da una parte abbiamo i lettori che si soffermano a leggere i commenti degli altri utenti alle news senza neppure aprire l'articolo stesso, ma valutandone solo il titolo, dall'altra abbiamo i giornalisti e la loro considerazione dei commenti ai loro prodotti, giacché sono ritenuti sintomatici del gradimento del proprio lavoro e, di riflesso, della redazione tutta. A ciò si aggiunge anche il fatto che molti giornalisti tengono conto delle reazioni dei lettori per poter in futuro adeguarsi alle tendenze riscontrate o, addirittura, basarsi sulle segnalazioni presenti nei commenti in fatto di mancanza di accuratezza dei dati riportati o errori tipografici, in quanto è assai comune che i lettori “correggano il tiro” e contribuiscano attivamente al giornalismo in modo partecipativo. Talvolta, quanto riportato in un commento di un utente qualsiasi o vari dettagli da più lettori, possono portare a una nuova notizia o una nuova interpretazione della vecchia, dando luogo a una declinazione in chiave informativa del fenomeno detto “crowdsourcing”<sup>46</sup>, un concetto nato in ambito di sociologia economica per spiegare l'impatto causato dalle masse accomunate da legami solo superficiali. Risulta quindi evidente che “il web 2.0 ha trasformato l'informazione da un processo fondamentale

---

<sup>44</sup> Karin Wahl-Jorgensen, *Understanding the Condition for Public Discourse: Four Rules for Selecting Letters to the Editor*, *Journalism Studies*, 3(1), 2002, p.73.

<sup>45</sup> Zvi Reich, “User Comments: The Transformation of Participatory Space”, in Jane B. Singer et al (eds.), *Participatory Journalism: Guarding Open Gates at Online Newspapers*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2011, p.97.

<sup>46</sup> Jeff Hove, *Crowdsourcing: How the Power of the Crowd is Driving the Future of Business*, London, Random House, 2009.

*top down* in una opportunità bottom up. [...] potremmo dire che i giornalisti non sono più i padroni esclusivi delle notizie e che la formazione dell'opinione pubblica non dipende più solo da loro<sup>47</sup>.

Uno degli aspetti principali che investe il genere del commento alle news sui social network, è la mancanza di *editing* prima della pubblicazione da parte degli utenti – una sostanziale differenza rispetto all'altro genere partecipativo della lettera all'editore in quanto, in quel caso i contributi sono corretti e revisionati da personale apposito della redazione per essere conformi allo stile del giornale. Gli utenti, infatti, scrivono i commenti di getto dal proprio dispositivo, spesso “di pancia” e incuranti delle implicazioni, non solo pragmatiche dei loro contributi ma anche dello stile assolutamente informale e del registro colloquiale, che privano la comunicazione di qualsiasi eventuale forma di negoziazione delle idee. Chi commenta lo fa per lo più perché pensa di aver ragione in base alle proprie circoscritte esperienze personali, senza davvero considerare i commenti altrui per una mediazione costruttiva, soffermandosi solo su quelli di matrice più condivisibile, secondo il fenomeno del *cherry picking*, promosso anche dai giornali stessi quando operano una selezione di informazioni (intenzionale o inconscia) che prevede solo i dettagli in supporto alle loro tesi. Il tutto va a discapito dell'accuratezza delle informazioni diffuse e dell'imparzialità che dovrebbe caratterizzarle, in quanto sono soprattutto commenti a forte caratterizzazione personale ed emotiva. A partire dal 2016, si è diffuso nell'uso comune in italiano un termine iconico per identificare gli utenti digitali con un atteggiamento superficiale e poco oggettivo rispetto ai contributi che producono, ovvero “webete”, la cui nascita è ancora dibattuta, sebbene sia stato il giornalista Enrico Mentana a promuoverlo. Si tratta di una parola macedonia (o *blend word* in inglese) delle parole “web” ed “ebete”, usata per descrivere l'atteggiamento di chi infrange le regole non scritte della convivenza civile su Internet, ovvero quelle che compongono la “netiquette”, un'altra parola macedonia del repertorio lessicale del digitale, estremamente produttivo.

Alcuni siti di giornali online e/o le loro pagine sui Social Network, cercano di far fronte alle infrazioni più gravi della netiquette tramite la *moderazione* dei commenti, in tre modi:

-a priori tramite “filtri” che impediscono a commenti contenenti certe parole o espressioni pre-individuate di essere pubblicati;

---

<sup>47</sup> Marco Pratellesi, *New journalism: dalla crisi della stampa al giornalismo di tutti*, Milano, B. Mondadori, 2013, pp.62- 63.

-a priori tramite l'attività di addetti al controllo commenti, i quali vengono pubblicati solo a seguito del processo di moderazione, lasciando intercorrere del tempo tra l'invio di un commento e la sua comparsa sulla pagina;

-a posteriori tramite l'attività di addetti al controllo della sezione commenti già pubblicati, che solitamente intervengono a seguito di segnalazioni di commenti inopportuni da parte di altri utenti. Secondo Reich, questo tipo di processo di “post-moderation is much cheaper in terms of staffing, budget, and editorial attention. It releases news organizations from the growing burden of pre-moderating an endless flow of comments around the clock”<sup>48</sup>.

A ciò vanno aggiunte le restrizioni imposte dalle linee guida dei singoli Social Network, che, tuttavia, sono spesso criticate sia per la poca efficacia della loro applicazione, in quanto la mole di commenti da controllare su una piattaforma è davvero enorme, sia per la loro applicazione automatizzata talvolta fallace e ambigua (ne è un esempio è la censura di Facebook sui contenuti grafici con nudità artistiche, di statue e dipinti). Ad ogni modo, un limite riguardante la moderazione dei commenti dell'utenza, spesso oggetto di critica, è quello sulla possibile selezione dei contenuti in chiave ideologica, impedendo a quelli “scomodi” per gli interessi di un giornale di essere resi o mantenuti visibili.

Avendo già affrontato precedentemente la questione della relativa anonimità che il web e i Social Network permettono, è emerso come queste concessioni, unite alla leggerezza con cui gli utenti commentano in rete e partecipano attivamente al *public discourse*, possono aprire questioni di responsabilità etica e legale. Allo stesso tempo, si evince il notevole vantaggio legato alla possibilità per tutti di partecipare a dibattiti istituzionali, non accessibili in altro modo. Inoltre, Reader ricorda come la garanzia dell'anonimato in alcuni casi incoraggia la partecipazione di “people who are unwilling to be identified, either out of fear of serious repercussions (such as workplace retaliation) or, more generally, to counteract individuals' fear of social isolation resulting from expression of minority opinions”<sup>49</sup>, favorendo l'emersione di situazioni personali di natura politico-sociale, o anche medica, che, per vari motivi, non si ha il coraggio di esternare con la propria identità. L'anonimità è quindi utile per quegli utenti che intendono produrre commenti che si discostano o sfidano i discorsi egemoni senza avere ripercussioni, ed uscire da quella che la sociologa tedesca Elisabeth

---

<sup>48</sup> Zvi Reich, “User Comments: The Transformation of Participatory Space”, in Jane B. Singer et al (eds.), *Participatory Journalism: Guarding Open Gates at Online Newspapers*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2011, p.114.

<sup>49</sup> Bill Reader, “Free Press vs. Free Speech? The Rhetoric of “Civility” in Regard to Anonymous Online Comments”, *Journalism & Mass Communication Quarterly*, 89 (3), 2012, p..498.

Noelle-Neumann ha definito “spirale del silenzio”<sup>50</sup>, secondo cui i mass media riescono a enfatizzare i sentimenti prevalenti delle audience, relegando nel silenzio le posizioni divergenti e annichilendo gli slanci critici.

### 1.2.2 ECOCHAMBER E POPULISMI

Internet e i Social Network hanno permesso negli ultimi anni un’enorme partecipazione da parte delle masse, le quali, come già spiegato, hanno modo di aggregarsi virtualmente e costruire una propria identità virtuale. Le esperienze sempre più personalizzate di navigazione e gli algoritmi che le permettono, inevitabilmente portano gli utenti a convergere in spazi digitali dove si hanno interessi ed opinioni simili, e dove si ha quindi una certa sintonia con gli altri. Questo fenomeno, che ha implicazioni sociologiche molto forti, è detto *eco-chamber*, in quanto si viene a creare una vera e propria “cassa di risonanza” per una particolare ideologia che, dunque, viene amplificata, e riproposta dagli utenti convogliati sulla stessa. Nelle *eco-chamber*, infatti, “non è prioritario il dialogo con l’altro, ma è prioritario il rafforzamento auto-identitario, e in cui quindi, più che il progresso del discorso, del dibattito, della critica, troviamo un continuo processo di *rewording*, di riformulazione, autoconferma del già detto”<sup>51</sup>. Inoltre, non si basano su di “una logica competitiva ma per lo più aggregativa; non vogliono il confronto, vogliono la solidarietà”<sup>52</sup>. La ridondanza ideologica al loro interno finisce per creare una certa sordità riguardo ad altri valori lì non compresi o aggressività verso questi, giacché quando qualche utente prova a discostarsi da quella narrazione viene tacciato di assurdità, screditato, marginalizzato verbalmente o addirittura bannato, e ciò rafforza inesorabilmente l’effetto di risonanza, come un vero e proprio “spalleggiamento” tra simili che da una parte rinforza la auto-segregazione del gruppo, dall’altra limita la democratizzazione delle informazioni.

Il vero meccanismo cognitivo alla base della resistenza delle echo-chambers è detto *confirmation bias* e riguarda “the tendency to seek, select, and interpret information coherently with one’s system of belief”<sup>53</sup>, giacché siamo portati a muoverci in ambienti in

---

<sup>50</sup> Elisabeth Noelle-Neumann, *La spirale del silenzio. Per una teoria dell’opinione pubblica*, Roma, Meltemi Editore, 2002.

<sup>51</sup> Anna Maria Lorusso, *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza, Bari, 2018, p.51.

<sup>52</sup> *Ivi*, p.53.

<sup>53</sup> Emanuele Brugnoli, Matteo Cinelli, Walter Quattrociocchi, et al., “Recursive Patterns in Online Echo Chambers”, *Nature Scientific Reports*, 9, 20118, 2019.

linea con le nostre già acquisite convinzioni, allontanandoci da quelli in dissonanza, una tendenza che secondo lo psicologo Raymond S. Nickerson, si estenderebbe comunque a tantissimi ambiti della quotidianità<sup>54</sup>. In uno studio recente<sup>55</sup>, condotto sulle emozioni che hanno portato gli utenti norvegesi nel periodo di osservazione a interagire nelle eco-camere digitali, le persone in stato di rabbia tendenzialmente cercano conferme delle proprie opinioni e comunque non si sottraggono al dibattito, anche acceso, con chi ha opinioni divergenti, mentre le persone in stato di ansia o paura tendono per lo più a cercare informazioni che contraddicono loro stesse.

Se la “dieta informativa” proposta e perpetrata da tutte le dinamiche (informatiche e psicologico-sociali) delle eco-camere riflette continuamente le nostre preferenze in una sorta di specchio deformante, dall’altra risente anche degli eventuali interessi di chi vuol dirigere/direttare queste comunità virtuali per fini politici, cavalcando proprio le emozioni dell’utenza, tramite proposte di contenuti che possono generare risposte prevedibili in loro supporto. Questo meccanismo è alle fondamenta dei *populismi* contemporanei, ovvero quei movimenti in cui degli esponenti politici raccolgono consensi schierandosi contro le presunte élite governative e a favore del popolo e delle sue necessità, tramite argomentazioni che avvengono per lo più con comunicazioni online che soddisfano le aspettative dei delusi e degli insoddisfatti del governo e della propria condizione. Usando una retorica demagogica e relativamente “semplice” per quanto riguarda l’impianto linguistico, i politici che intendono cavalcare l’onda populista dicono alla categoria che si identifica come “popolo” esattamente ciò che vuole sentirsi dire. Internet e i Social Network hanno aumentato la possibilità di arrivare alle masse insoddisfatte e creare delle eco-camere omogenee al loro interno e polarizzate, seconda la dialettica dei gruppi opposti *us versus them*<sup>56</sup>. Sulle piattaforme web, succede infatti che, seguendo la pagina di un personaggio politico e interagendo con la stessa con commenti e reazioni, arriveranno all’utente dei suggerimenti di altri contenuti affini e vicini a quelle idee, di altri politici o di giornali più o meno apertamente schierati dalla sua parte. Sotto questi contenuti, la sezione commenti diventa il punto di ritrovo dei sostenitori di quelle idee abbastanza omologate e dal forte carattere emotivo.

---

<sup>54</sup> Raymond S. Nickerson, “Confirmation bias: A Ubiquitous Phenomenon in Many Guises”, *Review of General Psychology*, 2, 1998, pp.175–220.

<sup>55</sup> Dag Wollebæk, Rune Karlsen, Kari Steen-Johnsen et al., “Anger, Fear, and Echo Chambers: The Emotional Basis for Online Behavior”, *Social Media + Society*, April-June 2019, pp.1–14.

<sup>56</sup> J. Flowerdew and J. E. Richardson, *The Routledge Handbook of Critical Discourse Studies*, Abingdon, Routledge, 2018, p.3.

Secondo Ron e Nadesan, lo stile dei contenuti populistici è solitamente “well adapted to the plebian networked instantaneity and emotional volatility of contemporary communications, which prioritize performativity, celebrity, entertainment, and moral outrage over more traditional expressions of reasoned discussion and debate”<sup>57</sup>, un’opinione condivisa da molti altri studiosi che convergono nel sostenere come spesso siano i background con scarsa istruzione e un quadro all’insegna dell’irrazionalità a fomentarli. Le idee portate avanti senza una vera e propria analisi critica sono per lo più estremiste (quasi sempre di destra sebbene non necessariamente), e nella maggior parte dei casi fanno leva sul nazionalismo, in quanto rinvergono la causa dei problemi del popolo e della crisi negli stranieri, e dunque nel fenomeno migratorio che caratterizza la quotidianità di molti paesi occidentali. L’avversione per l’alterità, che toglierebbe possibilità e risorse ai cittadini di un paese, non è altro che la forma più atavica della dialettica *us versus them*, ovvero quella del “manicheismo”<sup>58</sup> basata sulla contrapposizione tra bene e male, usata da Fanon per spiegare le dinamiche coloniali e postcoloniali, che si ripropongono ai giorni nostri nella subalternità generata dai fenomeni migratori globali.

Nel mondo anglofono, due eventi accaduti nel 2016 sono particolarmente indicativi per esemplificare le caratteristiche dei populismi contemporanei che viaggiano speditamente grazie alle eco-camere digitali, ovvero il referendum per la Brexit e l’elezione di Donald Trump come presidente degli Stati Uniti. In entrambi i casi le campagne che li hanno preceduti sono state costituite da messaggi *anti-establishment*, rispettivamente contro l’autorità dell’Unione Europea nel caso della Brexit e contro le politiche del presidente democratico Obama, in carica per i precedenti due mandati. I protagonisti delle due campagne hanno diffuso le loro invettive soprattutto sul web, twittando e postando attacchi e affermazioni su due cavalli di battaglia particolarmente affini, rivelatisi anche molto efficaci dal punto di vista della risposta “digital-popolare”, ovvero:

- da un lato, una *retorica anti-migratoria*, con Boris Johnson e Nigel Farage che sostenevano l’importanza dell’uscita dall’UE per ripristinare un’indipendenza decisionale su chi ammettere nel Regno Unito, affrancandosi dunque dalla libera circolazione nei paesi comunitari e dalla redistribuzione dei richiedenti asilo, la maggior parte dei quali di religione musulmana. Nel caso di Trump, invece, nella sua

---

<sup>57</sup> Amit Ron and Majia Nadesan, *Mapping Populism. Approaches and Methods*, Abingdon, Routledge, 2020, p.13.

<sup>58</sup> Frantz Fanon, *The Wretched of the Earth*, New York, Grove Press, 1963, p.7.



campagna elettorale le promesse fatte senza mezzi termini agli americani erano quelle di limitare l'immigrazione verso gli USA, con deportazioni e la costruzione di un muro al confine con il Messico;

-dall'altro, una *retorica nostalgica*, che nel caso del Regno Unito era basata su toni imperialisti, che auspicavano un ritorno ad un passato glorioso e indipendente del paese, a quando era libero di instaurare rapporti commerciali con chi desiderava in tutto il mondo, senza la necessità di chiedere il permesso e pagare tasse d'appartenenza all'UE, che invece avrebbero potuto finanziare il servizio sanitario pubblico. Nel caso di Trump, i suoi messaggi sul ritorno ad un passato glorioso sono stati condensati nell'onnipresente slogan "make America great again", senza chiarire bene quale passato tenere come riferimento, probabilmente uno mai vissuto o uno nel quale confluiscono le simbologie rassicuranti del boom economico o i mitici anni '80, all'insegna dei grandi centri commerciali e dei successi del presidente Reagan, il quale era stato anche attore prima che presidente, costituendo quindi un precedente e un'inconscia rassicurazione.

Queste similitudini sono state descritte da molti studiosi e intellettuali come il risultato di un'ondata unica di populismo che ha investito entrambi i paesi, accomunati anche dalla stessa lingua. Del ritorno nostalgico al passato vissuto nel 2016 dal mondo anglo-americano, ha parlato persino lo studioso di musica Fernando Rennis<sup>59</sup>, spiegando come anche dal punto di vista degli ascolti ci sia stata una "retromania"<sup>60</sup> per gli anni '80, considerati come un periodo musicale più confortevole, con dei generi ben consolidati rispetto alla liquidità di quelli degli ultimi anni, il tutto senza prescindere dai motivi politici che si sono vicendevolmente influenzati con quelli musicali. Tuttavia, riguardo ai populismi, è doveroso includere le osservazioni del filosofo argentino Ernesto Laclau, il quale in *On Populist Reason*<sup>61</sup>, invocava prudenza rispetto al termine "populismo", che ha ormai assunto una connotazione negativa e derogatoria, la quale genererebbe in maniera sincretica una

---

<sup>59</sup> Fernando Rennis, *Politics. La musica angloamericana nell'era di Trump e della Brexit*, Arcana, Roma 2018.

<sup>60</sup> Il termine "retromania" è usato da Rennis citando *Retromania* (2017) di Symon Reynolds. Nella recensione di Valeria Russo a *Politics* (2018) di Rennis è presente un'osservazione critica al concetto, ampliandolo con quello di "retrotopia" proposto da Bauman in *Retrotopia* (2017), adeguato a descrivere sia le vicende musicali che quelle politiche del 2016.

<https://www.fatamorganaweb.it/politics-di-fernando-rennis/>

<sup>61</sup> Ernesto Laclau, *On Populist Reason*, London, Verso, 2005, p.3.

inopportuna denigrazione delle masse stesse nell'esercizio del potere. Una maggiore attenzione andrebbe infatti riposta sulla indagine delle ragioni dell'insoddisfazione popolare che sfociano nel supporto ai populismi e alle sue *rappresentazioni*, le quali, in entrambi i casi sopra proposti sulle campagne del 2016, sono state massicciamente proposte e diffuse dalla comunicazione e informazione via web.

### 1.2.3 POSTVERITÀ E FAKE NEWS

Ciò che gli esponenti politici e i giornali online pubblicano su Internet va inesorabilmente incontro ad un rimaneggiamento del suo significato, in quanto viene continuamente riproposto in forme nuove, svuotato e riempito di altre sfumature. Per descrivere questo fenomeno relativo alla comunicazione nei nuovi media si usa il termine "postverità", *post-truth* in inglese, che proprio nel 2016 è stata eletta "parola dell'anno" dall'Oxford Dictionary, secondo cui designerebbe quelle "circumstances in which objective facts are less influential in shaping public opinion than appeals to emotion and personal belief"<sup>62</sup>. Le dinamiche del web e il contesto storico-sociale in cui viviamo, hanno fatto sì che si diffondesse su larga scala l'idea che non esistono verità assolute ma solo interpretazioni, e se un esponente politico si sente tranquillo nel non fornire dati oggettivi per le proprie affermazioni, ancor più sarà lecito per la gente comune, specie su Internet. Il legame tra eco-camere e postverità risiede proprio nel fatto che alcune verità sono più vere di altre per determinati gruppi di utenti, che, coesi al loro interno, amplificano determinati concetti e ne silenziano i contraltari.

La studiosa Anna Maria Lorusso ha affermato di sentirsi insofferente rispetto alle molteplici stratificazioni che ha ormai assunto il termine postverità e ha cercato quindi di far chiarezza descrivendone le varie accezioni:

1) Un primo approccio riprende la definizione già fornita dall'Oxford Dictionary relativa al predominio della logica emotiva nel processo di informazione, ovvero di come una postverità sia basata su di una "una strategia retorico-persuasiva, in cui è prevalente la componente soggettiva e passionale su quella referenziale"<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> <https://languages.oup.com/word-of-the-year/2016/>

<sup>63</sup> Anna Maria Lorusso, *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza, Bari, 2018, p.4.

2) In secondo luogo, vi è il parere di quelli che ritengono come in realtà la postverità sia un costrutto linguistico con un potenziale retorico sempre esistito, giacché si compone di pratiche della comunicazione dai fini manipolativi, e svincolate da intenti etici e conoscitivi, individuate e utilizzate sin dai sofisti greci.

3) Se per alcuni le postverità sono una strategia persuasiva antica, per altri sono invece il risultato del postmodernismo, una sua estrema conseguenza e dunque “un tratto caratterizzante del presente”<sup>64</sup> in quanto si ha una moltitudine di verità equiprobabili - e allo stesso modo adottabili - dovuta alla crisi contemporanea delle istituzioni come fonti attendibili di informazione. In assenza di verità istituzionali e in presenza di istituzioni svuotate dell'autorità informativa che rivestivano in passato, succede che diverse versioni vengano prese per buone. Secondo Maurizio Ferraris, il postmoderno è “l'antefatto ideologico”<sup>65</sup> della postverità, definita come il suo “frutto, magari degenerare”<sup>66</sup>, ovvero la popolarizzazione più radicale della detronizzazione delle istituzioni classiche. Dopo la caduta delle grandi narrazioni lyotardiane, un tempo rispettate e prese a riferimento, per molti è stato lecito e naturale sostituirsi alle istituzioni e diventare così fonte di informazione, inevitabilmente vacua dal momento che “in mancanza di autorevolezza epistemica [...] quel che sembra legittimare la presa di parola è il più delle volte l'*esperienza diretta*: chiunque abbia fatto esperienza di qualcosa è deputato a parlare”<sup>67</sup>. La detronizzazione delle istituzioni, tra cui anche le agenzie di stampa, è già insita nel termine stesso laddove “la condanna svalorizzante del «post» manifesterebbe più che altro l'incapacità delle élites intellettuali di stare al passo coi tempi”<sup>68</sup>.

4) Un quarto approccio evidenziato dalla Lorusso è quello di coloro che reputano la postverità affine ad un bipensiero orwelliano, ovvero la possibilità di un'oscillazione tra una posizione e il suo contrario, dovuta comunque alla pratica di svuotamento di significato dell'informazione che avviene nel momento in cui si vengono a creare infinite copie dell'informazione modello, secondo le dinamiche capitaliste, motore del postmodernismo.

---

<sup>64</sup> *Idem*, p.9.

<sup>65</sup> Maurizio Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, Il Mulino, Bologna, 2017, p.11.

<sup>66</sup> *Idem*, p.19.

<sup>67</sup> Anna Maria Lorusso, *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza, Bari, 2018, p.13.

<sup>68</sup> *Idem*, p.9.

5) Un’ultima analisi condotta dalla studiosa di semiotica e filosofia del linguaggio, riguarda l’errata sovrapposibilità dei termini *postverità* e *fake news*, da molti ritenuti e usati come sinonimi. Tra i due fenomeni informativi esiste infatti una differenza sostanziale giacché le postverità sono informazioni “diversamente vere”, costruite linguisticamente e retoricamente per non essere completamente smentibili, mentre le fake news, al contrario, sono menzogne (“bufale” nel gergo italiano più colorito, o “hoaxes” in inglese) che vengono esposte come falsità grazie al processo di *fact checking*, più o meno immediato, che prevede un accertamento della fonte e dei dati. Le fake news sono classificabili in diverse categorie, a seconda della complessità del loro impianto ingannevole, che è strettamente legato alle intenzioni di chi le produce. Di seguito, una tabella riassuntiva<sup>69</sup>:

A typology of fake news definitions

Level of facticity	Author's immediate intention to deceive	
	High	Low
High	Native advertising Propaganda Manipulation	News satire
Low	Fabrication	News parody

Figura 9 Classificazione delle Fake News

Procedendo dal basso verso l’alto in entrambe le colonne, cresce il livello di “fattualità” che contraddistingue le fake news, ovvero la quantità di dettagli verosimili che le rendono credibili. Nelle due colonne invece, distinguiamo la quantità di intenzione a renderle ingannevoli. A destra, dove l’intenzione a ingannare le audience è bassa, troviamo generi informativi descrivibili come *satira* e *parodia*, che sono facilmente identificabili come menzogne, giacché in entrambi i casi si punta a far percepire lo scarto di quelle narrazioni con la vera realtà dei fatti, giocando su diversi gradi di umorismo, quello satirico con più dettagli e rimandi reali ed un effetto critico, e l’altro parodico, in cui la fattualità è meno significativa e l’effetto è più sprezzante. In entrambi i casi, vi è una sorta di patto implicito tra emittente e audience sul fatto che quelle informazioni non siano credibili. A sinistra, troviamo invece un livello di ingannevolezza più alto che corrisponde ad una maggiore complessità del processo di identificazione delle menzogne in tutte le categorie elencate.

<sup>69</sup> Edson C. Tandoc Jr., Zheng Wei Lim and Richard Ling, “Defining “fake news”. A typology of scholarly definitions”, *Digital Journalism*, 6:2, p. 148.

Partendo dal basso, la *news fabrication* avviene quando la menzogna è rivestita di una scarsa quantità di dati reali, ma proprio per il fatto di essere relativamente semplice, si presta ad essere comunque ripresa e data per buona. La *manipulation* avviene nel momento in cui si crea una falsa narrazione, con annessa alterazione di dati o file immagine, video e audio, o una appropriazione indebita degli stessi, riferiti magari ad altri eventi. La *propaganda* riguarda soprattutto l'ambito politico-economico e quegli eventi la cui narrazione è inventata e diffusa al fine di sovvertire una situazione politica o affinché situazioni emergenti ne traggano beneficio. La *native advertising*, particolarmente difficile da smascherare, avviene quando si crea uno spazio pubblicitario che è, in tutto il suo impianto, affine e contiguo al format del sito in cui è inserito. Si definisce una pubblicità ingannevole come "nativa", dunque, proprio perché ha l'aspetto del sito che la ospita, che fornisce questo contenuto promozionale come pseudo-informativo. Più in generale quindi, possiamo affermare che i casi inseriti nella colonna di sinistra avranno degli scopi più subdoli, che vanno dal guadagno al causare un danno o un'offesa a persone o cose.

Le postverità hanno un impianto linguistico e retorico ancora più complesso delle fake news, che necessita di una *discourse analysis* più capillare, infatti, "la questione delle postverità è una questione semiotica, perché ha a che fare con i modi in cui, attraverso le pratiche discorsive, costruiamo la verità"<sup>70</sup>, le quali sono per molti versi equiparabili alle pratiche di *storytelling*. Lorusso ne parla come di un *discourse checking*<sup>71</sup> che non servirebbe a smentirle ma piuttosto a valutarne il livello di accuratezza, completezza e oggettività. Tuttavia, in entrambi i casi, sia le postverità che le fake news sono responsabili di gradi diversi di *misinformation*, ovvero la diffusione di notizie sbagliate (per definizione prescinde dall'intenzionalità, essendo "larga" è anche iperonimo del più specifico *disinformation*, che invece include il proposito di produrre menzogne). Nessun tipo di giornale, soprattutto digitale, è esente dal creare o proporre sia le une che le altre, per svariate ragioni che vanno dalla mancata verifica delle fonti, alla scarsa qualità della raccolta dei dati, passando dalla necessità di pubblicare contenuti nuovi più in fretta possibile, alla volontà di soddisfare l'agenda ideologica della redazione e attaccare gli avversari.

Per quanto riguarda le pratiche economiche che il web impone ai giornali online, anche quelli più importanti e autorevoli sono costretti a proporre un numero elevato di articoli, nonostante le redazioni siano sempre più ridotte, per cercare a tutti i costi di ottenere

---

<sup>70</sup> Anna Maria Lorusso, *Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza, Bari, 2018, p.9.

<sup>71</sup> *Idem*, p.56.

visualizzazioni sui loro link. Si tratta della più diffusa fonte di rendita del sistema, in cui il *clickbait* è oramai la norma, sebbene spesso avvenga in maniera infima, ad esempio attirando utenti con anteprime di notizie dai titoli sensazionalistici, puntualmente ridimensionati all'interno della pubblicazione. Mark Fisher ha inserito questo fenomeno nel filone del Realismo Capitalista nel quale tutto, ogni espressione umana e quindi anche la sfera informativa, è sottoposto ad una "ontologia imprenditoriale"<sup>72</sup>. Dobbiamo infatti confrontarci con un giornalismo digitale che "stands accused of sacrificing accuracy for speed, purposeful investigation for cheap intrusion and reliability for entertainment [...] charged with privileging sensation over significance and celebrity over achievement"<sup>73</sup>. Per valutare la condotta di un giornale online, bisogna tenere dunque in conto anche queste dinamiche remunerative, e quanto una redazione cerchi di non aderirvi, puntando sulla qualità dell'informazione proposta e non sulla quantità dei contenuti acchiappa clic.

Le postverità sono state, secondo molti studiosi, uno dei responsabili della Brexit, o meglio della persuasione al voto per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea il 23 giugno 2016. La parte più consistente delle due campagne referendarie, per il *leave* e per il *remain*, è avvenuta infatti sul web, con una produzione e circolazione enorme di post e articoli in riguardo, che hanno suscitato molta "partecipazione popolare" non solo negli ambienti digitali, ma anche alle urne, giacché il Referendum ha registrato un'affluenza degli aventi diritto superiore al 70%. Molti studiosi si sono interrogati proprio su quanto siano state decisive le attività sul web dell'utenza comune nell'accettare e riproporre le postverità sulla Brexit. Nello studio di Marshall e Drieschova, ad esempio, viene sostenuto il ruolo fondamentale e senza precedenti rivestito dalle nuove tecnologie di comunicazione nel modellare il sentimento popolare per il referendum, invitando i colleghi ricercatori di politica e relazioni internazionali "to pay more attention to the everyday activities of ordinary citizens and how those shape political decisions, and potentially even political regimes"<sup>74</sup>.

Uno dei problemi principali legato alla diffusione delle postverità è il fenomeno che Fisher ha chiamato "post-lessia"<sup>75</sup>, ovvero la tendenza a processare velocemente e in maniera frammentaria la moltitudine di informazioni che leggiamo sul web, già di per sé incomplete e poco qualitative, generando convinzioni e presunzioni di conoscenze fallaci. A questo vanno aggiunti i limiti della memoria umana, siccome, tendenzialmente, l'utente medio fa

---

<sup>72</sup> Mark Fisher, *Realismo Capitalista*, Roma Nero, 2017, p.51.

<sup>73</sup> Ian Hargreaves, *Journalism: Truth or Dare*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p.12.

<sup>74</sup> Hannah Marshall and Alena Drieschova, "Post-truth Politics in the UK's Brexit Referendum", *New Perspectives*, Vol. 26, No. 3/2018, p.91.

<sup>75</sup> Mark Fisher, *Realismo Capitalista*, Roma, Nero, 2017, p.65.

fatica a ricordare la fonte digitale tra le tante su cui ha appreso le sue informazioni, che inevitabilmente si mergeranno ad altre. Le postverità non sono solo state in grado di influenzare la campagna referendaria per la Brexit (argomento approfondito nel capitolo successivo) o le elezioni americane ma sono, secondo tantissimi altri studi, anche responsabili della diffusione frammentaria di conoscenze scorrette e incomplete durante la pandemia del 2020, dovuta al virus che causa la malattia Covid-19, tanto da poterne discutere come di una vera e propria “infodemics”<sup>76</sup>. Abbiamo infatti assistito sui Social Network ad una diffusione virale ed esponenziale di notizie sul virus, al punto da aprire parallelamente tantissime discussioni sull’etica stessa dell’infosfera sulla comunicazione scientifica, che è stata sottratta agli esperti in materia e ai divulgatori specializzati e affidata a chiunque abbia una connessione a Internet, con conseguenze dal potenziale pericolosissimo.

#### **1.2.4 PER UNA NUOVA CITTADINANZA DIGITALE**

Gli effetti delle tracce che lasciamo quotidianamente sul web e le dinamiche dell’infosfera digitale sono talmente complessi al punto da avere generato numerose discussioni istituzionali su cosa effettivamente comporti avere delle buone pratiche di cittadinanza - inevitabilmente - digitale. Persino l’ONU ha riflettuto su questa materia nell’assemblea internazionale tenutasi nel 2015, nella quale ha fissato 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile, racchiusi in quella che viene comunemente chiamata *Agenda 2030*, che fornisce indicazioni agli stati, soprattutto in materia di formazione scolastica ed iniziative culturali per promuovere la *digital literacy*. L’intento è principalmente quello di istruire alla consapevolezza che tutto ciò che si fa sul web ha delle conseguenze per sé e per gli altri, e da qui le implicazioni didattiche in materia di netiquette e prevenzione del cyberbullismo. Alle istituzioni scolastiche spetta invece il compito di contribuire al superamento del *digital divide*, fornendo sia gli strumenti materiali che le conoscenze per avere delle competenze digitali. Non si tratta solo di stare al passo coi tempi con le nuove esigenze richieste del mercato del lavoro ma soprattutto di portare ad una generale coscienza civica dell’essere “netizen”<sup>77</sup>, termine attribuito allo studioso Michael Hauben.

---

<sup>76</sup> Matteo Cinelli, Walter Quattrociochi, Alessandro Galeazzi et al., “The COVID-19 Social media Infodemic”, *Scientific Reports*, 2020, 10(1).

<sup>77</sup> Michael Hauben and Ronda Hauben, *Netizens: On the History and Impact of Usenet and the Internet*, Los Alamitos CA, Wiley-IEEE Computer Society Press, 1997.

Molti sociologi che si dedicano allo studio degli effetti delle tecnologie sul quotidiano focalizzano la loro attenzione sulla generazione più giovane di utenti del web, la *Generation Z*, che prende il nome dallo “Zettabyte” (ZB), ovvero l’unità di misura della quantità di informazioni su Internet (nell’ordine dei trilioni). Questa generazione segue la Generazione X del dopoguerra anche detta del “baby boom”, e la Generazione Y che include i nati negli anni ’80 e ’90 i quali sono detti anche *Millennials*, in quanto hanno attraversato la fase di transizione al nuovo millennio che è corrisposta anche all’introduzione nel quotidiano delle tecnologie basate su una rete Internet, con le quali hanno quindi molta familiarità. Se però i Millennials hanno una certa cognizione di come fosse il mondo prima di Internet e dell’*Internet of Things* (espressione che indica tutte le tecnologie del quotidiano connesse ad Internet, come automobili, TV, lavatrici ecc.), la Generazione Z non ha memoria del mondo senza:

To people belonging to Generation Z, the world has always been wireless [...] there has never been a world without ‘google’, ‘tweet’, and ‘wiki’ not merely as services but as verbs; they have no recollection of a world without Facebook being a social media, not a book, and of books not being available online. [...] They are likely to think that a pocket mirror is a phone app. They use Wikipedia (founded in 2001) as a synonymous with encyclopaedia. [...] Generation Z may not conceive of life outside the infosphere because, to put it dramatically, the infosphere is progressively absorbing any other reality. Generation Z was born onlife.<sup>78</sup>

Dalle parole di Floridi si può comprendere anche una certa mancanza di percezione dell’essere “nativi digitali” da parte dei più giovani, un aspetto dato dunque per scontato. Ad ogni modo, è necessario per tutti far luce sull’epoca nella quale viviamo, che secondo Ferraris, il fondatore del Nuovo Realismo, è segnata da quella che lui definisce *documedialità*, ossia l’insieme dei processi di “documentabilità” (la produzione di documenti da cui dipendiamo) e di “medialità” (descrivibile come la pervasività del digitale nella vita quotidiana), per i quali si è creata un’inflazione di documenti nel web che invadono continuamente la nostra vita, costruendola, e “generando un problema di intertestualità”<sup>79</sup>. Tutto questo, legato alla post-lessia, è responsabile degli scorretti usi e interpretazioni delle informazioni sul web e alla mancata discriminazione delle loro fonti. Risulta quindi fondamentale che anche le iniziative scolastiche, come quelle proposte da Agenda 2030 con

---

<sup>78</sup> Floridi, Luciano, *The Fourth Revolution. How the Infosphere is Reshaping Human Reality*, New York, Oxford University Press, 2014, p.44.

<sup>79</sup> Maurizio Ferraris, *Postverità e altri enigmi*, Bologna, Il Mulino, 2017, p.57.



destinataria la Generazione Z, possano aiutare ad avere una prospettiva critica sul proprio modo di stare al mondo, sull'uso consapevole delle tecnologie connesse in rete e sulla creazione della propria coscienza civica.

### 1.3 LE CARATTERISTICHE DEGLI ARTICOLI ONLINE

Gli articoli di giornale online ripropongono sicuramente molte convenzioni del medesimo genere testuale nella versione a stampa. Tuttavia, il nuovo supporto digitale e le diverse pratiche economiche hanno portato a una leggera differenziazione della variante online. Di seguito, una breve panoramica delle caratteristiche degli articoli online.

1) *Organizzazione grafica versatile*: gli articoli sulle pagine web, al contrario di quelli stampati, non hanno vincoli di spazio o grafica rigida (come gli incolonnamenti) ed il testo può avere una disposizione estremamente versatile. Solitamente, è sempre presente un titolo ed eventualmente un sottotitolo più lungo e dettagliato (*headings*), prima del corpo del testo diviso in paragrafi, talvolta separati da spazi bianchi, per scandire meglio l'organizzazione testuale. Non essendoci dei canoni stilistici rigidi, troviamo spesso articoli di quotidiani online che presentano liste numerate al proprio interno, elenchi puntati e numerosi intermezzi di foto.

2) *Lunghezza variabile e tempo di lettura*: a seconda delle priorità di un giornale online, possiamo trovare redazioni che pubblicano articoli molto brevi, anche costituiti da poche righe di commento a una foto, che non approfondiscono quanto riportato. Altre volte, al contrario, alcune redazioni preferiscono sfruttare la versatilità delle pagine web per proporre accurate osservazioni critiche su di un tema o un evento. In entrambi i casi, viene tenuto conto delle aspettative e delle abitudini dei propri utenti modello, i quali vengono talvolta informati circa la lunghezza del testo all'inizio di questo, con un'informazione paratestuale sul tempo di lettura richiesto in minuti.

3) *Varie forme di intertestualità*: i testi presenti sulle pagine web, oltre a possedere elementi intertestuali classici interni al testo stesso, possono presentare anche altre forme di intertestualità, come elementi multimediali e ipertesti di vario tipo. In alcuni casi, ad esempio, se un articolo costituisce un follow-up rispetto a una notizia pubblicata in precedenza in un altro, si può proporre un rimando a quest'ultimo tramite un hyperlink.

4) *Editing e aggiornamenti*: uno dei grandi vantaggi degli articoli online è la possibilità che questi vengano rimaneggiati all'interno della stessa cornice della pagina web, con interventi di editing (in caso di errori) e aggiornamenti (in caso di diffusione di nuovi

dettagli e risvolti). Queste modifiche possono essere segnalate o meno dalla pagina, che avverte ad esempio che si attendono ulteriori dettagli, come nel caso delle breaking news, oppure a posteriori, avvertendo che l'articolo è stato soggetto a correzioni. In questo ultimo caso, si tratta di una scelta etica, che, tuttavia, non sempre viene segnalata perché per alcuni giornali è vista come un'ammissione di fallacia.

5) *Interattività nella sezione commenti*: laddove è prevista la sezione commenti nella pagina dell'articolo, l'audience ha modo di scambiare opinioni sulle notizie e sulla qualità dell'articolo, fornendo un riscontro che viene inevitabilmente raccolto dal giornale che lo sfrutta per orientare le proprie future pubblicazioni.

6) *Possibilità di condivisione*: gli articoli online, in quanto pagine web, possono essere facilmente condivisi tramite URL, senza limiti di tempo finché la pagina web stessa esiste. Nella maggior parte dei casi, inoltre, è presente nella pagina stessa dell'articolo la sezione che invita alla condivisione della stessa tramite i canali social, raffigurati in icone. Questo meccanismo ha fatto sì che, incommensurabilmente, la parte più importante di un articolo, online più che a stampa, sia ormai rivestita dal titolo, che è creato per essere accattivante e richiamare visualizzatori sullo stesso. Le notizie che vengono pubblicate non seguono sostanzialmente rigide selezioni legate alla *newsworthiness*, ma puntano ad attrarre visualizzatori-lettori in base all'agenda dei giornali stessi e alle stime prefissate di visualizzazioni legate alle pratiche economiche a cui sono sottoposti. Di conseguenza, il titolo che appare in condivisione è studiato per attrarre su di sé l'attenzione degli utenti nel distratto mondo del web e costringere gli stessi a cliccare sulla pagina web per visualizzarla.

## 2 BREXIT, AMBIENTE E COMUNICAZIONE

[...] because I am involved in Mankinde;  
And therefore never send to know for whom  
the bell tolls; It tolls for thee.

John Donne<sup>80</sup>

La Brexit e le questioni ambientali sono due tra i temi di attualità più discussi dai media e dalle istituzioni governative internazionali, per motivi molto diversi tra loro. Questo studio investiga come si sono intersecati all'interno di parte della stampa britannica, allo scopo, non solo di comprendere come l'uso della lingua da parte dei giornali asserva a dei fini ideologici, ma anche per porre l'accento su quanto i fenomeni umani influenzino la società in senso lato in maniera non sempre immediatamente percepibile, a distanza di spazio e tempo. In entrambi i casi, è solo a distanza di anni che vengono infatti valutate e comprese le reali conseguenze, sia di un referendum come la Brexit che quelle delle varie politiche ambientali (o affatto orientate in senso ambientale).

Tali ripercussioni non tengono conto di confini nazionali e passaporti e questo ha fatto sì che, ad esempio, dopo la Brexit, la Gran Bretagna rimanesse esclusa dalle iniziative Erasmus (l'Irlanda del Nord è stata infatti salvata nel progetto) o che persone "straniere" nel Regno Unito e coppie miste dovessero ripensare nel giro di qualche anno il loro concetto di "casa", così come successo a intere popolazioni diventate "profughi ambientali" a seguito di disastri naturali (come terremoti, tsunami, allagamenti ecc.) o disastri umani (un esempio è l'evacuazione di più di 100.000 persone da Prypj'jat' e dalle zone circostanti, per via dell'incidente nucleare di Černobyl' del 1986). Ancora più lento è il processo di comprensione delle conseguenze legate a politiche non ambientaliste per le quali, ad esempio, si concede di utilizzare determinate sostanze nocive in fertilizzanti che entrano nella catena alimentare e distruggono di conseguenza ecosistemi, nuovamente a prescindere dai confini nazionali.

In questa prospettiva di visione allargata, risultano emblematiche le parole del poeta metafisico inglese John Donne, scritte nel 1600 nella *Meditation XVII* per tutt'altro contesto, poi finite nella raccolta sulle *Emergent Occasions*, che dà voce ai suoi impeti e denunce. Il componimento, noto anche come *No man is an island* dal suo primo e ormai proverbiale verso, venne scritto in un periodo storico nel quale la disuguaglianza sociale era fortemente

---

<sup>80</sup> John Donne, "MEDITATION XVII", *Devotions Upon Emergent Occasions*, 1624.

marcata e l'Inghilterra aveva condotto e stava per condurre guerre contro altre nazioni. Il significato anacronistico del sermone riguarda il senso di comunità che l'uomo dovrebbe avere e l'appartenenza ad un mondo le cui vicende devono interessare tutti, a prescindere dai confini. Ciò che un singolo paese affronta, per Donne, ha infatti una valenza universale: "if a Clod bee washed away by the Sea, Europe is the lesse"<sup>81</sup>, una descrizione che fa leva sull'idea che uniti si è più forti ma che però, a quattro secoli di distanza, è chiaro come non abbia effettivamente attecchito, per via della Brexit e della distruzione di interi ecosistemi terrestri. La forza evocativa del verso risiede proprio nell'utilizzo di una metafora ambientale, ovvero dell'analogia con quello che oggi definiamo fenomeno dell'erosione marittima. Il componimento viene suggellato infine da un'incisiva immagine della morte, altro fenomeno che accomuna tutti e riguardo al quale dovremmo mostrare preoccupazione prescindendo dagli affari personali, non indugiando nel chiedere per chi suona la campana, in quanto è un monito che tutta la comunità ha modo di sentire.

Ad accomunare la Brexit e i vari rischi ambientali antropogenici troviamo inoltre la volontà dei paesi (Regno Unito nel caso della Brexit) di dare priorità alle questioni nazionalistiche e materialistiche, ovvero la pretesa di correre indisturbati verso la supremazia economica, incuranti delle conseguenze sociali e ambientali. Tale concetto ha risonato nella Camera dei deputati italiana l'8 ottobre 2021, nel discorso che il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi ha tenuto in riferimento alle proprie ricerche, sostenendo come "Il Pil dei singoli paesi sta alla base delle decisioni politiche e la missione dei governi sembra essere quella di aumentarlo il più possibile. Obiettivo che però è in profondo contrasto con l'arresto del riscaldamento climatico"<sup>82</sup>. Secondo Hayward<sup>83</sup> il principale problema che slega le questioni ambientali da quelle politiche va rintracciato nella concezione di "cittadinanza" che è mentalmente limitata all'idea di stato-nazione. Le persone si sentono infatti cittadini di un posto delimitato e delle sue leggi, e hanno difficoltà a concepirsi all'interno di un sistema allargato con regole che invece governano il mondo. Questo spiegherebbe anche l'assenza delle questioni ambientali nelle campagne referendarie e nelle discussioni istituzionali della Brexit, così come la loro timida presenza nei media degli stessi anni.

L'indagine linguistica delle narrazioni su tali tematiche, della loro modulazione o della loro assenza, può contribuire alla consapevolezza delle loro dinamiche sommerse al

---

<sup>81</sup> Trad. mia: "se una zolla venisse spazzata via dalle acque, l'Europa ne risulterebbe sminuita".

<sup>82</sup> <https://video.repubblica.it/green-and-blue/dossier/cop26/cop26-sos-clima-il-nobel-parisi-aumento-pil-e-in-contrasto-con-lotta-a-riscaldamento-globale/398212/398924>

<sup>83</sup> Tim Hayward, "Global Justice and the Distribution of Natural Resources", *Political Studies*, 54 (2), 2006.

fine di innescare un altro tipo di consapevolezza, quella civica, ma di cittadini del mondo, che ci rende *involved in Mankind*, in linea con lo spiritualismo comunitario donniano. Oltre alla ricerca accademica, in questa direzione si stanno muovendo sempre più iniziative di massa, come la proposta dell'ONU dell'*Agenda 2030* con degli obiettivi di vita sostenibile che puntano all'abbattimento della povertà e delle diseguaglianze tramite la comunicazione sulla salvaguardia dell'ambiente e della dignità delle persone.

## 2.1 LA BREXIT

Per “Brexit” si intende l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, una decisione scaturita a seguito del referendum del 24 giugno 2016 indetto dall'allora primo ministro David Cameron. Nel voto popolare ha, infatti, prevalso il *Leave* con il 51,9% dei voti rispetto al 48,1% del *Remain*<sup>84</sup>, una decisione storica affidata ad uno strumento di democrazia diretta che ha però visto il paese spaccato in due metà quasi uguali. Dal punto di vista geografico però, le tendenze sono state abbastanza chiare nel collocare la maggior parte dei voti per il *Remain* per lo più in Scozia, Nord Irlanda e area londinese, aprendo così numerosi dibattiti geopolitici sulle nazioni che compongono il Regno Unito, sulla loro sovranità e l'eventuale indipendenza di matrice filoeuropeista.

A tal riguardo, due anni prima che la Brexit prendesse forma anche solo nei dibattiti politici, si era tenuto in Scozia un referendum per l'indipendenza della stessa dal Regno Unito, che ebbe esito “No” per il 55,30%, ma che potrebbe essere riproposto in futuro alla luce della non gradita uscita dall'Unione Europea. Per quanto riguarda la situazione nell'Isola di Smeraldo, “it is in the context of Northern Ireland more than anywhere else that the interlinkages and tensions between UK domestic politics and its Brexit aspirations are thrown into sharpest relief”<sup>85</sup>, portando alla scrittura di un nuovo capitolo della “Questione Irlandese”, dal momento che l'Irlanda del Nord detiene l'unico confine terrestre con il territorio dell'Unione Europea ma non possiede ad oggi dei confini materiali con avamposti e dogane. Ciò fa sì che i controlli sulle entrate ed uscite con la Repubblica d'Irlanda siano labili ed impraticabili. Tale situazione si è da subito presentata come problematica e ambigua, ed è stata temporaneamente risolta con il cosiddetto *backstop irlandese*, ovvero un accordo tra Irlanda del Nord ed Unione Europea che mira ad evitare la costruzione di un

---

<sup>84</sup> [https://www.bbc.co.uk/news/politics/eu\\_referendum/results](https://www.bbc.co.uk/news/politics/eu_referendum/results)

<sup>85</sup> Nicholas Wright, “Brexit and Ireland: Collateral damage?”, in Benjamin Martill, Uta Staiger (eds.) *Brexit and Beyond. Rethinking the Futures of Europe*, London, UCL Press, 2018, pp.112-113.

confine rigido, garantendo in parte ancora una parziale adesione dell'Ulster al mercato unico europeo. Simili questioni spinose riguardano anche Gibilterra, i cui abitanti hanno votato consistentemente per restare in Unione Europea, come indicato anche nell'infografica del *Financial Times*<sup>86</sup>:

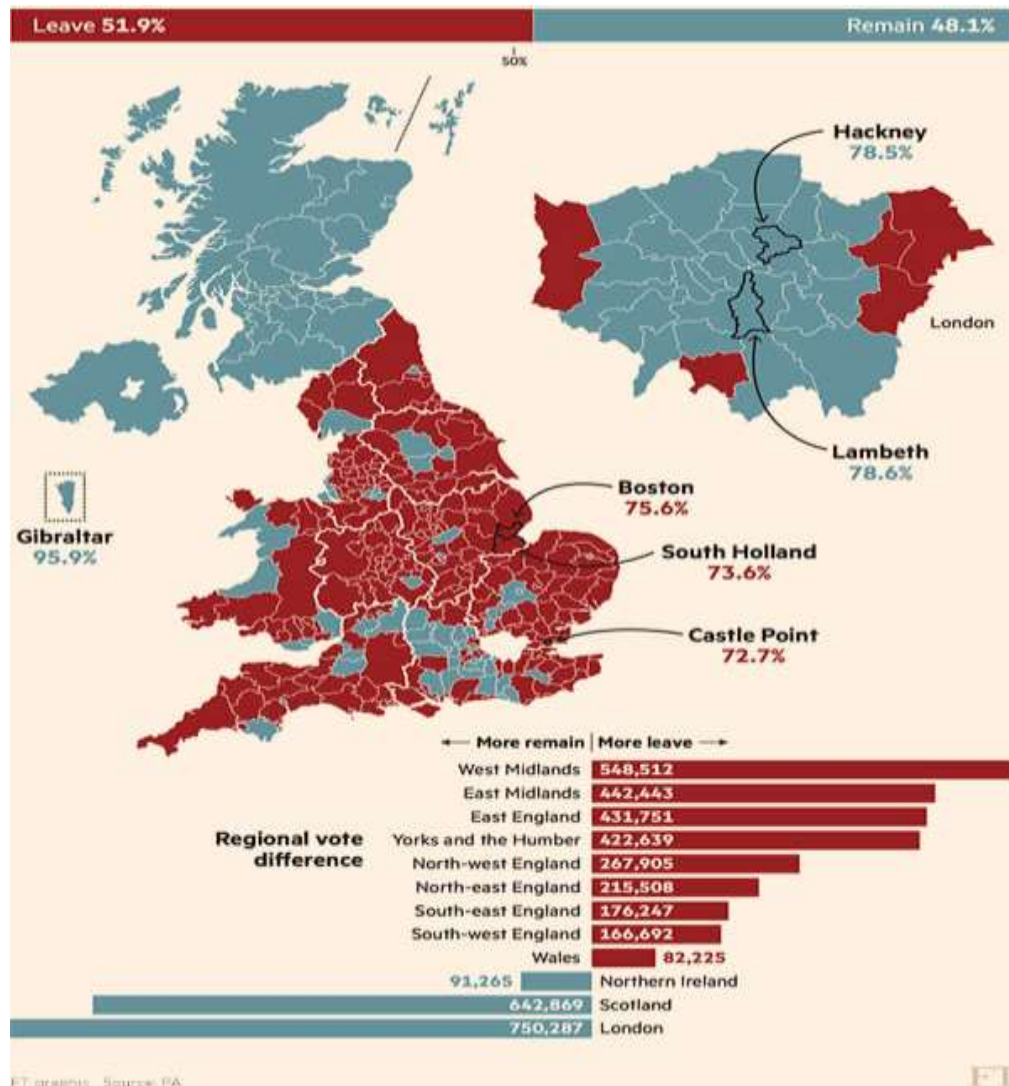


Figura 10 Infografica del Financial Times

Nel caso del voto nella area urbana di Londra invece, si è aperto un dibattito sfaccettato. Da un punto di vista economico la capitale inglese era, ed è in parte ancora, sede di importanti uffici di compagnie nazionali e internazionali che hanno copiosamente trasferito i propri quartieri direzionali altrove in UE, soprattutto per motivi fiscali legati alla volontà di cambiare la valuta dei propri affari. Ad ogni modo, sono le discussioni di natura

<sup>86</sup> <https://www.ft.com/content/72e4b43c-bc9a-11e6-8b45-b8b81dd5d080>

etnica e culturale quelle che hanno aperto importanti riflessioni all'indomani della Brexit, in quanto la maggioranza del *Remain* nella capitale è per molti legata alla consistente presenza multietnica degli elettori che avrebbero voluto mantenere “un ponte” con l'Unione per motivi anche personali, e soprattutto perché l'atmosfera generale che si respirava a Londra era all'insegna della multiculturalità e dell'apertura all'altro come punto di forza della città stessa. Per alcuni, inoltre, i motivi culturali sono stati in parte attribuiti ad una concentrazione maggiore nella capitale di persone con un più alto grado di istruzione attorno ai grandi poli accademici ed economici, destinatarie cioè di una visione critica più lungimirante.

Per quanto riguarda i rapporti tra Regno Unito e Unione Europea, il primo è stato definito “an awkward partner”<sup>87</sup> della seconda in quanto è noto quanto “the UK has had an inconsistent history and, at points, a sceptical relationship with the EU, its institutions and European integration projects”<sup>88</sup> sin dalla membership ottenuta nel 1973. Dopo un iniziale ma breve periodo all'insegna di una certa eurofilia, si è infatti registrato oltremania un crescente atteggiamento distaccato e critico nei confronti dell'Unione Europea, soprattutto negli anni della Thatcher e in maniera inequivocabile negli anni '90, periodo in cui il paese non aderì né alla moneta unica né all'Area Schengen. Dopo aver passato in rassegna tutte le tappe storiche tra UK e il resto dell'Europa sin dal dopo guerra, Stephen Wall nel suo *Reluctant European* afferma come si sia arrivati alla Brexit, giacché “longstanding, insular, atavistic sentiments still prevailed in British culture and the media”<sup>89</sup>.

Agli inizi del 2022, data di consegna di questa tesi dottorale, risulta ormai chiaro come la Brexit abbia creato un vero spartiacque storico, un prima e dopo, in numerosi dibattiti di varia natura che tendono però tutti verso la registrazione di una nuova virata nazionalista e individualista del Regno Unito, che non può non inserirsi tra le principali cause della stessa. Si è già parlato nel primo capitolo del diffuso populismo del periodo del referendum che ha inevitabilmente animato e sostenuto le spinte nazionaliste grazie alle caratteristiche stesse dell'infosfera digitale.

In aggiunta al nazionalismo, nutrito e modulato dal fenomeno del populismo online, va comunque riportata una considerazione su quella che è da molti descritta come “nostalgia

---

<sup>87</sup> Stephen George, *An Awkward Partner: Britain in the European Community*, Oxford, Oxford University Press, 1990.

<sup>88</sup> Anthony Ridge-Newman, “Reporting the Road to Brexit: The EU Referendum and the Media” in Anthony Ridge-Newman et al. (eds.), *Reporting the Road to Brexit. International Media and the EU Referendum 2016*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018, p.10.

<sup>89</sup> Stephen Wall, *Reluctant European. Britain and the European Union from 1945 to Brexit*, Oxford, Oxford University Press, 2020, p.297.

imperialista”, una sorta di volontà di revival del passato imperiale secondo la quale il Regno Unito avrebbe fatto meglio a prendere le distanze dall’Unione Europea, accusata di essere uno svantaggio per il paese oltre che lontana culturalmente ed economicamente, se non addirittura sua antagonista, per rinvigorire i legami invece con le ex-colonie dell’impero britannico, nella prospettiva di creare possibili migliori accordi economici e politici senza vincoli, che avrebbero garantito nuova linfa alla supremazia globale, ormai persa, del paese. Parecchi sono stati i dibattiti, ad esempio, su eventuali accordi commerciali nel post-Brexit con Stati Uniti e Australia, secondo un “ideal of Anglo-Saxon solidarity to reinvent its role in a less conquerable world”<sup>90</sup>. Ad ogni modo, questa volontà trapela solo velatamente nei discorsi politici e popolari, oltre che nei media, e non è mai stata concretamente delineata e discussa nell’estensione della sua portata, perché molto complicata e sfaccettata. Di tutti gli aspetti che ciò comporterebbe, non si è mai ad esempio parlato delle eventuali conseguenze di tali nuovi accordi sull’ambiente, e di altri eventuali più consistenti, discussioni che avrebbero dovuto ricevere grande considerazione in relazione alle nuove caratteristiche del mondo globalizzato, notevolmente diverso da quello dell’Impero coloniale britannico, che pur aveva generato un grande impatto ambientale e inaugurato lo sfruttamento di molte risorse naturali.

Una delle argomentazioni in supporto all’esistenza della nostalgia imperialista che avrebbe alimentato in parte la Brexit, è costituita dai numeri sui dati anagrafici degli elettori, che, stando al sondaggio di YouGov<sup>91</sup>, vedono circa il 75% degli elettori tra i 18 e 24 anni aver votato per restare in Europa. Si è attribuito dunque il malcontento per l’esito del referendum alle generazioni più anziane, per aver privato i giovani delle possibilità e garanzie che l’Unione Europea rappresenta e perché, in molti casi, esse non ci saranno per fare esperienza delle effettive conseguenze della Brexit. Il senso di sconforto degli elettori più giovani, ma anche di quelli al di sotto dei diciotto anni che non hanno avuto modo di votare, all’indomani dell’esito si è fatto sentire in proteste, per lo più messe in moto sul Web:

as soon as they realized what had happened, they bombarded social networks and microblogging services to express their anger and their sense of having been betrayed by middle-aged and elderly people. From early morning on 24 June the hashtags #NotInMyName and #WhatHaveWeDone were trending on Twitter,

---

<sup>90</sup><https://foreignpolicy.com/2019/10/24/boris-johnson-dreams-anglosphere-european-union-empire-colonialism/>

<sup>91</sup><https://yougov.co.uk/topics/politics/articles-reports/2016/06/27/how-britain-voted>



with the past participles *shafted* and *screwed* among the politer terms to describe what had been done to young people<sup>92</sup>.

Nel complesso, le congetture che hanno animato la Brexit pongono sistematicamente l'accento sull'identità stessa che i britannici, e in particolar modo gli inglesi, sentono di avere, un'identità, quella nazionale, che è frutto di una forte auto-narrazione basata sulla differenza con l'identità altrui. Secondo Rodriguez, infatti, le forze sostenitrici della Brexit avrebbero basato la propria retorica di costruzione della "British identity as defined in opposition to the other: The European Union, immigrants, and terrorists"<sup>93</sup>, una strada similmente percorsa nello stesso periodo da Trump, che ha portato avanti la sua politica dell'*America first* come una questione identitaria di antagonismo verso Messico e America Latina.

Analizzare la Brexit in tutte le sue componenti non solo appare necessario per comprendere una nuova fondamentale pagina della storia contemporanea ma è quanto mai indispensabile per poter fare un'auto-analisi della comunità globale stessa, in quanto essa si muove uniformemente in base a certe tendenze e prerogative in grado di rimescolare le tassonomie secondo cui viviamo, spostando l'attenzione su nuove idee di democrazia, nuove priorità e bisogni. Nel caso specifico, per via della Brexit l'entità comunitaria dell'Unione Europea "has lost the myth of irresistibility and irreversibility"<sup>94</sup>. Vi è inoltre un ulteriore livello analitico da considerare, ovvero quello in cui temi e atteggiamenti legati alla Brexit vengono "addomesticati" dalle varie comunità nazionali europee, soprattutto dalla stampa che li utilizza, cioè, per un'auto-riflessione sulla propria situazione politica interna, come nel caso di Italia, Francia e Polonia, dove i partiti euroscettici occupano le prime file delle rappresentanze politiche, mentre "in countries like Norway and Switzerland, which are outside the EU, and countries like Germany and Austria, which are more Europhilic in nature, the use of Brexit in the media, as discursive tool for self-reflection, seems less evident"<sup>95</sup>.

---

<sup>92</sup> Steve Buckledee, *The Language of Brexit. How Britain Talked its Way out of the European Union*, London, Bloomsbury, 2018, p.169.

<sup>93</sup> Abelardo Rodriguez, "Imperial Nostalgia and Bitter Reality: The United Kingdom, the United States and Brexit, Implications for Regional Integration" *Journal of Strategic Security*, 13, (2), 2020, p.19.

<sup>94</sup> Rudolf G. Adam, *Brexit. Causes and Consequences*, Cham, Springer, 2020, p.viii.

<sup>95</sup> Anthony Ridge-Newman, Fernando León-Solís, Hugh O'Donnell, *Reporting the Road to Brexit. International Media and the EU Referendum 2016*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018, p. 18.

### 2.1.1 LE FORZE POLITICHE NELLA BREXIT

La storia delle vicende relative alle forze politiche protagoniste della Brexit è stata definita “a Tory Saga”<sup>96</sup> in quanto ha visto finora susseguirsi tre primi ministri conservatori: David Cameron, Theresa May e Boris Johnson. Il primo si è, in un certo senso, ritrovato costretto a indire il referendum per la Brexit in quanto lo aveva inserito nelle promesse della campagna elettorale per il suo secondo mandato. Cameron era stato infatti primo ministro britannico con solidi consensi dal 2010, ma per essere rieletto nel 2015 aveva portato avanti una serie di punti il cui cavallo di battaglia era stato proprio quello della rinegoziazione dei rapporti tra UK e UE, sfociato poi nel referendum del 23 giugno 2016. Un esito, quello favorevole alla Brexit, che lo stesso Cameron però non sosteneva affatto, auspicando invece la permanenza nell’UE ma con nuove condizioni e più autonomia per il paese. All’indomani del voto ha rassegnato quindi le sue dimissioni, sostenendo che nello scenario che si prospettava, il paese avesse infatti bisogno di una nuova leadership. Tuttavia, una consistente fetta di responsabilità all’interno della propaganda per l’uscita del Regno Unito dall’UE è attribuibile allo United Kingdom Independence Party (UKIP), il partito di destra capeggiato dall’allora europarlamentare Nigel Farage, da sempre sostenitore di posizioni aggressivamente euroscettiche, accusato da più parti di aver condotto una campagna per il *Leave* molto incisiva basata su menzogne.

Dopo le dimissioni di Cameron, è Theresa May a prendere in mano le redini del partito conservatore, diventando Primo ministro dal 2016 al 2019, l’arco di tempo di interesse di questo studio. Si tratta della seconda Primo ministro donna della storia britannica dopo Margaret Thatcher, ma, al contrario della precedente, non ha riscosso gli stessi consensi e acclamazioni. Durante il suo mandato ha proposto ben tre versioni di accordi per la Brexit al parlamento che le ha rigettate, portando a livelli esasperanti le speculazioni sulle incertezze per l’avvenire del Regno Unito. Theresa May è quindi la principale protagonista del periodo di transizione, convenzionalmente quello che parte immediatamente dall’indomani del referendum, sebbene da un punto di vista formale, nelle documentazioni internazionali il periodo di transizione legale è quello che va dal 31 gennaio 2020, giorno in cui il Regno Unito ha ufficialmente lasciato l’Unione Europea pur continuando a restare nel mercato unico, fino al dicembre dello stesso anno, data di scadenza ultima per proporre un accordo definitivo di divorzio all’Unione Europea che fosse stato approvato dal parlamento britannico. Il governo della May è stato caratterizzato da numerosi segnali di sfiducia, anche

---

<sup>96</sup> *Ivi*, p.vi.

da parte del suo partito stesso, da una sostanziale crisi economica legata ad un arresto della crescita, mancanza di investimenti e crollo della sterlina, oltre che, soprattutto, da un persistente senso di incertezza nella società che ha dominato la retorica di fondo di tutti i media.

Il nucleo tematico più dibattuto, sia dalla politica che dagli enti di informazione durante gli anni in questione, è stato quello sull'immigrazione per via di numerosi accadimenti. In primo luogo, è condivisa l'idea che sentimenti xenofobi abbiano portato i britannici a votare per la Brexit, mossi dall'assunto che, una volta fuori dagli accordi europei sulla libertà di circolazione e dai vincoli legati all'accoglimento dei richiedenti asilo (previsti, ad esempio, dal Trattato di Dublino), il Regno Unito avrebbe potuto finalmente decidere la propria severa politica migratoria, limitando i nuovi arrivi nel paese, accusati di aver ridisegnato la società britannica, portando a una perdita di valori e una sottrazione di risorse e lavoro per i britannici stessi. In particolar modo, i destinatari di questa avversione sono stati europei, africani e mediorientali, protagonisti delle migrazioni degli ultimi quindici anni, in un impianto retorico che, in parte, salvaguardava coloro i quali provenivano da ex-colonie britanniche. Tuttavia, nel 2018 è scoppiato il cosiddetto *Windrush Scandal*<sup>97</sup>, definibile come “a stark expression of the enduring state racism faced in the UK by racialized people with origins in former colonies”<sup>98</sup> per il quale persone provenienti dagli stati del Commonwealth che si erano trasferite nel Regno Unito nel secondo dopoguerra e vi avevano abitato e lavorato anche per più di cinquanta anni, erano chiamate a fornire una documentazione dettagliata sulla loro vita nel paese, pena la revoca della possibilità di lavorare, usufruire della sanità pubblica, ricevere la pensione e anche essere deportati nei paesi “di origine”, che magari a malapena conoscevano. La situazione aveva generato quindi un sollevamento di critiche verso le politiche del governo May, mettendo in luce come coloro i quali erano considerati “‘right kind’ of migrants”<sup>99</sup> si ritrovavano, a distanza di decenni, trattati come potenziali immigrati illegali.

Questa situazione non ha fatto altro che porre un'ulteriore ansia in quegli immigrati europei che risiedevano nel Regno Unito da minor tempo, e che, pur potendo dimostrare il

---

<sup>97</sup> Da notare come lo scandalo abbia preso il nome dalla nave *Empire Windrush*, salpata dalla Jamaica nel 1948 e diventata simbolo di un'intera generazione di caraibici invitati dall'allora governo britannico nel Regno Unito in quanto bisognoso di manodopera durante il boom economico del dopoguerra, con la promessa di passaporto britannico e residenze.

<sup>98</sup> Mike Slaven, “The Windrush Scandal and the Individualization of Postcolonial Immigration Control in Britain”, *Ethnic and Racial Studies*, 45 (16), 2022, p.50.

<sup>99</sup> Simon Peplow, “‘In 1997 Nobody Had Heard of Windrush’: The Rise of the ‘Windrush Narrative’ in British Newspapers”, *Immigrants & Minorities*, 37 (3), 2019, p.228.

diritto di ottenere il *settled status*, per evitare la richiesta di visto, hanno preferito, a causa del clima avverso, tornare nei propri paesi, generando un flusso migratorio al contrario verso l'Europa. Nelle stime del 2020 “‘collective uncertainty’, triggered by Brexit, was and still remains powerful enough to alter migratory behaviour at scales comparable to the impact of a large-scale economic shock”<sup>100</sup>. L'urgenza è comunque quella di constatare come, sia per i protagonisti del *Windrush Scandal* che per gli altri immigrati, soprattutto gli europei abituati a viaggiare e lavorare con agio e relativa semplicità negli stati dell'Unione, si sia prospettata una situazione dai contorni kafkiani, nella quale bisognava raccogliere “prove” per dimostrare l'appartenenza a un luogo, arrivando fino a dover ripensare la propria identità e il proprio posto nel mondo.

Nonostante le numerose discussioni sull'asprezza e le conseguenze pratiche e mentali dei provvedimenti migratori del post-referendum, il governo May, non ha fatto passi indietro in riguardo, mantenendo rigidità e poca capacità di discernere i fatti di cronaca dalle reali esigenze di vita pratica per quelli che si sentivano a tutti gli effetti cittadini britannici. Alcune testimonianze in proposito sono state raccolte, ad esempio, da Elena Remigi nel libro *In Limbo*<sup>101</sup>, progettato per sensibilizzare riguardo le conseguenze “umane” della Brexit per gli *expats* europei in UK. Alcuni attentati terroristici di quegli anni, infatti, hanno fornito nuovo adito per inasprire la condotta del governo nei confronti degli stranieri in generale, sebbene sia il *Manchester Arena bombing* del 2017 che il *London Bridge stabbing* del 2019 fossero attentati di dichiarata matrice islamica e, dunque, inseribili all'interno di un quadro culturale e religioso ben circoscritto.

Nel giugno del 2019, Theresa May rassegna le dimissioni per impraticabilità nella strada verso la proposta di una *deal* che fosse votato dalla House of Commons e in seguito presentato all'Unione Europea. Al suo posto, subentra Boris Johnson, un volto noto dei *Tories*, conosciuto internazionalmente in quanto già sindaco di Londra e sostenitore accanito di spicco della Brexit. La sua linea di condotta per ottenere l'effettivo divorzio è spedita e rigorosa, supportata dalle sue dichiarazioni di voler realizzare la Brexit con o senza accordo e senza chiedere un ulteriore slittamento della deadline per formulare una proposta dello stesso. Il 23 gennaio 2020 si arriva all'EU Withdrawal Bill, a seguito del quale il Regno Unito entra nel formale “periodo di transizione” che ha termine l'ultimo dell'anno, una fase

---

<sup>100</sup><https://www.ox.ac.uk/news/2020-08-03-brexit-uncertainty-and-migration-decisions-spark-brain-drain-concerns>

<sup>101</sup>Elena Remigi et al., *In Limbo: Brexit Testimonies from EU Citizens in the UK*, CreateSpace Independent Publishing, 2017.

in cui UK ed EU dialogano per regolamentare le loro future relazioni e che si conclude quando, sul filo del rasoio, il 30 dicembre 2020 Johnson firma l'accordo definitivo con l'Unione Europea, capeggiata dall'allora presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen , per il divorzio, che è avvenuto effettivamente a partire da gennaio 2021. La figura di Johnson è da sempre controversa e al centro dell'attenzione. Nel 2014 egli ha pubblicato una biografia su Winston Churchill, dal titolo *The Churchill Factor: How One Man Made History*, nella quale lo elogia a spada tratta senza proporre alcuna lucida critica delle discutibili scelte e affermazioni di cui il celebre statista fu autore. In generale, Johnson è un ottimo bersaglio della satira e di contestazioni, in quanto non usa mezzi termini per esternare le sue posizioni, come quando nel 2018 scrisse un articolo<sup>102</sup> in cui definì ridicole le donne musulmane col burqa in quanto simili a “letter boxes” e “bank robbers”. Più di recente, il suo governo ha ricevuto asprissime critiche riguardo il nuovo sistema di immigrazione post-Brexit, portato avanti dal suo Segretario di Stato per gli affari interni, Priti Patel, che si basa su un sistema “a punti” dal quale risultano esclusi coloro i quali non hanno una formazione elevata e non sono destinatari di un'offerta lavorativa remunerativa. Più di recente, è stato accusato di aver avuto una condotta superficiale e irresponsabile per aver sottovalutato la minaccia del Covid-19, che lo ha colpito personalmente nel marzo 2020, un fatto che non ha comunque evitato un suo atteggiamento alla “liberi tutti”, con cui ha inteso salvaguardare l'economia del paese rispetto la salute pubblica. Massicce poi, le accuse di ipocrisia per aver violato, assieme ad alcuni membri del suo governo, le restrizioni e il distanziamento sociale che egli stesso aveva imposto, partecipando più volte a riunioni e party privati. Per questa ragione, gli sono personalmente arrivate molte richieste di dimissioni dal Parlamento e dalla società, una sorte già toccata a Dominic Cummings, suo braccio destro e consulente senior al governo, che nel novembre 2020 si è dimesso per aver violato una misura cautelare di quarantena, e al Segretario di Stato per la Salute Matt Hancock, dimessosi nel giugno 2021, per violazione delle misure di distanziamento sociale, a seguito della diffusione di video che lo vedevano intrattenersi con l'amante.

---

<sup>102</sup><https://www.telegraph.co.uk/news/2018/08/05/denmark-has-got-wrong-yes-burka-oppressive-ridiculous-still/>

## 2.1.2 COMUNICARE LA BREXIT

All'indomani della Brexit, sono partite numerose speculazioni sulle possibili conseguenze pratiche che questo evento storico avrebbe avuto sull'uso della lingua inglese. In particolar modo, molti si sono domandati se la lingua inglese avrebbe mantenuto lo status di lingua franca prediletta per l'Unione Europea o potuto perdere parte del proprio predominio mondiale a causa di un nuovo possibile equilibrio. Tra le varie posizioni, quella di Chríost e Bonotti sembrerebbe prospettare un possibile risvolto molto favorevole per la lingua inglese, in quanto secondo loro "Brexit strengthens the normative case for English as the lingua franca of the EU"<sup>103</sup>, un'implementazione rinforzata, quindi, nel panorama europeo dovuta al fatto che, con l'allontanamento del Regno Unito, lo stigma legato al parlare un inglese non necessariamente standard e britannico sarebbe potuto diminuire, e di conseguenza aumentare il numero di coloro che avrebbero adottato l'inglese come lingua franca in occasioni pubbliche.

Ad ogni modo, in questa sezione vengono valutate le conseguenze della Brexit dal punto di vista delle nuove tendenze già emerse e osservabili nell'uso della lingua inglese nel contesto nazionale britannico, soprattutto legate alla creatività linguistica. Nella comunicazione avvenuta sulla Brexit, inoltre, vanno tenuti in conto numerosi fattori siccome è un argomento trasposto da molti attori e in molti generi testuali, a partire da quelli legati alla politica, incaricati di narrarla e chiarirla - per quanto possibile - e quelli dei media, destinatari del difficile compito di restituirla alle masse, in maniera solo apparentemente neutrale. Mentre queste due parti, politici e media, hanno comunicato la Brexit, la hanno inevitabilmente anche in parte plasmata, conferendole sfumature nuove e ideologicamente orientate, attraverso l'uso di varie costruzioni linguistiche.

Comunicare la Brexit ha significato fare affidamento su una grande quantità di inventiva linguistica, razionalizzabile con la necessità di colmare copiose incertezze su ciò che realmente questa eventualità, poi concretizzatasi, avrebbe potuto comportare. La Brexit è stata ed è tuttora un *hot topic* della comunicazione pubblica e il suo significato ha costituito uno scenario linguistico in continuo rimaneggiamento, proprio perché a lungo il suo referente concreto nella realtà è stato incerto e non ben delineato. Per quanto riguarda il significato della parola Brexit, si tratta di una *blend word* (anche detta *portmanteau*, o "parola macedonia" in italiano), ovvero un neologismo costituito dall'unione dei morfemi

---

<sup>103</sup> Diarmait Mac Giolla Chríost, Matteo Bonotti, *Brexit, Language Policy and Linguistic Diversity*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018, p.6.

trasparenti delle parole *Britain* ed *exit*, che sono immediatamente identificabili dagli utenti della lingua inglese e non solo. Da un punto di vista sintattico, il lessema era inizialmente utilizzato quasi esclusivamente con valore nominale, come evidenziato dall'analisi di Fontaine<sup>104</sup> dei collocati di Brexit in un corpus del 2016, ma successivamente lo troviamo utilizzato anche come verbo e aggettivo, grazie alla grande versatilità della lingua inglese che, da un lato consente molta produttività in termini di nuovi innesti, i neologismi appunto, e, dall'altro, è anche relativamente flessibile per quanto riguarda il ruolo assunto dalle parole nella frase, che non devono sempre, come in questo caso, cambiare morfologicamente tramite suffissazione.

Ad ogni modo, la parola Brexit è stata creata sulla scorta della preesistente parola Grexit, che indicava l'eventualità di uscita della Grecia dall'Unione Europea, un'evenienza storica evitata e legata alla crisi ellenica che ha portato il paese a un referendum nel 2015. Alcuni anni prima, proprio questa crisi economica che aveva lacerato la Grecia aveva aperto numerosi dibattiti politici internazionali, e nel 2012 il politico britannico ed europeista Peter Wilding usò per la prima volta il termine Brexit in alcuni commenti e tweet, prospettandola come una triste eventualità, auspicata da alcuni suoi connazionali già da allora. Nel 2016, Brexit è stata scelta come parola dell'anno dal Collins Dictionary, e nella definizione del MacMillan Dictionary "Brexit reflects a growing trend in recent years of coining a catchy new expression to appealingly characterize a topical scenario"<sup>105</sup>. Secondo David Crystal, intervistato nel 2016 dalla BBC, il neologismo Brexit sarebbe perfettamente in linea con le ordinarie dinamiche di creatività linguistica, puntualizzando però come "the only interesting feature is the way the 'exit' part has become productive, acting like a suffix (Grexit, Frexit, etc), which is unusual", infatti, "new suffixes don't arise very often, a previous example was '-gate' after Watergate"<sup>106</sup>. Dopo Grexit e Brexit, abbiamo assistito a una lunga scia di neologismi legati a motivi nazionalistici affini, come *Italexit*, *Catalexit*, *Polexit*, ma anche occasionalismi, come *Megxit*, riferito alla Duchessa Di Sussex Meghan Markle, il cui trasferimento negli U.S.A. col marito ha generato tantissime speculazioni, e l'immane creatività linguistica della stampa. Proprio riguardo questo neologismo, il consorte, Principe Harry, si è espresso ritenendolo sessista e misogino, in quanto l'allontanamento dei Duchi di Sussex dalla famiglia reale britannica è stato di entrambi, una puntualizzazione che

---

<sup>104</sup> Lise Fontaine, The Early Semantics of the Neologism BREXIT: a Lexicogrammatical Approach, *Functional Linguistics*, 2017, 4, (6).

<sup>105</sup> <https://www.macmillandictionary.com/buzzword/entries/brexit.html>

<sup>106</sup> <https://www.bbc.com/news/uk-politics-37896977>

avrebbe spinto la BBC a cambiare il nome di un documentario riguardo i due in *Sussexit*<sup>107</sup>. Secondo le studiosse Lalić-Krstin and Silaški<sup>108</sup>, possiamo riassumere la creatività linguistica dei neologismi legati alla Brexit in uno schema tripartito, in cui troviamo:

- 1) neologismi che hanno la parola Brexit come modello (come *Frexit* e *Italexit*);
- 2) neologismi che hanno la parola Brexit come fonte (come *Bregret*, *Bremain* e *Brexpats*);
- 3) neologismi che hanno l'idea di Brexit come ispirazione (come *Depaurtugal*, *Quitally* o *Retireland*).

Neologismi e giochi di parole (questi ultimi verranno indicati con il termine inglese *puns*) sono sicuramente l'aspetto più creativo della produttività linguistica e sono per lo più generati e presenti nella stampa, all'interno della quale hanno il compito di rendere le notizie accattivanti, soprattutto quando presenti nei titoli degli articoli. I neologismi presenti nella stampa sono caratterizzati da notevole trasparenza in quanto devono essere immediatamente comprensibili, come *Brexitteer* (ormai lemmatizzato assieme a Brexit) *Bregret*, *Bremain* o *Bremoaner*. Da alcuni neologismi emerge anche la tendenza della stampa a produrre una narrativa polarizzata, in quanto è possibile identificare chiaramente le ideologie soggiacenti all'atto creativo linguistico. *Bregret*, infatti, è stato tendenzialmente utilizzato da quei giornali che hanno malvisto l'uscita del Regno Unito dall'UE per indicare la superficialità di molti elettori che hanno successivamente avuto ripensamenti, e, al contrario, *Bremoaner* è stato invece largamente impiegato dalla stampa pro-Brexit per dare un appellativo a coloro i quali provavano incertezza e negatività sull'esito del referendum, auspicandone a gran voce un secondo.

Da un punto di vista formale, neologismi e puns sono due categorie diverse, sebbene alcuni neologismi si caratterizzino di una certa vena ludica tale da renderli assimilabili a dei giochi di parole. In questo ultimo caso possiamo affermare che alcuni neologismi, come i già citati *Megxit* o *Bremoaner*, siano anche dei puns, per lo più identificabili come "occasionalismi", dal momento che sono utilizzati in contesti circoscritti, con un fine sarcastico, e difficilmente si affermeranno su larga scala diventando dei lemmi nei dizionari. Secondo Richardson<sup>109</sup>, invece, i puns possono essere ricondotti a tre categorie principali:

---

<sup>107</sup> <https://www.standard.co.uk/news/uk/prince-harry-meghan-sussexit-bbc-royal-documentary-b968697.html>

<sup>108</sup> Gordana Lalić-Krstin e Nadežda Silaški, From Brexit to Bregret. An Account of Some Brexit-Induced Neologisms in English, *English Today*, 2018, 34 (2).

<sup>109</sup> John E. Richardson, *Analysing Newspapers: An Approach from Critical Discourse Analysis*, New York, Palgrave Macmillan, 2007, p.70.



gli *homographic puns* (che sfruttano i molteplici significati di una stessa parola), gli *ideographic puns* (in cui c'è una sostituzione di una parola con un'altra che ha un suono simile seppur non identico) e gli *homophonic puns* (in cui una parola viene sostituita da un'altra col medesimo suono, seppur con significato diverso). Il titolo del *Metro* “Stuck in the muddle with EU”<sup>110</sup> riguardo la battuta di arresto delle proposte di Theresa May per un accordo, presenta, ad esempio, due *puns* rispetto al titolo originale della canzone del 1972 “Stuck in the middle with you” degli Stealers Wheel, intenzionalmente presa in riferimento in quanto universalmente conosciuta. *Muddle*, infatti, è un *ideographic pun* della parola *middle*, mentre *EU* è un *homophonic pun* del pronome *you*.

A caratterizzare la comunicazione sulla Brexit, sono state poi una serie di espressioni linguistiche divenute memorabili per via della loro peculiarità. Una tra queste è sicuramente “Brexit means Brexit”, l'affermazione tautologica pronunciata da Theresa May nel luglio del 2016 in una conferenza stampa, appena insediatasi come primo ministro. Sebbene abbia generato numerosi dibattiti e attacchi legati ad una mancanza di argomentazioni da parte della May sul da farsi, dal punto di vista semantico-pragmatico ha un significato molto chiaro, e cioè che riguardo la Brexit non si può tornare indietro, ciò che è stato deciso nel referendum è un fatto e nella stessa parola Brexit risiede la propria forza perlocutoria. Sebbene, dunque, sia una tautologia, che per definizione è “totally noninformative”<sup>111</sup>, tale espressione comunica inequivocabilmente che la realtà storica è stata modificata dalla Brexit, sulla cui realizzazione non ci sarebbero stati ripensamenti e scappatoie, smorzando le speranze di chi sosteneva una possibile reversibilità, ad esempio coloro i quali auspicavano un secondo referendum.

Un altro tipo di costruzione linguistica a tema Brexit, riscontrabile soprattutto nei media e nella comunicazione online, è quella dello *snowclone*, come in “What happens in X stays in X”, oppure “X is the new black”, ovvero il ricorso ad una creatività linguistica solo parziale in quanto basata su piccole modifiche di espressioni universalmente conosciute, come nel caso di “to be in or not to be in” a tema Brexit, che fa ricorso alla famosa citazione shakespeariana del monologo di Amleto per contestualizzare la riflessione esistenzialista nel panorama politico europeo. Sebbene secondo alcuni si tratterebbe di meri cliché giornalistici, per altri, come il ricercatore Tizón-Couto, sono “creative devices that have helped journalists to disguise dramatic changes in a palatable and easy to comprehend template. In this way,

---

<sup>110</sup> *Metro* (26 March 2019).

<sup>111</sup> Paul Grice, “Logic and conversation”, in Peter Cole and Jerry L. Morgan (eds), *Syntax and Semantics. Volume 3*, New York, Academic Press, 1975, p.52.

they have helped readers to better digest social and economic shock”<sup>112</sup>. Parrebbe che gli *snowclone* siano una tendenza soprattutto del giornalismo online, ed è curioso come siano stati per il loro canale di diffusione e per la propria essenza, paragonati proprio a dei “mèmes linguistiques”<sup>113</sup> da Antoine Gautier in quanto, così come i meme, appongono un senso secondario ad uno convenzionale già presente.

Un neologismo molto peculiare è entrato a far parte dell’Oxford English Dictionary nel dicembre del 2016 per definire l’atteggiamento sfacciato e ostentatamente ottimista del Regno Unito durante le negoziazioni con l’UE. Si tratta della parola *cakeism*, traducibile in italiano come “tortismo”, creata dall’aggiunta del suffisso *-ism* il quale designa solitamente le ideologie (come *comunism*, o *Corbinism* riferito a Jeremy Corbin, ma anche l’italiano “Sarrismo”, riferito all’allenatore di calcio Maurizio Sarri). La parola in questione è riferita al proverbio “one cannot have the cake and eat it”, rimaneggiato da parte di Boris Johnson nel 2016 (e successivamente dai media) in quanto egli sosteneva con sicurezza di potere avere entrambe le cose, ovvero l’uscita del paese dall’UE e delle condizioni vantaggiose per il Regno Unito. L’equivalente inglese del proverbio italiano del “non poter avere la botte piena e la moglie ubriaca” è stato usato come motto accattivante e iperbolico per sostenere la campagna del *Leave*, ostentando sicurezza e integrità nazionale, da primi della classe, ancor di più se fuori dalla stessa. Ad ogni modo, lo studio di Musolff, che ha analizzato le occorrenze di tutti i riferimenti intertestuali alla *catch-phrase* della “torta” di Johnson dimostra come per le occorrenze successive “the cake phrase was predominantly (and increasingly) being used to deride a maximally optimistic Brexit planning, i.e. ironically confirming the proverb’s canonical implicature”<sup>114</sup>.

Il manuale *Metaphors of Brexit* di Charteris-Black è un lavoro di ricerca linguistica esemplare in ambito di semantica ed è degno di nota per il comprensivo studio analitico dell’impianto retorico generato sulla Brexit in molti contesti e abbraccia numerosi campi semantici: quello della guerra, quello della corporeità, che comprende il campo semantico della malattia, quello della famiglia e, più nello specifico, del matrimonio, e infine quello del regno animale. Si tratta di un’analisi molto estesa basata sulla *Conceptual Metaphor Theory*, che dimostra come l’utilizzo ripetuto in una narrazione di analogie con uno specifico

---

<sup>112</sup><https://tinyurl.com/ycknedsc>

<sup>113</sup> Antoine Gautier, « Mèmes et Snowclones : entre préfabrication et refabrication », *Cahiers de lexicologie*, 2019, 1, 114, pp. 225-247.

<sup>114</sup> Andreas Musolff, “Brexit as ‘Having Your Cake and Eating It’. The Discourse Career of a Proverb”, in Veronika Koller, Susanne Kopf and Marlene Miglbauer, *Discourses of Brexit*, Abingdon, Routledge, 2019, pp.208-221.

campo semantico, comporterà la creazione di metafore filate relative ad un dominio altro, che non riguarda letteralmente la Brexit, ma lo si avvicina ad essa per motivi di efficacia comunicativa.

Per quanto riguarda l'impiego di figure retoriche legate al campo semantico della guerra, abbiamo la creazione di numerose immagini basate sulla tradizionale opposizione dei gruppi *us vs them*, secondo una logica in cui

The war frame creates a climate of moral exigency because our intuitions tell us that anything is permitted if it can be construed as contributing to 'victory': the shared purpose is morally grounded in Loyalty to, and Care of, the in-group and opposition to the moral Harm attributed to the out-group<sup>115</sup>.

Oltre all'opposizione tra Regno Unito e Unione Europea, politici e media hanno riproposto la medesima logica antitetica su più livelli, anche interni, come gli scontri tra i *Leavers* e i *Remainers*, ma anche quella tra i sostenitori dell'*Hard Brexit* o della *Soft Brexit*, nelle cui descrizioni troviamo un largo ricorso a termini come *fight, battle, victory, resist, surrender, triumph*. Di particolare rilevanza sono gli impieghi di due termini apparentemente molto simili tra loro, *protect* and *defend*, nei discorsi dei Parlamentari sulla Brexit, dalla cui analisi dei collocati si può evincere come siano stati tendenzialmente connotati con dei valori morali molto differenti. Per quanto riguarda il verbo *protect* lo troviamo associato a "groups of people who are protected by government—such as 'consumers', 'children', 'citizens', 'tenants', 'women' or 'minorities'"<sup>116</sup> così da toccare corde riguardanti la sfera della cura e della fragilità, mentre il verbo *defend* è accostato a "geographical spaces such as 'country', 'shores', 'territory', 'islands', 'frontier' and 'homeland'"<sup>117</sup>, oppure a entità astratte come "the nation/the Queen/the flag/the country"<sup>118</sup>, che puntano invece sull'onore e sull'orgoglio patriottico. Una prospettiva di analisi del campo semantico della guerra in relazione alle narrazioni sulla Brexit, arriva dallo studio di Legget<sup>119</sup> sul ricorso a termini ed espressioni apertamente presi in prestito dalle narrazioni sulla Seconda Guerra Mondiale, come *Nazi, Gestapo, Dunkirk*, in quanto si tratta di un periodo storico in grado di suscitare molto orgoglio nazionale, di quando il Regno Unito sconfisse la minaccia Nazista, e crea

---

<sup>115</sup> Jonathan Charteris-Black, *Metaphors of Brexit: no Cherries on the Cake?*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019, p.104.

<sup>116</sup> *Ivi*, p.107.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> Matthew Leggett, "Brexit and War Rhetoric: an Electoral Strategy?", *Observatoire de la société britannique*, 2020, 25, pp.49-64.

pertanto un parallelo nel presente, associando sentimenti negativi verso Bruxelles, accusata, tra l'altro, di essere manipolata da Berlino.

L'impiego di figure retoriche appartenenti al campo semantico della corporeità nel caso della Brexit è duplice. Da un lato troviamo riferimenti al corpo umano per creare immagini immediate per idee di carattere geografico-spaziale, ad esempio *the heart of Britain* o di *heart of Europe* per designare le città nevralgiche della gestione politica della Brexit, o per "riposizionare", in maniera figurata, dei luoghi conferendovi una nuova centralità. A tale riguardo, numerosi sono gli studi di Andreas Musolff che si è occupato di "cross-cultural variation in the interpretation of THE NATION AS BODY metaphor"<sup>120</sup>, con particolare attenzione al fatto che nella lingua inglese numerose metafore corporee siano lessicalizzate, a partire dall'espressione *body politic*, risalente al 1500 e calco di quella latina *corpus politicum*, utilizzata per indicare il ruolo del regnante, differente rispetto al suo corpo naturale. Oltre a questa, l'inglese presenta numerose altre metafore lessicalizzate che uniscono politica e corporeità come: *head of state*, *head of government*, *long arm of the law*, oppure tutto ciò che riguarda le suddivisioni in *organs*. L'altro approccio alla corporeità dal punto di vista analogico riguarda l'impiego di figure riferite alla malattia corporea, e contestualmente, le buone pratiche politiche per evitare il decadimento fisico della nazione. In particolare, dall'analisi che Charteris-Black fa di alcuni discorsi di Boris Johnson, emerge l'"ideological framing of THE EUROPEAN UNION as an ILLNESS"<sup>121</sup>, in cui essa viene identificata come la responsabile di *harm*, *contagion*, *degradation*, fenomeni manifesti attraverso vari *symptoms*.

In tutte quelle pratiche discorsive in cui l'Unione Europea viene descritta come una *family*, all'interno della quale alcuni paesi sono talvolta dei *cousins*, ci ritroviamo di fronte ad un linguaggio retorico che fa leva sulla familiarità proprio del campo semantico della famiglia. Il fatto stesso di stare nell'UE è da molti descritto come un *marriage*, e Charteris-Black ci informa di come questa idea in particolare affondi la propria forza nei matrimoni effettivi che le case regnanti europee suggellavano per motivi di alleanze politiche. Secondo questa logica, la Brexit stessa è immediatamente rapportabile a un *divorce*, con tutte le complicazioni che questo tradizionalmente comporta, *problems* e *future outcomes* che sono

---

<sup>120</sup> Andreas Musolff, *National Conceptualisations of the Body Politic. Cultural Experience and Political Imagination*, Singapore, Springer, 2021, p.9.

<sup>121</sup> Jonathan Charteris-Black, *Metaphors of Brexit: no Cherries on the Cake?*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019, p.187.

stati riassunti da Milizia e Spinzi<sup>122</sup> rispettivamente in *offspring* ed *expenses*, e *unknown*, *uncertainties*, *rupture*, ma anche *better neighbours*, secondo un'analisi di testi chiave condotta tramite l'interrogazione di corpora. Tuttavia, nel caso della Brexit, molte narrazioni fanno leva sull'idea che la nazione stessa è una famiglia verso la quale provare un senso di appartenenza e protezione, siccome è “tribal in nature and relies on the moral foundation of Loyalty among and towards family members”<sup>123</sup>. Laddove si parla di altre nazioni europee come di *friends* oppure *neighbours*, viene implicato un aumento della distanza emozionale e un implicito messaggio a fare a meno di questa “lealtà” in quanto verrebbe a mancare quello che Charteris-Black definisce “blood-based tribalism”<sup>124</sup>.

Infine, il ricorso ad immagini del mondo animale è stato adoperato nei discorsi politici a tema Brexit perché alcuni animali incarnano istinti e comportamenti emblematici secondo la tradizione favolistica secolare condivisa. Le caratteristiche in questione sono in realtà dell'uomo, in una sorta di spostamento di significato di ritorno, giacché “conventional stereotypes of animals—such as being deceptive or greedy—are anthropomorphic in their origins, because they derive from projecting onto animals what were really human moral behaviours”<sup>125</sup>. In aggiunta a questo, troviamo anche l'uso di *beast/beastly* per comunicare una natura impetuosa e istintiva che si attribuisce classicamente agli animali. È risultato comune, soprattutto nei discorsi online, l'impiego di *sheep* per costruire una analogia con degli elettori non informati e senza spirito critico, condotti da “EU dogs”<sup>126</sup>, con una chiara connotazione negativa. In altri contesti semantici, ad essere messi in antitesi alle pecore troviamo i lupi, ad esempio, un “government of wolves”<sup>127</sup> può realizzarsi in presenza di elettori che si comportano come un gregge di pecore.

### 2.1.3 LA BREXIT NEL *NEWS DISCOURSE*

In questa sezione, verranno brevemente presentati alcuni studi interessanti sull'analisi del *news discourse* a tema Brexit, per far luce su come l'investigazione del discorso giornalistico, spesso combinata ad altre metodologie quantitative come la *Corpus*

---

<sup>122</sup> Denise Milizia e Cinzia Spinzi, “When a Relationship Ends ‘There Can Be No Turning Back’, Discursive Patterns in the Metaphorical Scenario of Brexit”, *Lingue e Linguaggi*, 34, 2020, p.158.

<sup>123</sup> Jonathan Charteris-Black, *Metaphors of Brexit: no Cherries on the Cake?*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019, p.198.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> *Ivi*, p.272.

<sup>126</sup> *Ivi*, p.279.

<sup>127</sup> *Ivi*, p.288.

*Linguistics*, possa portare a rilevazioni cruciali per la comprensione del panorama storico, politico e sociale.

Un saggio riguardevole sulla trattazione della Brexit durante la campagna referendaria è sicuramente quello delle studiose Flaherty e Roselle, che hanno analizzato tramite un approccio computerizzato, la presenza di retorica cospiratoria in articoli presenti su *RT.com*, più nello specifico, la costruzione discorsiva delle domande retoriche. In particolare, nella *strategic contest narrative* “question-raising is another method for challenging information by suggesting alternative narratives or questioning existing ones”<sup>128</sup>, una strategia discorsiva, dunque, volta a generare dubbi nei lettori riguardo affermazioni e rappresentazioni condivise. Tra i risultati dello studio vi è una grande discrepanza tra la presenza di *question rising* in articoli riguardanti l’Unione Europea e quelli a tema Brexit. Nel primo caso, infatti, la quantità è maggiore, a dimostrazione che tale strategia retorica sia stata indirizzata verso l’alterazione dell’idea stessa di Unione Europea come qualcosa di stabile e sereno, inferendone una visione non pacifica, instabile e a tratti corrotta.

Una pubblicazione estremamente significativa è il *Corpus Assisted Discourse Study* di Zuccato e Partington<sup>129</sup> che include articoli della stampa britannica a tema Brexit prodotti nei tre mesi precedenti e nei tre successivi al referendum. Si tratta di una raccolta molto vasta di dati che ha portato alla rilevazione di numerose conclusioni sul *news discourse* in questione. In particolar modo, studiare un grande quantitativo di testi linguistici di questo genere, ha fatto sì che si potesse notare come, sia nella stampa pro-Brexit che contraria ad essa, ci fossero sia le voci di sinistra che di destra, constatando poi la presenza di tante sfumature di opinione tra i due estremi. All’interno di questa “visione di insieme”, comunque, sono state tracciate quattro linee retoriche diverse: gli idealisti sostenitori dell’UE si sono dimostrati per lo più non critici delle politiche dell’Unione; gli sprezzanti euro-critici non hanno ammesso altra soluzione se non il divorzio effettivo; gli ottimisti nei confronti dell’UE hanno lasciato spazio alle riforme al suo interno; e, infine, i non preclusivi dell’UE hanno sostenuto la necessità di riformulazione di una nuova forma di appartenenza.

---

<sup>128</sup> Emma Flaherty and Laura Roselle, “Contentious Narratives and Europe: Conspiracy Theories and Strategic Narratives Surrounding Rt’s Brexit News Coverage”, *Journal of International Affairs*, 71 (1.5), 2018, p.54.

<sup>129</sup> Matilde Zuccato, Alan Partington, “Brexit: Before and After, a Corpus-assisted Study of the Referendum Campaigns and the Immediate Aftermath”, in Emilia Di Martino and Luke Blaxill (eds.) *Textus. English Studies in Italy*, XXXI, 2018, 1.

L'articolo di Krzyżanowski del 2019 a tema Brexit è invece un'analisi critica del discorso giornalistico condotta con una prospettiva *argumentation-oriented*, riguardante l'identificazione di nuclei argomentativi attorno a dei *topoi* principali. In particolar modo, questo studio riguarda articoli prodotti in vari paesi dell'Unione Europea in cui emerge come la Brexit sia stata collegata all'idea di crisi in proiezione futura, a partire dalla ri-contestualizzazione delle crisi del passato e dei loro *topoi* caratteristici. Secondo lo studioso, ciò è stato possibile da un punto di vista discorsivo in quanto la Brexit “has remained an evidently elusive concept – not to say an outright ‘empty signifier’”<sup>130</sup>, dal momento che funziona come “an element [...] that can easily be redefined, re-appropriated and claimed/disclaimed by various political actors”<sup>131</sup>.

Lo studio di Walter dello stesso anno affronta la rappresentazione discorsiva dei cittadini europei nella stampa britannica per tutto l'anno che ha immediatamente preceduto il referendum, tramite l'*automated-content analysis*. L'analisi digitale dei dati linguistici è stata condotta tramite *R*, e riguarda articoli selezionati dalla banca dati *LexisNexis*. Tra i risultati, particolarmente illuminanti, non è stata evidenziata una discrepanza tra *tabloid* e *broadsheet*, bensì tra la rappresentazione degli *EU nationals* nei giornali regionali e in quelli nazionali. Nei primi, infatti, relativi a Inghilterra e Galles, è emerso come i cittadini europei venissero menzionati maggiormente se i toni della storia erano negativi. Questo studio si inserisce, quindi, nel prolifico filone di quelli riguardanti il razzismo nella stampa, che fa riferimento al manuale caposaldo *Racism and the Press* di van Dijk. Nello specifico, ci dà modo di confermare la posizione di Pfetsch et al. secondo cui “the news coverage of regional press is less Europeanized”<sup>132</sup>, e la riflessione di Rosenberry sul giornalismo locale in cui “community bonds by reporting on how members of a community have things in common that distinguish them from those outside the community”<sup>133</sup>.

Infine, più recentemente, Parnell<sup>134</sup> ha pubblicato un *Corpus Assisted Discourse Study* che esplora l'atteggiamento discorsivo dei giornali britannici, accusandoli di aver inasprito la disunità nel Regno Unito in un momento storico di bisogno di coesione nazionale. L'analisi verte su due costruzioni retoriche nel *news discourse* di divisione

---

<sup>130</sup> Michał Krzyżanowski, Brexit and the Imaginary of ‘Crisis’: a Discourse-Conceptual Analysis of European News Media, *Critical Discourse Studies*, 16 (4), 2019, p.466.

<sup>131</sup> *Ibid.*, p.469.

<sup>132</sup> Barbara Pfetsch, Adam Silke, and Barbara Eschner, “The Contribution of the Press to Europeanization of Public Debates”, *Journalism: Theory, Practice & Criticism*, 9 (4), 2008, 465–92.

<sup>133</sup> Jack Rosenberry, *Community Media and Identity in Ireland*, New York, Routledge, 2017, p.120.

<sup>134</sup> Tasmin Parnell, “Humiliating and Dividing the Nation in the British Pro-Brexit Press: a Corpus-Assisted Analysis”, *Critical Discourse Studies*, 2021 0(0), 1-17.

sociale: la prima tra l'opposizione di politici incompetenti e arroganti contro la società sofferente e innocente; l'altra sulla sfaldatura tra coloro a favore del *Remain*, assimilati a un'élite, e gli elettori del *Leave*, categorizzati come ordinari cittadini.

## 2.2 L'ECOLOGIA E GLI AMBIENTALISMI

Sebbene la comunità scientifica non sia ancora arrivata a trovare una data condivisa per indicare l'inizio dell'Antropocene come epoca geologica, i più la identificano con l'industrializzazione e il relativo sfruttamento di combustibili fossili. È condivisa invece la sua definizione, ovvero di epoca, tutt'ora in corso, in cui sono tangibili gli effetti delle attività umane sugli equilibri del pianeta e le conseguenti modificazioni dei suoi ecosistemi. Microplastiche e inquinanti di origine antropogenica sono ormai presenti nei carotaggi geologici come certificazione che determinate attività umane sono ormai un costituente evidente dell'assetto terrestre. Le conseguenze di questo protagonismo, di una specie sulle altre, hanno ispirato discorsi etici sul bene del pianeta e sulle pratiche per arrestare e limitare i danni, dando vita alla nozione di "ecologia", in cui al centro del discorso è posto tutto ciò che è "eco", in sostituzione dell'"ego".

Tuttavia, molte dinamiche che riguardano la distruzione degli ecosistemi da parte di azioni perpetrate dall'uomo non sono sempre visibili con un carotaggio, ma sono per lo più riscontrabili nella forma di concatenazioni di eventi, che le rende epistemologicamente complesse. Gli intenti ambientalisti nascono proprio dall'esigenza di comprendere queste dinamiche, e sensibilizzare riguardo ad esse, in quanto "societies must now acknowledge environmental problems that are practically invisible"<sup>135</sup>. Le ideologie ambientaliste sono molto varie a seconda anche delle priorità che i vari gruppi scelgono come cause da combattere e su cui disseminare. A portarle avanti sono movimenti più o meno spontanei, entità più o meno istituzionali e, nella forma più politicizzata, anche partiti, solitamente identificati come i "verdi". Ad accomunarli è la volontà di migliorare la vita dell'uomo attraverso il miglioramento del suo rapporto con l'ambiente, così come tendenzialmente anche ideali di giustizia sociale, non violenza e democrazia.

Alla base del deterioramento degli ecosistemi da parte dell'uomo, c'è l'errata considerazione che "progresso" e "sviluppo" siano dei sinonimi. Se da una parte infatti

---

<sup>135</sup> Craig W. Trumbo, "Constructing Climate Change. Claims and Frames in U.S. News Coverage of an Environmental Issue", *Public Understanding of Science*, 5 (1), 1996, p.269.



bisogna ambire ad un progresso umano mosso da intenti etici ed ecologi (riguardanti tecnologie, istituzioni, economia ecc.), dall'altra dobbiamo far sì che lo sviluppo (che riguarda invece la mera produzione e distribuzione dei beni) sia allineato col progresso. Secondo Iovino, però, è proprio la presa di coscienza di questa scissione che “fa vacillare alle fondamenta un discorso economico costruito sulla virtuale inesauribilità delle risorse naturali”<sup>136</sup>. Chiaramente lo sfruttamento della natura da parte dell'uomo è un fenomeno tutt'altro che recente ma a fronte della contestualizzazione nell'antropocene va indagato in relazione al neoliberalismo per il quale non c'è mediazione che attenui la spasmodica ricerca di produzione e vendita, dell'incremento incontrollato del turismo e degli spostamenti e dell'avere qualsiasi servizio ad ogni costo.

Come se non bastasse, oltre al capitalismo sregolato che confonde le idee su cosa significhi davvero la qualità della vita, troviamo anche un adeguamento del capitalismo stesso alle politiche ambientali nella seconda metà del '900, per il quale “enterprises must follow management patterns, protocols and certifications to assess impacts on the environment and limit them within a predetermined threshold”<sup>137</sup>. Di natura più subdola e deleteria è poi il fenomeno che vede aziende e iniziative economiche cavalcare l'onda della crescente sensibilità ambientalista, inglobando nel proprio tessuto delle narrative ambiguamente ecosostenibili per esercitare attrattiva e senso di affidabilità. Di questo e di tutte le pratiche di *greenwashing* parla Jones<sup>138</sup> citando le industrie delle energie rinnovabili, degli alimenti biologici, dell'ecoturismo, dei prodotti di bellezza naturali e delle pratiche di differenziazione dei rifiuti. La platea di consumatori è di per sé molto eterogenea, troviamo: i disinteressati verso le questioni ambientali, gli scettici, i non informati e potenziali sviluppatori di sensibilità, così come coloro che adottano pieni stili di vita sostenibili, o quelli che hanno invece diretto la propria attenzione consumistica verso i prodotti “green”, mantenendo però in pieno le dinamiche capitalistiche, da cui l'espressione “green consumerism”<sup>139</sup>.

---

<sup>136</sup> Serenella Iovino, *Ecologia Letteraria: una Strategia di Sopravvivenza*, Milano, Ambiente, 2006, p.33.

<sup>137</sup> Dario Colombo and Manuela Porcu, “Environment and Neoliberalism: a Critical Discourse Analysis of Three Italian Cases”, *ESSACHESS. Journal for Communication Studies*, 7, 1(13), 2014, p.67.

<sup>138</sup> Geoffrey Jones, *Profits and Sustainability: A History of Green Entrepreneurship*, Oxford, Oxford University Press 2019.

<sup>139</sup> Meaghan Guckian, Raymond De Young and Spencer Harbo, “Beyond Green Consumerism: Uncovering the Motivations of Green Citizenship”, *Michigan Journal of Sustainability*, 5(1), 2017.

La storia dei movimenti ambientalisti è stata il più delle volte legata ad eventi importanti o disastri naturali che hanno portato anche la società comune ad interrogarsi sulla propria condotta nel mondo, aumentando quindi l'attenzione dei media riguardo determinate questioni. Attenzione che però non si è mai mantenuta costante ma ha vissuto numerosi declini. Per parlare propriamente di movimenti ambientalisti bisogna arrivare agli anni '50, in cui gruppi spontanei di giovani studenti statunitensi si riunirono in collettivi che protestavano contro l'allora recente uso delle bombe atomiche e l'implementazione delle stesse, colpevoli non solo di tragedie umane ma anche della devastazione degli ecosistemi bersaglio della distruzione di massa. Tali fatti non erano circoscritti solo alle bombe sganciate in Giappone durante il secondo conflitto mondiale ma riguardavano anche quelle aree statunitensi in cui avvenivano test militari con le stesse. Il tutto portò alla nascita di discussioni e nuove consapevolezza in quella generazione di giovani che sviluppò un nuovo spiritualismo contemplativo della natura, vicino alle teosofie orientali.

Nel 1961 in Svizzera venne istituito il WWF (*World Wildlife Fund*) come organizzazione mondiale non governativa di protezione ambientale e conservazione della natura con progetti incentrati alla preservazione della biodiversità. Nel 1962 la pubblicazione di *Silent Spring* della biologa statunitense Rachel Carson ebbe risonanza mondiale in quanto denunciava l'uso di pesticidi e agenti chimici in agricoltura, colpevoli di essere potenziali generatori di cancro e responsabili della morte di vari uccelli, e che portò all'introduzione di restrizioni sul loro impiego.

Nel 1970 venne istituito l'*Earth Day*, una giornata in celebrazione della Terra e della sua preservazione portata avanti dalle Nazioni Unite, con ricorrenza ogni 22 aprile e, nel 1971, ci fu la nascita di *Greenpeace*, l'organizzazione ambientale svincolata da entità politiche, con sede ad Amsterdam, che ad oggi conta sedi in 55 paesi ed è nota per le sue campagne dirette con presidi e azioni, oggetto di grande attenzione da parte dei media. Negli anni '70 nacquero molti *Green Parties* in vari paesi del mondo, e nel 1979 una nuova pubblicazione contribuì ad animare varie riflessioni sul legame tra le attività umane e gli equilibri del pianeta, ovvero *Gaia: A New Look at Life on Earth* del britannico James Lovelock, il quale, con quella che è comunemente nota come *Gaia hypothesis*, sostenne che il pianeta Terra funziona come un sistema autoregolatore, e che dunque alle azioni umane corrispondano modificazioni di bilanciamento nella natura.

Gli anni '80 furono caratterizzati da numerose questioni dibattute in tutto il mondo dagli ambientalisti, a partire da quelle legate ai temi dell'inquinamento atmosferico. Si iniziò in questo periodo a parlare di piogge acide, ovvero della presenza nelle precipitazioni

atmosferiche di ossidi di zolfo e azoto che in combinazione con l'anidride carbonica abbassano il pH dei terreni e delle acque: "acid rain was one of the defining environmental issues of the 1980s, causing acid deposition in streams and rivers, making them uninhabitable for many species. But with increasing efforts to clean up sources of acid rain, acidity levels in the water had been steadily dropping"<sup>140</sup>. Il 1986 è un anno tristemente ricordato per via del disastro ambientale della centrale nucleare di Černobyl', in Ucraina, allora facente parte dell'Unione Sovietica. Tuttora, a distanza di 35 anni, preoccupano le conseguenze sull'ecosistema della zona, che continueranno ad essere motivo di angoscia in futuro in quanto la struttura, detta "sarcofago", messa a contenere la fuoriuscita delle radiazioni, non è una soluzione definitiva e necessita di manutenzione, senza contare che elementi radioattivi possono comunque penetrare nel terreno sottostante e raggiungere falde acquifere delle zone limitrofe. Il disastro generò chiaramente dibattiti sulla necessità di sviluppare nuove fonti energetiche "verdi" e sull'imprevedibilità del nucleare, che comunque molti continuano a ritenere una fonte di energia affidabile e "pulita" in quanto, in regime di funzionamento ordinario, non genera emissione di anidride carbonica, non necessitando di combustibili fossili. Tuttavia, gli errori umani nella gestione dei reattori fecero crollare la fiducia nella capacità di gestione umana di questo tipo di impianti potenzialmente mortali su vasta scala, una tendenza che si ripercosse anche sui consensi al mondo politico del contesto in questione e che è ritenuta una delle cause dello scioglimento dell'URSS nel 1989.

A far da sfondo alle lotte ambientaliste degli anni '90, troviamo il tema degli allevamenti intensivi di animali, accusati di non garantire standard di vita etici agli stessi e di dare priorità alla quantità a discapito della qualità, oltre al tema del buco nell'ozono, contornato dai dibattiti sulle cause dello stesso, come quello sulla deforestazione in quanto la flora attenua la presenza di gas serra nell'atmosfera e l'emissione di questi ultimi nelle attività umane e ibride. Le seconde, in particolare, sono un settore per lo più rappresentato dagli allevamenti intensivi di bovini in quanto questi animali sono responsabili di quantità elevate di emissioni di metano. Sebbene il buco nello strato di ozono terrestre si sia ridotto negli ultimi anni, ad esso sono legati argomenti "collaterali" che hanno preso terreno in questo periodo, ovvero quello del surriscaldamento globale (supportato dalle rilevazioni delle temperature medie annuali in aumento) e quello più inclusivo dei cambiamenti climatici. Tali dibattiti ambientalisti sfociarono nella presa di posizione delle istituzioni

---

<sup>140</sup> <https://www.newscientist.com/article/dn16189-eco-problems-of-the-80s-return-to-haunt-us/>

mondiali che si riunirono per la firma del Protocollo di Kyoto nel 1997, il primo trattato internazionale firmato da 180 paesi con l'obiettivo di ridurre le emissioni serra, che parla in favore della globalità terrestre, e che rappresenterà una tendenza, quella di smarcarsi dalle lotte e dai dibattiti a carattere locale e nazionale, anche per i movimenti ambientalisti degli anni successivi. Sul finire del secolo, nacque infatti un nuovo movimento a dimensione internazionale che ebbe notevole rilievo e attenzione anche negli anni successivi, ovvero quello dei *No Global*. Riuniti per la prima volta nel 1999 a Seattle dove era in corso una riunione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. I No Global protestavano contro la globalizzazione e i meccanismi che portano le multinazionali a sfruttare i paesi più poveri e le risorse ambientali. Questo movimento ha trovato nel libro *No Logo* della giornalista canadese Naomi Klein, pubblicato nel 2000, il proprio manifesto.

Nei primi anni del 2000 alcuni disastri naturali, come lo tsunami nel sud-est asiatico del 2004 e l'uragano Katrina in Louisiana del 2005, riaprono le riflessioni su quale sia il posto nel mondo dell'uomo e il suo essere parte di un sistema allargato imprevedibile, nel quale le conoscenze scientifiche e tecnologiche risultano ancora limitate rispetto alla forza della natura, in grado di spazzare via con la sua furia interi paesaggi antropici. A rendere veramente mainstream le questioni ambientali, soprattutto in relazione al tema dei cambiamenti climatici, è poi nel 2007 il Premio Nobel per la Pace assegnato ad Al Gore, ex-vicepresidente degli Stati Uniti diventato attivista e autore del documentario sul riscaldamento globale *An Inconvenient Truth* (2006). L'uso di Internet e dello sviluppo di piattaforme di aggregazione sociale online e condivisione di materiale favorisce anche le discussioni degli utenti medi in materia di ambientalismo fino a diventare negli anni successivi il tema di varie *grassroot initiatives*, come la diffusione di eventi online e mobilitazioni tramite hashtag, permettendo alle campagne ambientaliste di superare l'aggregazione in presenza.

Nel 2011 il mondo intero assiste ad un altro disastro nucleare, quello di Fukushima in Giappone, causato stavolta dalle conseguenze di un terremoto con annesso maremoto che ha compresso l'impianto, comportando fuoriuscita di materiale radioattivo nelle acque circostanti e lo sversamento intenzionale delle stesse in mare. Di notevole risonanza mediatica è poi il movimento giovanile ambientalista *Fridays for Future*, iniziato dapprima in Svezia dall'attivista adolescente Greta Thunberg, solita stazionare con cartelli davanti il Parlamento di Stoccolma per protestare contro il mancato rispetto degli impegni ambientali che il paese aveva firmato nell'Accordo di Parigi del 2015, il quale prevedeva una riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Questo movimento è di lì a poco diventato

internazionale, con scioperi e manifestazioni studentesche in molti paesi del mondo, e ha portato a una discussione capillare e critica sulle questioni ambientali online. Il 2019 è stato un anno caratterizzato da numerosi incendi che hanno interessato vaste zone nel mondo: Amazzonia, Australia e Russia in particolare. Oltre alla minaccia degli incendi, lo spettro della deforestazione di matrice umana è stato poi associato alle politiche del presidente brasiliano Bolsonaro, accusato da più voci di essere il mandante della scomparsa di quello che un tempo era il “polmone verde del mondo” e dello sfollamento delle fragili popolazioni indigene che lo abitano, in favore del reperimento di nuovi terreni agricoli. Più recentemente, il 2020 e il 2021 sono stati anni di intense speculazioni sui meccanismi che soggiacciono alla nascita e diffusione di virus potenzialmente letali per l’umanità a causa della pandemia del Covid-19. Teorie quali quella dello *Spillover*<sup>141</sup> e le raccolte dati sulla pericolosità legata alla convivenza forzata tra specie diverse sono state discusse dai media e dall’utenza del web da molteplici prospettive, generando un discorso ecologico sempre più consapevole dell’inopportuna gestione del pianeta da parte dell’uomo che non bada alle conseguenze annunciate delle proprie azioni, anche quelle più disastrose e prevedibili.

A conclusione di questo *excursus* essenziale delle vicende storiche che hanno animato e affiancato le cause ambientaliste con un focus sul mondo “occidentale”, è emerso come la tendenza iniziale fosse quella dei collettivi di aggregarsi in una dimensione locale. Nel nuovo millennio, l’avvento di Internet ha sostituito il passaparola e la partecipazione agli eventi ambientalisti è ormai di tipo multimodale, permettendo anche un decentramento della gestione delle cause stesse e una democratizzazione dei contenuti. In aggiunta, va tenuto presente che le questioni ambientali sono entrate a far parte nella seconda metà del ‘900 delle politiche di molti stati e molti partiti hanno abbracciato alcune cause nelle loro agende, che inizialmente conferivano loro un tono più “radicale” ma che oggi sono una caratterizzazione ordinaria di molti partiti.

### 2.2.1 IL CONTESTO BRITANNICO

In questa sezione verranno valutate più da vicino le questioni ambientali e l’approccio ambientalista del Regno Unito, i cui valori ed avvenimenti hanno rivestito a lungo un monito e modello per la comunità internazionale. Secondo molti, infatti, l’iniziatore

---

<sup>141</sup> David Quammen, *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*, New York, NY, W. W. Norton & Company, 2013.

dei sentimenti ambientalisti fu proprio il poeta inglese William Wordsworth, che non si limitò a scrivere componimenti pieni di lirismo in celebrazione degli spazi naturali, un filone abbracciato anche dai Trascendentalisti americani, ma si spese molto per l'apprezzamento e la preservazione degli stessi. È il caso del suo *A Guide Through the District of the Lakes* del 1810, una sorta di guida turistica che descrive il Lake District come un tesoro nazionale che tutti dovrebbero proteggere. Bisognò, tuttavia, aspettare il 1951 affinché il suo desiderio venisse esaudito con l'istituzione del Parco Nazionale. Ad ogni modo, il critico inglese Raymond Williams denunciò come la dicotomia *country vs city* sublimata dai romantici evitasse consapevolmente di considerare tutti gli scambi dialettici tra i due *loci* (ormai letterari) in favore dell'estetica e della contemplazione artistica. La ricerca del sublime è infatti accusata dallo studioso di aver taciuto tutte le dinamiche economico-sociali tipiche della campagna, portando ad un'idealizzazione di tipo egemonico e immobilista che confina le brutture solo alla zona urbana e tace sulle attività economiche che si svolgono in campagna e sulle loro conseguenze. Williams, inoltre, spiega come le radici di tale approccio iperbolico e stagnante siano legate a una rimodulazione della retorica pastorale in cui la dicotomia in questione rappresenta "a myth functioning as a memory"<sup>142</sup> che è stato in grado di generare nel tempo tutta una serie di altre dicotomie (come bello/brutto, pulito/sporco) ed equazioni, come "nature and freedom"<sup>143</sup>, ormai parte dell'immaginario collettivo.

Il Novecento britannico si apre all'insegna di un neologismo di ambito ambientale destinato a diventare un simbolo della quotidianità di tutto il secolo. Si tratta della parola *smog*, nata dalla commistione delle parole *fog* (nebbia) e *smoke* (fumo), usata per la prima volta in un convegno sulla salute pubblica nel 1905 da Henry Antoine Des Voeux<sup>144</sup> e successivamente riportata in un articolo dal *Daily Graphic*<sup>145</sup> di Londra nello stesso anno. Il fenomeno di alterazione della qualità atmosferica dovuto alla presenza di particolati legati alle attività umane, divenne un'esperienza estrema oltremarina negli anni '50. Nel dicembre del 1952, infatti, ci fu un vero e proprio disastro ambientale nella zona della capitale chiamato *The Great Smog of London*, dovuto a condizioni metereologiche particolari che portarono alla creazione di un vero e proprio "tappo" di nebbia risultato della sovrapposizione di uno strato di aria fredda sormontato da uno di aria calda, che non permetteva il ricambio d'aria, intrappolando e spingendo verso il basso tutte le scorie

---

<sup>142</sup> Raymond Williams, *The Country and the City*. New York, Oxford University Press, 1978, p.43.

<sup>143</sup> Kate Rigby, "Romanticism and Ecocriticism" in Greg Gerrard (ed.) *The Oxford Handbook of Ecocriticism*, Oxford, Oxford University Press, 2014, p.62.

<sup>144</sup> Henry Antoine Des Voeux, *Fog and Smoke*, Public Health Congress (July 1905).

<sup>145</sup> *Daily Graphic* (26 July 1905).

tossiche delle attività industriali, dei gas di scarico e delle combustioni domestiche. L'evento durò per 4-5 giorni causando un incremento di morti umane e animali superiore alla norma, sia in quegli stessi giorni che nel periodo successivo. Questi eventi portarono all'emanazione del *Clean Air Act* del 1956 da parte del governo allora presieduto da Winston Churchill, che prevedeva, tra i molteplici provvedimenti, il decentramento di attività industriali fuori dai complessi urbani e l'istituzione di aree urbane nelle quali era vietata la combustione di carbone, e costituì una pietra miliare nella legislazione ambientale di tutto il mondo.

Tra gli anni '50 e '70 i movimenti giovanili della *counterculture* nacquero anche nel Regno Unito per far leva su molteplici tematiche di giustizia sociale e ambientale, come la *Campaign for Nuclear Disarmament* (CND) sorta nel 1958 che adottò quello che comunemente è noto come "simbolo della pace" e lottava contro l'implementazione del nucleare e l'uso delle armi di distruzione di massa. Nel 1970 il Regno Unito si dotò del primo ministero per le politiche ambientali, gestito dal *Secretary of State for the Environment*, che dal 2001 include inoltre i settori *Food and Rural Affairs*. Nel 1972 nacque in Gran Bretagna il primo Partito Verde d'Europa (il primo al mondo fu quello dei Verdi australiani nello stesso anno). Inizialmente si chiamava *PEOPLE Party* e aveva sede a Coventry. Successivamente assunse molti altri nomi e declinazioni fino ad avere rappresentanza anche nel Parlamento Europeo sebbene, negli anni, abbia raccolto la maggior parte propri consensi nelle elezioni locali.

Sin dal 1973 la Commissione Europea ha sviluppato numerose politiche di ambito ambientale, che sono state chiaramente estese anche nei regolamenti del Regno Unito. Si è trattato di provvedimenti soprattutto in materia di qualità delle acque (potabili, balneabili, corsi dei fiumi), qualità dell'aria, rifiuti, sostanze chimiche autorizzate nell'alimentazione e agricoltura, fauna selvatica e preservazione animale. Tra le legislazioni britanniche troviamo, ad esempio, il *Water Act* del 1973 e quello del 1989, il *Control of Pollution Act* del 1974 o l'*Environmental Protection Act* del 1990, realizzati sotto le spinte interventistiche europee che prevedono un allineamento di tutti gli stati membri agli obiettivi concordati. Tuttavia, l'adozione delle politiche europee da parte del Regno Unito è sempre stato un argomento spinoso in quanto il paese, soprattutto negli anni in cui è stato governato dal partito Conservatore, ha mal sopportato il doversi conformare a degli standard imposti, reclamando in più contesti flessibilità d'azione.

Di cruciale importanza per comprendere la riluttanza del Regno Unito ad accettare le legislazioni europee, da sempre viste come imposizioni verso le quali chiedere vantaggi e trattamenti differenziati, vi è anche un certo atteggiamento di Margaret Thatcher, primo

ministro britannico dal 1979 al 1990, all'insegna dello scetticismo verso le politiche ambientali e l'urgenza di fronteggiare il cambiamento climatico. Questa resistenza è ideologicamente anche legata agli ideali di neoliberalismo che da sempre caratterizzano il partito conservatore, secondo cui lo stato non deve intervenire nelle questioni industriali e modellare il capitalismo. Emblematico in tal senso fu il suo atteggiamento all'insegna del "principio precauzionale" adottato in occasione delle piogge acide verificatesi in Scandinavia nei primi anni '80, secondo cui bisognava aspettare evidenze scientifiche senza lasciarsi trasportare dalle pressioni emozionali europee. Successe infatti che la Thatcher non volle prendere posizione riguardo alle accuse mosse contro alcuni impianti inglesi alimentati a carbone, identificati come i responsabili di un aumento di emissioni che avevano portato a generare le piogge acide sui paesi scandinavi. Venne poi smentita dai dati raccolti dagli stessi esperti britannici. Ad ogni modo, va segnalato che negli ultimi anni del suo mandato, la Thatcher si dimostrò più aperta ad una sensibilità ambientale. Alcuni dei suoi ultimi discorsi alle Nazioni Unite testimoniano quasi una inversione a "u" delle sue idee in materia di prevenzione dei cambiamenti climatici, ma per molti fu un cambio di tendenza nutrito da questioni ideologiche. Per l'*Economist*, infatti, "the timing of her speech, as communism was crumbling, was no coincidence: she cast climate change as the successor menace to socialism and nuclear annihilation"<sup>146</sup>.

Doveroso includere una riflessione sul 1986, un anno tristemente ricordato in ambito ambientale per via dell'identificazione della *Mad Cow Disease* (MDC), ovvero il Morbo della Mucca Pazza, in un allevamento dell'Hampshire, che ebbe fino agli anni '90 carattere epidemico in molti paesi europei. Si trattava di una malattia neurodegenerativa irreversibile dei bovini che poteva colpire anche l'uomo a causa del consumo delle carni malate. Le immagini dei bovini affetti, la loro mattanza e le conseguenti morti umane portarono la comunità internazionale ad auspicare una regolamentazione severa in materia di gestione degli allevamenti, a partire dalla qualità della loro alimentazione in quanto venne appurato che il morbo in questione era causato dalla presenza di farine animali nei mangimi, cioè dall'utilizzo di carcasse di altri bovini e animali macinati nei prodotti destinati alla loro alimentazione. A causa di questa dieta sconsiderata e cannibalista, i ruminanti in questione, che sono animali erbivori, erano stati portati a subire una modificazione all'interno di una proteina del cervello. I fatti causarono elevate preoccupazioni nella popolazione comune e

---

<sup>146</sup><https://www.economist.com/open-future/2019/11/22/climate-freedom-and-denial-what-green-thatcherism-teaches-us-today>



si vennero a contare nel 1998, secondo le stime di Rawcliffe<sup>147</sup>, più di un milione di associazioni che includevano motivi ambientalisti tra i propri valori nel solo Regno Unito.

Gli anni '90 furono poi caratterizzati da una serie di ipocrisie nelle politiche-sociali britanniche, delle vere e proprie crepe all'interno del mondo patinato promosso dal laburista Tony Blair, chiamato *Cool Britannia*, che prevedeva una restaurazione dell'idea della nazione in chiave giovane, multietnica e attenta alle esigenze di tutti, motivi propagandisticamente incarnati dal partito stesso. Eppure, in questo clima dall'apparenza rosea emergevano continuamente motivi di insofferenze sociali, soprattutto relative a questioni di *environmental justice*, ovvero legate a discrepanze nella gestione dei territori, come le persistenti differenze tra Nord e Sud del paese, la discriminazione razziale e geografica, come per la distribuzione dei fondi statali, l'insalubrità degli spazi abitativi delle *council houses* e altre questioni, come l'accesso agli spazi verdi, che rappresentavano dunque delle falle nella gestione della qualità della vita di quegli anni, e che non sono tuttora state risolte completamente.

Il governo di Tony Blair, tuttavia, si impegnò simbolicamente per una solida valutazione ecologista, commissionando un report alla London School of Economics sugli effetti dei cambiamenti climatici dal punto di vista economico, confluito nel 2006 nella pubblicazione della *Stern Review*<sup>148</sup>, dal nome dell'economista che curò le ricerche, che è ad oggi il più celebre degli studi di questo tipo. Il documento infatti riconosce nelle scelte economiche l'origine del cambiamento climatico e ammonisce in materia di costi-benefici in quanto la mancanza di azione nelle scelte sostenibili comporta a lungo andare dei costi legati al cambiamento climatico che diventano sempre più elevati rispetto a delle spese preventive mirate.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da iniziative promosse da vari movimenti ambientalisti internazionali, che hanno trovato in Internet un efficace spazio di incontro, tradotto più volte in mobilitazioni in presenza. In particolare, il movimento *Extinction Rebellion* è sorto in Inghilterra nel 2018, inizialmente a seguito di una lettera firmata da un centinaio di accademici britannici sull'urgenza di arrestare i cambiamenti climatici. Il gruppo ha assunto poi un carattere più spontaneo e popolare mobilitando numerose persone e si è reso protagonista anche di ribellioni e occupazioni non sempre pacifiche. Il simbolo di

---

<sup>147</sup> Peter Rawcliffe, *Environmental Pressure Groups in Transition*, Manchester, Manchester University Press, 1998.

<sup>148</sup> Nicholas Stern, *Stern Review: The Economics of Climate Change*, London, HM Treasury, 2007.

questo movimento ambientalista è una clessidra in un cerchio, per indicare la mancanza di tempo che resta al nostro pianeta a causa dell'uomo.

Il referendum per la Brexit nel 2016 ha di per sé costituito una possibile minaccia al mantenimento di quelle legislazioni adottate dal paese per allinearsi al resto dell'Unione Europea, sensibile e impegnata in svariati settori dell'ecologia. Tuttavia, è solo da gennaio 2021 che quelli che prima erano solo speculazioni, paure e presagi possono trovare forma, ovvero dalla data dell'effettivo divorzio dall'Europa, dopo cui il Regno Unito procederà individualmente senza vincoli sulle politiche da adottare o a cui sottrarsi. La confusione socioeconomica legata alla Brexit si è comunque ulteriormente aggravata per via della pandemia da Covid-19, che ha comportato una diminuzione della forza lavoro, costretta a casa in quarantena o isolamento, generando una serie di ripercussioni anche in alcuni settori produttivi e ambientali, come quello agricolo e degli allevamenti. Secondo molti però, la mancanza di personale è principalmente legata alla retorica nazionalistica della Brexit contraria all'immigrazione, che ha portato molti europei, soprattutto dell'Est, a rimpatriare. I lavoratori stagionali e coloro i quali svolgono attività non remunerative, infatti, non rientrano nelle concessioni di visto previste dal nuovo "sistema a punti" promosso da Priti Patel, Segretario di Stato per gli affari interni del governo di Boris Johnson, causando una fuga dei lavoratori stranieri impiegati in settori chiave per l'economia, ma adibiti a svolgere le occupazioni più umili e faticose. La mancanza di personale ha portato alla creazione di varie iniziative, per lo più senza successo, per reclutare manodopera, come quella del *Pick for Britain* del 2020 per raccogliere frutta, verdura e grano che altrimenti andavano persi. La mancanza di autotrasportatori, anch'essi rientrati nei loro paesi di origine in gran numero, si è tradotta in un'enorme crisi del settore delle carni britannico, in quanto vi è stata una riduzione nel rifornimento di diossido di carbonio agli allevamenti, utilizzato per stordire maiali e uccelli prima della macellazione, resa in questo modo un processo più agevole e veloce. Senza questo gas e con pochi macellai, questi animali sono risultati in sovrannumero con la conseguenza di dover essere uccisi in massa e senza stordimento. In entrambi i casi, la popolazione non ha manifestato intolleranza in riguardo, né sull'uso ormai consolidato delle camere a gas con diossido di carbonio balzate all'attenzione della stampa (il meno costoso tra i gas ma il più doloroso rispetto ad argon e nitrogeno, che costano di più ma causano meno sofferenza agli animali), né sulla prospettiva di mattanza sconsiderata.

## 2.2.2 COMUNICARE L'AMBIENTE

La comunicazione riguardante le questioni ambientali è estremamente eterogenea a seconda delle entità comunicatrici, dei loro interlocutori e ovviamente degli obiettivi da ottenere. Tra i suoi attori troviamo:

governments, citizens, communities, NGOs, businesses, international organizations, celebrities, risk communication consultants, and so on. When communicating between each other, these actors try to achieve different things, such as raise awareness, persuade people to vote for a political party, support government policies, 'save the planet', 'greenwash' a business, expand a business into new and more profitable arenas, and many more.<sup>149</sup>

Secondo Harré et al.<sup>150</sup> la maggior parte dei discorsi orientati verso tematiche ambientali non sarebbe infatti trasparente ma caratterizzata da dinamiche ambivalenti al proprio interno, più o meno chiare. A tal proposito parlano infatti di *Greenspeak*, che riprende il concetto di ambiguità linguistica per eccellenza, ovvero quello orwelliano di "Newspeak". Alcune forme di *greenspeak* hanno un'ambiguità immediatamente comprensibile come nel caso, per esempio, delle descrizioni degli zoo, in cui, come evidenziato da Milstein<sup>151</sup>, troviamo discorsi incentrati sulla salvaguardia degli animali e il loro sostentamento che non tengono conto però della cattività e della sottrazione degli stessi dal loro ecosistema naturale oltre che delle dinamiche di esposizione a cui sono sottoposti, che sono alla base del concetto stesso di zoo. Il più delle volte però il greenspeak gioca molto su pratiche linguistiche equivocabili e dinamiche non facilmente comprensibili dai non esperti di un settore. È questo il caso, ad esempio, delle sponsorizzazioni di auto ibride, rappresentate come scelte di sostenibilità per eccellenza ma che non consentono comunque di abbattere l'impatto, in sfavore poi dell'alternativa costituita da altri mezzi di trasporto, o di tutti quei prodotti ampiamente evidenziati come "bio" che, però, dal punto di vista organico lo sono forse sempre stati o hanno solo in parte apportato delle migliorie in tal senso che, tuttavia, non coinvolgono interamente il prodotto, come per le scelte di packaging o la filiera di produzione e distribuzione.

---

<sup>149</sup> Brigitte Nerlich, Nelya Koteyko, and Brian Brown, "Theory and Language of Climate Change Communication", *WIREs Climate Change*, 1(1), 2010, p.101.

<sup>150</sup> Rom Harré, Jens Brockmeier, and Peter Mühlhäusler, *Greenspeak: A Study of Environmental Discourse*, Thousand Oaks (CA), Sage, 1999.

<sup>151</sup> Tema Milstein, "Somethin' Tells Me It's All Happening at the Zoo: Discourse, Power, and Conservationism", *Environmental Communication*, 3(1), 2009.

La tendenza degli ultimi anni è quella di sponsorizzare, soprattutto nella comunicazione legata al marketing, la merce industriale con i buoni propositi all'insegna della sostenibilità che le aziende si sarebbero imposte. Questa pratica è estremamente diffusa nell'industria della *fast fashion* che propone alcuni capi delle proprie collezioni etichettandoli in maniera diversa, con indicazioni sulla loro presunta sostenibilità, come ad esempio quelli che sono confezionati con tessuti di plastiche riciclate che hanno comunque un enorme impatto di produzione. Tale meccanismo viene indicato col termine *greenwashing* e venne usato per la prima volta nel 1986 dall'ambientalista Jay Westerveld per indicare quelle scelte aziendali narrate linguisticamente come nuove e sostenibili ma che nella pratica non lo sono affatto, in quanto motivate da riduzione di costi o volontà di implementare guadagni, puntando sulla sensibilità ambientale di una fetta sempre maggiore di consumatori. Si tratta per molti versi di pubblicità ingannevole, resa possibile da un uso vago e ambiguo del linguaggio che omette le reali proporzioni dell'impatto non solo ambientale ma anche umano in quanto la produzione industriale estensiva è spesso legata a condizioni lavorative poco etiche.

Anche l'Unione Europea ha più volte, negli ultimi anni, manifestato preoccupazione per le rappresentazioni linguistiche sleali in materia di sostenibilità e, a gennaio 2021, la Commissione Europea assieme alle autorità nazionali di tutela dei consumatori dei vari paesi e sotto il coordinamento della IPCEN (Consumer Protection and Enforcement Network), ha condotto per la prima volta un'indagine approfondita sulla pratica del *greenwashing*. Da tale analisi dei dati relativi a siti web, etichette e sezioni informative sui prodotti di molte aziende è emerso che

in oltre la metà dei casi, l'azienda non aveva fornito ai consumatori informazioni e dati sufficienti per valutare la veridicità dell'affermazione; nel 37% dei casi, l'affermazione conteneva formulazioni vaghe e generiche, come "cosciente", "rispettoso dell'ambiente", "sostenibile" e nel 59% dei casi non venivano fornite prove a sostegno delle affermazioni. Nel complesso, nel 42% dei casi le Autorità hanno ritenuto ingannevoli e non veritiere le affermazioni, palesando la possibilità di considerare tali proclami come pratiche commerciali sleali.<sup>152</sup>

Ad ogni modo, un fenomeno di mercato analizzato più recentemente è quello che vede molte aziende evitare invece totalmente di utilizzare la retorica della sostenibilità al fine di scampare all'attenzione da parte di attivisti, enti di ricerca o giornalisti e lo scrutinio

---

<sup>152</sup><https://www.diritto.it/greenwashing-leco-friendly-al-vaglio-dellautorita-garante-della-concorrenza-e-del-mercato/>

che ne può derivare. Questo atteggiamento viene chiamato *greenhushing*, un composto creato significativamente col verbo *to hush*, che significa “zittire”, e definito infatti come “the phenomenon of under-communicating the sustainability practices in which a business engages”<sup>153</sup>.

La presenza delle questioni ambientali all’interno delle scelte di marketing delle aziende è comunque solo una delle tante strumentazioni linguistiche che meritano di essere investigate e si avvicina a quella della trattazione dell’ambiente nei media in quando il destinatario è visto come consumatore in entrambi i casi. Risulta quindi fondamentale capire se ci sono degli standard di comunicazione ambientale a cui ambire per comunicare determinate tematiche in maniera qualitativa. Come in altri ambiti, la comunicazione scientifico-accademica è considerata il modello più elevato a cui guardare, in quanto si basa su oggettività e consistenza degli argomenti. Tuttavia, il rigore logico che è alla base della comunicazione scientifica non è chiaramente alla portata di altri contesti ma, soprattutto, alcuni studi su tematiche molto complesse, come la valutazione del rischio e i cambiamenti climatici, sono basati su modelli matematici e di calcolo delle probabilità che possono talvolta rivelarsi imprecisi e diventando quindi oggetto di attacchi dei non esperti del settore. Rispetto al tema dei cambiamenti climatici, ad esempio:

scientists cannot predict with complete accuracy how climate change will manifest itself locally and what measures to mitigate climate change will be the most effective under local conditions. The situation may no longer be one of profound uncertainty, but it is nevertheless one of profound complexity.<sup>154</sup>

A questa propensione delle tematiche ambientali ad essere ritenute traballanti dall’utenza linguistica non esperta, si aggiungono le dinamiche della comunicazione online trattate nel precedente capitolo, per via delle quali risulta sempre più fondamentale tener conto della ricezione culturale dei discorsi della comunità scientifica e delle loro trasposizioni, giacché “knowledge and action emerge from ideas, practices, discourses, and perceived risks as much as from technical assessments of environmental quality”<sup>155</sup>. A tal

---

<sup>153</sup> Xavier Font, Islam Elgammal and Ian Lamond, “Greenhushing: the Deliberate Under Communicating of Sustainability Practices by Tourism Businesses”, *Journal of Sustainable Tourism*, 25 (7), 2017, p.1008.

<sup>154</sup> Brigitte Nerlich, Nelya Koteyko, and Brian Brown, “Theory and Language of Climate Change Communication”, *WIREs Climate Change*, 1(1), 2010, p.98.

<sup>155</sup> *Ibidem*.

riguardo, Nisbet<sup>156</sup> si è espresso puntualizzando come la rappresentazione delle questioni ambientali nei media sia prioritaria in quanto da questa dipende l'opinione pubblica che viene assecondata dalle scelte politiche, le quali quindi non si basano esclusivamente sui dati scientifici.

A fronte di questi meccanismi, risulta evidente l'utilità della critica del discorso e della linguistica applicata per scandagliare a fondo come i contenuti ambientali vengono trasposti linguisticamente a seconda dell'agenda di chi li comunica e di quale effetto hanno nella cultura di massa al fine di prevenire ripercussioni ambientali legate a scelte politiche, per rendere consapevoli tutti gli utenti linguistici coinvolti e permettere loro di avere gli strumenti per resistere a narrative distruttive degli ecosistemi, promuovendone altre realistiche e impegnate.

### 2.2.3 L'ECOLINGUISTICA

Sempre più discipline tradizionalmente considerate "scientifiche" negli ultimi anni hanno visto la nascita di "succursali" umanistiche, per indagare con modelli altri (di scienze sociali, linguistica, arte e soprattutto con la lente dell'etica) i meccanismi che le governano. È il caso, ad esempio, delle *Digital Humanities*, delle *Medical Humanities* o delle *Ecological Humanities*. All'interno di quest'ultima, il ramo dell'ecolinguistica si è rivelato un ambito di indagine e critica estremamente produttivo.

Il termine *Ecolinguistics* è comunemente utilizzato per indicare due distinti filoni della linguistica della seconda metà dello scorso secolo. È opportuno differenziare infatti tra la *language ecology* e l'*ecological analysis of language*. Il primo indirizzo di studi si occupa di diversità linguistica e rapporti tra le lingue, considerate come immerse in veri e propri ecosistemi, all'interno dei quali concorrono per la loro sopravvivenza e vanno incontro a dinamiche estremamente simili a quelle del mondo naturale, con evoluzioni, scontri territoriali e pericolo di estinzione, come nel caso delle "endangered languages"<sup>157</sup>. A tal riguardo è eloquente l'espressione di Alwin Fill "ecolinguistics began with a metaphor"<sup>158</sup>,

---

<sup>156</sup> Matthew C. Nisbet, "Framing Science: a New Paradigm in Public Engagement", in Kahlor L, Stout P., (eds.) *Understanding Science: New Agendas in Science Communication*, New York, Taylor and Francis; 2009.

<sup>157</sup> Peter K. Austin and Julia Sallabank, *The Cambridge Handbook of Endangered Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

<sup>158</sup> Alwin Fill, "Ecolinguistics: State of the Art 1998", in Alwin Fill and Peter Mühlhäusler (eds.), *The Ecolinguistic Reader. Language, Ecology and Environment*, London and New York, Continuum, 2001, p.43.

in quanto l'idea di sfruttare l'analogia con l'ecologia è convenzionalmente legata al filone degli anni '70 inaugurato da Einar Haugen che lo descrisse come “a new ecological study of the interrelations between languages in both the human mind and in multilingual communities”<sup>159</sup>.

Per le finalità di questo studio, la voce “ecolinguistica” terrà invece in considerazione l'altro filone, quello dell'*ecological analysis of language*, cronologicamente più recente, il quale si occupa di studiare l'uso della lingua rispetto ai temi riguardanti l'ecologia al fine di svelare come la lingua contribuisce a plasmare la realtà in cui viviamo, creando narrazioni egemoni sull'ambiente che diamo per scontate e che sono portatrici di valori tradizionalmente di tipo antropocentrico. Mettere in luce queste tendenze significa creare consapevolezza su determinate dinamiche linguistico-culturali e proporre un uso resistente e alternativo della lingua. Si tratta di studi che utilizzano principalmente modelli di *Critical Discourse Analysis*, in quanto particolarmente orientati a evidenziare gli squilibri di potere e le diseguaglianze sociali insite nel linguaggio, giacché “like CDA, ecolinguistics places importance on social justice and the lives and wellbeing of humans”<sup>160</sup>.

Questa forma di ecolinguistica considera il linguaggio come parte integrante funzionale dell'ecosistema in quanto tramite il linguaggio l'uomo modella e orienta pragmaticamente la realtà in cui vive. Ciò si evince anche da un passo del *Routledge Handbook of Ecolinguistics*, in cui ci viene detto “we use ecology in its literal sense (i.e. not merely as a metaphor) to refer to the biological relationship of organisms (including human beings) to one another and to their physical surroundings”<sup>161</sup>.

Da un punto di vista storico, si identifica convenzionalmente l'inizio dell'ecolinguistica con la *keynote lecture* di Halliday per il congresso dell'International Association of Applied Linguistics, tenutosi a Thessaloniki, in Grecia, ad Aprile del 1990 (AILA Conference), durante il quale lo studioso presentò un paper dal titolo *New Ways of Meaning: The Challenge to Applied Linguistics*<sup>162</sup>, che per la prima volta indagò il ruolo del linguaggio quotidiano sulle questioni ambientali, un discorso che funse da stimolo per

---

<sup>159</sup> Einar Haugen, *The Ecology of Language: Language Science and National Development*, Stanford, Stanford University Press, 1972, p.1.

<sup>160</sup> Arran Stibbe, *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Stories We Live By*, Abingdon, Routledge, 2021, p. IX.

<sup>161</sup> Tove Skutnabb-Kangas and David Harmon, “Biological Diversity and Language Diversity: Parallels and Differences”, in Alwin Fill and Hermine Penz (eds.), *The Routledge Handbook of Ecolinguistics*, Routledge, London, 2018, p. 11.

<sup>162</sup> Pubblicato successivamente in Michael A.K. Halliday, “New Ways of Analysing Meaning. The Challenge to Applied Linguistics” in Martin Pütz (ed.), *Thirty Years of Linguistic Evolution*, Philadelphia, J. Benjamins, 1992, pp.59-98.

numerosissimi studiosi successivi. In particolar modo, Halliday indagò il fenomeno che definì *growthism*<sup>163</sup>, traducibile in italiano come “crescitismo”, ovvero una sorta di culto per la crescita che la società insegue e dà per scontato senza tener conto delle conseguenze ambientali. Per demistificare questo mito egli propose esempi concreti relativi alle espressioni che ricorrono nella stampa sulla celebrazione della crescita economica, associata al benessere di un paese, che però si basa sullo sfruttamento dei combustibili fossili, di per sé limitati e inquinanti. Halliday per la prima volta spiegò come la forza del *growthism* risieda nel fatto che è ormai sostenuto da espressioni lessicalizzate nel linguaggio comune, interiorizzate e condivise a livello pubblico come valori ovvi della nostra società, a partire dagli input linguistico-culturali per i bambini a cui si propone la crescita in relazione alla quantità di cibo consumato.

La ricerca ecolinguistica successiva si è arricchita gradualmente di contributi molto eterogenei. Molti sono gli studi sulla rappresentazione linguistica dell’agente, ovvero chi detiene la responsabilità nelle questioni ambientali, come, ad esempio, quello di Andrea Gerbig<sup>164</sup> che si è dedicata a tale analisi nelle costruzioni attive, passive ed ergative. Numerosissimi anche gli studi sulle costruzioni eufemistiche che, con dinamiche semantiche di “abbellimento”, attenuano in altro modo effetti e responsabilità:

They (euphemisms) prove that there is something out there that is not made what it is by being given a pretty name. But they also prove that we never give up the BELIEF that we can do it the next time, that if a second-hand car is called pre-owned, or a vacuum cleaner is called a sanitation system, or a neutron bomb an enhanced radiation warhead, the humble will be raised and the horrible will be transfigured.<sup>165</sup>

Altri esempi di questo tipo ci arrivano dalle osservazioni di Mühlhäusler su una serie di eufemismi presenti nell’*Environmental Impact Statement Glossary*<sup>166</sup> del 1979, come: *pig* usato al posto di “container for shipping and storing radioactive waste”, *burial ground* che sta per “disposal site for unwanted radioactive materials”, o *coffin* per indicare un “container for transporting radioactive materials”. Negli ultimi due esempi è lampante come “highly

---

<sup>163</sup> *Ivi*, p.84.

<sup>164</sup> Andrea Gerbig, “The Representation of Agency and Control in Texts on the Environment” In: *AILA '93*, 1993.

<sup>165</sup> Dwight Bolinger, *Language, the Loaded Weapon. The Use and Abuse of Language Today*, London, Longman, 1980, p. 5.

<sup>166</sup> Marc Landy, *Environmental Impact Statement Glossary. A Reference Source for EIS Writers, Reviewers, and Citizens*, New York, Springer, 1979.



active and 'alive' materials are associated with dead (and therefore no longer harmful) ones”<sup>167</sup>, al fine cioè di attenuare con una strategia linguistica la percezione di pericolo che deriverebbe dalla gestione di tali materiali altamente nocivi. Altri studi, come quelli di Trampe, riguardano invece quella che lui definisce *euphemisation*<sup>168</sup> delle pratiche immorali che coinvolgono gli animali industrializzabili, per i quali nel linguaggio vige costantemente una retorica di oggettivazione che porta, ad esempio, i pulcini maschi ad essere *waste product* o l’iniezione di ormoni della crescita un *treatment*.

L’ambiente è inoltre studiato dall’ecolinguistica anche per il proprio potere figurato nell’immaginario collettivo che trova largo spazio in discorsi che non sono necessariamente legati alle questioni ambientali, ma riguardano tutt’altre tematiche. Varie, ad esempio, sono le metafore che ricorrono (alcune ormai lessicalizzate) nei media e nel linguaggio comune e si basano su analogie tra fenomeni umani e fenomeni naturali. Molto diffusi sono gli studi che analizzano l’impianto metaforico portavoce di ideologie anti-immigratorie nel quale è possibile trovare sistematicamente metafore relative ai fenomeni legati all’acqua. Stibbe la ha definita “IMMIGRANTS ARE WATER METAPHOR”<sup>169</sup>, secondo cui il fenomeno migratorio è descritto con parole come: *tide, flood, flooding, wave, influx*, o *storm*, a cui sono legati dei pattern di collocati che rinforzano l’idea di fondo secondo cui gli immigrati sono una minaccia ingestibile e pericolosa al pari di un evento naturale incontrollabile. In particolare, “those clustering around *wave* are more likely to be negative”<sup>170</sup>, a prescindere dalla tematica per la quale viene utilizzata che è, tra l’altro, ormai lessicalizzata in molte lingue.

Il celebre manuale di Arran Stibbe intitolato *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Story We Live By*<sup>171</sup>, riconosce la centralità delle metafore nella comunicazione ambientale e più in generale nelle nostre vite, non considerandole solo “mere rethorical flourishes used to make texts more vivid, but a fundamental part of our conceptual system”<sup>172</sup>

---

<sup>167</sup> Peter Mühlhäusler, “Talking about Environmental Issues”, in *The Ecolinguistics Reader: Language, Ecology and Environment*, Alwin Fill and Peter Mühlhäusler (eds.), London and New York, Continuum, 2001, p.33.

<sup>168</sup> Wilhelm Trampe, “Euphemisms for Killing Animals and for Other Forms of Their Use”, in Alwin Fill, and Hermine Penz (eds.), *International Routledge Handbook of Linguistics and Ecology*, New York, Routledge, 2018, p.325.

<sup>169</sup> Arran Stibbe, *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Stories We Live By*, Abingdon, Routledge, 2021, p.206.

<sup>170</sup> Charlotte Taylor, “Metaphors of Migration over Time”, *Discourse & Society*, 32(4), 2021, p.470.

<sup>171</sup> Prima edizione del 2015, Seconda edizione del 2021.

<sup>172</sup> Arran Stibbe, *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Stories We Live By*, Abingdon, Routledge, 2021, p.205.

e dichiara di aver preso ispirazione per il titolo proprio dal celebre manuale *Metaphors We Live By*<sup>173</sup> del 1980, estendendo il framework dalle metafore ambientali ad altri approcci, al fine di “uncovering the stories which shape people’s lives and shape the society we live in”<sup>174</sup>. Le storie di cui parla Stibbe non sono quelle aneddotiche o relative alla narrativa, ma piuttosto il risultato di modelli economici consumistici e antropocentrici che si impongono nella realtà concreta delle nostre vite attraverso il linguaggio, ovvero “conveyed through the choice of lexical items, grammatical constructs and other linguistic features that are standardly used by a particular group”<sup>175</sup> e sono “about economic growth, about technological progress, about nature as an object to be used or conquered, about profit and success, that have profound implications for how we treat the system that life depends on”<sup>176</sup>.

Un altro contributo di Lakoff all’ecolinguistica deriva dalla sua *Frame Theory*, un approccio considerato da alcuni alternativo a quello della CDA ma per altri più generico di questo e non in contrapposizione. Un primo contrasto tra i due approcci nascerebbe dal fatto che Lakoff è un linguista di matrice cognitivista, mentre la CDA affonda le proprie radici nella *Systemic Functional Linguistics*, modello portato avanti da Halliday che privilegia il ruolo funzionale del linguaggio in relazione al contesto sociale in cui viene utilizzato, ovvero in netta opposizione col cognitivismo, che invece si basa sul linguaggio come facoltà umana di tipo biologico. Lakoff ritiene, infatti, che le persone siano dotate della capacità di attivare dei *frame* mentali per rapportarsi al mondo che le circonda. I *frame* sono inconsci, riguardano varie sfere della nostra vita e possono legarsi tra loro così come possono essere sostenuti da emozioni diverse. Per Lakoff la comunicazione linguistica non è altro che il modo con cui attiviamo nei nostri interlocutori i *frame* che ci interessano e all’interno di questo meccanismo la metafora rivestirebbe un ruolo fondamentale perché fa sì che la realtà possa configurarsi attivando un *frame* più familiare. Questa teoria venne applicata da Lakoff in relazione alla comunicazione ambientale nel saggio *Why It Matters How We Frame the Environment*<sup>177</sup>, dove spiega come secondo lui, le persone hanno dei *frame* molto deboli relativi all’ambiente e non sostenuti dalle emozioni giuste e ciò fa sì che l’ambiente sia percepito come qualcosa di distaccato dalla vita delle persone e quindi qualcosa di “altro”,

---

<sup>173</sup> George Lakoff and Mark Johnson, *Metaphors We Live By*, Chicago, Chicago University Press, 1980.

<sup>174</sup> *Ivi.*, p.5.

<sup>175</sup> Arran Stibbe, *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Stories We Live By*, Abingdon, Routledge, 2021, p.21.

<sup>176</sup> *Ivi.*, pp.1-2.

<sup>177</sup> George Lakoff, “Why It Matters How We Frame the Environment”, *Environmental Communication*, 4(1), 2010.

difficile da afferrare. L'ecolinguistica condotta con l'approccio della CDA punta invece a svelare le ideologie alla base delle produzioni linguistiche per capire se incoraggiano o meno le persone a distruggere o preservare gli ecosistemi e cerca altri tipi di discorsi proficui e resistenti che possano “convey ideologies which can actively encourage people to protect the system which support life”<sup>178</sup>.

Sommariamente, possiamo affermare che gli approcci metodologici alla base degli studi ecolinguistici sono supportati dalla *Critical Discourse Analysis* nella maggior parte dei casi, dalla *Frame Theory*, ma anche da altre teorie sullo studio della metafora, come quella proposta dalla tedesca Cornelia Müller<sup>179</sup>, o dall'*Appraisal Theory* di Martin e White<sup>180</sup>, secondo cui comunichiamo attraverso cluster linguistici che organizzano il mondo principalmente in giusto e sbagliato, positivo e negativo. Da questa frammentazione teorica si evince però come da più parti sia scaturita l'esigenza di investigare l'ambiente in relazione al linguaggio che lo interpreta e modella. Tali impulsi relativi all'*ecological turn* avvenuto negli ultimi 30 anni hanno inoltre portato alla creazione di numerosi indirizzi di ricerca umanistica sempre più autonomi sullo studio delle questioni ambientali, come l'*ecocriticism*<sup>181</sup> (analisi critica di letteratura, film e arti visive), l'*ecopoetics*<sup>182</sup>, l'*ecofeminism*<sup>183</sup> (che ha un focus sui parallelismi tra l'oppressione del mondo naturale e la dominazione maschile delle donne), l'*ecopsychology*<sup>184</sup> (che studia le ripercussioni psicologiche della natura sull'uomo), l'*ecosociology*<sup>185</sup>, la *political ecology*<sup>186</sup> o l'*ecotheology*<sup>187</sup>, in quanto “scholars who study environmental communication are particularly concerned with the ways people communicate about the natural world because

---

<sup>178</sup> Arran Stibbe, *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Stories We Live By*, Abingdon, Routledge, 2021, p.26.

<sup>179</sup> Cornelia Müller, *Metaphors dead and Alive, Sleeping and Waking: A Dynamic View*, Chicago, Chicago University Press, 2008.

<sup>180</sup> James Martin and Peter White, *The Language of Evaluation: Appraisal in English*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.

<sup>181</sup> Greg Garrard, *The Oxford Handbook of Ecocriticism*, New York, Oxford University Press, 2014.

<sup>182</sup> Scott Knickerbocker, *Ecopoetics: The Language of Nature, the Nature of Language*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2012.

<sup>183</sup> Carol J. Adams and Lori Gruen, *Ecofeminism: Feminist Intersections with Other Animals and the Earth*, London, Bloomsbury, 2014.

<sup>184</sup> Andy Fisher, *Radical Ecopsychology: Psychology in the Service of Life*, Albany, State University of New York Press, 2013.

<sup>185</sup> Paul Stevens, “Towards an Ecosociology”, *Sociology*, 46 (4), 2012.

<sup>186</sup> Paul Robbins, *Political Ecology: A Critical Introduction*, Hoboken (NJ), John Wiley & Sons, 2019.

<sup>187</sup> Celia Dean-Drummond, *Eco-theology*, London, Longman and Todd, 2008.

they believe such communication has far-reaching effects at a time of largely human-caused crises”<sup>188</sup>.

## 2.2.4 L'AMBIENTE NEL *NEWS DISCOURSE*

In questa sezione, verranno citati alcuni esempi di studi significativi per l'ecolinguistica, condotti analizzando generi testuali relativi al *news discourse*.

In questo ambito, pioneristico è stato il lavoro di Trumbo<sup>189</sup> sull'atteggiamento dei giornali d'oltreoceano nel narrare il cambiamento climatico nei primi anni '90. In particolare modo, il suo studio ha analizzato cinque *newspapers* statunitensi, evidenziando come ci sia stato un graduale declino nel considerare gli scienziati fonti giornalistiche riguardo ai cambiamenti climatici, un'inversione di tendenza rispetto al passato spiegabile col fatto che le varie tematiche che essi affrontavano sono state progressivamente politicizzate.

È doveroso menzionare anche l'enorme contributo accademico trasversale di Boykoff, autore di numerosi studi sia relativi al contesto statunitense che britannico. Ad esempio, nell'articolo “The Cultural Politics of Climate Change Discourse in UK Tabloids”<sup>190</sup> egli ha preso in esame la rappresentazione dei cambiamenti climatici in vari tabloid britannici dal 2000 al 2006 rilevando un uso sistematico di rappresentazioni all'insegna di una retorica basata su concetti di *fear-misery-doom* in maniera prevalente rispetto ad altre, pur presenti, con un tono satirico e sensazionalistico.

Nel manuale di Richardson, *Analysing Newspapers. An Approach from Critical Discourse Analysis*, che è ormai divenuto un classico nel settore degli studi sul giornalismo, tra i vari esempi pratici di applicazione della CDA nell'analisi della stampa britannica, troviamo il curioso ma emblematico caso di un articolo del *Daily Express* intitolato *Bambi Turns Killer*<sup>191</sup> sull'aumento di cervi nei boschi britannici che, secondo il British Trust for Ornithology, avrebbe potuto comportare una diminuzione nel numero degli uccelli nelle stesse aree. Nella rappresentazione giornalistica, però, questa possibilità viene rappresentata come una certezza tramite l'asserzione “deer have definitely caused the decline of birds”,

---

<sup>188</sup> Tema Milstein, “Environmental Communication Theories”, in Stephen Littlejohn and Karen Foss (eds.), *Encyclopaedia of Communication Theory*, Thousand Oaks (CA), SAGE, 2009, p.344.

<sup>189</sup> Craig W. Trumbo, “Constructing Climate Change. Claims and Frames in U.S. News Coverage of an Environmental Issue”, *Public Understanding of Science*, 5(1), 1996.

<sup>190</sup> Maxwell T. Boykoff, “The Cultural Politics of Climate Change Discourse in UK Tabloids”, *Political Geography* 27, 2008.

<sup>191</sup> “Bambi Turns killer” (*Daily Express*, 25 February 2005)

priva di alcun modale attenuativo, caratterizzata quindi da un alto livello di *facticity* nel constatare come i cervi siano la causa nel declino degli uccelli. La ragione di tale scelta narrativa da parte del tabloid è, secondo Richardson, legata al fatto che esso ha intenzionalmente scelto “to single out deer and categorically claim their responsibility purely in order to justify their sensationalist headline!”<sup>192</sup>.

Infine, spostandoci nel contesto di ricerca italiano, spicca lo studio di Bevitori<sup>193</sup> in cui ella analizza, col supporto della metodologia dei corpora, la rappresentazione dei cambiamenti climatici sia nella stampa britannica che statunitense in un’ottica comparativa, costruendo un corpus di articoli relativi al 2007 e valutando in particolar modo le implicazioni lessicali della semantica ambientale al loro interno e la costruzione della posizione autoriale nelle strutture identificate come *evaluations*.

Interessante è lo studio di M. Casagrande<sup>194</sup> sulle implicazioni d’uso dei termini *refugee* e *migrant* in articoli a tema ambientale facenti parte di un piccolo corpus di 47 testi, selezionati dalla versione internazionale del BBC News Online e pubblicati tra il 1999 e il 2017, dal quale si evince come l’uso di *refugee* abbraccerebbe una prospettiva umanitaria nella quale le migrazioni legate a motivi climatici possono rappresentare un’opportunità economica.

Sempre in Italia, più recentemente K. Russo<sup>195</sup> ha pubblicato un altro *Corpus Assisted Discourse Study* sullo studio del linguaggio utilizzato sia nel *news discourse* che in documenti istituzionali prodotti tra il 1996 e il 2017 sul fenomeno migratorio legato ai cambiamenti climatici. In particolar modo, l’attenzione della studiosa è stata focalizzata sulla comunicazione dell’idea di rischio e sulla rappresentazione dei *climate-induced migrants*, che le hanno consentito di far luce, ad esempio, su fenomeni lessicali legati alla nominalizzazione.

Infine, molto esemplificativo è lo studio del 2019 di Fiammenghi e Pinnavaia<sup>196</sup> le quali hanno analizzato la frequenza delle occorrenze *global warming* e *global change*

---

<sup>192</sup> John E. Richardson, *Analysing Newspapers: An Approach from Critical Discourse Analysis*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007, p.62.

<sup>193</sup> Cinzia Bevitori, *Representations of Climate Change. News and Opinion Discourse in UK and US Quality Press: A Corpus-Assisted Discourse Study*, Bologna, Bononia University Press, 2010.

<sup>194</sup> Mirko Casagrande, “Migrants or Refugees? The Discursive Representation of Climate-induced Migration on BBC News Online”, *Anglistica AION*, 2017, 21 (2), pp. 37-51.

<sup>195</sup> Katherine E. Russo, *The Evaluation of Risk in Institutional and Newspaper Discourse: The Case of Climate Change and Migration*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018.

<sup>196</sup> Carlotta Fiammenghi e Laura Pinnavaia, “Complementing and Contradictory Meanings in the Discourse of Environment: the Case of *Global Warming* and *Climate Change*”, *Textus*, 2019, 32 (1), pp. 37-53.

all'interno del *Corpus of Contemporary American English* tra il 1990 e il 2017 con un approccio di Discourse Analysis per dimostrare come queste due unità di significato molto diverse tra loro siano usate in maniera intercambiabile come sinonimi, e analizzare l'impatto emozionale di ciò che una scelta lessicale rispetto all'altra comporta.

### 3. METODOLOGIA CADS (CORPUS-ASSISTED DISCOURSE STUDIES)

All'interno del capitolo verrà passato in rassegna lo stato dell'arte delle due metodologie utilizzate per questa ricerca, la *Corpus Linguistics* e la *Critical Discourse Analysis*, che, in sinergia, contribuiscono ad un approccio multimodale con cui i *Discourse Studies*, di natura umanistica, sono assistiti da evidenze empiriche. Studi di questo tipo sono indicati, infatti, con l'acronimo CADS (*Corpus-Assisted Discourse Studies*), una terminologia proposta da Alan Partington<sup>197</sup>, il quale si è focalizzato sulla commistione dei due metodi a partire dai primi anni 2000.

Altre sono state le diciture per designare questa cooperazione, come quella più generica di *Corpus Approaches to Critical Discourse Studies*, ritenuta, in ogni caso, una “fruitful synergy”<sup>198</sup> da numerose voci autorevoli. In essa è racchiuso il processo in cui le rilevazioni quantitative mettono in evidenza delle questioni sull'uso della lingua che meritano di essere analizzate da un punto di vista qualitativo e critico. Si tratta, dunque, anche di una strategia pratica che restringe il campo d'analisi critica su alcuni testi di un corpus, i quali vengono sottoposti a osservazioni critiche da parte del linguista, con l'obiettivo di dimostrare come la lingua sia stata utilizzata per portare avanti determinate ideologie. A sostenere l'efficacia dell'uso dei corpora per gli studi critici del discorso, soprattutto da un punto di vista sintetico, sono i principali studiosi del settore, come Baker e McEnery, per i quali la loro utilità risiede proprio nel fatto che “regularities among many millions of words can be quickly and accurately identified”<sup>199</sup>.

Queste due metodologie fanno da punto di partenza per gli altri due approcci portati avanti da questa ricerca, ovvero quello lessicale, in quanto le valutazioni qualitative si incentrano sull'uso delle parole-contenuto salienti all'interno del corpus creato e sulla loro co-occorrenza, in una *lexical-oriented perspective*, e quello ecolinguistico, che è il macro-riferimento per identificare le ideologie sostenute dai testi di genere informativo che compongono il corpus.

---

<sup>197</sup> Alan Partington, “Corpora and Discourse, a Most Congruous Beast”, In Alan Partington, John Morley and Louann Haarman (eds.), *Corpora and Discourse*, Bern, Peter Lang, 2004, pp. 11-20.

<sup>198</sup> Paul Baker et al., “A Useful Methodological Synergy? Combining Critical Discourse Analysis and Corpus Linguistics to Examine Discourses of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press”, *Discourse and Society*, 2008, 19(3), p. 273.

<sup>199</sup> Paul Baker, Tony McEnery, *Corpora and Discourse Studies*, New York, Palgrave MacMillan, 2015, p.1.

### 3.1 LA LINGUISTICA DEI CORPORA

La linguistica dei corpora (o più semplicemente CL, dall'Inglese *Corpus Linguistics*) è lo studio dell'uso della lingua tramite l'analisi computazionale dei dati linguistici presenti in raccolte di testi. Per McEnery e Wilson si tratta, nello specifico, dello “study of language based on examples of real life language use”<sup>200</sup>, che permette di osservare come la lingua naturale sia usata per determinati generi, tematiche, registri ecc., ma soprattutto permette considerazioni di carattere storico, sull'evoluzione dell'uso della lingua.

In passato, si parlava già di *Corpus Linguistics* riferendosi alla pratica di studio manuale delle raccolte cartacee di testi, in assenza cioè dell'ausilio tecnologico che ha ovviamente facilitato e aumentato a dismisura le prospettive di ricerca in questo ambito. Un corpus digitale, infatti, non solo può contenere *potenzialmente* infiniti testi ma può essere facilmente interrogato da un software o uno strumento specifico per l'analisi dei corpora al fine di rivelare delle caratteristiche della lingua dei testi che lo compongono, le quali non sarebbero altrimenti individuabili “ad occhio nudo” dal linguista. Le macchine, dunque, hanno enormemente agevolato la ricerca linguistica orientata alle raccolte testuali, portando in evidenza non solo informazioni relative a singoli elementi testuali ma soprattutto a pattern linguistici estesi, ovvero quelli difficilmente captabili dall'intuizione umana.

Le potenzialità della CL sono state esplorate da tantissimi studi negli ultimi venti anni, ovvero da quando gli strumenti digitali hanno subito un rapido sviluppo e sono stati resi più accessibili in quanto a costi e disponibilità, e come metodologia è stata applicata in diversi ambiti, non solo in “almost any area of linguistic research”<sup>201</sup>, ma anche discipline diverse, come la didattica (corpora delle produzioni degli apprendenti), la filologia (manoscritti digitalizzati), la lessicografia (dizionari e tesauri), la storia (raccolte di leggi e altre fonti scritte), la letteratura (raccolte di testi letterari, di un singolo autore o di un movimento letterario) ecc..

Per costruire un corpus bisogna tenere in considerazione le caratteristiche cardine che questo dovrebbe avere affinché possa essere analizzato al meglio dallo strumento preposto, ovvero: “machine-readable”, “authentic”, “sampled”, and “representative”<sup>202</sup>. Per quanto riguarda la prima di tali caratteristiche, essa si riferisce al formato dei testi che la macchina

---

<sup>200</sup> Tony McEnery, Andrew Wilson, *Corpus Linguistics*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1996, p.1.

<sup>201</sup> Tony McEnery et al., *Corpus-Based Language Studies: An Advanced Resource Book*, Abingdon/New York, Routledge, 2006, p.8.

<sup>202</sup> Ivi, p.4.



può analizzare, definito anche da Mayer come una “computer readable form”<sup>203</sup>, e riflette un’esigenza legata a motivi soprattutto pratici. L’autenticità dei testi è invece un requisito intrinseco, necessario affinché i fenomeni linguistici e i pattern osservati quantitativamente possano essere inseriti in un quadro di uso reale della lingua e, di conseguenza, storicamente e socialmente motivato. I testi sono scelti proprio in quanto “naturally occurring”<sup>204</sup> e “chosen to characterize a state or a variety of a language”<sup>205</sup>.

*Sampling* e rappresentatività di un corpus, sono invece due caratteristiche meno definite e più labili. La prima riguarda la possibilità che un corpus sia composto da testi in numero soddisfacente per poterlo definire un campione quantitativamente sufficiente di un quadro linguistico. Si tratta quindi di questione basata sulla grandezza dei corpora, abbastanza spinosa e ancora molto dibattuta. La rappresentatività, invece, può essere definita come l’insieme dei principi costitutivi sufficienti a rendere un corpus un campione valido di un certo quadro linguistico. Questa definizione, tra quelle considerate più ampie tra le molteplici fornite negli anni in riguardo, si basa sul presupposto che la rappresentatività sia un obiettivo ideale a cui si ambisce in sede di raccolta dei testi per il corpus, che segue uno “statement of belief rather than a fact”<sup>206</sup>. Nessun corpus, infatti, anche il più esteso, può dirsi davvero rappresentativo di tutti i fenomeni presenti in un quadro linguistico che si intende analizzare, così come bisogna tenere conto anche delle limitazioni imposte dai criteri precedenti, che lo rendono nell’insieme bilanciato. La rappresentatività deve tuttavia essere un insieme condivisibile di parametri, ovvero parametri che se non dichiarati verrebbero comunque riconosciuti da più linguisti come fondanti della selezione dei testi di un corpus. Questo spiegherebbe, ad esempio, come Internet non possa definirsi un insieme rappresentativo di testi giacché i parametri dei testi presenti nelle pagine web sono troppi e non identificabili da più persone allo stesso modo. Diversa questione riguarda la moltitudine di sub-corpora che possono essere invece ricavati da Internet stesso, restringendo, cioè, i parametri rappresentativi degli stessi (es. corpus di testi in Internet relativi al genere informativo pubblicati nel 2016; documenti istituzionali di un organo di stato pubblicati su Internet tra il 2000 e il 2020; ecc...).

---

<sup>203</sup> Charles F. Meyer, *English Corpus Linguistics: An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. xii.

<sup>204</sup> Susan Hunston, *Corpora in Applied Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p.2.

<sup>205</sup> John Sinclair, *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford University Press, Oxford, 1996, p.171.

<sup>206</sup> Tony McEnery et al., *Corpus-Based Language Studies: An Advanced Resource Book*, Abingdon/New York, Routledge, 2006, p.21.

### 3.1.2 TIPOLOGIE DI CORPORA

A seconda dei vari parametri di rappresentatività alla base di un corpus di testi, possiamo qualificare un corpus con varie denominazioni.

#### 1) CORPORA MONOLINGUE, BILINGUE O MULTILINGUE

Si tratta di definizioni basate sulla quantità di lingue in cui sono prodotti i testi che compongono un corpus, ovvero, una, due o più lingue. I corpora multilingue, a loro volta, possono essere distinti in:

-CORPORA COMPARABILI, quando raccolgono testi dello stesso tipo, ossia appartenenti allo stesso genere testuale, così che dall'analisi possano emergere equivalenze e corrispondenze nell'uso delle varie lingue;

-CORPORA PARALLELI, quando contengono testi che originariamente sono stati prodotti in una lingua e le rispettive traduzioni in altre lingue. Questa tipologia si rivela comprensibilmente utile ai fini dell'analisi contrastiva delle traduzioni. I testi che compongono corpora di questo tipo sono comprensibilmente sottoposti ad allineamento, al fine di poter osservare “translation equivalents of sentences, phrases or words between the source and translated texts”<sup>207</sup>.

#### 2) CORPORA ANNOTATI

L'annotazione dei testi di un corpus è un passaggio fondamentale affinché possano avvenire le interrogazioni degli strumenti digitali che lo analizzano. È stata definita come “the practice of adding interpretative, linguistic information to an electronic corpus”<sup>208</sup>, che un tempo veniva in parte fatta manualmente ma che ora, coi recenti software e strumenti di interrogazioni dei corpora, viene compiuta digitalmente, così da garantirci un processo di interrogazione pratico e agevole. Vi sono vari tipi di annotazioni possibili, come la *tokenizzazione*, che consiste nella separazione di ogni elemento linguistico che compone i testi del corpus, il *POS tagging*, ovvero l'attribuzione di etichette per le varie Parti del Discorso (sostantivi, verbi, aggettivi ecc.), o la *lemmatizzazione* che riconduce ad un lemma le varie forme con cui è presente nel corpus.

---

<sup>207</sup> Tony McEnery et al., *Corpus-Based Language Studies: An Advanced Resource Book*, Abingdon/New York, Routledge, 2006, p.50.

<sup>208</sup> Geoffrey Leech, “Introducing Corpus Annotation”, in Ruth Garside, Geoffrey Leech, and Tony McEnery (eds.) *Corpus Annotation: Linguistic Information from Computer Text Corpora*, London/New York, Longman, 1997, p.2.

### 3) CORPORA DI TESTI SCRITTI, ORALI O ENTRAMBI

Sebbene sia chiaro che per procedere ad una analisi digitale dei testi di un corpus questi debbano essere necessariamente nella forma scritta, è opportuno specificare che non tutti i testi sono stati prodotti originariamente nella versione scritta. Quelli orali (dialoghi, monologhi, output orali degli apprendenti, ecc.), infatti, vengono trascritti successivamente per motivi pratici. Un corpus, dunque, contiene testi che risultano tutti scritti al fine di essere analizzati, sia che nel contesto reale d'origine siano stati concepiti e prodotti nella modalità scritta che in quella orale.

### 4) CORPORA GENERALI E SPECIALIZZATI

I primi sono di carattere generico, basati su parametri rappresentativi molto larghi in quanto composti da “texts of many types”<sup>209</sup>, e possono essere considerati “representative of the language as a whole”<sup>210</sup>, infatti vengono utilizzati come *reference corpora* nei processi di comparazione, ovvero come corpora di riferimento da tenere in considerazione giacché campione più vasto dell'uso della lingua. I corpora specializzati, al contrario, sono quelli “designed with particular research projects in mind”<sup>211</sup>, i quali “tend to be domain (e.g. medicine or law) or genre (e.g. newspaper text or academic prose) specific”<sup>212</sup>, e diventano *focus corpora* nei processi di comparazione con quelli di riferimento, in quanto è su di essi che si concentra l'attenzione dello studio.

### 6) CORPORA STATICI E DINAMICI

I primi sono composti da un numero finito di testi, mentre i secondi ammettono aggiornamenti che ne modificano, quindi, la grandezza, spesso in base a intervalli di tempo prestabiliti (ad esempio, se si sceglie di aggiungere un testo a settimana). L'aumento di testi nel tempo consente “to track current changes in a language”<sup>213</sup>.

---

<sup>209</sup> Susan Hunston, *Corpora in Applied Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p.14.

<sup>210</sup> Elena Tognini-Bonelli, *Corpus Linguistics at Work*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2001, p.9.

<sup>211</sup> Graeme Kennedy, *An Introduction to Corpus Linguistics*, London/New York, Longman, 1998, p.20.

<sup>212</sup> Tony McEnery et al., *Corpus-Based Language Studies: An Advanced Resource Book*, Abingdon/New York, Routledge, 2006, p.15.

<sup>213</sup> Susan Hunston, *Corpora in Applied Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p.16.

## 7) CORPORA SINCRONICI E DIACRONICI

I primi consentono di scattare una sorta di fotografia sull'uso della lingua in un preciso periodo in quanto rappresentano "language or a text type at a particular time"<sup>214</sup> (ad esempio testi pubblicati in un anno o in un numero limitato di anni), gli altri, al contrario, riguardano estensioni temporali più ampie, e consentono di studiare l'uso della lingua nel corso del tempo e l'evoluzione dell'uso di determinati elementi linguistici. Questa tipologia è spesso relativa ai corpora dinamici.

### 3.1.3 INTERROGARE UNO STRUMENTO DI ANALISI DEI CORPORA

Esistono vari software e strumenti digitali in grado di interrogare corpora pre-esistenti, cioè creati da altri e messi a disposizione per motivi di ricerca linguistica (tra i più noti della lingua inglese troviamo il Brown Corpus, pubblicato nel 1964 dalla Brown University e a lungo considerato il punto di riferimento per lo studio dell'inglese americano scritto, e il British National Corpus (BNC), creato dalla Oxford University Press negli anni '90, che comprende sia testi originariamente scritti che orali), che corpora personali, ovvero quelli che i singoli linguisti costruiscono in base alle proprie esigenze di rappresentatività. Tra i programmi di interrogazione più noti troviamo AntConc<sup>215</sup>, LancsBox<sup>216</sup> e Sketch Engine<sup>217</sup>. Quest'ultimo è stato utilizzato per le interrogazioni dei corpora costruiti per lo studio in questione.

La distinzione principale tra le tipologie di interrogazioni ai programmi che possiamo avanzare è tra richieste *corpus-driven* e richieste di tipo *corpus-based*, una differenza cruciale che è stata concettualmente e terminologicamente introdotta da Elena Tognini-Bonelli nel 2001<sup>218</sup>. Sulla base di tale distinzione si sono delineati due approcci logici diversi, tra cui, da allora, negli studi di CL è considerato necessario dichiarare quale dei due

---

<sup>214</sup> Graeme Kennedy, *An Introduction to Corpus Linguistics*, London/New York, Longman, 1998, p.22.

<sup>215</sup> Laurence Anthony, AntConc (Version 4.0.11) [Computer Software]. Tokyo, Japan, Waseda University, 2022. <https://www.laurenceanthony.net/software>

<sup>216</sup> Vaclav Brezina, Pierre Weill-Tessier, Tony McEnery, (2020). #LancsBox v. 5.x. [Computer software]. <http://corpora.lancs.ac.uk/lancsbox>.

<sup>217</sup> Adam Kilgarriff, Vít Baisa, Jan Bušta, Miloš Jakubíček, Vojtěch Kovář, Jan Michelfeit, Pavel Rychlý, Vít Suchomel, "The Sketch Engine: ten years on", *Lexicography*, 1, pp.7-36, 2014. <http://www.sketchengine.eu>

<sup>218</sup> Elena Tognini-Bonelli, *Corpus Linguistics at Work*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2001.

il linguista porti avanti nel proprio lavoro, sebbene essi non si escludano a vicenda e possano essere utilizzati complementariamente.

L'approccio *corpus-driven* consiste nell'interrogare il software sulle condizioni del corpus senza che vi siano ipotesi a monte da verificare. I risultati ottenuti sono per lo più liste di parole che possono "parlare da sole" rispetto ai pattern e alle peculiarità che contengono, fornendo al linguista una base su cui formulare delle ipotesi e arrivare a delle teorie in maniera induttiva.

L'approccio *corpus-based*, al contrario, consiste nell'interrogare il software su elementi precisi della lingua, individuati in precedenza come oggetto di ipotesi da verificare, rigettare o caratterizzare. I dati ottenuti, quindi, sono già filtrati dalle intenzioni del linguista che ricava delle conclusioni a partire da essi, ovvero in maniera deduttiva, dal momento che questa modalità consente di appurare se quanto presupposto sui dati stessi sia sbagliato o corretto.

Dal punto di vista logico, più si affina un'interrogazione e più è presente un'ipotesi da testare, rendendo talvolta labile la distinzione tra i due approcci. Ad ogni modo, le tipologie di interrogazioni sono riportate facendo riferimento ai due approcci principali sopra citati.



Figura 11 Dashboard funzionalità di Sketch Engine

1) Liste di frequenza (*Wordlist* su Sketch Engine): si tratta di un tipo di interrogazione *corpus-driven*, filtrabile sulla base di alcuni parametri come le POS, per ricavare, dunque, liste di soli aggettivi, sostantivi, ecc, e ci consente di avere informazioni su due tipi di

frequenza delle parole: la loro frequenza effettiva (*raw frequency*), che riguarda il numero di occorrenze di una parola nel corpus, e la frequenza normalizzata (*relative frequency*), ovvero una cifra sull'uso relativo di una certa parola in un corpus, la quale consente di paragonare quella parola con l'uso che ne viene fatto in altri corpora. Ad esempio, se la parola "casa" ha nel *corpus A* una frequenza effettiva di 560 occorrenze e nel *corpus B* una frequenza effettiva di 320 occorrenze, questo non significa necessariamente che "casa" sia più pregnante nel corpus A. È solo valutando la frequenza normalizzata, ovvero il rapporto tra frequenza effettiva e numero di parole totali del corpus, che possiamo stabilire in quale dei due ci sia frequenza relativa più marcata.

"casa" nel CORPUS A = 560 (frequenza effettiva)

Numero di parole nel CORPUS A = 10.000

Frequenza relativa:  $560/10.000 = 0,056$

"casa" nel CORPUS B = 320 (frequenza effettiva)

Numero di parole nel CORPUS B = 4000

Frequenza relativa:  $320/4000 = 0,08$

Dai rapporti notiamo che la frequenza relativa della stessa parola è maggiore nel corpus B (ha valore di 0,08 rispetto a 0,056) e si può dunque concludere che "casa" risulta più usata in B che in A, relativamente alle dimensioni dei corpora.

2) Keywords (funzionalità *Keywords* su Sketch Engine): interrogazione di approccio *corpus-driven*, si basa su di un calcolo più complesso che fornisce informazioni sulla salienza (*keyness*) delle parole in un corpus rispetto a un altro di riferimento (più grande e più rappresentativo in relazione a dati statistici) in quanto si tratta di ricavare una lista di parole "whose frequency (or infrequency) in a text or corpus is statistically significant, when compared to the standards set by a reference corpus"<sup>219</sup>. In questo caso, i due corpora vengono messi in paragone dal software stesso, che restituirà liste di parole o co-occorrenze adiacenti salienti per il *focus corpus*, ovvero il corpus oggetto di studio, rispetto al *reference*

---

<sup>219</sup> Marina Bondi, "Perspectives on Keywords and Keyness. An Introduction", in Marina Bondi, and Mike Scott (eds), *Keyness in Texts*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2010, p.3.

*corpus*, più ampio. Vaclav Brezina<sup>220</sup> è lo studioso di riferimento per le ricerche sulle statistiche che sottendono questo tipo di interrogazioni, calcoli complessi di cui però il linguista non deve preoccuparsi.

3) Concordanze (funzione *Concordance* di Sketch Engine): si tratta di un tipo di interrogazione *corpus-based* della quale si ottiene la schermata delle *concordance lines*, ovvero brevi passaggi testuali che fanno da “contorno” alla parola oggetto di ipotesi detta “nodo” o anche KWIC (*Key Word In Context*) in quanto è visualizzabile nei co-testi linguistici di cui fa parte, “in its own textual environment”<sup>221</sup>, che ci permettono di osservare informazioni sull’uso della lingua prima e dopo di essa.

5) Collocazioni (nella funzione *Word Sketch* di Sketch Engine): una richiesta di tipo *corpus-based* che rileva statisticamente quali parole tendono a co-occorrere ad una distanza testuale che può essere filtrata in base a range diversi (più o meno vicine). Ciò è reso possibile da alcuni calcoli statistici complessi che stabiliscono, nella moltitudine di tutte le collocazioni possibili ad una parola, dei valori soglia “which are used as filters that enable us to see only the most relevant collocates”<sup>222</sup>. Dai calcoli emerge, ad esempio, quali sono gli *strong collocates* e quali i *weak collocates* di una parola, anche a seconda della distanza dalla parola in studio e dalla sua frequenza nel corpus. Con Sketch Engine è possibile filtrare i collocati rilevanti di una parola in base alla categoria grammaticale o al ruolo sintattico della parola stessa (ad esempio è possibile vedere solo i collocati della parola in veste di sostantivo, o in veste di nome della copula, in veste di aggettivo, in veste di verbo e così via) e ottenere un’infografica eloquente dei risultati.

6) Cluster (funzionalità *N-grams* su Sketch Engine), interrogazione *corpus-based*, che permette di trovare quei gruppi di parole, anche detti “lexical bundles”<sup>223</sup>, ovvero “sequences of word forms that commonly go together in natural discourse”<sup>224</sup>.

---

<sup>220</sup> Vaclav Brezina, *Statistics in Corpus Linguistics. A Practical Guide*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

<sup>221</sup> John Sinclair, *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press, 1996, p.32.

<sup>222</sup> Vaclav Brezina, *Statistics in Corpus Linguistics. A Practical Guide*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, p.275.

<sup>223</sup> Douglas Biber, et al., *Longman Grammar of Spoken and Written English*, London, Longman, 1999, p.990.

<sup>224</sup> *Ibidem*.

## 3.2 CRITICAL DISCOURSE ANALYSIS

La *Critical Discourse Analysis* (CDA), introdotta nel capitolo come metodologia, è in realtà soprattutto un vasto approccio che comprende vari modelli al proprio interno. Si tratta dello studio critico e interdisciplinare dei testi all'interno del contesto in cui sono prodotti e che, dunque, va oltre le mere questioni linguistiche. Un approccio empirico e computazionale, infatti, non è in grado di rilevare e argomentare questioni relative alla sociolinguistica e alla pragmatica dei testi, giacché sono comunicate attraverso l'uso retorico della lingua che la macchina non riesce a cogliere.

Anche i campi semantici, per quanto possano essere analizzati da alcuni strumenti computazionali, risentono della retorica che fa sì che questi strumenti siano grossolani e poco efficaci. Una stessa parola, infatti, oltre ad appartenere a più campi semantici con il suo significato primario, appartiene potenzialmente a tanti altri con il suo significato retorico, o con le diverse connotazioni che ad essa possono essere attribuite. Un esempio è la parola *root*, che originariamente identificava le radici degli alberi, ovvero fa parte del campo semantico dei vegetali o della natura, ma è diventata metafora lessicalizzata con ben altri sistemi di riferimento, come quello dei denti (campo semantico della corporeità), o delle origini storico-culturali (campo semantico della storia). La stessa parola può ulteriormente essere connotata con altri significati secondari e appartenere ad altre declinazioni, imperscrutabili per la macchina. Se, ad esempio, un testo lascia intendere che alle "radici" di un personaggio sono associati sentimenti di vergogna e sofferenza, questa contribuirà, assieme ad altre parole, all'insieme di quelle che conferiscono un tono negativo al testo.

Tutto ciò che riguarda la retorica e la semantica complessa, non può essere rilevato da strumenti digitali, ma è assolutamente necessario per comprendere il contesto culturale in cui un testo è generato in quanto influisce sugli aspetti ideologici che lo riguardano.

### 3.2.1 STORIA E OBIETTIVI DELLA CDA

Le origini della *Critical Discourse Analysis* sono da ricondurre ad un gruppo di linguisti che negli anni '70 e '80 svolgeva ricerche presso la East Anglia University, come Roger Fowler, Robert Hodge and Gunter Kress, e che, partendo dal post-strutturalismo e dalla *Systemic Functional Linguistics* di Halliday, ha approfondito il significato sociale



dell'uso della lingua, con l'aspirazione di “move linguistic analysis beyond formal description and use it as basis for social critique”<sup>225</sup>.

Successivamente, tra la seconda metà degli anni '80 e i primi anni '90 altri linguisti, come Teun van Dijk, Norman Fairclough, Theo van Leeuwen e Ruth Wodak, del centro di ricerca di Amsterdam, hanno sviluppato vari modelli di critica del discorso fondati sul ruolo delle ideologie nei contesti in cui i testi sono prodotti e per i quali sono pensati. Emerge chiaramente in questa fase la differenza sostanziale tra l'analisi del discorso e l'analisi critica dello stesso, due orientamenti profondamente differenti in quanto nel secondo caso l'attenzione viene posta sull'aspetto politico del linguaggio. Secondo van Dijk “critical discourse analysis is problem-oriented” giacché “[it] does not primarily focus on discourse and its properties, but on social issues and problems”<sup>226</sup>. Questo gruppo di studiosi ha portato avanti un filone di studi ben definito che comprende importanti ricerche, ad esempio, sulla trattazione linguistico-ideologica di razzismo, discriminazione di genere e altre forme di oppressione, tramite la creazione e perpetrazione linguistica di diversità e subalternità in tantissimi ambiti, tanto da rendere l'approccio estremamente interdisciplinare.

Una fonte di ispirazione per molti linguisti nell'approccio di CDA è stato il concetto gramsciano di “egemonia”, ovvero il legame tra potere e linguaggio che troviamo nella società capitalistica, per il quale chi detiene il potere usa il linguaggio per mantenerlo, creando un contesto acritico nel quale l'asimmetria di potere è riconosciuta come il naturale stato delle cose. Molti hanno ripreso questo concetto nelle proprie opere e filosofie, come, ad esempio, Foucault che ha studiato il rapporto tra egemonia e istituzioni. Per la CDA, invece, l'egemonia non è confinata alle istituzioni e ai discorsi istituzionalizzati ma viene perpetrata o personalizzata anche da altri enti e individui che mirano a creare disparità di potere, “consensus, acceptance and legitimacy of dominance”<sup>227</sup> tramite l'uso del linguaggio. Secondo Fairclough le conseguenze di ciò sono consistenti anche a livello materiale, in quanto ritiene la “semiosis as an irreducible part of material social processes”<sup>228</sup>.

---

<sup>225</sup> Theo van Leeuwen, “Critical Discourse Analysis” in Keith Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, Elsevier, vol. III, 2006, p.291.

<sup>226</sup> Teun van Dijk, *Society and Discourse. How Social Contexts Influence Text and Talk*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, p.111.

<sup>227</sup> Teun van Dijk, *Principles of Critical Discourse Analysis. Discourse and Society*, 1993, 4 (2), p.255.

<sup>228</sup> Norman Fairclough, “Critical Discourse Analysis as a Method in Social Scientific Research”, in Ruth Wodak and Michael Meyer (eds.), *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, SAGE Publishing, 2001, p.122.

Il ruolo del linguaggio è per Fairclough il mezzo principale per controllare la società:

in developed capitalist countries, we live in an age in which power is predominantly exercised through the generation of consent rather than through coercion, through ideology rather than through physical force, through the inculcation of self-disciplining practices rather than through the breaking of skulls. Part of this development is an enhanced role for language in the exercise of power: it is mainly in discourse that consent is achieved, ideologies are transmitted, and practices, meanings, values and identities are taught and learnt<sup>229</sup>.

La CDA riguarda studi intenzionati a fare emergere queste pratiche discorsive manipolatrici al fine di “produce and convey critical knowledge that enables human beings to emancipate themselves from forms of domination through self-reflection”<sup>230</sup>. Si tratta di un auspicio che non riguarda solo la comunità accademica di riferimento, ma è di più ampio respiro, ovvero ambisce a rendere tutto il pubblico informato, in quanto destinatario di tali pratiche quotidianamente.

Il fatto che gli studi di CDA siano politicamente orientati e che attacchino determinate ideologie è stato per alcuni oggetto di critica, in quanto considerato un limite per l’approccio che si rivelerebbe infatti di parte. Ad ogni modo, la posizione di van Leeuwen chiarisce come questo non implichi mancanza di oggettività nello studio fin tanto che gli analisti “make their position explicit and feel they do not need to apologize for the critical stance of their work”<sup>231</sup>. L’oggettività degli studi è dunque applicata a posteriori rispetto al disvelamento della posizione politica del linguista, che è una dichiarata premessa allo studio o evidente nell’orientamento dello stesso.

### 3.2.2 CDA DEI TESTI GIORNALISTICI

Tra i vari modelli di applicazione dell’approccio di CDA ai testi giornalistici, troviamo ad esempio quello di Michael Hoey basato sulla presenza di quattro categorie:

---

<sup>229</sup> Norman Fairclough, “Discourse and Text: Linguistic and Intertextual Analysis within Discourse Analysis”, *Discourse and Society*, 1992, 3 (2), p.95.

<sup>230</sup> Ruth Wodak and Michael Meyer, *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, SAGE Publishing, 2001, p.7.

<sup>231</sup> Theo van Leeuwen, “Critical Discourse Analysis” in Keith Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, Elsevier, vol. III, 2006, p.293.

*situation, problem, solution ed evaluation*, un modello chiamato sinteticamente “the problem-solution structure”<sup>232</sup>.

Anche il modello socio-cognitivo di van Dijk e quello storico di Ruth Wodak sono stati ampiamente applicati all’analisi critica dei testi giornalistici, tuttavia in questo studio verrà esaminato più da vicino il modello di Fairclough, avanzato per la prima volta nel suo *Language and Power*<sup>233</sup> e riproposto in tanti studi successivi, compreso quello compiuto da John E. Richardson, che lo ha anche applicato nei suoi manuali sullo studio del discorso critico giornalistico, divenendo un punto di riferimento nel settore. Secondo Richardson, il fine della CDA è di “draw out the form and function of the text, the way that this text relates to the way it is produced and consumed, and the relation of this to the wider society in which it takes place”<sup>234</sup>.

Il modello di Fairclough si basa su una struttura tripartita, che prevede, cioè, tre livelli di analisi, corrispondenti alle tre dimensioni di ogni evento discorsivo:

-*textual analysis*

-*discursive practices*

-*social practices*

La *textual analysis* riguarda la descrizione tradizionale di aspetti linguistici e prevede uno spostamento analitico che va da elementi microtestuali (come il lessico) ad elementi macro-testuali (come l’uso di strategie retoriche e la struttura narrativa). Secondo Fairclough, essa include anche i sistemi di organizzazione delle singole parti del testo in esame, ossia “the ways in which sentences are connected together (‘cohesion’) and things like the organisation of turn-taking in interviews, or the overall structure of a newspaper article”<sup>235</sup>. Sulla base del modello analitico proposto da Richardson in relazione ai generi del discorso giornalistico, l’analisi testuale si attua attraverso le seguenti fasi:

1) *lexical analysis*: si tratta del punto di partenza per comprendere il significato di qualsiasi testo, in quanto la scelta delle parole impiegate nella rappresentazione di realtà e fatti non è mai accidentale ma riflette sempre un punto di vista e specifiche intenzioni comunicative. Le parole possono essere utilizzate sia col loro significato denotativo che connotativo.

---

<sup>232</sup>Michael Hoey, “A Clause-relational Analysis of Selected Dictionary Entries: Contrast and Compatibility in the Definitions of ‘Man’ and ‘Woman’” in Carmen Rosa Caldas-Coulthard, and Malcolm Coulthard (eds.) *Texts and Practices: Readings in Critical Discourse Analysis*, London, Routledge, 1996, p.150.

<sup>233</sup> Norman Fairclough, *Language and Power*, London, Longman, 1989.

<sup>234</sup> John E. Richardson, *Analysing Newspaper. An Approach from Critical Discourse Analysis*, New York/London, Palgrave MacMillan, 2007, p.37.

<sup>235</sup> Norman Fairclough, *Media Discourse*, London, Arnold, 1995, p.57.

Quest'ultimo può essere anche *culture-bound*, qualora trasporti significati aggiunti che sono simbolici per un gruppo in particolare.

2) *naming process*: ciò che Reisigl e Wodak chiamano *referential strategies*<sup>236</sup>, ossia l'applicazione di *tags* scelte tra una serie di opzioni possibili per nominare le persone che filtrano consistentemente la loro percezione nel lettore, collocandole in una categoria sociale ben definita, solitamente in base alla dialettica dei gruppi opposti *us vs them*, descritta da van Dijk come un *ideological square*<sup>237</sup>, dal momento che implica uno schieramento per una delle due parti antagoniste.

3) *predicational strategies*: si verificano quando si qualifica un oggetto o una persona tramite aggettivi, apposizioni, collocazioni ecc., puntando sull'adiacenza di questi elementi al sostantivo qualificato.

4) *syntax organization*: riguarda la struttura della frase e dipende, in primo luogo, dal principio di transitività, ovvero, dalla forma del verbo scelta per riportare processi o situazioni rivelando allo stesso tempo una determinata visione della relazione tra chi compie l'azione e chi la subisce (*who does what to whom*). Se nella forma attiva viene data enfasi al soggetto che compie l'azione, quella passiva permette di mettere in primo piano l'oggetto che la riceve, mentre la forma passiva priva di complemento d'agente è una struttura che evita di dichiarare a chi appartenga la responsabilità di un fatto.

5) *modality*: ha a che fare con l'atteggiamento e il punto di vista del giornalista suggeriti dal modo con cui si riporta un fatto. Può essere modulata in diverso modo a seconda degli elementi che la esprimono (come verbi modali, aggettivi, avverbi). In testi giornalistici prevalentemente informativi, teoricamente volti a riportare la realtà degli eventi in maniera neutrale, questi elementi forniscono indizi linguistici della presenza di un giudizio, una valutazione o un commento morale da parte di chi scrive circa le situazioni o i fatti rappresentati, o la sua posizione circa il grado di validità del contenuto di un'affermazione. La mancanza di questi elementi può comunque significare un'astensione intenzionale da tali forme di giudizio.

6) *presupposition*: riguarda tutte quelle informazioni che il giornalista dà per assunte, orientando i propri lettori ad accettarle come dati di fatto. Secondo Reah<sup>238</sup> esistono tre principali strutture linguistiche comunemente utilizzate per articolare le presupposizioni,

---

<sup>236</sup> Martin Reisigl, e Ruth Wodak, "The Discourse-Historical Approach (DHA)", in Ruth Wodak and Michael Meyer (eds.), *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, Sage, 2016.

<sup>237</sup> Teun Van Dijk, "Principles of Critical Discourse Analysis", *Discourse & Society*, 1993, 4(2), 249-283.

<sup>238</sup> Danuta Reah, *The Language of Newspapers*, London, Routledge, 2002, p.106.

ovvero l'uso di alcuni verbi che cambiano lo stato dei fatti (stop, start, continue...), l'uso dell'articolo determinativo "the" (che presuppone l'esistenza di una realtà precisa e affermata la cui conoscenza si dà per scontata) e l'uso delle *wh-questions* (che presuppongono che la situazione che è al centro della domanda sia reale). A queste tre categorie, Richardson aggiunge anche la *nominal presupposition*, in quanto essa "can also be triggered by nouns and adjectives used to qualify (or modify) noun phrases"<sup>239</sup>.

7) *rhetorical tropes*: si tratta dei numerosissimi tropi che mirano a persuadere l'audience, attivando un livello mentale figurato, attraverso strategie che fungono da "deviation from the ordinary and principal signification of a word"<sup>240</sup>, come, l'iperbole, la metafora, la metonimia, il neologismo, il gioco di parole, tra i più utilizzati dai giornali.

8) *narrative*: si riferisce all'organizzazione narrativa degli articoli, per la quale è opportuno distinguere tra *narrative content*, ovvero la sequenza dei fatti come è realmente accaduta, e *narrative form*, ovvero come la sequenza dei fatti viene riportata. In quest'ultimo caso, l'articolo può assumere una *inverted pyramid-structure*, quando il climax della storia al centro della notizia, i dati più rilevanti, vengono forniti immediatamente, nel paragrafo iniziale, oppure una *dropped-intro structure*, se le informazioni ci vengono fornite gradualmente, con elementi cataforici che creano tensione e suspense. Qualora un giornalista non segua una sequenza cronologica, sta compiendo una scelta significativa per mettere in risalto determinati elementi e creare particolari effetti nel lettore.

Le *discursive practices*, secondo Fairclough, riguardano "various aspects of the processes of text production and text consumption"<sup>241</sup>, che hanno dunque a che fare sia con l'entità istituzionale che produce il testo, ma anche con la decodifica dello stesso da parte del lettore. In modo diverso, entrambe le parti condividono, infatti, la conoscenza delle convenzioni relative al genere testuale attraverso cui si realizza l'evento comunicativo e contribuiscono alla loro definizione. Secondo Hall, i fenomeni di distorsione e *misunderstanding* di alcuni fatti riportati, deriverebbero dall' "asymmetry between the codes

---

<sup>239</sup> John E. Richardson, *Analysing Newspaper. An Approach from Critical Discourse Analysis*, New York/London, Palgrave MacMillan, 2007, p.64.

<sup>240</sup> Edward P J Corbett, *Classical Rhetoric for the Modern Student*, New York, Oxford University Press, 1990, p.426.

<sup>241</sup> Norman Fairclough, *Media Discourse*, London, Arnold, 1995, p.58.

of 'source' and 'receiver' at the moment of transfiguration into and out of the discursive form”<sup>242</sup>.

All'interno di questa dimensione, l'audience svolge un ruolo decisivo nel modellare l'impianto discorsivo giornalistico, in quanto è su di essa (o meglio, su un lettore modello) che i giornalisti calibrano le proprie decisioni, consapevoli di quali siano i valori, le esigenze e anche le aspettative della stessa. In particolar modo, il pubblico viene tenuto in considerazione in due paradigmi diversi ma complementari legati alle dinamiche capitalistiche a cui il settore giornalistico è soggetto, quello dell'*audience as consumer* e quello dell'*audience as commodity*. Nel primo paradigma, l'assunto deriva dal fatto che le news sono un prodotto da vendere e, pertanto, i lettori sono visti come consumatori. Il fenomeno dell'*audience fragmentation*, già presente nel giornalismo a stampa ed esasperato dalle dinamiche del web, comporta la consapevolezza da parte di ogni giornale di dover soddisfare i propri lettori (i loro gusti, aspettative, valori, visioni politiche), i quali altrimenti potrebbero rivolgersi altrove. Nel secondo caso, i consumatori sono a loro volta “venduti” alle agenzie pubblicitarie, divenendo una fonte di profitto per il giornale stesso. Anche in questo caso, le dinamiche pubblicitarie risentono di uniformazione ai gusti del lettore modello. Ad esempio, con ogni probabilità su un quotidiano sportivo troveremo prevalentemente pubblicità rivolte al mondo maschile (come auto o rasoi), secondo una dinamica – quella del modellamento delle pubblicità ai gusti del lettore – molto stabile nel giornalismo a stampa, ma meno presente in quello digitale a causa di altre dinamiche complesse che governano la visualizzazione dei servizi pubblicitari sulle pagine web.

Tra le componenti che Richardson segnala sulle *discursive practices*, di seguito quelle più pregnanti nel caso dei testi giornalistici.

1) *ethics*: si tratta dell'insieme di principi onorevoli di correttezza che un giornalista dovrebbe tenere in considerazione nel fornire informazioni, per riportare lo stato delle cose nella realtà che ci circonda. Ha dunque a che fare con dei valori insiti nella professione, che però si scontrano con i valori economici da perseguire. Secondo Richardson<sup>243</sup> i quattro valori cardine che i giornalisti dovrebbe rispettare sono:

1. seeking and reporting truth;
2. acting independently, of sources and other journalists;

---

<sup>242</sup> Stuart Hall, 1980, "Encoding/Decoding", in P. Marris and S. Thornton (eds.), *Media Studies: A Reader*, New York, NYU Press, p. 54.

<sup>243</sup> John E. Richardson, *Analysing Newspaper. An Approach from Critical Discourse Analysis*, New York/London, Palgrave MacMillan, 2007, p.83.

3. minimising harm;
4. being accountable for their work.

2) *objectivity*: una nozione che implicherebbe neutralità nel riportare la realtà dei fatti ma che è ben lontana dall'effettiva rappresentazione dei fatti osservabile negli articoli giornalistici, che appaiono, comunque, portatori di un'ideologia che di norma riflette l'agenda editoriale della testata per cui vengono scritti. Quando si parla di oggettività nei testi giornalistici, infatti, ci si riferisce ad alcune strategie che renderebbero meno evidenti queste ideologie e meno marcato il protagonismo dello stesso giornalista. Vi sono, inoltre, quattro pratiche comunemente impiegate dai giornalisti per generare fiducia nella loro oggettività, ovvero:

1. riferimenti diretti alle fonti;
2. l'uso di dati concreti e cifre come prove a supporto delle affermazioni (più in generale la quantità di dettagli su una notizia);
3. l'uso di "scare-quotes", nel riportare un'affermazione controversa, per segnalare l'estraneità del giornalista rispetto alla stessa;
4. l'uso di uno stile narrativi impersonale (come la soppressione dell'uso di pronomi personali).

3) *sources*: l'accesso alle fonti da parte di diverse testate giornalistiche non si può dire uniforme in quanto da un lato vi sono dei gruppi editoriali potenti in grado di accedere a fonti più ambite, come quelle istituzionali, e in maniera più capillare, e dall'altro abbiamo il ricorso regolare alle agenzie di stampa, che forniscono versioni standard dei fatti. Queste, ad ogni modo, vengono manipolate dai vari giornali secondo gli obiettivi della propria agenda editoriale.

4) *news values*: ovvero i criteri secondo cui i giornalisti selezionano le notizie da riportare, decidendo quindi se un evento sia degno di attenzione giornalistica. In base a ciò, anche l'assenza o l'opacità di una notizia in un giornale sarebbe significativa. Secondo Harcup and O'Neill<sup>244</sup> vi sono dieci punti che verrebbero considerati per decidere cosa finisce nell'edizione pubblicata:

1. reference to the power elite;
2. reference to celebrity;
3. entertainment (sex, human interest or drama);

---

<sup>244</sup> Tony Harcup, Deirdre O'Neill, "What Is News? Galtung and Ruge Revisited", *Journalism Studies*, 2001, 2 (2), p.276.

4. surprise;
5. good news (rescue or personal triumph);
6. bad news (tragedy or accident);
7. magnitude;
8. relevance (cultural proximity or political importance);
9. follow-up stories;
10. the newspaper's agenda.

Questo modello si basava sui criteri decisionali utilizzati per mandare letteralmente in stampa un'edizione, ovvero una realtà giornalistica soggetta a scadenze rigide e limiti di spazio. Un quadro a cui non sono sottoposti gli articoli online, che vengono pubblicati ad ogni ora e la cui brevità o lunghezza è relativa a scelte stilistiche e/o ambizioni di mercato.

5) *linguistic styles*: riguarda le caratteristiche testuali insite nell'identità di un giornale, sulle quali i lettori creano le loro aspettative. Rientrano in questa sezione, il livello di formalità con cui il giornalista si riferisce al lettore, ma anche questioni più minuziose su cui mostrare coerenza, come ad esempio, le scelte relative allo spelling di alcune parole (come i titoli onorifici), le linee guida su come riportare parole straniere, o quelle su come riportare fenomeni di turpiloquio (con asterischi, per intero, parola puntata ecc.).

6) *intertextuality*: si tratta di una delle caratteristiche dei testi su cui Fairclough pone maggiore enfasi, in quanto “[it] points to the productivity of texts, to how texts can transform prior texts and restructure existing conventions (genres, discourses) to generate new ones”<sup>245</sup>. È tramite l'intertestualità, infatti, che può compiersi in buona parte la manipolazione della realtà rappresentata, per aprire l'esperienza della comprensione del testo da parte dei lettori a nuovi scenari interpretativi, oltre che testuali. Vi sono due modalità di realizzazione dell'intertestualità: quella esterna, ovvero i riferimenti presenti negli articoli, più e meno chiari, ad altri testi esterni, e quella interna, che si verifica quando vengono riportate citazioni. Queste possono essere di vario tipo:

1. *direct quotations*, la modalità più fedele in quando si riporta parola per parola tra virgolette quanto è stato affermato altrove;
2. *strategic quotes*, (o *scare quotes*), quando nelle virgolette troviamo solo alcune parti della citazione originale;
3. *indirect quotation*, se viene riportata una parafrasi della citazione, comportando, dunque, una manipolazione consistente;

---

<sup>245</sup> Norman Fairclough, *Discourse and Social Change*, London, Polity Press, 1992, p.270.



4. *ostensible direct quotation*, quando c'è una *direct quotation* palesemente falsa, introdotta per creare satira e ilarità.

Le *social practices* costituiscono il terzo livello di analisi critica del discorso giornalistico, e si basa sulla relazione dialettica che esiste tra giornalismo e società, i quali si influenzano vicendevolmente. Dal momento che il fine ultimo della CDA è quello di smascherare la disuguaglianza sociale insita nel linguaggio, bisogna considerare come il giornalismo “may have an effect on resisting, reinforcing relationships of dominance, discrimination and exploitation”<sup>246</sup>. Al fine di analizzare questo livello, Richardson sostiene che il linguista deve guardare fuori dal testo, investigando:

- 1) le pratiche economiche, ovvero come i giornali perseguano il profitto (tramite iniziative, campagne, sponsorizzazioni extra-testuali ecc);
- 2) le pratiche politiche, ovvero i legami tra giornali e partiti politici (valutando eventuali relazioni e interessi);
- 3) le pratiche ideologiche, vale a dire come un giornale supporta effettivamente dei valori sociali, dichiarandoli o meno, (ad esempio, di quale classe e gruppo sociale si fa portavoce, quale sottopone a invisibilità o ipervisibilità).

### 3.3 L'APPROCCIO LESSICALE

La prospettiva data al presente studio è quella *lexical-oriented*, utile per approfondire la scelta del lessico nei testi del corpus qualora sia portavoce di una rete di significati ampia e sistematica riconducibile a un campo semantico di riferimento. Il focus di questa prospettiva è dunque l'occorrenza di determinate parole contenuto, la coesione lessicale e la più ampia considerazione dei campi semantici emersi.

La coesione lessicale nella lingua inglese è stata ampiamente studiata da Halliday e Hasan che in *Cohesion in English*<sup>247</sup> ne chiariscono le caratteristiche e possibilità, dopo aver chiaramente parlato di coesione grammaticale e *colligation*, cioè la coesione data sia dall'una che dall'altra. L'impressione che ci sia coesione lessicale in un testo è dovuta esclusivamente a un processo percettivo da parte del lettore/interlocutore che unifica elementi lessicali

---

<sup>246</sup> John E. Richardson, *Analysing Newspaper. An Approach from Critical Discourse Analysis*, New York/London, Palgrave MacMillan, 2007, p.115.

<sup>247</sup> Michael A.K. Halliday, Ruqaiya Hasan, *Cohesion in English*, Hong Kong, Longman, 1976.

denotativamente separati, i quali risultano però intrinsecamente uniti e appartenenti alla sua personale competenza lessicale di parlante:

a free association of a word X is the word that first comes to mind when one is cued with X. Although texts rely in an often-implicit manner on people's knowledge and experience, these are thought to be directly reflected in the associative structure of human lexicon<sup>248</sup>

Anche Halliday e Hasan sostengono che per valutare le associazioni nel lessico “the most important thing is to use common sense, combined with the knowledge that we have, as speakers of a language, of the nature and structure of its vocabulary”<sup>249</sup>. Tuttavia, riconoscono come le collocazioni siano “the most problematical part of lexical cohesion”<sup>250</sup>, per questa “libertà” che le parole hanno di essere legate le une con le altre. Infatti, sebbene esistano dei legami sistematici di coesione lessicale come i rapporti di iperonimia/iponimia e meronimia/olonimia, sono le collocazioni a comportare la maggiore quantità di legami di coesione lessicale libera nei testi.

In passato, molti linguisti hanno avanzato definizioni di collocazione, a partire da Firth, la cui massima “you shall know a word by the company it keeps”<sup>251</sup> è indicativa del suo concetto di *meaning by collocation*, ovvero il fatto che una parola assume una sfumatura di senso più precisa grazie alle parole che co-occorrono con essa. Le teorie di Firth hanno profondamente influenzato i suoi allievi, da molti definiti *neo-Firthian*, ovvero Michael Halliday, Michael Hoey e John Sinclair. Quest'ultimo, ad esempio, ha portato avanti una concezione di collocazioni molto ristretta, come di “occurrence of two or more words within a short space of each other in a text”<sup>252</sup>.

Per Halliday e Hasan invece, la prospettiva è più larga e va oltre l'immediata prossimità tra le parole, in quanto può formarsi “within the same sentence or across sentence boundaries”<sup>253</sup>, provvedendo a creare coesione in un testo anche vasto. I pattern di

---

<sup>248</sup> Beata Beigman Klebanov, Daniel Diermeier, Eyal Beigman, “Lexical Cohesion Analysis of Political Speech”, *Political Analysis*, XVI, 4, 2008, p.451.

<sup>249</sup> Michel A. K. Halliday, Ruqaiya Hasan, *Cohesion in English*, Hong Kong, Longman, 1976, p.290.

<sup>250</sup> *Ivi*, p.284.

<sup>251</sup> John R.Firth, *Papers in Linguistics 1934–1951*, London, Oxford University Press, 1957, p.11.

<sup>252</sup> John Sinclair, *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press, 1991, p.170.

<sup>253</sup> Michel A. K. Halliday, Ruqaiya Hasan, *Cohesion in English*, Hong Kong, Longman, 1976, p.286.

collocazioni, infatti, non solo conferiscono sfumature particolari alle parole che co-occorrono ma “contribute significantly to the unfolding meaning of a text”<sup>254</sup>.

Ad ogni modo, queste considerazioni “larghe” sulle collocazioni che creano legami di significato nei testi e tra i testi di una raccolta, si scontrano con le esigenze pratiche e statistiche su cui si basano i software di interrogazione dei corpora, i quali restituiscono risultati sulle collocazioni in base a uno “span”<sup>255</sup>, ovvero un ambiente lessicale ristretto, per operare calcoli statistici in grado di consentire anche comparazioni con altri corpora e in generale le tendenze nell’uso della lingua.

È importante, però, chiarire come “there is no hard and fast distinction between a casual and regular collocation, simply different degrees of probability”<sup>256</sup>, così come anche le collocazioni con basse probabilità di co-occorrenza e prossimità potrebbero essere significative e meritano pertanto di essere investigate. Il bisogno di attenzione e di contestualizzazione riguarda spesso casi con minori probabilità di co-occorrere, un’osservazione espressa anche da Susan Hunston, che sostiene come “a word which is used in a certain way in most contexts is not necessarily used in that way in all contexts”<sup>257</sup>.

L’altra nozione da considerare nell’approccio lessicale è quella di “campo semantico”, ovvero un’area di significato nella quale rientrano vari termini, anche di classi lessicali diverse, accomunati dallo stesso rimando concettuale. Esso è definibile come “un sottoinsieme strutturato del lessico”<sup>258</sup> e, dal momento che il lessico stesso è un repertorio infinito di possibilità concettuali, è corretto considerare il “vocabulary as [...] a series of semantic fields”<sup>259</sup>, una nozione “essenziale per analizzare il lessico non come una semplice massa di vocaboli”<sup>260</sup> ma come un insieme di insiemi.

Alla creazione di un campo semantico concorrono tutti gli elementi linguistici che creano coesione lessicale (reiterazioni e collocazioni di vario tipo) che sono per natura “parole piene” (*content words*), ovvero: nomi, verbi, aggettivi e alcuni avverbi che

---

<sup>254</sup> Michael A.K. Halliday, Christian Matthiessen, *An Introduction to Functional Grammar*, London, Hodder Education, 2004, p.39.

<sup>255</sup> *Ivi*, p.38.

<sup>256</sup> John Sinclair, Susan Jones, Robert Daley, *English Collocation Studies. The OSTI Report*, London/New York, Continuum, 2004, p.42.

<sup>257</sup> Susan Hunston, “Semantic Prosody Revisited”, *International Journal of Corpus Linguistics*, 2007, 12(2), p. 253. 249-268.

<sup>258</sup> Patrizia Violi, *Significato ed Esperienza*, Milano, Bompiani, 1997, p.40.

<sup>259</sup> Laura Wright, Jonathan Hope, *Stylistics. A Practical Coursebook*, London, Routledge, 1996, p.209.

<sup>260</sup> Grazia Basile, *Le Parole nella Mente: Relazioni Semantiche e Struttura del Lessico*, Milano, Franco Angeli, 2001, p.122.

forniscono al testo un contenuto semantico e possiedono un significato autonomo. Le altre restanti categorie, come: articoli, pronomi, preposizioni, dimostrativi, ecc., sono invece dette “parole vuote”, poiché hanno valore solo funzionale e non esprimono un contenuto, ma piuttosto introducono il contenuto delle parole piene con le quali si relazionano. Tuttavia, “naturalmente, le cosiddette ‘parole vuote’ non sono totalmente prive di significato [...] più esattamente hanno un significato che si precisa solo nel contesto in cui sono inserite”<sup>261</sup> e, anche se si tratta di parole ad alta frequenza nei testi, esse fungono solo da connettivi per una strutturazione logica più che semantica del testo. Un’ulteriore distinzione tra parole piene e parole vuote è dovuta al fatto che “le prime costituiscono un insieme aperto, vale a dire un insieme nel quale entrano e dal quale escono costantemente nuovi elementi, mentre le seconde costituiscono un insieme chiuso, costituito da un elenco finito di parole”<sup>262</sup>.

Le parole facenti parte di un campo semantico possono essere considerate delle *keywords* che rimandano all’idea che le accomuna e una stessa parola può far parte di molti campi semantici, i quali non sono degli insiemi stabili e rigidi bensì dei raggruppamenti. I campi semantici non hanno dei limiti spaziali giacché la coesione lessicale può essere individuata in un testo di qualsiasi tipo per tutta la sua estensione. Ciò avviene perché “cohesive relations have in principle nothing to do with sentence boundaries”<sup>263</sup> ed essa costituisce “a guide to the organization of the flow ideas in the text: tracing groups of words with related meanings, one sees which semantic domains are used, to what extent and in what patterns”<sup>264</sup>.

Analizzando un campo semantico, dobbiamo tenere a mente che le parole che si collegano ad esso presenti in un testo sono in rapporto paradigmatico tra loro ed è compito del lettore/interlocutore comprendere questo legame di coesistenza, perché contribuisce all’interpretazione del testo in quanto “meaning is distributed over several words that are chosen together”<sup>265</sup>. L’analisi della coesione lessicale e dei campi semantici è, per tale ragione, un approccio di insieme al testo, da cui emerge una visione olistica dello stesso, vale a dire che non bisogna considerare il significato delle singole unità lessicali (parole

---

<sup>261</sup> Cecilia Andorno, *La Grammatica Italiana*, Milano, Mondadori, 2003, p.10.

<sup>262</sup> Elisabetta Jezek, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005, p.27.

<sup>263</sup> Michael A. K. Halliday, Ruqaiya Hasan, *Cohesion in English*, Hong Kong, Longman, 1976, p.8

<sup>264</sup> Beata Beigman Klebanov, Daniel Diermeier, Eyal Beigman, “Lexical Cohesion Analysis of Political Speech”, *Political Analysis*, XVI, 4, 2008, p.449.

<sup>265</sup> John Flowerdew, Michaela Mahlberg, *Lexical Cohesion and Corpus Linguistics*, Amsterdam, John Benjamins, 2009, p.112.

individuali o combinazioni di parole inscindibili semanticamente), la loro posizione o la loro mera somma, ma piuttosto il loro utilizzo d'insieme.

## 4 COSTRUZIONE E INTERROGAZIONE DEL CORPUS

In fase di progettazione di questo studio, era emersa la volontà di indagare il comportamento di tre giornali online considerati, ormai tradizionalmente, come rappresentanti di tre agende editoriali della sinistra britannica, ovvero *The Guardian*, *The Independent* e *The Daily Mirror*, su di un tema specifico, ovvero quello della Brexit. Da ciò la necessità di costruire un macro-corpus composto da tre sub-corpora che potesse soddisfare il più possibile questa linea di ricerca.

È stato quindi fissato un lasso di tempo nel quale raccogliere gli articoli, con una cadenza di un articolo per mese per ogni giornale, a partire da luglio 2016 fino ad aprile 2019. La scelta di questo range temporale non è stata casuale, ma è stata fatta in quanto luglio 2016 è il mese successivo al *referendum* che ha deciso la Brexit, così da poter raccogliere articoli che escludessero la finestra di tempo delle campagne referendarie, tema già toccato da molti altri studi di questo tipo. La scelta di fermarsi ad articoli pubblicati ad aprile 2019 è stata invece dettata da due questioni pratiche: la prima è stata la necessità di avere un corpus chiuso, che fosse compatibile e realistico rispetto alla carriera dottorale; la seconda, di carattere tecnico, è invece il limite posto dal software scelto per l'analisi del corpus, ovvero *Sketch Engine*<sup>266</sup>, che consente di investigare corpora confezionati dagli utenti che siano composti da un massimo di cento testi (e un milione di parole). Nella finestra individuata è stato, infatti, possibile raccogliere 99 articoli in totale, ordinati in maniera cronologica, ovvero 33 per ciascun quotidiano relativi ai 33 mesi dell'ampiezza temporale del corpus.

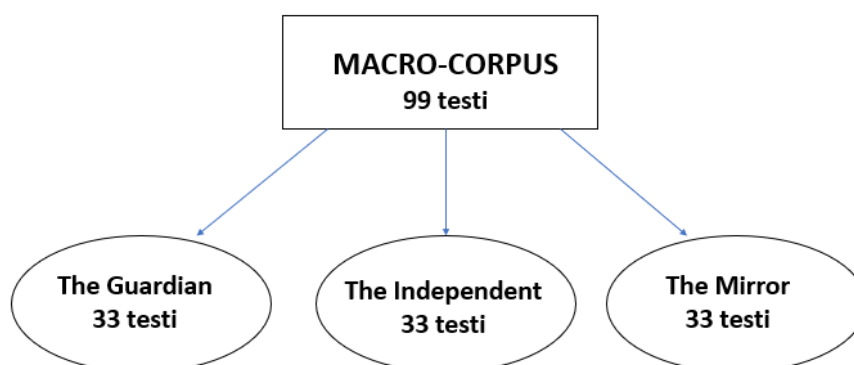


Figura 12 Macro-corpus e sub-corpora

<sup>266</sup> <https://www.sketchengine.eu/>

La selezione mensile degli articoli è stata effettuata tramite lo strumento del motore di ricerca Google, che consente di filtrare le date di pubblicazione delle pagine web. Limitando quindi la ricerca ad un mese preciso, si è ricercato di volta in volta nel motore di ricerca il nome del giornale affiancato dalla parola chiave #Brexit. Al fine di evitare il fenomeno di *cherry picking* che avrebbe potuto viziare l'oggettività dell'analisi, sia quantitativa che qualitativa, si è deciso di selezionare tra i risultati di ogni mese il primo risultato, ovvero l'articolo che secondo gli algoritmi di Google era rappresentativo al momento della ricerca del giornale online *The Daily Mirror*, in quanto è il giornale che tra i tre oggetto di studio restituisce meno copertura in termini di numero di articoli prodotti (e di conseguenza temi trattati) al giorno. Così facendo, si è avuta la relativa tranquillità che il tema trattato dall'articolo individuato da Google come rappresentativo di un mese per il *Mirror* fosse anche stato affrontato nella stessa data dagli altri due giornali che hanno redazioni più grandi e capillari, con il *Guardian* che tra i tre spicca per la più grande copertura quotidiana. Dell'*Independent* e del *Guardian*, quindi, è stato scelto l'articolo che nella data individuata per il *Mirror* trattasse quel medesimo tema relativo alla Brexit. Laddove ciò non è stato possibile, è stato scelto per gli altri due giornali l'articolo a tema Brexit per loro rappresentativo secondo i risultati di Google di quella stessa data. Ergo, gli articoli selezionati ogni mese sono stati pubblicati lo stesso giorno da tutti e tre i giornali e le tematiche che questi toccano, legate al tema principale della Brexit, sono molto varie e comprendono le più ovvie questioni di politica interna, relazioni internazionali ed economia, ma anche temi più trasversali, come scienza, celebrità, stile di vita ecc...

In fase di progettazione del lavoro erano stati fissati i parametri costitutivi che avrebbero reso il macro-corpus e i tre sub-corpora quanto più rappresentativi, ovvero quei parametri che rendono un corpus un campione sufficientemente valido di un certo quadro linguistico, affinché questo possa essere analizzato. Nel caso del macro-corpus i parametri sono:

- testi in lingua inglese;
- testi informativi del genere testuale "articolo di quotidiano online";
- testi di gruppi editoriali della sinistra britannica;
- testi a tema Brexit;
- testi di un determinato periodo storico in ordine cronologico.

Si tratta quindi di un corpus *monolingue*, in quanto è rappresentativo dell'uso della lingua inglese; *giornalistico-digitale*, in quanto rappresentativo delle caratteristiche che investono gli articoli online; *ideologicamente orientato*, in quanto tendenzialmente si presuppone che

in esso sia portata avanti l'ideologia di una fazione politica precisa - seppur larga e variegata al proprio interno; *specializzato*, in quanto tutti i testi sono relativi allo stesso tema; *statico*, in quanto i testi sono stati prodotti in una finestra temporale precisamente delineata e chiusa; e *diacronico*, in quanto si tratta di testi pubblicati nell'arco di circa tre anni. I sub-corpora, a loro volta, sono chiaramente caratterizzati da questi medesimi parametri, più uno personale e distintivo, ovvero:

-testi caratterizzati dallo stesso stile e agenda editoriali, in quanto prodotti dalla stessa redazione.

Le interrogazioni al software di analisi dei corpora che verranno presentate di seguito sono replicabili col supporto dei testi inseriti in un'appendice finale. Dopo aver caricato su Sketch Engine i quattro corpora oggetto di studio, il macro-corpus e i suoi tre sub-corpora, possiamo interrogare il software sulle informazioni relative alle dimensioni degli stessi. Nelle tabelle seguenti, sono stati inseriti i principali dati ricavati.

MACRO-CORPUS	
Documents	99
Tokens	87,758
Words	76,240
Sentences	3,304
Unique word forms	10,438
Lemma	7,595

SUB-CORPUS <i>The Guardian</i>	
Documents	33
Tokens	35,311
Words	30,764
Sentences	1,322
Unique word forms	6,288
Lemma	4,687

SUB-CORPUS <i>The Independent</i>	
Documents	33



Tokens	26,658
Words	23,313
Sentences	919
Unique word forms	4,858
Lemma	3,657

SUB-CORPUS <i>The Mirror</i>	
Documents	33
Tokens	25,789
Words	22,163
Sentences	1,063
Unique word forms	4,812
Lemma	3,678

Dai dati riportati nelle tabelle ricaviamo immediate evidenze per poter fare alcune considerazioni:

- La narrazione giornalistica del *Guardian* è più ricca rispetto agli altri due giornali in termini sia di tokens che di parole. Questo significa che gli articoli sono in media più lunghi; Anche dal punto di vista della ricchezza lessicale il *Guardian* contribuisce al macro-corpus con i numeri più alti sia di forme uniche lessicali (comprese le cosiddette “non-words”<sup>267</sup>) che di lemmi (le voci del dizionario).
- Dal rapporto tra numero di tokens e numero di frasi otteniamo una cifra che rappresenta quante parole in media compongono le frasi dei vari giornali, ovvero per il *Guardian*  $35311/1322 = 26,7\dots$ , per l'*Independent*  $26658/919 = 29,1\dots$  e per il *Mirror*  $25658/1063 = 24,2\dots$ . Da ciò possiamo desumere che gli articoli dell'*Independent* abbiano frasi in media più lunghe rispetto agli altri due giornali, col *Mirror* che presenta in media le frasi più corte.

---

<sup>267</sup> Secondo il dizionario di Sketch Engine si tratta di “tokens which do not start with a letter of the alphabet. Examples of non-words are numbers, punctuation but also tokens such as 25-hour, 16-year-old, !mportant, 3D. Tokens such as post-1945, mp3 or CO2 are words because they start with a letter” [https://www.sketchengine.eu/my\\_keywords/non-word/#:~:text=Non%2Dwords%20\(also%20spelt,they%20start%20with%20a%20letter.](https://www.sketchengine.eu/my_keywords/non-word/#:~:text=Non%2Dwords%20(also%20spelt,they%20start%20with%20a%20letter.)

L'approccio utilizzato per l'interrogazione dei corpora di questo studio è duplice, in quanto prevede sia una fase di valutazioni *corpus-driven*, ovvero scaturite induttivamente a seguito di richieste al software, affinché mostri i dati che possano “parlare da soli”, che quelle *corpus-based*, che consistono nel fare richieste precise al software affinché le ipotesi su specifici elementi e fenomeni del corpus possano essere verificate o smentite, cosicché, in maniera deduttiva, il linguista possa validare un'idea preesistente.

#### **4.1 INTERROGAZIONI *CORPUS-DRIVEN***

Nel procedere con l'analisi del macro-corpus con approccio *corpus-driven*, ci rendiamo conto di come non abbia molto valore porre richieste quantitative troppo generiche, come, ad esempio, la *wordlist* dei tokens più utilizzati o quella degli aggettivi. La prima richiesta, (Figura 13) in particolar modo, presenta tokens, nei primi 20 risultati, che sono comuni a tutti i corpora di testi in lingua inglese, in quanto si tratta delle parole-funzione più usate: *the, a/an, and, is, in, that*, ecc... Tra le parole-contenuto, compaiono, prevedibilmente, le parole *brexit* ed *eu* in posizione utile, in quanto significative del corpus specializzato proprio in questo tema e, dunque, non meritevoli di ulteriore attenzione.

Word Frequency

1	the	5,032
2	,	3,567
3	.	3,219
4	to	2,405
5	of	1,993
6	"	1,877
7	a	1,781
8	and	1,754
9	in	1,443
10	is	955
11	that	931
12	for	846
13	it	779
14	on	636
15	brexit	593
16	be	586
17	have	516
18	with	507
19	as	484
20	eu	454

Figura 13 wordlist tokens macro-corpus

Lemma	Frequency	Lemma	Frequency		
1	new	139	11	own	61
2	british	119	12	first	55
3	more	114	13	environmental	53
4	good	100	14	bad	51
5	many	99	15	few	47
6	other	87	16	next	46
7	political	77	17	same	45
8	last	75	18	former	45
9	european	74	19	free	44
10	big	67	20	economic	43

Figura 14 wordlist lemmi-aggettivo nel macro-corpus

Anche la *wordlist* in Figura 14 dei 20 aggettivi più utilizzati non rivela importanti dettagli sistematici su particolarità che caratterizzano il macro-corpus, in quanto si tratta anche in questo caso di aggettivi prevedibili rispetto al tema portante (*british, political, european,*

*economic*) o prevedibili statisticamente in tutti i corpora di lingua inglese (*more, many, other, own*). Spicca, tuttavia, al tredicesimo posto con 53 occorrenze (*raw frequency*) l'aggettivo *environmental*, che è relativo a un concetto più specifico degli altri. Sebbene sia un aggettivo peculiare di un sottosettore tematico relativo alla Brexit e benché compaia nelle prime 20 posizioni utili in grado di fornire indicazioni riguardevoli, non è individualmente un dato sufficiente per avanzare conclusioni sul corpus in questione.

Proseguendo nelle interrogazioni *corpus-driven*, affiniamo la richiesta delle *wordlist* del macro-corpus con elementi della lingua più precisi, come la *wordlist* degli avverbi più presenti che hanno terminazione in *-ly*, ovvero quella classe di avverbi che in inglese fornisce solitamente informazioni sulla maniera e il grado con cui è modulata l'azione indicata dai verbi corrispondenti.

Lemma	Frequency	Lemma	Frequency	Lemma	Frequency
1 only	74	18 clearly	9	35 apparently	6
2 really	35	19 seriously	8	36 equally	6
3 actually	21	20 immediately	8	37 mostly	6
4 particularly	20	21 surely	8	38 properly	6
5 simply	20	22 recently	8	39 quickly	6
6 probably	18	23 nearly	8	40 possibly	6
7 currently	15	24 easily	8	41 partly	6
8 entirely	12	25 deeply	7	42 merely	6
9 fully	12	26 significantly	7	43 repeatedly	6
10 certainly	11	27 previously	7	44 supposedly	6
11 reportedly	11	28 strongly	7	45 completely	6
12 potentially	11	29 heavily	7	46 highly	6
13 exactly	10	30 necessarily	7	47 eventually	5
14 especially	10	31 increasingly	7	48 largely	5
15 widely	9	32 slightly	7	49 overwhelmingly	5
16 directly	9	33 definitely	7	50 mainly	5
17 finally	9	34 absolutely	7		

Figura 15 wordlist lemma-avverbi che terminano in *-ly*

I risultati forniti dalla Figura 15 ci mostrano invece un pattern estremamente chiaro riguardo le dinamiche di qualificazione verbale svolte da questa categoria di avverbi in quanto nelle prime 50 posizioni utili solo 7 sono gli avverbi che esprimono dubbio, possibilità, insicurezza e approssimazione, ovvero in ordine: 18 occorrenze di *probably*, 12 di *potentially*, 8 *nearly*, 7 di *slightly*, 6 di *possibly*, *apparently* e *supposedly*. I restanti avverbi mostrano un chiaro pattern relativo all'uso della lingua nel corpus oggetto di studio, ovvero quello di qualificare le azioni con precisione (*only, really, actually, exactly, directly...*),

certezza (*particularly, exactly, especially, definitely, surely...*), intensità (*strongly, seriously, deeply, heavily...*), e totalità (*widely, absolutely, largely...*). Questa tendenza marcata è riferibile a tutti e tre i giornali online, che contribuiscono in egual modo al macro-corpus e che, in base a questi dati quantitativi, optano consistentemente per un tono all'insegna della sicurezza su quanto riportato, esprimendo consistenza sulla portata delle loro affermazioni.

Il momento cruciale nella qualificazione del macro-corpus si ha, come spesso accade nell'approccio *corpus-driven*, tramite il paragone tra esso e un corpus di riferimento grazie allo strumento di Sketch Engine detto *Keywords*. In questo procedimento il nostro corpus prende il nome di *focus corpus*, in quanto è quello che vogliamo indagare, rispetto a uno o più *reference corpora*, che hanno in comune col focus alcuni parametri di rappresentatività (anche semplicemente la stessa lingua), ma sono di gran lunga più grandi in quanto a numero di testi e tokens contenuti che li rendono più validi e, appunto, di riferimento, giacché rappresentano un campione più vasto della lingua. Questa pratica consiste nel trovare la *keyness* del *focus corpus*, cioè quelle parole o espressioni che sono tipiche di esso e ne rappresentano l'essenza, dal momento che risultano salienti per motivi statistici. Grazie a questo strumento del software ci è permesso evitare di svolgere algoritmi complessi e di avere restituiti gli elementi linguistici che sono la chiave per interpretare il corpus che stiamo studiando rispetto all'altro della comparazione, in quanto compaiono nel *focus corpus* più volte di quante ci si aspetterebbe di trovarli sulla base delle stime del *reference corpus*. In particolar modo, nel caso del nostro *macro-corpus*, si è deciso di metterlo a paragone con due *reference corpora* creati e messi a disposizione da Sketch Engine, ovvero:

- un sub-corpus di testi provenienti da siti con dominio internet .uk presente nel corpus English Web 2018 (enTenTen18) (tokens 1.823.764.460 e words 1.548.438.207);
- il Brexit Corpus, fatto principalmente da testi provenienti da Social Network (tokens 125.637.141 e words 108.452.923).

La scelta è ricaduta su questi due corpora di riferimento in quanto sono campioni molto vasti di due parametri rappresentativi del corpus che stiamo analizzando. Dal paragone col primo, otteniamo infatti gli elementi che caratterizzano il nostro macro-corpus rispetto all'uso della lingua che nel 2018 era presente in vari testi pubblicati online nel Regno Unito, giacché abbiamo dunque un campione di riferimento dello stesso periodo. Si tratta infatti di un corpus confezionato da Sketch Engine appartenente alla famiglia dei corpora "TenTen", ovvero di quelli di testi pubblicati online<sup>268</sup>. Mentre dal paragone col secondo otteniamo la salienza

---

<sup>268</sup> <https://www.sketchengine.eu/ententen-english-corpus/>

che il nostro macro-corpus specializzato sulla Brexit detiene rispetto ad un altro corpus specializzato sullo stesso tema, ma di proporzioni notevolmente più ampie e con una copertura temporale relativa solo a giugno 2016 e ai giorni precedenti al referendum. Esso racchiude infatti “news (the Guardian, the BBC, the Daily Mail, the Telegraph, etc.), various blogs, comments, as well as forum and Twitter posts from 19 June to 21 June 2016”<sup>269</sup>. Nel dettaglio, osserviamo sia la *keyness* estratta per le singole parole che per le *multi-word expressions*.

Word	Word	Word	Word	Word
1 brexit	11 brexiteer	21 forman	31 brexiteers	41 non-eu
2 dystopia	12 brexiteers	22 jlr	32 tory	42 mcvey
3 no-deal	13 soubry	23 gove	33 eu	43 brazier
4 remainer	14 mccreeedy	24 nfu	34 boris	44 sub-prime
5 post-brexit	15 pound50	25 uk-born	35 wto	45 dorries
6 farage	16 dodo	26 dastis	36 non-eu-born	46 cliff-edge
7 max-style	17 referendum	27 buzzfeed	37 pound40bn	47 anti-brexit
8 pound1	18 gibraltar	28 pound100	38 roebuck	48 brussels
9 theresa	19 nevine	29 beleave	39 sannu	49 briton
10 eu-born	20 picardo	30 thinktank	40 pro-brexit	50 eu27

Figura 16 single words rispetto a sub-corpus EnTENTEN2018

Nella Figura 16 osserviamo la lista delle 50 parole estratte che caratterizzano il nostro macro-corpus rispetto al sub-corpus britannico del EnTenTen2018 di Sketch Engine. Ciò significa che tutte queste parole sono potenzialmente presenti in entrambi i corpora messi in paragone ma che nel focus corpus sono più salienti, ovvero ne rappresentano statisticamente l'essenza della comparazione. Il fatto che il primo risultato sia proprio la parola *brexit* non deve nuovamente sorprenderci, in quanto è, da progetto, ciò di cui si parla in tutti e 99 i testi che compongono il *focus corpus*, al contrario del sub-corpus di riferimento di EnTenTen2018 che invece è composto da testi online che parlano dei più disparati temi. In egual modo, la salienza delle parole legate alla Brexit (*no-deal*, *remainer*, *post-brexit*, *eu-born*, *referendum*, *brexiteer*, *brexiteers*...) è altrettanto prevedibile, così come i nomi dei politici protagonisti delle vicende a essa legate, troviamo infatti il nome *farage*, che indica come ci siano numerosi riferimenti a Nigel Farage, europarlamentare britannico e sostenitore della causa Brexit, il quale è comunque più saliente addirittura rispetto a *theresa*, ovvero il primo ministro Theresa May, capo del governo britannico per tutti e 33 i mesi che compongono il corpus oggetto di questo studio. Interessanti sono poi le posizioni di *soubry*,

<sup>269</sup> <https://www.sketchengine.eu/brexit-corpus/>

riferito ad Anna Soubry, ex-parlamentare tory che, da “ammutinata”, ha in quegli anni sostenuto un’importante lotta contro la Brexit, ritenendola dannosa per il paese, e *picardo*, riferito invece a Fabian Picardo, ovvero il capo dei ministri di Gibilterra in quel periodo fatto di incertezze per la stabilità del territorio britannico d’oltremare, il quale compare proprio poche posizioni dopo, al diciottesimo posto, con *gibraltar*. Da segnalare, sono anche *gove*, riferito al parlamentare tory Michael Gove, che dal 2017 al 2019 ha rivestito la carica di Secretary of State for Environment, Food and Rural Affairs, e *boris*, ovvero altro rappresentante tory che all’epoca si esponeva nei media per le sue posizioni pro-Brexit e che sarebbe in seguito diventato primo ministro. Il fatto che ci sia salienza dei nomi di Theresa May e Boris Johnson e non dei loro cognomi, può significare che nel riportare vicende ad essi legate, i tre giornali del macro-corpus si siano spesso riferiti a loro solo col nome, il che potrebbe implicare retoricamente tante cose, come ad esempio il voler restituire le loro figure come giornalmisticamente più familiari ai propri lettori, o, al contrario, volgarizzate e “detronizzate” dalle proprie cariche istituzionali. Spostando poi l’attenzione sulle prime 20 posizioni, non possiamo che evidenziare la presenza di due termini alquanto particolari che risulterebbero salienti del focus corpus rispetto all’altro sull’uso della lingua inglese online, ovvero *dystopia*, al secondo posto, e *dodo*, al sedicesimo. Si tratta di parole-contenuto altamente singolari per motivi diversi. Per quanto riguarda la prima, non facciamo fatica a ricondurla al contesto politico oggetto di questo studio ma bisogna prendere atto di come la sua salienza sia estremamente qualificante per tutto il macro-corpus e dunque spiccherebbe nell’uso retorico dei tre giornali. *Dodo*, invece, non trova apparentemente alcuna giustificazione retorica immediata relativamente al tema Brexit, e merita di essere approfondita per la sua singolarità.

Word	Word	Word	Word
1 theresa may	14 free trade	27 agriculture bill	40 next year
2 eu citizen	15 member state	28 david davis	41 united kingdom
3 european union	16 eu referendum	29 british people	42 environmental standard
4 trade deal	17 david cameron	30 social care	43 divorce bill
5 single market	18 conservative party	31 first time	44 eu rule
6 last year	19 european commission	32 customs partnership	45 car industry
7 brexit vote	20 social medium	33 bargaining chip	46 rest of the world
8 customs union	21 foreign secretary	34 environmental protection	47 other side
9 boris johnson	22 eu country	35 environment secretary	48 eu trade
10 brexit negotiation	23 food production	36 liam fox	49 rural affairs
11 eu national	24 uk government	37 food security	50 eu law
12 downing street	25 donald trump	38 british government	
13 general election	26 chief executive	39 eu worker	

Figura 17 multi-word expressions rispetto a sub-corpus EnTenTen2018

Dall'interrogazione successiva, nuovamente effettuata per estrarre la *keyness* del nostro macro-corpus dal suo paragone col sub-corpus britannico dell'EnTenTen2018, otteniamo poi le *multi-word expressions* in esso salienti. Ci accorgiamo come, nei primi 10 risultati ci siano comprensibilmente i nomi completi dei protagonisti politici della Brexit e altri riferimenti concettuali ad essa, e che poi nelle prime 50 posizioni emerga un pattern lessicale molto sistematico, riferito alle tematiche ambientali, affrontante trasversalmente al tema Brexit. Si tratta di collocati come: *food production*, *agriculture bill*, *environmental protection*, *environmental secretary*, *food security*, *environmental standard*, *car industry* e *rural affairs*, che possono essere inseriti all'interno di un vero e proprio campo semantico ricorrente nel corpus oggetto di studio. Questo pattern evidente giustifica matematicamente quei risultati precedenti riferiti al lessico ambientale che però individualmente non trovavano sostegno, come l'aggettivo *environmental* della Figura 14, o la salienza della parola *dodo* e *gove* in Figura 16.

Per verificare la salienza del campo semantico ambientale all'interno del macro-corpus, procediamo mettendolo ulteriormente a confronto con un altro corpus di riferimento, ovvero il Brexit Corpus fornito da Sketch Engine, in modo da capire se le tematiche ambientali siano effettivamente trattate dai tre giornali in relazione alla Brexit più di quanto non lo si faccia altrove online quando si parla di Brexit. Di seguito, i risultati dell'estrazione delle *single word* e delle *multi-word expressions*.



Word	Word	Word	Word	Word
1 no-deal	11 diesel	21 plastic	31 farmers	41 balmoral
2 canterbury	12 coin	22 seasonal	32 vince	42 non-native
3 batters	13 soubry	23 forman	33 eu-born	43 bill
4 invasive	14 parkinson	24 gibraltar	34 commemorative	44 brazier
5 dodo	15 dystopia	25 beans	35 picardo	45 obtained
6 hood	16 defra	26 species	36 smoked	46 chocolate
7 palm	17 customs	27 roebuck	37 sheep	47 agriculture
8 salmon	18 nfu	28 nevine	38 pound100	48 theresa
9 max-style	19 tiger	29 mccreeedy	39 m20	49 baker
10 pound1	20 pound50	30 chemicals	40 archbishop	50 robin

Figura 18 single words da confronto con Brexit Corpus

Le 50 *single words* salienti del *focus corpus* confermano la presenza del campo semantico dell'ambiente come significativo per la sua *keyness*, per via della presenza statisticamente consistente di termini a esso immediatamente legati come: *invasive*, *dodo*, *hood*, *palm*, *salmon*, *beans*, *species*, *sheep*, *tiger* e *robin*, ma anche termini di elementi che comunemente rappresentano una minaccia per l'ambiente come *diesel*, *plastic*, *chemicals*, e ancora termini che si riferiscono a prodotti e attività economiche legate all'ambiente, ovvero *farmers*, *chocolate* e *agriculture*. Nuovamente troviamo il termine *dystopia* come ponderante sull'essenza dei testi del macro-corpus.

In *Figura 19* vediamo, infine, l'ultima interrogazione *corpus-driven* sulle *multi-word expressions* salienti del macro-corpus in relazione a quelle del Brexit Corpus di riferimento. Ci ritroviamo di fronte a un pattern lessicale sull'ambiente ancora più corposo e consistente che fornisce indizi su vari temi ambientali che sono trasversalmente trattati negli articoli del macro-corpus e non sono invece rappresentativi per i testi sulla Brexit del corpus specializzato di Sketch Engine. Abbiamo infatti ben 17 espressioni su 50 tra quelle chiave del macro-corpus che sono legate alla semantica ambientale, ovvero: *palm oil*, *green brexit*, *food production*, *agriculture bill*, *food security*, *season worker*, *environment secretary*, *plastic bottle*, *rural affairs*, *nature invader*, *environmental group*, *animal welfare*, *invasive non-native specie diesel vehicle*, *non-native specie*, *invasive specie* e *poor sod*. Tra tutte, l'espressione *green brexit* al secondo posto è di per sé eloquente di come questa tematica investa il macro-corpus.

Word	Word	Word	Word
1 palm oil	14 sir vince	27 total worker	40 uk licence
2 green brexit	15 running commentary	28 mr parkinson	41 invasive non-native specie
3 food production	16 exit analysis	29 britons live	42 spanish government
4 agriculture bill	17 seasonal worker	30 trade talk	43 diesel vehicle
5 no-deal brexit	18 environment secretary	31 french nationality	44 max-style dystopia
6 customs partnership	19 plastic bottle	32 driving licence	45 non-native specie
7 robin hood tax	20 rural affairs	33 impact assessment	46 cuckolded husband
8 food security	21 philip hammond	34 financial settlement	47 invasive specie
9 brexit negotiation	22 theresa may	35 environmental group	48 long-term decline
10 customs union	23 certain loss	36 brexit deal	49 poor sod
11 mr trump	24 deal brexit	37 animal welfare	50 celtic tiger
12 divorce bill	25 nature invader	38 bus driver	
13 bargaining chip	26 mr baker	39 draft guideline	

Figura 19 multi-word expressions da confronto con Brexit Corpus

Alcune parole che in Figura 7 apparivano come occorrenze chiave singole, sono riproposte all'interno delle *multi-word expressions* della Figura 8. Tuttavia, nel caso di tre di queste, ovvero *robin*, *hood* e *tiger*, ci rendiamo conto, grazie ai collocati che co-occorrono sistematicamente con esse, che non si riferiscono al discorso ambientale, bensì a tutt'altro. *Robin* e *hood*, infatti, non sono rispettivamente l'uccello e il paesaggio tipici della fauna e flora d'oltremarina, bensì sono co-occorrenze, assieme a *tax*, usate per far riferimento evocativo all'eroe popolare del medioevo britannico, per via di una tassa discussa nel periodo della Brexit i cui destinatari erano persone abbienti. Nel caso di *tiger*, poi, sappiamo dalla nuova interrogazione che non si riferisce al felino esotico, ma il suo collocato *celtic* ci informa come ci sia dietro una pregnanza di discussioni sull'Irlanda, paese limitrofo di grande interesse nel panorama geopolitico britannico. L'appellativo di *celtic tiger* è stato dato infatti all'Irlanda a seguito del boom economico che ha investito l'isola dai primi anni 2000 in poi. Il contesto lessicale, dunque, ci è servito in entrambi i casi per capire meglio il contesto d'uso di alcune parole che possono rivelarsi versatili in fatto di collocati, e che possono assumere connotazioni e valore retorico completamente diversi. Con interrogazioni *corpus-based* mirate su questi elementi possiamo eventualmente discriminare il contesto lessicale in caso di ambiguità simili non immediatamente riconoscibili.

## 4.2 INTERROGAZIONI *CORPUS-BASED*

Al fine di rilevare ulteriori dettagli circa elementi ben precisi della lingua sui quali abbiamo eventualmente avanzato delle ipotesi, procediamo con le nostre interrogazioni con approccio *corpus-based* al software di analisi del macro-corpus e dei suoi tre sub-corpora, per confermarle, smentirle, o rilevare altre informazioni non percepibili immediatamente.

Interrogiamo, ad esempio, il software riguardo tutte le parole che hanno come morfema iniziale *dysto\**, al fine di ottenere tutte le occorrenze di *dystopia*, singolare e plurale, e tutte le eventuali forme derivate aggettivali, avverbiali, composti ecc. Lo strumento di Sketch Engine utile per questa interrogazione è quello delle *Concordances*, in quanto ci restituisce una schermata in cui le occorrenze di *dysto\** sono la *Key Word In Context* (KWIC).

simple dysto\* • 22  
 250.69 per million tokens • 0.025%

	Details	Left context	KWIC	Right context
1	doc#33	glish. </s><s> David Davis has said no to a Mad Max	<b>dystopia</b>	. </s><s> What kind could we have instead? </s><s>
2	doc#33	tain would definitely be plunged into a Mad Max-style	<b>dystopia</b>	. </s><s> And that was really something to cling to, be
3	doc#33	really something to cling to, because a Mad Max-style	<b>dystopia</b>	would be the best sort of dystopia. </s><s> It would be
4	doc#33	se a Mad Max-style dystopia would be the best sort of	<b>dystopia</b>	. </s><s> It would be nice and warm, the cars would b
5	doc#33	he Brexit secretary, has now taken the Mad Max-style	<b>dystopia</b>	off the table. </s><s> Perhaps it was too fun. </s><s>
6	doc#33	</s><s> Don't get me wrong, Britain will still become a	<b>dystopia</b>	once Brexit kicks in - because of course it will - but now
7	doc#33	it will - but now we have to choose which of the lesser	<b>dystopias</b>	it will be. </s><s> In no particular order, here are my fa
8	doc#33	> In no particular order, here are my favoured back-up	<b>dystopias</b>	. </s><s> A Children of Men-style dystopia In all hones
9	doc#33	d back-up dystopias. </s><s> A Children of Men-style	<b>dystopia</b>	In all honesty, this is inevitable. </s><s> Britain will be
10	doc#33	one has stopped giving birth. </s><s> Admittedly, our	<b>dystopia</b>	will branch off from the source material a little - the lack
11	doc#33	l will broadly be the same. </s><s> A Terminator-style	<b>dystopia</b>	Thankfully, we have little to fear from this. </s><s> Yes
12	doc#33	f push came to shove. </s><s> A Soylent Green-style	<b>dystopia</b>	Your common or garden dystopian set-up - overpopula
13	doc#33	Soylent Green-style dystopia Your common or garden	<b>dystopian</b>	set-up - overpopulation, environmental collapse, gover
14	doc#33	iton Heston for sustenance. </s><s> A La Jeteé-style	<b>dystopia</b>	Too foreign. </s><s> Yuck. </s><s> A Never Let Me G
15	doc#33	ign. </s><s> Yuck. </s><s> A Never Let Me Go-style	<b>dystopia</b>	Forget all the stuff about clones being bred for organ d
16	doc#34	ie "plunged into a Mad Max-style world borrowed from	<b>dystopian</b>	fiction". </s><s> There will be no scramble to lead a "r
17	doc#35	ny how no one's told you that yet. </s><s> 13 fictional	<b>dystopias</b>	that David Davis has yet to rule out Britain turning into
18	doc#35	etary promises Britain won't turn into a Mad Max-style	<b>dystopia</b>	. </s><s> But he hasn't ruled out any of these possibil
19	doc#35	r ruled out Brexit turning Britain in to a 'Mad Max-style'	<b>dystopia</b>	. </s><s> Which is reassuring. </s><s> In the latest of
20	doc#35	ain plunged into a Mad Max-style world borrowed from	<b>dystopian</b>	fiction," Davis said. </s><s> But quite apart from the ic

Figura 20 KWIC di dysto\* nel macro-corpus

Tramite la schermata KWIC della Figura 20, abbiamo modo di osservare come i tre giornali utilizzino spesso riferimenti a distopie della cultura pop per impostare un paragone con lo scenario che potrebbe verificarsi a causa della Brexit. Ci rendiamo conto, tuttavia, che le 22 occorrenze delle forme di dysto\* sono circoscritte a pochi articoli tramite la colonna *details* che ci informa sul numero del file (doc#33, doc#34, doc#35) che è un ipertesto, da cui è possibile apprendere ulteriori metadati, come il nome del file e dunque l'articolo di quale giornale. Successivamente interroghiamo i tre sub-corpora singolarmente per comprendere quante delle 22 occorrenze totali di dysto\* provengano da ciascuno di essi.

(3 items, 16 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> dystopia	12	339.84
2	<input type="checkbox"/> dystopias	2	56.64
3	<input type="checkbox"/> dystopian	2	56.64

Figura 21 occorrenze di dysto\* nel sub-corpus The Guardian

(1 items, 1 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> dystopian	1	37.51

Figura 22 occorrenze di dysto\* nel sub-corpus The Independent

(3 items, 5 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> dystopian	2	77.55
2	<input type="checkbox"/> dystopia	2	77.55
3	<input type="checkbox"/> dystopias	1	38.78

Figura 23 occorrenze di dysto\* nel sub-corpus The Mirror

Notiamo dunque, una preponderanza numerica di questo tema all'interno del sub-corpus *The Guardian*, che quindi possiede più occorrenze di tutte le parole relative alla distopia, ovvero 16 di 22 totali, contro un'unica occorrenza per l'*Independent* e 5 occorrenze per il sub-corpus del *Mirror*.

Procediamo allo stesso modo ricercando con lo strumento *Concordance* informazioni sulla parola *dodo*, che era emersa come parola saliente in *corpus-driven* ma dal significato non trasparente in relazione al tema Brexit.

simple dodo • 10
⚡

113.95 per million tokens • 0.011%
i

	Details	Left context	KWIC	Right context
1	doc#69 imera of Theresa May's head pasted on to the body of a		<b>dodo</b>	. </s><s> But the thing about such surreal pictures is tha
2	doc#69 e travails of a radically disunited kingdom? </s><s> The		<b>dodo</b>	, after all, may be proverbially dead but it has a vivid after
3	doc#69 roll's Alice's Adventures in Wonderland. </s><s> It is the		<b>Dodo</b>	, when various characters have fallen into a pool of tears
4	doc#69 running half an hour or so, and were quite dry again, the		<b>Dodo</b>	suddenly called out, 'The race is over!' </s><s> and they
5	doc#69 ic running overseen by a defunct creature, the Brextinct		<b>dodo</b>	. </s><s> And who has won? </s><s> Carroll's Dodo, of
6	doc#69 nct dodo. </s><s> And who has won? </s><s> Carroll's		<b>Dodo</b>	, of course, decrees: "Everybody has won, and all must h
7	doc#69 Alice's pockets to provide rewards for everyone else, the		<b>Dodo</b>	solemnly presents her with the only thing that's left: her o
8	doc#69 rk is done - everyone can now see that the Westminster		<b>dodo</b>	is dead. </s><s> It is time to move on from the pretence
9	doc#69 i whole new political ecosystem. </s><s> Drop the dead		<b>dodo</b>	, end the mad race for a meaningless prize, and start talk
10	doc#70 ment of the far right in the doomed quest to resurrect the		<b>dodo</b>	deal. </s><s> For all the touchingly utopian optimism of t

Figura 24 occorrenze di dodo nel macro-corpus

Notiamo immediatamente che delle 10 occorrenze totali che la parola *dodo* ha nel macro-corpus, ben 9 sono relative al medesimo documento doc#69 dalla colonna *details* di Sketch Engine, che una volta cliccata ci informa che quel documento in particolare è un preciso articolo del sub-corpus *The Guardian*, ovvero “31 The Guardian 18 Gennaio 2019.docx”, informazione utile per isolare il contesto lessicale a quel singolo testo. Della stessa data è il doc#70, appartenente al sub-corpus dell’*Independent*, che, dunque, nella stessa data tratta, seppur con una sola occorrenza (linea 10 delle KWIC), il tema del dodo. Dal momento che le informazioni che ricaviamo da questa schermata sono abbastanza eterogenee e i contesti lessicali della parola oggetto di interrogazione non sono ancora facilmente discriminabili, interroghiamo il software tramite lo strumento *Word Sketch*, chiedendo di ottenere un’infografica, più fruibile, dei collocati della parola *dodo* nel macro-corpus. Il numero relativamente esiguo di collocati probabili a *dodo* ci restituisce in Figura 14 uno schema di immediata lettura, nel quale limitiamo la visualizzazione a poche categorie grammaticali di interesse primario dal punto di vista grammaticale, in ordine antiorario: *nouns modified* da *dodo* (ovvero quando la parola *dodo* si comporta da aggettivo), i *modifiers* di *dodo* (ovvero quelle parole inserite in costruzioni simil-aggettivali e che qualificano appunto il *dodo*), i *possessors* di *dodo* (relativa a nomi propri e costruzioni genitive) e *adjective predicates* di *dodo* (riferito agli aggettivi presenti nei predicati nominali).

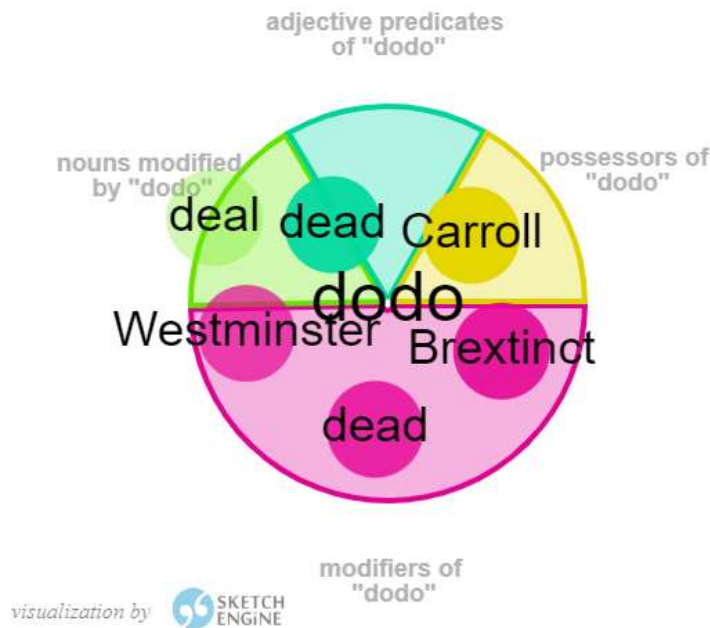


Figura 25 collocations di dodo nel macro-corpus

Le collocazioni ci vengono restituite sotto forma di grafico a torta in cui le diverse sezioni sono in colori diversi e rappresentano diverse categorie grammaticali, mentre la distanza dei collocati dal centro, ovvero dalla parola di interesse *dodo*, è calcolata dal software secondo un *typicality score*, ovvero un calcolo sulle probabilità delle parole di co-occorrere assieme che tiene conto di una misura statistica in particolare chiamata *logDice*<sup>270</sup>. Stando a quest'ultima indicazione parlare di *Carroll dodo* o di un *dodo [which is] dead* è statisticamente più probabile di un uso della lingua che comprende quei collocati che sono verso il perimetro del cerchio, ovvero *Westminster dodo*, *Brextinct dodo* e *dodo deal*. Dunque, maggiore è la distanza dal centro dei collocati, maggiore sarà la loro peculiarità e le ragioni retoriche che hanno portato alla loro scelta nel panorama sincronico lessicale, che meritano di essere approfondite con una prospettiva critica.

Al fine di condurre ulteriori accertamenti relativi all'ambito ambientale emerso con l'approccio *data-driven*, interroghiamo poi il software riguardo termini che hanno direttamente a che fare con esso in maniera comprensiva, come ad esempio tutte le parole relative ai morfemi *green\** ed *environ\**. Procediamo indagando non solo la loro frequenza effettiva (*raw frequency*) nel macro-corpus e nei tre sub-corpora, ma anche la loro distribuzione all'interno del macro-corpus, in modo tale da avere una panoramica chiara su

<sup>270</sup> [https://www.sketchengine.eu/my\\_keywords/logdice/](https://www.sketchengine.eu/my_keywords/logdice/)

quando si è fatto ricorso a questo determinato campo semantico dal punto di vista dell'estensione cronologica del corpus.

Nel caso delle parole contenenti il morfema *green\** otteniamo tramite *Concordance* ben 47 occorrenze in tutto il macro-corpus, che, tuttavia, si riducono a 41 dal momento che l'interfaccia ottenuta ci informa come in 6 casi, presenti in *Figura 26*, il contesto lessicale della KWIC *green\** sia il cognome *Green* che dunque non compete il campo semantico dell'ambiente. Teniamo in considerazione invece le occorrenze di *green\** nei due casi di collocati con la parola *party* in quanto di potenziale interesse per il campo semantico.

42	doc#83	inly veiled attacks on Apple, Facebook and Sir Philip	<b>Green</b>	Mrs May launched a thinly veiled attack on Apple, Fa
43	doc#83	on Apple, Facebook and former BHS boss Sir Philip	<b>Green</b>	. </s><s> She told party faithful she was putting peop
44	doc#83	y will see as an attack on former BHS boss Sir Philip	<b>Green</b>	. </s><s> Yet the chain plunged into administration in
45	doc#96	lon the proportion is 12%). </s><s> Professor Martin	<b>Green</b>	, chief executive of trade body Care England, said srr
46	doc#96	for EU citizens] to be here, but those days are gone,"	<b>Green</b>	adds. </s><s> "If I'm in Poland, I can get to Germany
47	doc#96	it will have a massive problem in the NHS." </s><s>	<b>Green</b>	says the care sector should be spared the apprentice

Figura 26 Le 6 occorrenze di *green\** escluse in quanto cognome

Di seguito, con la *Figura 27* prendiamo visione delle forme in cui compare il morfema *green\** nelle 41 occorrenze del campo semantico dell'ambiente.

simple green\* • 47
535.56 per million tokens • 0.054%

filter [#86783|#86684|#86575|#73425|#73262|#73244] • 41
467.19 per million tokens • 0.047%

## Frequency

(9 items, 41 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> green	19	216.50
2	<input type="checkbox"/> Green	7	79.76
3	<input type="checkbox"/> Greenpeace	4	45.58
4	<input type="checkbox"/> Greener	4	45.58
5	<input type="checkbox"/> Greening	2	22.79
6	<input type="checkbox"/> greener	2	22.79
7	<input type="checkbox"/> Green-style	1	11.39
8	<input type="checkbox"/> Greens	1	11.39
9	<input type="checkbox"/> green-light	1	11.39

Figura 27 items relativi alle forme di *green\** nel macro-corpus



Interroghiamo poi il software sulla distribuzione delle 41 occorrenze del morfema *green\** all'interno del macro-corpus.

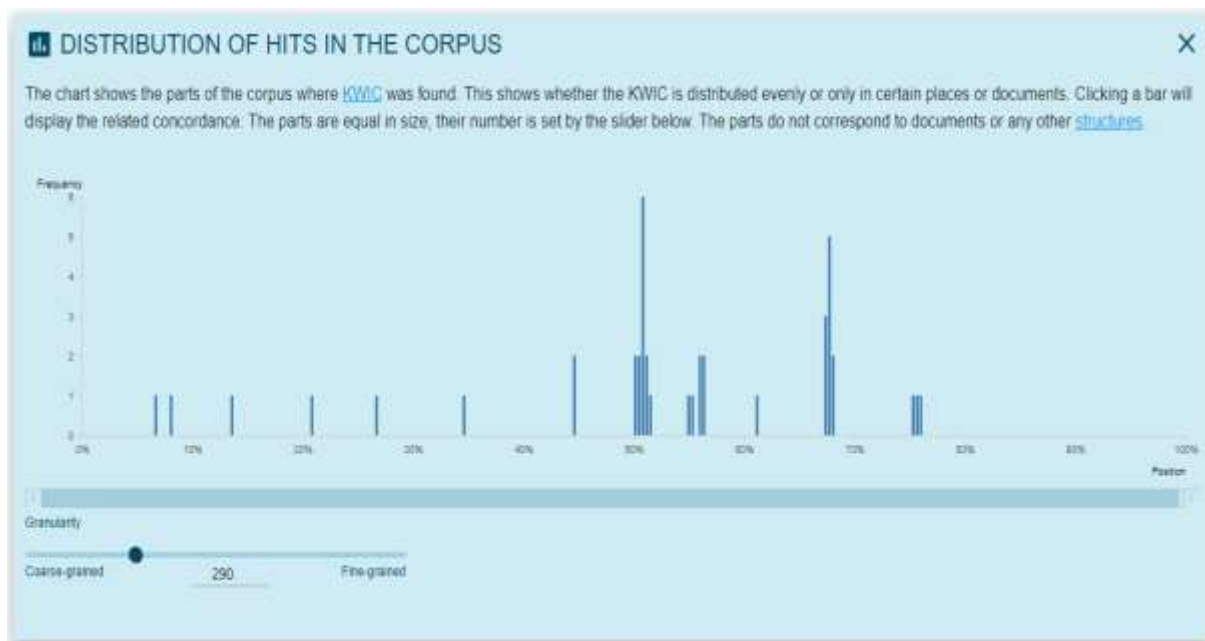


Figura 28 Distribuzione di *green\** nel macro-corpus

L'istogramma in *Figura 28* ci mostra come ci sia una distribuzione abbastanza eterogena del morfema *green\** nel macro-corpus, in quanto ogni barra blu rappresenta un articolo contenente quell'occorrenza (cliccabile per ulteriori informazioni identificative nel software in quanto ipertesto). L'altezza delle barre rappresenta, invece, il numero di occorrenze (*raw frequency*) in un singolo articolo (il numero di occorrenze è dato dall'asse verticale). Questo tipo di infografica ha il vantaggio di prestarsi a "linea del tempo" nei casi, come quello del nostro macro-corpus, di corpora con testi ordinati cronologicamente. Consideriamo dunque che lo 0% dell'asse delle ascisse rappresenta l'inizio temporale del nostro corpus, ovvero luglio 2016, e il 100% rappresenta la fine, ovvero marzo 2019, e possiamo, in maniera immediata, constatare dove c'è stato un maggiore utilizzo del morfema in questione, ovvero tra il 50% e 70% dell'estensione temporale del nostro macro-corpus, che corrisponde a un periodo che va dal doc#48 (luglio 2018) al doc#67 (dicembre 2018). Si può quindi affermare che nella seconda metà del 2018 i tre sub-corpora dimostrano un maggiore ricorso al campo semantico dell'ambiente tramite il morfema *green\**, che va da singole occorrenze fino a picchi di 6 occorrenze del morfema in singoli articoli.

Tra le occorrenze di *green\**, spicca la sua forma linguistica di aggettivo in co-occorrenza proprio con la parola *Brexit*, confermando quanto sia un concetto chiave per l'intero macro-corpus del nostro studio. In *Figura 18* le 18 occorrenze di *green Brexit*, isolate

tra le altre 41 del morfema *green*\*. Interessante osservare come i due collocati si registrino negli articoli dal doc#49 al doc#75, che sono proprio relativi ai mesi del picco di occorrenza del tema alla base del morfema in analisi, emerso nell'infografica precedente (Figura 28).

phrase green brexit • 11  
 125.34 per million tokens • 0.013% i

	Details	Left context	KWIC	Right context
1	doc#49 intal groups warn 'Make no mistake, there can be no		<b>green Brexit</b>	if the UK crashes out of the EU without a deal' As the
2	doc#49 nmental coalition Greener UK said "there can be no		<b>green Brexit</b>	" in such a scenario. </s><s> The group, which inclu
3	doc#49 ion. </s><s> "But make no mistake, there can be no		<b>green Brexit</b>	if the UK crashes out of the EU without a deal." </s><
4	doc#55 d what they saw as wavering on the issue. </s><s> ' <b>Green Brexit</b>		<b>'</b>	' bill to see farmers paid for adapting to environmenta
5	doc#55 itdated EU rules, we have an opportunity to deliver a <b>Green Brexit</b>		<b>.</b>	</s><s> "This Bill will allow us to reward farmers wf
6	doc#61 by EU regulations, despite Mr Gove's promise of a " <b>green Brexit</b>		<b>".</b>	</s><s> "Pressure to get a deal at any cost could r
7	doc#67 after Brexit Proposed watchdog would fail to deliver ' <b>green Brexit</b>		<b>,'</b>	say campaigners Green groups have criticised the
8	doc#67 inadequate and did not fulfil its promise to deliver a " <b>green Brexit</b>		<b>".</b>	</s><s> Details revealed by Mr Gove's department
9	doc#67 ancing our environmental standards and delivering a <b>green Brexit</b>		<b>."</b>	</s><s> But Tom Fyans, director of campaigns and
10	doc#67 not law. </s><s> Until this is remedied, the idea of a <b>green Brexit</b>		<b>will</b>	remain an elusive dream." </s><s> Tom West, er
11	doc#75 e the EU with or without a deal, our clear vision for a <b>Green Brexit</b>		<b>will</b>	mean environmental standards are not only main

Figura 29 occorrenze collocati di green Brexit nel macro-corpus

Ad ogni modo, al fine di smistare le 41 occorrenze di *green*\* nei 3 sub-corpora, interroghiamo il software su di ognuno di essi singolarmente per comprendere quale dei tre faccia maggiore uso del morfema in questione. Di seguito, i risultati individuali, dai quali si evince come gli articoli del sub-corpus dell'*Independent* contribuiscano maggiormente alle occorrenze dello stesso, modulato in 6 tipologie di items linguistici (Figura 30).

## Frequency

(5 items, 11 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> Green	4	113.28
2	<input type="checkbox"/> green	3	84.96
3	<input type="checkbox"/> Greening	2	56.64
4	<input type="checkbox"/> Green-style	1	28.32
5	<input type="checkbox"/> Greenpeace	1	28.32

Figura 30 11 di 41 occorrenze di green\* sono nel The Guardian sub-corpus

# Frequency

6 items, 29 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> green	16	600.20
2	<input type="checkbox"/> Greener	4	150.05
3	<input type="checkbox"/> Greenpeace	3	112.54
4	<input type="checkbox"/> Green	3	112.54
5	<input type="checkbox"/> greener	2	75.02
6	<input type="checkbox"/> Greens	1	37.51

Figura 31 29 di 49 occorrenze di green\* sono nell'Independent sub-corpus

# Frequency

(1 items, 1 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> green-light	1	38.78

Figura 32 1 di 41 occorrenze di green\* è nel sub-corpus del Mirror

Come preannunciato, la medesima procedura di analisi in *corpus-based approach* a cui è stato sottoposto il morfema *green\** viene destinata alle interrogazioni riguardo il morfema *environ\**, affinché anch'essa ci informi ulteriormente sulla copertura generica del macro-corpus rispetto campo semantico dell'ambiente.

simple environ\* • 104  
1,185.08 per million tokens • 0.12%

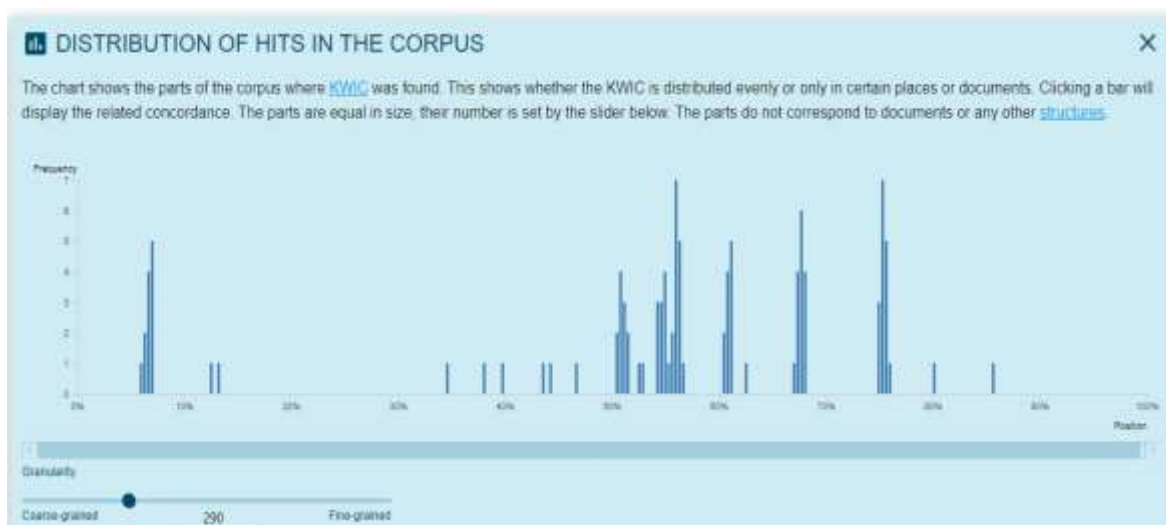
# Frequency

(5 items, 104 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> environmental	49	558.35
2	<input type="checkbox"/> environment	36	410.22
3	<input type="checkbox"/> Environment	11	125.34
4	<input type="checkbox"/> Environmental	7	79.76
5	<input type="checkbox"/> environmentally-friendly	1	11.39

Figura 33 occorrenze environ\* nel macro-corpus

Dalla *Figura 33* notiamo come il software abbia rilevato ben 104 occorrenze del morfema *environ\** all'interno del macro-corpus, tra cui spicca la forma aggettivale *environmental*, in 49 casi. La *Figura 34* rappresenta l'istogramma relativo alla distribuzione del morfema all'interno dell'estensione temporale del macro-corpus, e ci rende noto come questo sia presente diffusamente all'interno del macro-corpus e che dunque le tematiche ambientali siano state affrontate dai vari articoli durante tutto l'arco dei circa tre anni che compongono il corpus, con un picco nella fase iniziale, corrispondente all'immediato post-referendum ovvero agli ultimi mesi del 2016, e una serie di picchi (fino a 7 occorrenze ad articolo) a fine 2018.



*Figura 34 Distribuzione morfema environ\* nel macro-corpus*

Interrogiamo successivamente i singoli sub-corpora per comprendere se ce n'è uno che fa maggiore ricorso al morfema e con quale distribuzione nei tre anni.

simple environ\* • 48  
1,359.35 per million tokens • 0.14%

## Frequency

(4 items, 48 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> environmental	26	736.31
2	<input type="checkbox"/> environment	19	538.08
3	<input type="checkbox"/> Environment	2	56.64
4	<input type="checkbox"/> Environmental	1	28.32

*Figura 35 Occorrenze di environ\* nel sub-corpus The Guardian*

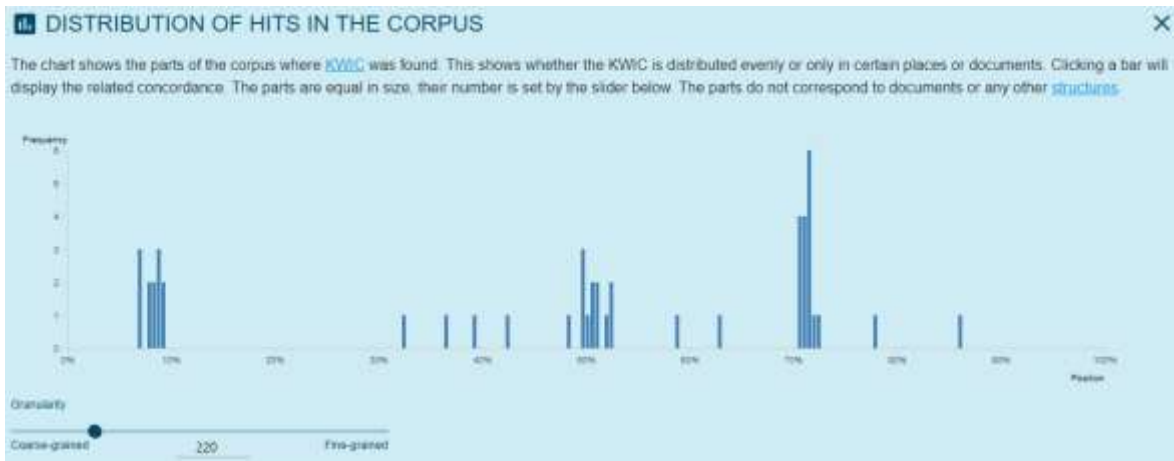


Figura 36 Distribuzione di environ\* nel sub-corpus The Guardian

simple environ\* • 51  
1,913.12 per million tokens • 0.19%

## Frequency

(5 items, 51 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> environmental	21	787.76
2	<input type="checkbox"/> environment	16	600.20
3	<input type="checkbox"/> Environment	7	262.59
4	<input type="checkbox"/> Environmental	6	225.07
5	<input type="checkbox"/> environmentally-friendly	1	37.51

Figura 37 Occorrenze di environ\* nel sub-corpus The Independent

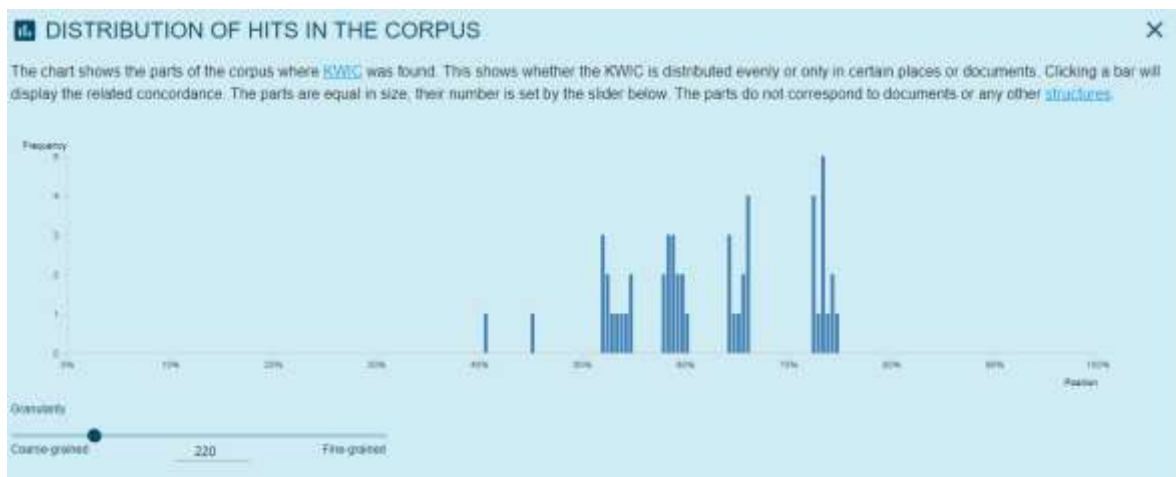


Figura 38 Distribuzione di environ\* nel sub-corpus The Independent

simple environ\* • 5  
193.88 per million tokens • 0.019%

## Frequency

(3 items, 5 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> Environment	2	77.55
2	<input type="checkbox"/> environmental	2	77.55
3	<input type="checkbox"/> environment	1	38.78

Figura 39 Occorrenze di environ\* nel sub-corpus The Mirror

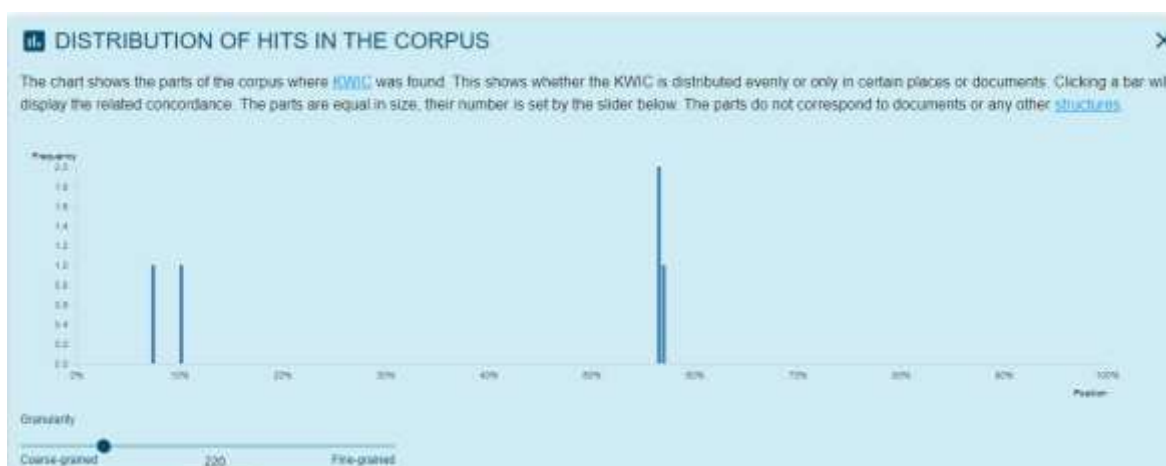


Figura 40 Distribuzione environ\* nel sub-corpus The Mirror

Osservando complessivamente i dati relativi ai singoli sub-corpora rileviamo come l'*Independent* abbia contribuito al macro-corpus con più occorrenze del morfema *environ\** (51 occorrenze su 104 totali), rispetto al *Guardian*, che ha fornito 48 occorrenze. Le infografiche relative alla distribuzione dello stesso morfema però, ci informano di come sia il *Guardian* a trattare il tema ambientale in maniera più diffusa nei tre anni, rispetto all'*Independent* che ricalca il pattern relativo al picco di occorrenze verso fine 2018, e il *Mirror* che vede il tema affrontato solo nel primo post-referendum e durante il picco del 2018 in maniera però relativamente inconsistente dal punto di vista numerico, contribuendo al macro-corpus con sole 5 occorrenze del morfema.

Al fine di approfondire l'uso contestuale del morfema *environ\** all'interno del macro-corpus, interroghiamo Sketch Engine sulle collocazioni della più diffusa delle sue forme, ovvero quella aggettivale di *environmental*.

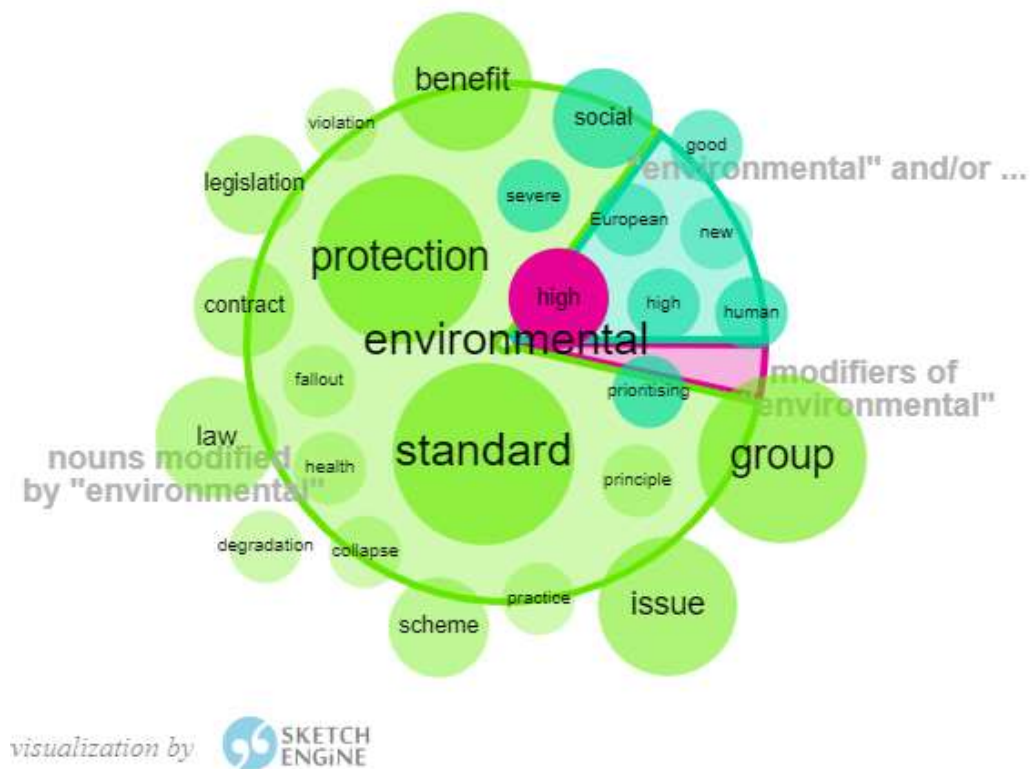


Figura 41 collocati di *environmental* nel macro-corpus

Avendo chiesto al software di mostrarci il ruolo grammaticale di *environmental* rispetto a tre categorie grammaticali, otteniamo un grafico a torta diviso in tre sezioni di altrettanti colori diversi. Rispetto alla precedente infografica sui collocati della parola *dodo* (Figura 25), in questa abbiamo più dati linguistici (ovvero occorrenze del lemma di interesse e di conseguenza suoi collocati) e più dettagli da valutare. Per quanto riguarda la distanza dai collocati dal centro, ovvero dalla parola chiave rispetto a cui sono fatti i calcoli, notiamo che l'aggettivo *high* (che precede in contesto *environmental*), e i sostantivi *standard* e *protection* (qualificati da *environmental*) sono quelli con un *typicality score* maggiore, rispetto a quelli che si trovano sul perimetro esterno del grafico (*law*, *health*, *collapse* ecc.). In questa infografica, inoltre, notiamo come alcuni lemmi abbiano una circonferenza personale maggiore degli altri, che è un dato direttamente proporzionale alla loro frequenza.

Sulla scorta di questo percorso analitico, interroghiamo il software rispetto al morfema *farm\**, per far luce sull'ipotesi che questo possa essere presente nel campo semantico dell'ambiente per via dei legami concettuali che questo tema ha con termini-chiave emersi in *corpus-driven*, come *agriculture* e *food* (Figura 16, Figura 18).

simple farm\* • 124  
1,412.98 per million tokens • 0.14%

# Frequency

(12 items, 124 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	farmers	50	569.75
2	farming	27	307.66
3	farm	9	102.55
4	Farmers	8	91.16
5	farms	7	79.76
6	Farmers'	7	79.76
7	Farming	5	56.97
8	farmed	4	45.58
9	farmer	4	45.58
10	Farm	1	11.39
11	farms'	1	11.39
12	farmyards	1	11.39

Figura 42 Occorrenze di farm\* nel macro-corpus

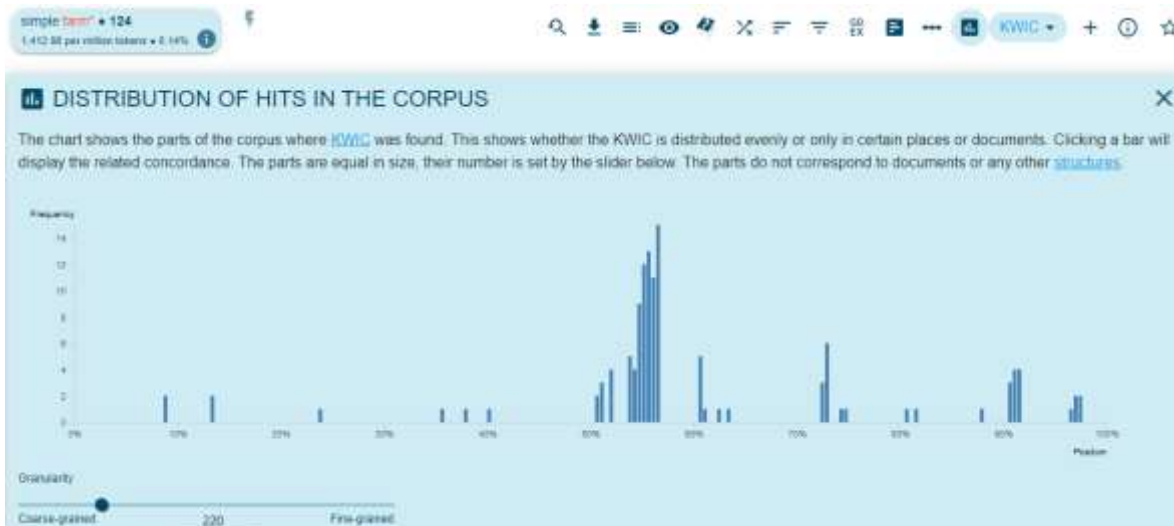


Figura 43 Distribuzione morfema farm\* nel macro-corpus

L'ipotesi circa la presenza dei temi legati al morfema *farm\** è, in base ai risultati che il software ci restituisce, confermata in pieno e ricalca il pattern sulla presenza preponderante del campo semantico dell'ambiente nella seconda metà del 2018 (Figura 43), aggiungendo



la propria presenza negli articoli dei primi mesi del 2019, ovvero alla fine dell'estensione temporale del corpus. L'aspetto più interessante dell'infografica è tuttavia la quantità di occorrenze relative a questo tema, ossia 124 che è un numero relativamente molto alto per un corpus delle dimensioni del macro-corpus oggetto di studio, ma soprattutto la modulazione del morfema nel sostantivo plurale *farmers*, il quale ci comunica che in ben 50 casi si sia parlato della categoria di professionisti prioritariamente legata ad attività ambientali (sia agricole che di allevamento).

L'ultima interrogazione *corpus-based* riguarda invece un morfema prevedibilmente molto ricorrente all'interno del macro-corpus, ovvero quello di *brex\**, relativo al tema in cui esso è specializzato. Nonostante non sia una sorpresa ritrovarlo sistematicamente in ogni articolo della raccolta, risulta tuttavia particolarmente utile valutare la modulazione lessicale del morfema, al fine di comprenderne le peculiarità d'uso.



## Frequency

(16 items, 646 total frequency)

	Word	Frequency	Relative
1	<input type="checkbox"/> Brexit	593	6,757.22
2	<input type="checkbox"/> Brexiteers	15	170.92
3	<input type="checkbox"/> Brexiteer	10	113.95
4	<input type="checkbox"/> Brexiters	7	79.76
5	<input type="checkbox"/> Brexit's	4	45.58
6	<input type="checkbox"/> Brexit-related	3	34.18
7	<input type="checkbox"/> Brextinction	3	34.18
8	<input type="checkbox"/> Brexishambles	2	22.79
9	<input type="checkbox"/> Brextinct	2	22.79
10	<input type="checkbox"/> Brexiter	1	11.39
11	<input type="checkbox"/> Brexit-cheerleader	1	11.39
12	<input type="checkbox"/> Brexit-fuelled	1	11.39
13	<input type="checkbox"/> Brexit-backing	1	11.39
14	<input type="checkbox"/> Brexiteers'	1	11.39
15	<input type="checkbox"/> Brextremists	1	11.39
16	<input type="checkbox"/> Brexiteer-come-lately	1	11.39

Figura 44 Occorrenze di *brex\** del macro-corpus

Il software ci informa della presenza di ben 646 occorrenze del morfema *brex*\* modulate in 16 tipologie lessicali differenti, riconducibili al neologismo lemmatizzato Brexit, che da solo ne assorbe 593. Altrettanto attendibili sono le terminologie attribuite ai sostenitori della Brexit, ovvero gli *agent nouns* con suffisso in *-er*, che tuttavia mostrano variazioni morfologiche interne a dimostrazione dell'uso ancora recente e non lemmatizzato negli anni immediatamente successivi al referendum di questi neologismi derivati, ovvero *Brexit**eer*(*s*) al secondo e terzo posto, prediletto sulla forma *Brexit**er*(*s*) al quarto e decimo posto in quanto a occorrenze effettive. Ulteriori occorrenze prevedibili sono quelle degli *hyphenated-compounds* di *Brexit*, comunque indicativi di un uso produttivo del lemma. Infine, di maggiore interesse retorico sono gli ulteriori neologismi che troviamo in lista, che hanno la parola Brexit come fonte e aggiungono morfemi trasparenti di altre parole in modo tale da rimandare immediatamente ai due concetti di cui sono portatori. È il caso, ad esempio, di *Brextinction* e *Brextinct* (composti dall'unione di Brexit ed *extinction*), e *Brexishambles* (composto da Brexit e *shambles*). Ricapitolando, si tratta di neologismi in forma di composti trasparenti che usano un neologismo lemmatizzato come fonte e, in base all'utilizzo circoscritto che se ne fa nei testi, sono anche degli occasionalismi, fenomeno assolutamente tipico del genere testuale giornalistico, sia a stampa che online.

## 5 ANALISI TESTUALE

In questa sezione verranno analizzati alcuni articoli contenenti dei casi studio su cui far luce, in ottica qualitativa e critica, osservando la semantica ambientale emersa dall'approccio quantitativo. Per far ciò risulta di fondamentale importanza investigare i casi studio in relazione al contesto culturale e politico in cui emergono, con un focus sull'uso del lessico e sulle strategie retoriche e di organizzazione testuale.

In fase di interrogazione del software Sketch Engine, era emerso nel macro-corpus l'impiego di numerosi avverbi che esprimono certezza e sicurezza, i quali, in ottica qualitativa, risultano apparentemente collidere con le profonde incertezze diffuse nel periodo di transizione tra il referendum e l'effettiva uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, oggetto di questo studio. Analizzare su cosa i tre giornali esprimano certezza, dunque, può aiutare a far luce sull'atteggiamento che gli stessi giornali hanno adottato per riportare alcune tematiche chiave.

### 5.1 CASO *DYSTOPIA*

Il caso delle occorrenze del morfema *dysto\**, è emerso in più interrogazioni del software come rappresentativo del macro-corpus. Dalla richiesta dei contesti testuali dello stesso risulta che in molti casi è accompagnato da riferimenti a distopie più e meno famose della cultura cinematografica e letteraria.

I metadati in dettaglio sui file da consultare per approfondire gli ambienti lessicali relativi al morfema riconducono per lo più ad un articolo in particolare, corrispondente al testo numero 20 (dunque il ventesimo mese della fascia temporale considerata) relativo al ***The Guardian (20 Febbraio 2018)***<sup>271</sup>. Di seguito l'*headline* e il *sub-title*.

*David Davis has said no to a Mad Max dystopia. What kind could we have instead?*

*We don't have anything to fear from Terminator post-Brexit, but a Children of Men scenario is probably inevitable.*

---

<sup>271</sup><https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/feb/20/mad-max-brexit-david-davis-terminator-children-of-men>

Si tratta di un *opinion article* dell'opinionista Stuart Heritage, e in accordo con le proprietà stilistiche e retoriche che caratterizzano questo genere testuale, è scritto da una prospettiva marcatamente soggettiva, attraverso l'uso reiterato di pronomi e aggettivi di prima persona singolare in espressioni che comunicano immediatamente gli stati d'animo, le impressioni e le posizioni dell'autore:

“Every single day, Brexit finds a brand new way to disappoint me...”

“I've managed to keep my spirit up...”

“I've managed to convince myself that...”

“Don't get me wrong...”

“here are my favoured...”

Occasionalmente, egli ricorre anche al pronome collettivo *we*, operando una strategia di inclusione del lettore “dalla sua parte”, con l'intenzione di creare con loro un fronte comune per biasimare il gruppo opposto, ovvero quello dei politici fautori e sostenitori della Brexit, come Davis, vale a dire mettendo in pratica strategie discorsive basate sull'antagonismo dei gruppi *us vs them*, secondo il modello concettuale dell'*ideological square* teorizzato da T. A. Van Dijk. L'utilizzo del pronome collettivo è anche un modo subdolo per condividere il proprio carico emozionale, dando per assunto il fatto che i lettori si sentano come lui e saranno investiti dalle stesse convinzioni:

“that has been yanked away from us”

“we aren't getting it”

“we have to choose”

Il tema dell'articolo riguarda lo scenario post-Brexit prospettato dall'allora segretario di stato conservatore, David Davis, nominato per le negoziazioni con l'Unione Europea per la Brexit, nel - creato ad hoc - Department for Exiting the European Union (DExEU). Egli aveva affermato durante una conferenza tenutasi in quei giorni a Vienna con altri politici europei che le paure di chi parlava di “Britain plunged into a 'Mad Max'-style world borrowed from dystopian fiction” erano “based on nothing, not history, not intention, nor interest”<sup>272</sup>. L'articolo analizzato non riporta esattamente questa citazione, ma propone una parafrasi molto sintetica della posizione di Davis nell'*headline*, invitando quasi il lettore a fidarsi di tale resoconto:

“David Davis has said no to Mad Max dystopia”

---

<sup>272</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=vLTfwIpHTgc>

Il concetto della distopia è, dunque, un tema introdotto dal politico, che fa un riferimento intertestuale a *Mad Max*, nota distopia cinematografica che presenta uno scenario post-apocalittico a seguito di una guerra nucleare. L'*opinion article* di Heritage porta avanti una visione assolutamente pessimistica della Brexit rispetto a quanto scongiurato da Davis, al punto da suggerire ironicamente che quel tipo di distopia sarebbe perfino auspicabile rispetto ad altre nella situazione in cui versa il Regno Unito:

“Mad Max style dystopia would be the best sort of dystopia”

Successivamente l'articolo passa in rassegna altre “back up dystopias” come eventuali modelli di cosa potrebbe succedere al paese, sfruttando esplicitamente e in modo accuratamente argomentato lo stesso repertorio intertestuale che Davis aveva evocato per primo. La possibilità di avere una “Children of Men-style dystopia” viene sancita come inevitabile e descritta tramite il futuro speculativo dei numerosi *will*. *Children of Men* è l'adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo distopico del 1992 di P. D. James, in cui il mondo attraversa tragedie legate a infertilità e immigrazione. Il paragone col post-Brexit è costruito attribuendo le cause dell'infertilità nel Regno Unito non solo alla crisi economica, che costringe i giovani a non lasciare il tetto genitoriale, ma anche, in maniera molto colorita, all'idea che Boris Johnson diventi primo ministro, giacché “nothing kills a boner like having Boris Johnson for prime minister”. Per quanto riguarda la “Terminator-style dystopia”, il riferimento è alla fortunata serie cinematografica di fine anni '80 sul sopravvento dei robot-killer sugli umani, un'eventualità che viene tuttavia descritta come altamente improbabile (“we have little to fear from this”), dal momento che nella prospettiva futura del Regno Unito “resources will be so scarce in post-Brexit” che i robot non potranno raggiungere prestazioni di livello elevato. Sebbene, quindi, nell'affermare l'improbabile realizzazione di questo particolare scenario distopico l'opinionista del *Guardian* esprima una rassicurazione, le sue parole implicano di fatto un risvolto assai poco rassicurante. Esse, infatti, profetizzano l'arresto dell'avanzamento tecnologico del paese e la crisi delle risorse. Estremamente eloquente è poi la “Soylent Green-style dystopia”, ovvero il riferimento al film fantascientifico del 1973 tratto dalla distopia ecologica contenuta nel romanzo *Make Room! Make Room!*, del 1966 di Harry Harrison e ambientato nel 2022, su un pianeta terra inquinato e sovrappopolato in cui il riscaldamento globale ha preso il sopravvento, con enormi conseguenze sull'agricoltura che costringono la popolazione a nutrirsi di gallette di alghe, altra risorsa naturale che ben presto si esaurisce e viene sostituita dai cadaveri. Heritage fa esplicito riferimento sia all’“environmental collapse” che al “cannibalism”, rimandando ad uno scenario assai tetto. La possibilità di parlare della distopia francese “La

Jetée”, cortometraggio del 1962 su un mondo post apocalittico legato ad una catastrofe nucleare, viene allontanata con ragioni a tratti nazionaliste e un registro basso, “too foreign. Yuck”. L’ultimo riferimento intertestuale è quello alla “Never Let Me Go-style dystopia”, il celebre romanzo del 2005 del Premio Nobel Kazuo Ishiguro, che affronta il tema dell’eugenetica e del mercato degli organi. Secondo l’opinionista non è questo aspetto della trama che bisogna considerare per fare un paragone col post-Brexit ma piuttosto l’atteggiamento che nel romanzo hanno le “painfully repressed British upper classes” con la loro “absurd fixation on a terrible past that they have somehow managed to retrospectively transform into an idyllic golden age”. Si tratta dell’argomentazione meno ironica e più prossima alla descrizione della società nel 2018 (“it’s pretty much happening now”), in quanto pone criticamente l’accento sulla retrotopia individualista del Regno Unito, che attinge all’imperialismo per creare un’autonarrazione all’insegna della supremazia ed esclusività, assai diffusa presso i sostenitori della Brexit.

Dal punto di vista dei campi semantici, quello dell’ambiente non si dipana in questo articolo tramite pattern immediatamente riconoscibili, ma è piuttosto soggiacente ai numerosi riferimenti intertestuali distopici, sia per via di concetti più immediati, come il surriscaldamento globale, l’inquinamento e le guerre nucleari dei romanzi e delle pellicole, ma anche tramite quelli più collaterali, riguardanti la mancanza di risorse, infertilità ed eugenetica.

Ad essere, invece, più immediatamente comprensibile è il tono pessimista che il lettore percepisce per via della coesione lessicale libera creata nel testo da parole e *chunks* come (oltre alle numerose occorrenze di *dystopia*): *scenario, inevitable, disappoint, paralysed government, lack of any meaningful opposition, managed, unavoidable, austere, siege state, unable, scarce, suicide, destroyed, painfully repressed, inability, absurd, unlikely...*

L’articolo proposto da ***The Independent* (20 febbraio 2018)**<sup>273</sup> per riportare la stessa notizia non fa riferimenti a David Davis negli *headings* ma solo successivamente nel paragrafo introduttivo. Di seguito, *headline* e *sub-title*:

---

<sup>273</sup><https://www.independent.co.uk/voices/brexit-david-davis-thatcher-deregulation-free-trade-tory-party-conservatives-a8219576.html>

*Only a Thatcherite model of deregulation can save Brexit now. The Tories shouldn't be afraid to admit that  
Even if you hate Brexit, you deserve to be told the only way it could possibly work*

Sebbene il pretesto per l'articolo sia proprio la conferenza in Austria, il giornalista Sean O'Grady parte dalla citazione in virgolettato sulla "Mad Max-style dystopia" di Davis, chiamato "Brexit Bulldog", per affrontare altre e più ampie argomentazioni politiche ed economiche su quale ruolo debba essere adottato dal Regno Unito in ambito internazionale nel post-Brexit.

Questo articolo presenta una variazione interessante nell'uso dei pronomi personali utilizzati per coinvolgere a vario titolo i lettori. Il giornalista, infatti, talvolta ricorre al pronome collettivo *we* per indicare tutti i britannici rispetto al panorama internazionale:

"Are we just going to replace Brussels..."

"in Britain we have..."

"we cannot be fussy..."

Altre volte invece, il *we* è utilizzato per riferirsi ad un gruppo più ristretto, ovvero quello che comprende giornalista e lettori e si oppone al partito conservatore, creando una dinamica *us vs them* nel panorama nazionale, in cui i *Tories* vengono rappresentati come molto distanti e avversi:

"The Brexiteers – overwhelmingly Thatcherites – ..."

"their party ...."

"they need to come clean..."

Di pregnanza critica ai fini dell'impostazione dell'articolo è, infine, l'uso del pronome *you* che si riferisce al lettore modello, il quale viene rappresentato come inconsapevole delle dinamiche politiche che riguardano la Brexit, come se fosse ignorante o tenuto allo scuro delle stesse, ma meritevole di ricevere illuminazioni in riguardo, da un giornalista che, dunque, si pone come detentore della verità assoluta sulla Brexit. Di seguito, i casi più incisivi in riguardo:

"you deserve to be told the only way it could possibly work..."

"any politician who tells you otherwise is a fool or a charlatan..."

"funny how no one's told you that yet..."

La struttura di questo articolo appare piuttosto originale, giacché dopo l'iniziale *lead-in paragraph*, dove viene riportata la notizia del momento, appunto l'emblematica

esternazione di Davis che cerca di placare le voci distopiche sulla Brexit, ci troviamo di fronte a un paragrafo intermedio costituito da quattro domande retoriche:

“How does that work, then?

What about all that stuff in the referendum campaign about Brussels bureaucracy holding Britain back? Are we just going to replace Brussels rules with ‘equivalent’ UK rules? Or even more onerous ones?”

Segue un paragrafo in cui il giornalista esprime per la prima volta nel testo il proprio punto di vista sull’argomento in termini esplicitamente personali, ponendosi come soggetto attivo di un processo mentale nell’espressione “I long for someone...”, utilizzata per indicare il sistema politico-economico che egli stesso adotterebbe, simile al modello offerto da Singapore, “Singapore-on-Thames”, oppure un programma di liberalizzazione estrema per favorire la competizione vicino alle idee della Thatcher. Questo paragrafo funge da introduzione a cinque ulteriori paragrafi numerati, contenenti ognuno misure di natura politica ed economica che l’autore presenta sotto forma di vademecum per la ripresa economica del Regno Unito:

1) riduzione ed eliminazione di alcuni benefit dei lavoratori e di manovre socioeconomiche intraprese dalla sinistra come *nation wage* e *minimum wage*;

2) riduzione delle tasse e aumento di incentivi per attrarre investimenti stranieri, i quali non sarebbero solo interessanti al Regno Unito “because we have clean air and pretty countryside”;

3) riduzione degli standard sui nuovi partner commerciali e accettazione delle loro imposizioni perché “we cannot be fussy about our new trading partners”. In particolar modo, tolleranza verso Trump, il quale “may not offer us unlimited access to the US market if we refuse to take their genetically modified food or chlorinated chicken”;

4) orientamento verso un “unilateral free trade”, come strategia utile per far crollare i prezzi di alcune merci a beneficio di alcuni consumatori;

5) accettazione degli immigrati di qualunque tipo, altrimenti “the economy will suffer without it”.

Le intenzioni satiriche implicite in tale elenco risultano gradualmente sempre più evidenti, in un crescendo di suggerimenti e risvolti per molti versi assurdi, avvolti da tono serio e pacato, simile a quello della narrazione di *A Modest Proposal* di Swift. Si tratta di satira rivolta ad alcuni punti fermi dei conservatori, come il loro pugno di ferro contro l’immigrazione, ma che porta tristemente a galla anche alcune potenziali conseguenze



negative delle posizioni degli stessi, che rimandano immediatamente a due preoccupazioni ambientaliste:

-la riduzione di “clean air and pretty countryside” in caso di investimenti scellerati, specialmente di tipo industriale;

-l'introduzione di alimenti di bassa qualità e standard inferiori nell'ammissione degli OGM e del *chlorinated chicken* sulle tavole britanniche, descritta come un ricatto alla nazione verso il quale, però, non si dovrebbe mostrare pignoleria.

L'invettiva satirica assume, infatti, uno stile swiftiano, soprattutto laddove pone l'accento sulle conseguenze ambientali e per la salute di eventuali manovre azzardate portate avanti in nome dell'economia.

Dal punto di vista metaforico, l'articolo cita, criticandolo, il cosiddetto *cakism* Johnsoniano, ovvero la metafora della torta, ormai proverbiale in ambito Brexit: “the rest of the world will not let us have our cake and eat it any more than the EU 27 will”. Nell'ultimo paragrafo è presente una doppia metafora che gioca sul binomio caldo/freddo per convogliare ai lettori immediate sensazioni positive e negative riguardo rispettivamente l'appartenenza all'EU e l'aver a che fare col resto del mondo, ovvero “the nice warm bath of the EU” opposto alle nuove prospettive di “cold shower”.

Nello stesso giorno, anche *The Mirror* (20 febbraio 2018)<sup>274</sup> ha ripreso la conferenza di David Davis in Austria per realizzare un articolo sui temi distopie e Brexit, utilizzando la forma più impersonale dell'articolo generico, comunque firmato dal giornalista Mikey Smith. *Headline* e *sub-title* qui di seguito:

*13 fictional dystopias that David Davis has yet to rule out Britain turning into after Brexit*

*The Brexit Secretary promises Britain won't turn into a Mad Max-style dystopia.*

*But he hasn't ruled out any of these possibilities*

La forma dell'articolo del *Mirror* ricalca corposamente l'intento e il tono dell'articolo del *Guardian*, in quanto propone altre distopie famose come eventuali scenari post-Brexit che Davis “hasn't ruled out” contestualmente all'esclusione di *Mad Max*, ma in maniera molto più breve e concisa, rimanendo, pertanto, ad un livello generico di informazioni che

---

<sup>274</sup> <https://www.mirror.co.uk/news/politics/13-fictional-dystopias-david-davis-12055634>

si suppone siano note al grande pubblico, dando per scontato che il proprio lettore modello conosca già quanto accennato e sia in grado di interpretare tutti i riferimenti intertestuali contenuti nell'articolo.

La citazione di Davis che ha originato il tema della distopia viene riportata integralmente dal *Mirror* in virgolettato:

"They fear that Brexit could lead to an Anglo-Saxon race to the bottom. With Britain plunged into a Mad Max-style world borrowed from dystopian fiction," Davis said.

Successivamente, vengono elencate le tredici distopie in maniera diretta e numerata, quasi come se fossero dei consigli di lettura, ma senza una vera e propria argomentazione per averle chiamate in causa, se non un commento sintetico che funge da ulteriore riferimento intertestuale indiretto, in quanto si avvale di citazioni tratte dai romanzi o dai film stessi, virgolettate o meno, che sembrano rispondere in maniera ironica allo stesso David Davis e ai suoi colleghi. Qualche esempio:

“6. 1984

We have always been at war with Eastasia”

“8. The Hunger Games

I do not volunteer as a tribute”

“12. Planet of the Apes

“You MANIACS!””

Le varie distopie citate non sembrano mostrare un *file rouge* che le accomuni per qualche tema in particolare, della loro trama o del loro eventuale risvolto nel contesto Brexit, come era stato invece evidenziato nelle argomentazioni proposte nell'articolo pubblicato dal *Guardian* nello stesso giorno. Lo stile si presenta complessivamente all'insegna della brevità ed è caratterizzato da un tono ironico e quasi conviviale.

## **5.2 CASO DODO**

L'analisi delle occorrenze della parola dodo, che risulta statisticamente saliente per il macro-corpus, riconduce a due articoli del 18 gennaio 2019, rispettivamente del *Guardian* e dell'*Independent*, i quali, però, da quanto emerso da un'analisi del contesto mediatico e culturale di quei giorni, fanno riferimento ad un dibattito giornalistico inaugurato dal *The Sun* (versione a stampa) il 16 gennaio del 2019. In quella data, nella copertina (*Figura 45*) del popolare tabloid britannico, generalmente schierato a destra, troviamo l'immagine estremamente emblematica di un dodo con la testa del primo ministro Theresa May, su cui

appare impresso il titolo “May’s Brexit deal dead as a dodo”, come esplicitazione dell’headline sottostante: “Brextinct”.

Il giornale di Murdoch ha così annunciato la notizia della bocciatura storica alla Camera dei Comuni della proposta avanzata dalla May per un accordo tra Regno Unito ed Europa sulla Brexit. Secondo il *Sun*, dal momento che una tale disfatta alla Camera dei Comuni non si era mai verificata, ciò costringeva al voto di fiducia il governo May, ma condannava lo stesso all’estinzione in quanto incapace, per l’ennesima volta, di provvedere ad un accordo cruciale per il paese, informazione contenuta non solo nell’headline *Brextinct*, ma anche nell’analogia semantica tra *deal* e *dodo*, animale estinto per eccellenza, racchiusa nella *simile* idiomatica dell’headline “dead as a dodo”.



Figura 45 Copertina The Sun (16/01/2019)

Vi è, dunque, uno spostamento di significato che include sia una parte grafica che una parte linguistica, in cui un animale dai tratti ormai mitologici, è chiamato in causa per

via della propria simbologia nell'immaginario collettivo, di un misto di inutilità, goffaggine e morte, tutte idee evocate per essere associate al governo May. Anche il volto della May, posto sul "capo" dell'animale stesso, è di per sé funzionale a mostrare chi sia figuratamente responsabile di talune scelte fallimentari per il paese, che il *Sun* non apprezza né condivide, in quanto sostenitore di altre posizioni nella fazione, ormai spaccata, dei conservatori.

Il primo ad usare questa espressione per riferirsi ad un accordo formulato da Theresa May era stato, pochi mesi prima, nel settembre 2018, Sir Mike Penning, un ex-parlamentare Tory moderato, il quale aveva sostenuto in un'intervista come "if she comes back with Chequers it's dead as a dodo", commentando la proposta di accordo con l'Unione Europea chiamata *Chequers deal*, dal nome della residenza di campagna dei primi ministri britannici, dove tale documento era stato messo a punto dalla May e dal suo entourage. Si trattava di un piano di cooperazione teso ad assicurare un commercio regolare con l'UE anche dopo la Brexit, che non avrebbe di fatto garantito molta autonomia al Regno Unito, costringendo il paese a sottostare ancora ad alcune limitazioni da parte dell'UE, secondo condizioni che non soddisfacevano neppure i sostenitori di una soft-Brexit. Ad ogni modo, in quell'occasione l'espressione non ebbe molta risonanza dal punto di vista mediatico, al contrario della trovata giornalistica del *Sun* nel gennaio dell'anno successivo, quando il governo May subì un'ulteriore bocciatura per un'altra proposta di accordo.

La similitudine "to be dead as a dodo" è un idiomma "chiefly British"<sup>275</sup> secondo il Merriam-Webster online, usato per indicare che qualcosa è morto, anche solo figuratamente. Secondo il Cambridge Dictionary<sup>276</sup>, è un'espressione informale che si riferisce anche solo al "to not be important or popular any longer". Questa sfumatura di significato è confermata dal Collins online<sup>277</sup> con la definizione "no longer active or popular", identificando l'idioma come "British".

Effettivamente, l'uso di questo idiomma è da ascrivere esclusivamente al contesto britannico in cui questo animale ha una valenza culturale estremamente particolare, nonostante non sia mai appartenuto alla fauna britannica. Si tratta, infatti, di un uccello presente in alcuni territori dell'Oceano Indiano meridionale, come l'attuale Madagascar e Mauritius ed estinto presumibilmente alla fine del diciassettesimo secolo, stando alle ultime

---

<sup>275</sup> [https://www.merriam-webster.com/dictionary/%28as%29%20dead%20as%20a%20dodo#:~:text=Definition%20of%20\(a%20dead%20as%20a%20dodo&text=%E2%80%94used%20to%20stress%20that%20someone,a%20dead%20as%20a%20dodo](https://www.merriam-webster.com/dictionary/%28as%29%20dead%20as%20a%20dodo#:~:text=Definition%20of%20(a%20dead%20as%20a%20dodo&text=%E2%80%94used%20to%20stress%20that%20someone,a%20dead%20as%20a%20dodo).

<sup>276</sup> <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/be-as-dead-as-a-the-dodo>

<sup>277</sup> <https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/dead-as-a-dodo>

testimonianze di avvistamenti. Ad ogni modo, l’Inghilterra ha creato una vera e propria attrazione turistica attorno ad esso, pubblicizzata con toni quasi nazionalistici, soprattutto presso due dei suoi musei più importanti, il Natural History Museum di Londra, che ha in esposizione dei “modelli probabili” piumati, ricostruiti a partire da stime sulle misure delle ossa e disegni d’epoca, e l’Oxford University Museum of Natural History, che vanta “the only surviving remains of dodo soft tissue that exists anywhere in the world”<sup>278</sup> e utilizza un disegno di un dodo come propria icona rappresentativa. Il dodo, in entrambe le esposizioni, catalizza l’attenzione dei visitatori e viene restituito come una sorta di “primato” posseduto dall’Inghilterra a dimostrazione della propria supremazia nell’ambito della ricerca scientifica, in questo caso condotta nel passato.

Tuttavia, a rendere il dodo emblematico per il mondo britannico è stata soprattutto la letteratura a partire dal diciannovesimo secolo. Infatti, è col romanzo *Alice in Wonderland* di Lewis Carroll, che la figura del dodo ha iniziato ad essere popolarizzata, al punto da divenire tanto familiare per i britannici quanto avvolta da un alone fantastico. Il dodo di Carroll ha, come molti altri personaggi dell’autore, un atteggiamento nonsensico, che emerge, ad esempio, quando dona in premio ad Alice un ditale che ella stessa teneva in tasca e gli aveva appena mostrato. Negli anni ‘40 dello scorso secolo, una pubblicazione umoristica del critico letterario americano Will Cuppy condensò l’idea già condivisa sulla goffaggine e inutilità di questo animale con la frase “the Dodo never had a chance. He seems to have been invented for the sole purpose of becoming extinct and that was all he was good for”<sup>279</sup>. Più di recente, alla fine degli anni ‘90, il dodo è entrato nelle case di milioni di britannici attraverso il televisore, per via di una serie di minispot pubblicitari della catena britannica di supermercati Tesco<sup>280</sup> che aveva come protagonista uno sfortunato dodo di nome Derek, soggetto a vari e insensati incidenti domestici: prendeva fuoco mentre cucinava, affettava sé stesso invece del tacchino di Natale.... Gli spot si concludevano con la frase “Buy now, they won’t be around forever”, un vero e proprio motto esemplificativo di ciò che Halliday ha identificato come *growthism*, in quanto invita i consumatori ad acquistare più merce possibile, i tacchini in questo caso, prima che se ne esauriscano le scorte.

---

<sup>278</sup> <https://oumnh.ox.ac.uk/learn-the-oxford-dodo#:~:text=In%20addition%20to%20our%20model,specimens%20in%20the%20Museum's%20collections>

<sup>279</sup> Will Cuppy, *How to Become Extinct*, New York, Farrar & Rinehart, 1941, p.83.

<sup>280</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=ZezprZsA4Z4>

Tornando agli articoli del corpus che nel gennaio 2019 riprendono la rappresentazione del *Sun*, abbiamo due agende editoriali di sinistra, *Guardian* e *Independent*, che ricalcano un discorso giornalistico di un giornale di orientamento opposto, ritenendolo conveniente per proporre le proprie argomentazioni. Nel farlo, producono chiaramente intertestualità giornalistica, che, in diverso modo, viene proposta in chiave metagiornalistica.

Nell'articolo di *The Guardian* (18 gennaio 2019)<sup>281</sup>, nel quale troviamo la maggior parte delle occorrenze di *dodo*, abbiamo un commento politico sulla disfatta della May alla Camera dei Comuni di qualche giorno prima, articolato nella forma di un *opinion article*, firmato da Fintan O'Toole, introdotto dai seguenti *headings*:

*It was never about Europe. Brexit is Britain's reckoning with itself*

*Brexit is just the vehicle by which a fractured state has come to realise that its politics are no longer fit for purpose*

Nel titolo ci viene immediatamente comunicato il punto di vista portato avanti dall'articolo, ovvero il fatto che la Brexit sia un modo per il Regno Unito per fare i conti con sé stesso e non col resto del continente, aggiungendo, tramite una *vessel metaphor* molto esplicita, come la Brexit si stia dimostrando un "vehicle" per i politici britannici per fare autoanalisi rispetto alla propria inadeguatezza verso l'onere degli incarichi che detengono, in un discorso che non è in apparenza rivolto a qualcuno in particolare, se non a tutta la deludente classe politica.

Il giornalista non usa mai pronomi personali per riferirsi a sé stesso o ai lettori, e utilizza il pronome "you" solo nell'ultimissima frase dell'articolo "start talking about who you want to be", in una sorta di rimprovero sulla necessità di rinnovo della classe politica britannica e revisione delle loro priorità. Complessivamente, l'articolo si limita a utilizzare un linguaggio in terza persona per parlare della scena politica del paese e di alcuni dei suoi protagonisti.

L'adozione del discorso impersonale sembra conferire al discorso una sorta di sentimento di distacco rassegnato, che viene supportato dall'utilizzo di un lessico dalle sfumature pessimiste e teso a comunicare un senso di malessere e un'idea di disfatta,

---

<sup>281</sup><https://www.theguardian.com/commentisfree/2019/jan/18/europe-brexit-britain-state-politics-fit-for-purpose>

soprattutto nella scelta degli aggettivi: *fractured state, malevolence, creepy, surreal, strange, radically disunited, frantically anarchic, sadomasochistic, imaginary, unheroic, departed, oppression, catastrophic failure, crashing out, collapse....*

Il primo paragrafo dell'articolo è di tipo apertamente intertestuale e fortemente metagiornalistico, in quanto commenta la notizia pubblicata dal *Sun* due giorni prima, descrivendo per i propri lettori l'approccio giornalistico mostrato dal "Rupert Murdoch's pet tabloid" punto per punto, includendo riferimenti al titolo, all'immagine della "creepy chimera of Theresa May's head pasted on to the body of a dodo" e fornendo un'interpretazione della stessa, "the immediately intended message that both May and her deal are politically dead". Questo paragrafo termina con una serie di domande retoriche, come, ad esempio, "did brextinction really happen?", per spostare l'attenzione del lettore dall'interpretazione dell'articolo del *Sun* a nuovi punti da affrontare per avere un'idea più ampia e critica rispetto alla situazione politica in questione e, dunque, agganciarsi alle argomentazioni successive.

Il paragrafo successivo è una doverosa puntualizzazione del significato culturale del dodo e del perché sia stato chiamato in causa in un'analogia giornalistica:

"the dodo, after all, may be proverbially dead but it has a vivid afterlife in that great trawl of the English unconscious, Lewis Carroll's *Alice's in Wonderland*"

Il *Guardian*, dunque, propone un riferimento intertestuale letterario diretto al romanzo di Carroll, che definisce, con una metafora binominale, una rete che fa strascico nell'inconscio inglese, dal quale quindi attingere per una migliore autoanalisi nazionale. Del romanzo in questione, troviamo anche altre citazioni virgolettate, specialmente dal passo di Carroll sulla "Caucus race", che non ha un vero e proprio vincitore, giacché "everybody has won, and all must have prizes". Il concetto di vittoria del passo del romanzo viene contrapposto alla sensazione di sconfitta e perdita che invece nella realtà si avverte riguardo alla Brexit, "it's a losing game all around".

Il discorso nazionalistico sulla Brexit viene poi ripreso e spacchettato cronologicamente in tre fasi: inizialmente, col referendum, aveva le caratteristiche di "a fantasy of national liberation", quindi, dopo il voto, ci si era accorti che non vi era un'effettiva tirannia da parte dell'Unione Europea e che, dunque, era inutile auspicare la liberazione da un'"imaginary oppression", per poi tirare le somme sul progetto Brexit che è diventato una "departed reverie". Il lessico utilizzato nello smascheramento del progetto della destra britannica è improntato sull'uso di tre termini chiave (*fantasy, imaginary e*

*reverie*) che restituiscono in pieno l'idea di inconscio ed autoanalisi in prospettiva nazionale, così come si ricollegano in pieno all'idea di onirico che pervade il romanzo di Carroll.

Molto interessante è, poi, la sezione successiva dell'articolo in cui vengono proposte al lettore delle riflessioni metalinguistiche:

-la prima riguarda la parola stessa "Brexit", giacché "the very word Brexit contains a literally unspoken truth, it does not include or even allude to Europe. It is British exit that is the point, not what it is exiting from";

-la seconda riguarda una modificazione dell'emblematica citazione di Theresa May "Brexit means Brexit" in "Leave Means Leave", identificata per i lettori come "the tautologous slogan";

-la terza riguarda lo svelamento della dinamica retorica dei gruppi opposti, che viene portata avanti dalla politica ed interiorizzata dagli elettori, giacché l'articolo parla apertamente del "conflict between Them and Us", per il quale "the problem is not with Them on the continent. It's the British Us", in un processo di accompagnamento del lettore fino alle basi dell'organizzazione retorica del discorso politico e giornalistico.

Dopo altri due paragrafi in cui si consolida e chiarifica il concetto che i problemi legati alla Brexit sono nazionali e non riguardano altre entità politiche, si ha un paragrafo finale dove si riprende l'idea di dodo, per arrivare a chiudere in maniera circolare sulla notizia del momento. Qui vengono inoltre ripresi alcuni elementi dal *Sun*, con le opportune modifiche in chiave personalizzata:

-l'idea del dodo e del fatto che ci sia stata una disfatta politica, che l'opinionista del *Guardian*, però, estende a tutta la nazione e non solo al governo May, giacché scrive "everyone can see now that the Westminster dodo is dead", usando, dunque, una metonimia, in quanto la parola Westminster è indicativa del suo contenuto, ovvero il Parlamento e la democrazia che esso rappresenta. Si tratta, tuttavia, di una scelta retorica non troppo azzardata dal punto di vista evocativo ma, piuttosto, alla portata di tutti i tipi di audience in quanto nella frase precedente si era parlato proprio dell'esigenza di una "functioning democracy". La parola dodo invece assume una lettura metaforica più libera, in quanto analogia *in absentia*, che evocherebbe la "creatura" dei politici, e dunque il *deal* bocciato ai Comuni, o il concetto di democrazia stessa;

- il neologismo "Brextinct", che il Sun aveva utilizzato in copertina, viene ripreso dal sostantivo "Brextinction", identificando nella Brexit il motivo del fallimento di tutta la classe politica britannica, non solo del gruppo di parlamentari che gravitano attorno a Theresa May, ovvero quello bersagliato inizialmente dal *Sun*.



Dal punto di vista del campo semantico ambientale, in questo articolo non troviamo riferimenti o invettive a questioni politiche legate alla Brexit che possono compromettere o salvaguardare l'ambiente. Ad ogni modo, abbiamo osservato come l'idea del *dodo* abbia guidato l'impianto discorsivo, a partire da quello metagiornalistico per poi passare all'intertestualità letteraria. Il dodo, dunque, è un animale estinto che trova in questo contesto giornalistico una funzione simbolica, in quanto evoca non solo l'idea di morte, ma anche quella di nonsense onirico. Sebbene in nessun caso si faccia riferimento alle cause che realmente hanno portato all'estinzione di tale animale, è comunque l'idea della sua estinzione che lo contraddistingue e contribuisce a creare un sistema di analogie filate nella frase "after Brextinction there must be a whole new political ecosystem", riassuntiva dell'ideologia del giornalista. Abbiamo infatti un trascinamento retorico dell'idea di ambiente che passa da *dodo*, a *Brextinction*, fino ad *ecosystem*. Quest'ultimo termine è una metafora ormai lessicalizzata in quanto il suo significato originario, relativo alle componenti che interagiscono nell'ambiente naturale, è stato utilizzato in tantissimi altri ambiti e in questo caso si riferisce all'interazione politica.

L'articolo a tema Brexit che menziona il *dodo* per *The Independent* (18 gennaio 2019)<sup>282</sup>, ha invece, un riferimento molto breve ad esso, essendo piuttosto incentrato su un'altra notizia, quella di alcuni cori e insulti rivolti ad Anna Soubry fuori dal parlamento. L'articolo parla in vario modo del bisogno di unità nel paese, della posizione di alcuni politici in riguardo e di come fatti spiacevoli e atti aggressivi come quello subito dalla parlamentare, siano una minaccia per la democrazia stessa. Troviamo il riferimento al dodo nella descrizione di alcuni esponenti definiti di estrema destra nella loro "doomed quest to resurrect the dodo deal", un riferimento dunque al *Chequers deal* proposto l'estate precedente che sarebbe stato inutile emulare. Interessante è la scelta di due collocazioni di dodo che appartengono alla semantica religiosa, ovvero *doomed* e *resurrect*.

### 5.3 CASO FARMERS

Le occorrenze di *farmers* sono risultate più copiose a partire dalla seconda metà del 2018, in particolar modo da agosto in poi, ricalcando la tendenza sulla semantica ambientale in generale individuata nel macro-corpus. In particolar modo, nell'estate 2018 l'allora

---

<sup>282</sup><https://www.independent.co.uk/voices/anna-soubry-far-right-abuse-brexit-parliament-democracy-free-speech-a8717701.html>

segretario alle politiche agricole e ambientali britannico, Michael Gove, aveva annunciato i punti principali e gli intenti dell'*agriculture bill*, un pacchetto di leggi volte a migliorare il comparto di agricoltori e allevatori in prospettiva post-Brexit, prevedendo, dunque, che il Regno Unito sarebbe stato autonomo nelle decisioni di questo ambito e non avrebbe potuto più beneficiare dei fondi che l'Unione Europea garantisce a queste categorie di lavoratori.

L'articolo del *The Guardian* (7 agosto 2018)<sup>283</sup> è firmato da Lisa O'Carroll, che viene presentata attraverso la definizione di *Brexit correspondent*, riportata accanto al nome, informando il lettore sull'alta specializzazione della sua copertura giornalistica. Gli *headings* dell'articolo sono:

*UK could run out of food a year from now with no-deal Brexit, NFU warns*  
*Farmers' union says supplies would only last until August next year if Britain*  
*had to be self-sufficient*

Abbiamo fin da subito chiarezza su chi sia il soggetto al centro della notizia del giorno, ovvero lo NFU, acronimo di "National Farmers' Union", che si occupa della categoria degli agricoltori in Inghilterra e Galles. Il sindacato aveva infatti espresso in quei giorni molta preoccupazione sulla tenuta del comparto nel post-Brexit e sostenuto che, in base al fabbisogno interno al paese, ci sarebbe stato cibo solo per un anno, qualora si fosse fatto affidamento solo sulle risorse prodotte dal paese stesso. Questo avvertimento presente nel titolo è sostenuto da numerose altre collocazioni che per tutto il resto del testo contribuiscono a comunicare lo stesso sentimento di pericolo legato alla scarsità delle risorse: *run out, warns, cannot, urged, the most impacted, critical, warning, fuelling fears, concern, concerned, decline, consequences, perishable, imbalances, most vulnerable...*

L'articolo si presenta come molto impersonale, giacché non troviamo al suo interno pronomi riconducibili a chi scrive o ai lettori. Alcuni dati statistici e proiezioni conferiscono alla narrazione un tono di oggettività, così come la mancanza di metafore e altre analogie che richiedono uno sforzo immaginifico al lettore. Interessante dal punto di vista dell'oggettività delle verità restituite nell'articolo, è l'ultimo inciso, nel quale si apprende come alcuni dati statistici fossero stati riportati erroneamente nella prima versione

---

<sup>283</sup><https://www.theguardian.com/politics/2018/aug/07/uk-run-out-of-food-no-deal-brexit-national-farmers-union>

dell'articolo, una correzione dovuta e possibile, in questa modalità paratestuale, nella modalità di articolo online:

“This article was amended on 20 August 2018. Defra statistics showed that Britain exported more milk and cream products than it imported, not more than it produced as an earlier version said”

L'articolo si dipana in numerosi paragrafi che contengono citazioni virgolettate e argomentate di Minette Batters, la dirigente del sindacato agricoltori, che mostra molta preoccupazione dal punto di vista della tenuta economica del comparto dopo la Brexit, sostenendo che:

“if we maximise on the food that we can produce well in the UK, then that will deliver a whole host of economic, social and environmental benefits to the country”

Questa citazione è abbastanza esemplificativa dell'importanza per la sindacalista di instaurare un nuovo sistema in cui il comparto agricoltori non perda comunque profitti, suggerendo di andare ad aumentare quelle colture che sono tipiche del Regno Unito.

È interessante considerare come il *Guardian* inserisca nell'articolo riferimenti alle questioni ambientali e climatiche dibattute in tutto il mondo soprattutto a partire dal 2018, ad esempio:

“The temperatures of the past few weeks have put Britain’s food production capabilities into sharp focus and underlined concerns”

Inoltre, propone una critica ai consumatori, i quali hanno sviluppato e consolidato dipendenze da risorse alimentari non sempre di stagione, per cibi come pomodori, lattuga e limoni che sono ormai “expected to be available all year round”. L'uso del passivo ammortizza il tono della critica, in quanto solleva dall'attenzione e dalle responsabilità delle conseguenze ambientali di queste abitudini di consumo estreme proprio gli agenti dell'aspettativa, ovvero i normali consumatori.

La notizia sulle proiezioni della disponibilità di risorse alimentari derivanti dall'agricoltura britannica non è presente quel giorno, il 7 agosto 2018, nel corpus dell'*Independent*. Risulta invece la copertura della medesima da parte del *The Mirror* (7 agosto 2018)<sup>284</sup>, con l'articolo del corrispondente da Whitehall, Mikey Smith, il quale, a distanza di mesi, riprende l'idea della distopia scongiurata da David Davis avvicinandola alle effettive possibilità del post-Brexit, come si evince dagli *headings*:

---

<sup>284</sup> <https://www.mirror.co.uk/news/politics/today-day-wed-run-out-13044860>

*Today is the day we'd 'run out of food' in Mad Max-style Brexit apocalypse  
If we're unable to easily import food from the EU and elsewhere, we'd have run  
out by this time next year*

Il *Mirror* utilizza dunque un titolo accattivante e di impatto in cui si parla di *Brexit apocalypse*, in cui il termine religioso sostituisce metonimicamente quello di *dystopia*, riferito a *Mad-Max*, prospettandola come un'eventualità verosimile entro un anno dalla data di pubblicazione dell'articolo, basandosi su stime su quanto a lungo la produzione interna possa soddisfare il fabbisogno interno di prodotti alimentari.

L'articolo, relativamente breve, è ricco di citazioni virgolettate tratte dal discorso della sindacalista Minette Batters della NFU, che però non vengono argomentate ulteriormente. Curiosa è, invece, la citazione parafrasata in:

“Britain would run out of food by this day next year if it can't easily import food from  
from the EU and elsewhere after Brexit, Farmers have warned”

ricondata alla categoria *Farmers*, un soggetto generico che è volto ad aumentare la portata delle preoccupazioni del settore che tra tutti contribuisce maggiormente al sostentamento della popolazione, motivo per cui dovrebbe interessare tutti i lettori. Nell'estratto dell'articolo notiamo anche una ridondanza tipografica con la doppia ripetizione di “from”, tipica di molti giornali online le cui redazioni tendono a pubblicare pezzi che non sempre sono stati revisionati, in nome della velocità con cui si devono proporre contenuti.

Risulta interessante, tuttavia, come anche questo quotidiano faccia riferimento ad un enorme problema per la società, e in particolar modo il comparto agricoltori, ovvero quello dell'innalzamento delle temperature, scientificamente ricondotto al macro-tema dei cambiamenti climatici, che renderebbe questa categoria particolarmente esposta giustificandone l'elevato livello di apprensione:

“Farmers have also been "wrangling" with the impact of the summer heatwave”

altra citazione parafrasata che però non fornisce dettagli sulle dinamiche alla base del fenomeno delle ondate di caldo, ma lascia intendere che gli effetti collaterali siano delle immediate ripercussioni sulla produzione agricola.

Nell'articolo del mese successivo, *The Guardian* (12 settembre 2018)<sup>285</sup> si parla nuovamente della direttrice del sindacato agricoltori NFU, la quale ha un atteggiamento

---

<sup>285</sup><https://www.theguardian.com/environment/2018/sep/12/massive-error-farmers-say-post-brexit-funding-plan-risks-food-scares>

critico e avverso nei confronti della proposta contenuta nell'*agriculture bill* di Michael Gove. *Headline* e *subtitle* qui di seguito:

*'Massive error': farmers say post-Brexit funding plan risks food scares*  
*Gove's agriculture bill prioritises environmental issues over food production,*  
*says head of NFU*

Il *Guardian* tiene a precisare sin dal titolo, e successivamente con numerosi riferimenti nel corpo del testo, come il motivo ostativo di fondo da parte del sindacato risieda nel fatto che l'*agriculture bill* sia un progetto che bada a risolvere e prevenire problemi ambientali nel lungo termine più che fornire immediate soluzioni alle perdite di profitto del comparto e fondi di sostentamento in caso di necessità, come le evenienze sempre più comuni di “unpredictable events”, tra cui “heatwave and drought”, che provocano danni coperti dall'Unione Europea con specifici fondi.

In un primo momento, il *Guardian* presenta il punto di vista della Batters senza alcuna velata critica rispetto alla sua preoccupazione, condivisibile, sulla sicurezza delle merci importante, che era fino ad allora stata garantita dagli standard dell'Unione Europea. Nel passaggio che segue, si può evincere come questa certezza potrebbe infatti venire a mancare nel post-Brexit:

Batters raised the spectre of the food scares of the 1990s in warning of the threats of imports from countries with lower quality standards. “Have ministers forgotten the lessons of BSE and salmonella?” she asked

Citare alcune circostanze del passato recente della storia britannica come l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) e la salmonella in fatto di sicurezza alimentare è sicuramente un'argomentazione efficace e di impatto, per il discorso della sindacalista e per l'articolo stesso, dal momento che rammenta ai lettori quanto siano importanti gli standard qualitativi in fatto di allevamenti e alimentazione.

Successivamente, l'articolo torna a contrapporre alla posizione della Batters sia i benefici della proposta di Gove (sebbene conservatore e di posizioni politiche opposte a quelle del giornale) che ambisce ad un “brighter future” mettendo in atto varie “measures protecting wildlife, soil, water and air quality”, sia la posizione di un suo collega impegnato in un settore specifico dell'allevamento, ovvero Phil Stocker, il capo della National Sheep Association che, al contrario della sindacalista, ripudia il profitto come priorità per il paese:

“Maintaining the provision of nutritious, quality food is in the public interest and we don’t believe this can be achieved by leaving it to the vagaries of a purely profit-driven marketplace”

All’opinione di Stocker, viene nuovamente opposta la prospettiva più materialista della Batters, col suo motto “You cannot go green if you are in the red”, col quale enfaticamente sostiene di dover dare priorità al profitto per il comparto agricolo, accompagnato da un incisivo avvertimento sull’eventualità di no-deal Brexit, che ella definisce, usando una metafora religiosa *in presentia*, l’“armageddon” per le risorse di cibo del Regno Unito.

L’attenzione si sposta poi su un elenco di tutte le entità ambientaliste entusiaste per l’*agriculture bill* di Gove, che vedono nel nuovo scenario post-Brexit un’opportunità di miglioramento in ambito ambientale, come la coordinatrice di Sustain, che dichiara:

“We don’t just want high quality and traceable food, but a farm policy that clearly supports public health goals, for example by encouraging the production of more and diverse fruit and vegetables, and high welfare livestock systems that don’t rely on antibiotics”

oppure Graeme Willis, di Campaign for the Protection of Rural England, il quale sostiene l’importanza di “fund[ing] the restoration of a healthy countryside and landscapes”, ma anche il direttore del Nature Friendly Farming Network, Martin Lines, che ha definito la nuova normativa come “a crucial first step towards a better future for farmers and nature”, fino a Tanya Steele, capo esecutivo del WWF, che è cauta ma risoluta nell’affermare come “This bill, if properly implemented, is a once-in-a-lifetime opportunity to make sure we have a farming policy that restores rather than destroys our natural land”.

Nell’articolo de *The Independent* (12 settembre 2018)<sup>286</sup> viene riportata la stessa notizia sull’*agriculture bill* di Michael Gove, senza però soffermarsi sull’avversione manifestata dalla Batters o da altri, ma al contrario evidenziando esclusivamente i benefici del provvedimento. Negli *headings* compaiono, infatti, le co-occorrenze adiacenti “green Brexit”, una caratterizzazione proposta dallo stesso Gove, ripresa dall’*Independent* con tono propositivo e ottimista, in quanto, a dispetto di tutte le conseguenze che la Brexit comporta, essa può rivelarsi un’occasione importante per cambiare il paese dal punto di vista ambientale:

---

<sup>286</sup><https://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/green-brexit-agriculture-bill-environment-farming-michael-gove-european-union-wildlife-a8534196.html>

*'Green Brexit' bill to see farmers paid for adapting to environmentally-friendly measures*

*Government plan will phase out current system of subsidies paid for amount of land farmed*

Sin da subito viene messo in chiaro come il sistema di sussidi dato dall'UE sarebbe stato sostituito da fondi del governo britannico per i nuovi cambiamenti in ambito agricolo. Una spiegazione più accurata di questo punto ci viene fornita successivamente in un paragrafo:

“Payments could also be available for farmers to invest in new technologies and methods that boost productivity, and there will be pilots for schemes to boost animal welfare”

Le voci in favore della legge citate direttamente dal *Guardian*, sono presenti anche nell'*Independent*, sebbene in forma di discorso indiretto volto a fornire una parafrasi riassuntiva della positiva opinione di più parti.

Per quanto riguarda l'articolo relativo alla stessa notizia pubblicato in *The Mirror* (12 settembre 2018)<sup>287</sup>, esso focalizza l'attenzione sulla necessità di rimpiazzare i prodotti importanti dall'Unione Europea per alcune catene britanniche di ristorazione, come Wetherspoon, definita Pro Brexit negli *headings*:

*Wetherspoons to stop serving Jagerbombs as it swaps European spirits for non-EU equivalents*

*The Pro Brexit pub chain is replacing some EU produced products with those from other countries*

Il riferimento alle “Jagerbombs”, ovvero a dei cocktail preparati mischiando degli energy drink popolari con un noto alcolico tedesco, è indicativo del focus commerciale ed economico dell'articolo, che restituisce, senza criticare o sminuire, una serie di posizioni pro-Brexit, nazionaliste e ottimiste, come quelle di Tim Martin, sulla possibilità di sostituire alcuni prodotti importati con altri locali o di nuovi partner commerciali, anche geograficamente molto lontani, ad esempio rimpiazzare i vini francesi con “sparkling wines

---

<sup>287</sup><https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/wetherspoons-stop-serving-jagerbombs-swaps-13231974>

from the UK and Australia”. Nessun accenno di critica è mosso verso l’impatto ambientale che questo comporterebbe.

La sfumatura ambientalista non è dunque affatto contemplata dal *Mirror*, che nel complesso trasmette propositività sulle prospettive dell’economia post-Brexit, sottolineando, con un accenno nazionalista che fa eco alle argomentazioni di Martin, come i prodotti dei paesi dell’UE non siano effettivamente indispensabili.

#### **5.4 ULTERIORI CONSIDERAZIONI SULLA SEMANTICA AMBIENTALE**

Il lessico ambientale è stato utilizzato dagli articoli presi in esame sia in maniera simbolica, come l’emblematico caso del dodo, sia in argomentazioni retoriche, riconducibili per lo più a due filoni principali:

-uno più materialista, sulla narrazione delle perdite economiche del settore agricolo nel post-Brexit e la necessità di proporre nuove manovre politiche per l’incremento della produzione, mirate al profitto e alla crescita economica del paese, il fine ultimo da prioritizzare rispetto a tutte le altre considerazioni ambientaliste;

-l’altro, più ambientalista, che pone l’accento sulla perdita di qualità e sicurezza che era garantita dagli standard dell’Unione Europea per i prodotti naturali importanti, e sottolinea e sostiene la necessità di operare nuove scelte in autonomia in ambito agricolo che siano ancora più etiche e rispettose dell’ambiente.

Il primo sembra emergere maggiormente nelle trame del *Mirror*, che si è limitato a citare i danni collaterali della Brexit sulle importazioni e sulla perdita dei fondi europei al settore, senza realmente scandagliare gli scenari ambientali sottesi, prediligendo una restituzione delle notizie basata sul concetto di crisi economica. Il secondo filone, basato su argomentazioni e speculazioni più ampie ed etiche, è stato portato avanti per lo più da *Guardian* e *Independent*, con discorsi resistenti rispetto a quelli basati sul filone materialista, di alcuni politici e membri di istituzioni, proposti come alternative migliori e logiche rispetto al puro profitto economico, che sacrifica qualità, sicurezza e benessere dell’ambiente a lungo termine per il paese. In particolar modo, questi due giornali sembrano manifestare una visione propositiva del post-Brexit, come un’occasione in ambito ambientale per poter avanzare in autonomia le migliori regolamentazioni possibili per la tutela e il miglioramento degli ecosistemi britannici, anche a fronte dello spettro incombente dei cambiamenti



climatici che si nasconde dietro agli eventi metereologici straordinari che si continuano a registrare.

L'analisi sia quantitativa che qualitativa portata avanti in questo studio, ha dimostrato come, anche selezionando un campione limitato di testi giornalistici su di un preciso tema politico, è possibile rilevare tracce copiose e sistematiche di altri discorsi mediatici, apparentemente lontani da esso ma altrettanto mainstream e urgenti. In questo caso, il genere testuale scelto, ovvero quello che più di tutti ha il presupposto di restituire la realtà dei fatti, non ha potuto fare a meno di risentire dei discorsi ambientalisti, che hanno iniziato ad avere nuovo vigore proprio dalla seconda metà del 2018, grazie ai movimenti giovanili nati in tutto il mondo e alle nuove forme di comunicazione che hanno reso l'aggregazione, la partecipazione e l'attivismo realmente di massa. La Brexit, che è mediaticamente un catalizzatore di altre tematiche trasversali, è stata, per i tre giornali di questo studio un catalizzatore di semantica ambientale.

Le reti di parole del campo semantico dell'ambiente hanno creato non solo salienza per il macro-corpus ma di conseguenza anche coesione lessicale per lo stesso, soprattutto da un punto di vista globale, sebbene ci sia stata una maggiore concentrazione della stessa per lo più in una sua precisa sezione temporale. Nell'analizzare gli articoli singolarmente, si possono poi evincere sistemi di coesione lessicale libera ulteriori a quello ambientale, vale a dire legami alternativi tra parole selezionate dai giornalisti per conferire un preciso tono al testo, convogliando cioè specifiche sensazioni.

## **5.5 I TRE GIORNALI IN OTTICA COMPARATIVA**

Dalla selezione di articoli presi in considerazione per avere un'idea più approfondita del contesto di alcuni elementi lessicali, possiamo ricavare alcune considerazioni estendibili ai tre giornali online che hanno contribuito al macro-corpus, ovvero:

-l'autorialità degli articoli è sempre riconosciuta ai giornalisti, una tendenza diffusa nelle grandi redazioni dei giornali autorevoli, in maniera tale che l'autore abbia in carico tutte le responsabilità su ciò che firma;

-la struttura degli articoli è condivisa, ovvero ogni articolo è composto da *headline* sintetico e *subtitle* più dettagliato, a cui segue il corpo del testo diviso in paragrafi;

-l'intertestualità intra-testuale è onnipresente e di vario tipo, nonostante le numerose possibilità offerte dal formato digitale di generare altre tipologie di intertestualità

propriamente digitali e paratestuali, come ipertesti, immagini ed elementi multimediali, che, pur essendo spesso presenti nelle pagine degli articoli e risultando per alcuni versi di più immediata fruizione non hanno comunque portato al sacrificio di riferimenti intertestuali interni;

-il linguaggio retorico è tendenzialmente basato su un livello di creatività non troppo profondo e complesso, in maniera tale che le figure retoriche, solitamente basate su relazioni di analogia, siano facilmente comprensibili per i lettori.

In ottica comparativa, seppur basandoci su un'analisi limitata di articoli, è possibile fare alcune distinzioni sull'organizzazione discorsiva adoperata dalle tre redazioni che hanno tre agende editoriali ideologicamente molto simili:

1) il *Guardian* propone articoli medio-lunghi e più degli altri giornali propone citazioni brevi, fornendo argomentazioni per spiegarle. I suoi giornalisti, in maniera sia impersonale che personale, si propongono come interpreti delle vicende trattate;

2) l'*Independent* propone articoli medio-lunghi composti da paragrafi tendenzialmente più lunghi e complessi rispetto agli altri due giornali. Gran parte del testo di un articolo è usata per speculare attorno a un tema-pretesto principale, includendo spesso altri temi secondari. Dal punto di vista delle citazioni, questo giornale opta solitamente per brevissime citazioni dirette o per il discorso indiretto;

3) il *Mirror* è tra i tre il giornale che propone gli articoli più brevi, con le frasi più brevi, talvolta dallo stile telegrafico e, dunque, i periodi meno complessi. Gli *headings* contengono solitamente le trovate linguistiche più creative e accattivanti. Inoltre, è il giornale che sembra proporre più citazioni dirette, molto spesso senza aggiungere altri dettagli ai virgolettati, e spesso senza proporre coesione grammaticale tramite i *reporting verbs*.

## CONCLUSIONI

Lo studio presentato ha inteso dimostrare come la commistione di più approcci per l'analisi dei testi giornalistici può rivelarsi proficua specialmente nei casi di grandi raccolte di dati linguistici che, da progettazione, si presentano in partenza estremamente eterogenei. L'empirismo del software di analisi dei corpora unito all'affermato modello umanistico di CDA di Fairclough, hanno permesso di portare avanti una ricerca linguistica orientata allo studio del lessico che ha rivelato l'importanza della semantica ambientale in relazione ad un tema politico caldo e produttivo come quello della Brexit.

Il campo semantico ambientale è stato riscontrato in pattern linguistici diffusi in tutto il corpus costruito appositamente per lo studio, ma soprattutto a partire dalla seconda metà del 2018, ricalcando un pattern culturale esterno al corpus e slegato dal tema Brexit che ha coinvolto tutta la società, riguardante lo slancio dei movimenti ambientalisti giovanili e le iniziative digitali per la consapevolezza sui cambiamenti climatici. Mai come dal 2018, infatti, le tematiche ambientali sono diventate una discussione impellente e all'ordine del giorno nei media, nell'istruzione, e, benché meno marcatamente, anche nella politica. Inevitabilmente, questo processo di *mainstreaming* delle tematiche ambientali si è ripercosso sui pattern linguistici di un corpus che include dati sul prima e dopo la svolta culturale in questione.

Per descrivere in termini figurati il processo d'indagine condotto in questa ricerca si potrebbe dire che è paragonabile ad una raccolta di foto scattate ad uno stesso soggetto, da tre angolazioni diverse una volta al mese per circa tre anni, da cui si è notato che, con una certa sistematicità, il soggetto in questione, ovvero la Brexit, appare nelle foto dalla seconda metà del 2018 in poi con degli abiti di varie sfumature di verde, su sfondi che rassomigliano ad ambienti naturali. Creare un collage solo di queste foto, significa mettere in evidenza il pattern che le accomuna, per discuterlo e argomentarlo non solo nelle ragioni che hanno mosso i fotografi professionisti ad optare per tali indumenti e location abbinati al soggetto immortalato, ma anche per comprendere quale effetto possono avere queste scelte artistiche su chi vedrà le foto in questione. Questa analogia intende anche dichiarare come altre ricerche sul medesimo album fotografico possono comunque portare ad avere potenzialmente numerosi altri collage fotografici rappresentanti altri pattern emersi con eventuali altri tipi di valutazioni sulle stesse foto. Il corpus costruito, può essere indagato, infatti, da altre prospettive e su altri elementi non considerati in questo studio.

Volendo proseguire con questa analogia, se facessimo dei collage più piccoli basati sull'angolazione da cui sono scattate le foto, ci accorgeremmo che i collage di *The Guardian* e *The Independent* presentano più sfumature di verde rispetto al collage creato con l'angolazione del *The Mirror*. La prospettiva ecolinguistica ha inteso far emergere proprio le ragioni e la qualità di queste sfumature di colore, ovvero le ideologie che hanno orientato le angolazioni delle foto, che hanno molto a che fare con l'importanza che i fotografi - nel nostro caso i giornalisti - hanno riservato alle questioni ambientali. Il *Guardian* e *The Independent* hanno usato la semantica ambientale per ammonire riguardo la potenziale dannosità di certe scelte legate alla Brexit, al fine di prevenirle e proporre altre più etiche, abbracciando la prospettiva di post-Brexit con propositività proprio puntando al miglioramento della situazione ambientale, inserendo nei propri articoli vari tipi di sfumature accese di verde. Mentre, il discorso giornalistico portato avanti dal *Mirror* è stato meno incisivo e propositivo in tal senso, ovvero meno ecologico e maggiormente egologico, mirato cioè a sottolineare l'importanza delle scelte materialistiche in ottica nazionale. Le sfumature di verde, dunque, nelle fotografie del *Mirror* sono sbiadite e per nulla accattivanti, anche per via della brevità degli articoli, paragonabili a delle foto poco dettagliate.

La complessità dei testi giornalistici online richiama all'importanza sull'analisi dell'uso della lingua negli stessi al fine di “expose and draw attention to discourses which appear to be ecologically destructive”<sup>288</sup>, i quali riguardano il nostro modo di pensare e vivere negli ecosistemi, contribuendo a quella che Iovino ha definito necessità per un “Non-Anthropocentric Humanism”<sup>289</sup>. Questo studio si configura, inoltre, come ricettivo del metaforico paradigma bicromatico proposto da Floridi<sup>290</sup>, secondo cui bisogna promuovere un progetto etico in cui le politiche verdi (quelle della *green economy*) devono dialogare con le politiche blu (quelle riguardanti le politiche dell'informazione e del digitale) per favorire l'emergenza di virtuosismi in cui il digitale è a servizio dell'ambiente.

---

<sup>288</sup> Arran Stibbe, “An Ecolinguistic Approach to Critical Discourse Studies”, *Critical Discourse Studies*, 2014, 11(1), p.119.

<sup>289</sup> Serenella Iovino, “Ecocriticism and a Non-Anthropocentric Humanism: Reflections on Local Natures and Global Responsibilities”, in Laurenz Volkmann et al. (eds), *Local Natures, Global Responsibilities. Ecocritical Perspectives on the New English Literatures*, Leiden, Brill, 2010.

<sup>290</sup> Luciano Floridi, *Il verde e il blu. Idee Ingenua per Migliorare la Politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAM Rudolph G., *Brexit. Causes and Consequences*, Cham, Springer, 2020.
- ADAMS Carol J. and GRUEN Lori, *Ecofeminism: Feminist Intersections with Other Animals and the Earth*, London, Bloomsbury, 2014.
- ALLAN Stuart, “Reweaving the Internet: Online News of September 11”, in *Journalism After September 11*, Barbie Zelizer, Allan Stuart (eds.), Abingdon, Routledge, 2011, 169-190.
- AMIT Ron and NADESAN Majia, *Mapping Populism. Approaches and Methods*, Abingdon, Routledge, 2020.
- ANDORNO Cecilia, *La grammatica italiana*, Milano, Mondadori, 2003.
- ANTHONY Laurence, AntConc (Version 4.0.11) [Computer Software]. Tokyo, Waseda University, 2022. <https://www.laurenceanthony.net/software>
- AUSTIN P. K. and SALLABANK Julia, *The Cambridge Handbook of Endangered Languages*, Cambridge, UK, Cambridge University Press, 2011.
- BAKER Paul, COSTAS Gabrielatos, KHOSRAVINIK Michail, KRZYZANOWSKI Majid, MCENERY Tony, and WODAK Ruth, “A Useful Methodological Synergy? Combining Critical Discourse Analysis and Corpus Linguistics to Examine Discourses of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press”, *Discourse and Society*, 2008, 19(3), pp. 273-306.
- BAKER Paul, MCENERY Tony, *Corpora and Discourse Studies*, New York, Palgrave MacMillan, 2015.
- DAILY EXPRESS (25 February 2005), “Bambi Turns killer”.
- BASILE Grazia, *Le parole nella mente: relazioni semantiche e struttura del lessico*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- BAUMAN Zygmunt, *Il disagio della postmodernità*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- BAUMAN Zygmunt, *Retrotopia*, Bari, Laterza, 2017.
- BALDASTY Gerald, *The Commercialization of News in the Nineteenth Century*, Madison (WI), University of Wisconsin Press, 1992.
- BEIGMAN KLEBANOV Beata, DIERMEIER Daniel, BEIGMAN Eyal, “Lexical Cohesion Analysis of Political Speech”, *Political Analysis*, XVI, 4, 2008, pp. 447-463.
- BEVITORI Cinzia, *Representations of Climate Change. News and Opinion Discourse in UK and US Quality Press: A Corpus-Assisted Discourse Study*, Bologna, Bononia University Press, 2010.
- BIBER Douglas, JOHANSSON Stig, LEECH Geoffrey, CONRAD Susan, FINEGAN Edward, *Longman Grammar of Spoken and Written English*, London, Longman, 1999.

- BOLINGER Dwight, *Language, the Loaded Weapon. The Use and Abuse of Language Today*, London, Longman, 1980.
- BOLZONI Sergio, *Giornalismo digitale*, Novara, Utet, 2015.
- BONDI Marina, “Perspectives on Keywords and Keynes. An Introduction”, in Marina Bondi, and Mike Scott (eds), *Keyness in Texts, Amsterdam/Philadelphia*, John Benjamins Publishing Company, 2010, 1-18.
- BOYKOFF Maxwell T., “The Cultural Politics of Climate Change Discourse in UK Tabloids”, *Political Geography*, 27 (2008) 549 569.
- BREZINA Vaclav, *Statistics in Corpus Linguistics. A Practical Guide*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.
- BREZINA Vaclav, WEILL-TESSIER Pierre, McENERY Tony, 2020. #LancsBox v. 5.x. [Computer software]. <http://corpora.lancs.ac.uk/lancsbox>.
- BROWN Lester, *Eco-Economy: Building an Economy for the Earth*, W. W. Norton & Co., New York, 2001.
- BRUGNOLI Emanuele, CINELLI Matteo, QUATTROCIOCCHI, Walter, et al., “Recursive Patterns in Online Echo Chambers”, *Nature Scientific Reports*, 2019, 9, pp. 201-218.
- BUCKLEDEE Steve, *The Language of Brexit. How Britain Talked its Way out of the European Union*, London, Bloomsbury, 2018.
- CARSON Rachel, *Silent Spring*, London, Penguin Books, 2015.
- CASAGRANDA Mirko, “Migrants or Refugees? The Discursive Representation of Climate-induced Migration on BBC News Online”, *Anglistica AION*, 2017, 21 (2), pp. 37-51.
- CASTELLS Manuel, *The Network Society: A Cross-Cultural Perspective*, Cheltenham (UK)/Northampton (MA), Edward Elgar, 2004.
- CHARTERIS-BLACK Jonathan, *Metaphors of Brexit: No Cherries on the Cake?*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019.
- CHOMSKY Noam, and HERMAN Edward S., *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, New York, Pantheon Books, 1988.
- CHOMSKY Noam, *Necessary Illusions: Thought Control in Democratic Societies*, London, Pluto Press, 1989.
- CINELLI Matteo, QUATTROCIOCCHI Walter, GALEAZZI Alessandro et al., “The COVID-19 Social Media Infodemic”, *Scientific Reports*, 2020, 10(1).
- CONBOY Martin, *The Language of Newspapers Socio-Historical Perspectives*, London, Continuum, 2010.

CONBOY Martin, "Tabloid Culture. The Political Economy of a Newspaper Style", in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Routledge, Abingdon, 2015, pp.215-227.

CORBETT Edward P.J., *Classical Rhetoric for the Modern Student*, New York, Oxford University Press, 1990.

*DAILY GRAPHIC* (26 July 1905).

DEAN-DRUMMOND Celia, *Eco-theology*, London, Longman and Todd, 2008.

DES VOEUX Henry Antoine, *Fog and Smoke*, Public Health Congress (July 1905).

DONNE John, MEDITATION XVII, *Devotions Upon Emergent Occasions*, 1624.

FAIRCLOUGH Norman, *Language and Power*, London, Longman, 1989.

FAIRCLOUGH Norman, *Discourse and Social Change*, London, Polity Press, 1992.

FAIRCLOUGH Norman, "Discourse and Text: Linguistic and Intertextual Analysis within Discourse Analysis", *Discourse and Society*, 1992, 3 (2), pp.193-217.

FAIRCLOUGH Norman, *Media Discourse*, London, Arnold, 1995.

FAIRCLOUGH Norman, "Critical Discourse Analysis as a Method in Social Scientific Research", in Ruth Wodak and Michael Meyer (eds.), *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, SAGE Publishing, 2001, pp.121–138.

FANON Frantz, *The Wretched of the Earth*, New York, Grove Press, 1963.

FERRARIS Maurizio, *Postverità e altri enigmi*, Bologna, Il Mulino, 2017.

FIAMMENGHI Carlotta, PINNAVAIA Laura, "Complementing and Contradictory Meanings in the Discourse of Environment: The Case of *Global Warming* and *Climate Change*", *Textus*, 2019, 32 (1), pp. 37-53.

Fill Alwin, "Ecolinguistics: State of the Art 1998", in Alwin Fill and Peter Mühlhäusler (eds.), *The Ecolinguistics Reader: Language, Ecology and Environment*, London and New York, Continuum, 2001, pp.43-53.

FIRTH John R., *Papers in Linguistics 1934–1951*, London, Oxford University Press, 1957.

FISHER Andy, *Radical Ecopsychology: Psychology in the Service of Life*, Albany, State University of New York Press, 2013.

FLAHERTY Emma, ROSELLE Laura, "Contentious Narratives and Europe: Conspiracy Theories and Strategic Narratives Surrounding Rt's Brexit News Coverage", *Journal of International Affairs*, 71, 1.5, (2018), pp. 53-60.

FLORIDI Luciano, *The Fourth Revolution. How the Infosphere is Reshaping Human Reality*, New York, Oxford University Press, 2014.

- FLORIDI Luciano, *Pensare l'infosfera*, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2020.
- FLORIDI Luciano, *Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.
- FLOWERDEW John and MAHLBERG Michaela, *Lexical Cohesion and Corpus Linguistics*, Amsterdam, John Benjamins, 2009.
- FLOWERDEW John and RICHARDSON John E., *The Routledge Handbook of Critical Discourse Studies*, Abingdon, Routledge, 2018.
- FONT Xavier, ELGAMMAL Islam, and LAMOND Ian, "Greenhushing: The Deliberate Under Communicating of Sustainability Practices by Tourism Businesses", *Journal of Sustainable Tourism*, 2017, 25 (7), pp.1007-1023.
- FONTAINE Lise, "The Early Semantics of the Neologism BREXIT: A Lexicogrammatical Approach", *Functional Linguistics*, 2017, 4, (6), pp.1-4.
- GARDNER Victoria E. M., "Eighteenth-Century Newspapers and Public Opinion", in Martin Conboy Martin and Steel John (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Routledge, Abingdon, 2015, 195-205.
- GARRARD Greg, *The Oxford Handbook of Ecocriticism*, New York, NY, Oxford University Press, 2014.
- GAUTIER Antoine, « Mêmes et Snowclones: entre préfabrication et refabrication », *Cahiers de lexicologie*, 2019, 1, 114, pp. 225-247.
- GEORGE Stephen, *An Awkward Partner: Britain in the European Community*, Oxford, Oxford University Press, 1990.
- GERBIG Andrea, "The Representation of Agency and Control in Texts on the Environment", *AILA '93*, 1993, pp. 61-73.
- GOODWIN, Tom, *Digital Darwinism: Survival of the Fittest in the Age of Business Disruption*, London, Kogan Page, 2018.
- GRAZIPLANE, Leonard R., *Teletext: Its Promise and Demise*, Bethlehem, Lehigh University Press, 2000.
- GRICE Paul, "Logic and Conversation", in Peter Cole and Jerry L. Morgan (eds) *Syntax and Semantics*, Volume 3, New York, Academic Press, 1975, pp.41-58.
- GUCKIAN Meaghan, DE YOUNG Raymond, HARBO Spencer, "Beyond Green Consumerism: Uncovering the Motivations of Green Citizenship", *Michigan Journal of Sustainability*, 2017, 5 (1), pp.73-94.
- HAYWARD, Tim, "Global Justice and the Distribution of Natural Resources", *Political Studies*, 2006, 54, (2), pp.349-369.



HARCUP Tony, O'NEILL Deirdre, "What Is News? Galtung and Ruge Revisited", *Journalism Studies*, 2001, 2 (2), pp.261-280.

HARRÉ Rom, BROCKMEIER Jens, and MÜHLHÄUSLER Peter, *Greenspeak: A Study of Environmental Discourse*, Thousand Oaks (CA), Sage, 1999.

HAUGEN Einar, *The Ecology of Language: Language Science and National Development*, Stanford, Stanford University Press, 1972.

HALL Stuart, "Encoding/decoding", in P. Marris and S. Thornton (eds.), *Media Studies: A Reader*, New York, NYU Press, 1980, pp.51-61.

HALLIDAY Michael A. K. and HASAN Ruqaiya, *Cohesion in English*, Hong Kong, Longman, 1976.

HALLIDAY Michael A. K., "New Ways of Analysing Meaning. The Challenge to Applied Linguistics" in Martin Pütz (ed.) *Thirty Years of Linguistic Evolution*, Philadelphia, J. Benjamins, 1992, pp.59-98.

HALLIDAY Michael A.K. and MATTHIESSEN Christian, *An Introduction to Functional Grammar*, London, Hodder Education, 2004.

HARGREAVES Ian, *Journalism: Truth or Dare*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

HAUBEN Michael and HAUBEN, Ronda, *Netizens: On the History and Impact of Usenet and the Internet*, Los Alamitos (CA), Wiley-IEEE Computer Society Press, 1997.

HELMERS Marguerite, "Media, Discourse, and the Public Sphere: Electronic Memorials to Diana, Princess of Wales", *College English*, 2001, 63, (4), pp. 437-56.

HEYD Uriel, *Reading Newspapers: Press and Public in Eighteenth-Century Britain and America*, Liverpool, Liverpool University Press, 2012.

HOEY Michael, "A Clause-Relational Analysis of Selected Dictionary Entries: Contrast and Compatibility in the Definitions of 'Man' and 'Woman'" in Carmen Rosa Caldas-Coulthard, and Malcolm Coulthard (eds.) *Texts and Practices: Readings in Critical Discourse Analysis*, London, Routledge, 1996, pp.150-165.

HOVE Jeff, *Crowdsourcing: How the Power of the Crowd is Driving the Future of Business*, London, Random House, 2009.

HUNSTON Susan, *Corpora in Applied Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

HUNSTON Susan, "Semantic Prosody Revisited", *International Journal of Corpus Linguistics*, 2007, 12(2), pp.249-268.

IOVINO Serenella, *Ecologia Letteraria: una strategia di sopravvivenza*, Milano, Ambiente, 2006.

IOVINO Serenella, "Ecocriticism and a Non-Anthropocentric Humanism: Reflections on Local Natures and Global Responsibilities", in Laurenz Volkmann et al. (eds), *Local Natures, Global Responsibilities. Ecocritical Perspectives on the New English Literatures*, Leiden, Brill, 2010, pp. 29-53.

JEZEK Elisabetta, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005.

JOHNSON Boris, *The Churchill Factor: How One Man made History*, New York, Riverhead Books, 2014.

KILGARRIFF Adam, BAISA Vít, BUŠTA Jan, et al., "The Sketch Engine: Ten Years On", *Lexicography*, 1, pp.7-36, 2014. <http://www.sketchengine.eu>

KLEIN Naomi, *No Logo: Taking Aim at the Brand Bullies*, Toronto, Knopf Canada, 2000.

KNICKERBOCKER Scott, *Ecopoetics: The Language of Nature, the Nature of Language*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2012.

KRZYŻANOWSKI Michał, "Brexit and the Imaginary of 'Crisis': a Discourse-Conceptual Analysis of European News Media", *Critical Discourse Studies*, 2019, 16 (4), pp.465-490.

LACLAU Ernesto, *On Populist Reason*, London, Verso, 2005.

LAKOFF George and JOHNSON Mark, *Metaphors We Live By*, Chicago, Chicago University Press, 1980.

LAKOFF George, "Why It Matters How We Frame the Environment", *Environmental Communication*, 2010, 4 (1), pp.70-81.

LALIĆ-KRSTIN Gordana, SILAŠKI Nadežda, "From Brexit to Bregret. An Account of Some Brexit-Induced Neologisms in English", *English Today*, 2018, 34 (2), pp.3-8.

LANDY Marc, *Environmental Impact Statement Glossary. A Reference Source for EIS Writers, Reviewers, and Citizens*, New York, Springer, 1979.

LEECH Geoffrey, "Introducing Corpus Annotation", in Ruth Garside, Geoffrey Leech, and Tony McEnery (eds.) *Corpus Annotation: Linguistic Information from Computer Text Corpora*, London/New York, Longman, 1997, pp. 1-18.

LEGETT Matthew, "Brexit and War Rhetoric: An Electoral Strategy?", *Observatoire de la société britannique*, 2020, 25, pp.49-64.

LORUSSO Anna Maria, *Postverità. Fra Reality TV, Social Media e Storytelling*, Bari, Laterza, 2018.

LOVELOCK James, *Gaia: a New Look at Life on Earth*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

LUCKHURST Tim, “Online and on Death Row: Historicizing Newspapers in Crisis”, in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Abingdon, Routledge, 2015, pp. 250-260.

LUNCEFORD Brett, “Sex in the Digital Age: Media Ecology and Megan’s Law”, *Explorations in Media Ecology*, 2010, 9, pp. 239-44.

MAC GIOLLA CHRÍOST Diarmait, BONOTTI Matteo, *Brexit, Language Policy and Linguistic Diversity*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018.

MARSHALL, Hannah, and DRIESCHOVA, Alena, “Post-truth Politics in the UK’s Brexit Referendum”, *New Perspectives*, 2018, 26, (3), pp.1-18.

MARTIN James and WHITE Peter, *The Language of Evaluation: Appraisal in English*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.

McENERY Tony, WILSON Andrew, *Corpus Linguistics*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1996.

McENERY Tony, XIAO Richard, TONO Yukio, *Corpus-Based Language Studies: An Advanced Resource Book*, Abingdon/New York, Routledge, 2006.

MEYER Charles F., *English Corpus Linguistics: An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

MILIZIA Denise, SPINZI Cinzia, “When a Relationship Ends “There Can Be No Turning Back”. Discursive Patterns in the Metaphorical Scenario of Brexit”, *Lingue e Linguaggi*, 34, 2020, pp. 137-165.

MILSTEIN Tema, “Environmental Communication Theories”, in Littlejohn Stephen and Foss Karen (eds.), *Encyclopedia of Communication Theory*, SAGE, Thousand Oaks, CA, 2009, pp. 344-349.

MILSTEIN Tema, “‘Somethin’ Tells Me It’s All Happening at the Zoo’: Discourse, Power, and Conservationism”, *Environmental Communication*, 2009, 3 (1), pp.25-48.

MÜHLHÄUSLER Peter, “Talking About Environmental Issues”, in Alwin Fill and Peter Mühlhäusler (eds.), *The Ecolinguistics Reader: Language, Ecology and Environment*, London/New York, Continuum, 2001, pp. 31-42.

MÜLLER Cornelia, *Metaphors Dead and Alive, Sleeping and Waking: A Dynamic View*. Chicago, Chicago University Press, 2008.

MUSOLFF Andreas, “Brexit as ‘Having Your Cake and Eating It’. The Discourse Career of a Proverb”, in Veronika Koller, Susanne Kopf and Marlene Miglbauer (eds.), *Discourses of Brexit*, Abingdon, Routledge, 2019, pp. 208-221.

MUSOLFF Andreas, *National Conceptualisations of the Body Politic. Cultural Experience and Political Imagination*, Singapore, Springer, 2021.

- NERLICH Brigitte, KOTEYKO Nelya, and BROWN Brian, “Theory and Language of Climate Change Communication”, 2010, 1 (1), *WIREs Climate Change*, pp. 97-110.
- NEWMAN Nic, FLETCHER Richard, SCHULZ Anna et al., *Reuters Institute Digital News Report 2020*, Reuters Institute for the Study of Journalism, 2020.
- NICKERSON Raymond S., “Confirmation Bias: A Ubiquitous Phenomenon in Many Guises”, *Review of General Psychology*, 1998, 2, pp.175–220.
- NISBET Matthew C., “Framing Science: A New Paradigm in Public Engagement”, in Kahlor Leeann and Stout Patricia, (eds.), *Understanding Science: New Agendas in Science Communication*, New York, Taylor and Francis, 2009, pp. 40–67.
- NOELLE-NEUMANN Elisabeth, *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Roma, Meltemi Editore, 2002.
- PARNELL Tasmin, “Humiliating and Dividing the Nation in the British Pro-Brexit Press: a Corpus-Assisted Analysis”, *Critical Discourse Studies*, 2021 0(0), pp. 1-17.
- PARTINGTON Alan, “Corpora and Discourse, a Most Congruous Beast”, in Alan Partington, John Morley and Louann Haarman (eds.), *Corpora and Discourse*, Bern, Peter Lang, 2004, pp. 11-20.
- PAVLIK John V., *Journalism and New Media*, New York, Columbia University Press, 2001.
- PEPLOW Simon, “‘In 1997 Nobody Had Heard of Windrush’: The Rise of the ‘Windrush Narrative’ in British Newspapers”, *Immigrants & Minorities*, 2019, 37 (3), pp. 211–237.
- PFETSCH Barbara, SILKE Adam, ESCHNER Barbara, “The Contribution of the Press to Europeanization of Public Debates”, *Journalism: Theory, Practice & Criticism*, 2008, 9 (4), pp. 465–92.
- PRATELLESI Marco, *New Journalism: dalla crisi della stampa al giornalismo di tutti*, Milano, B. Mondadori, 2013.
- QUAMMEN David, *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*, New York, NY, W. W. Norton & Company, 2013.
- RAWCLIFFE Peter, *Environmental Pressure Groups in Transition*, Manchester, Manchester University Press, 1998.
- READER Bill, “Free Press vs. Free Speech? The Rhetoric of “Civility” in Regard to Anonymous Online Comments”, *Journalism & Mass Communication Quarterly*, 89(3), 2012, pp. 495–513.
- REAH Danuta, *The Language of Newspapers*, London, Routledge, 2002.
- REICH Zvi, “User Comments: The Transformation of Participatory Space”, in Jane B. Singer et al. (eds.), *Participatory Journalism: Guarding Open Gates at Online Newspapers*, Oxford, Wiley Blackwell, 2011, pp. 96-117.

REISIGL Martin and WODAK Ruth, “The Discourse-Historical Approach (DHA)”, in Ruth Wodak and Michael Meyer (eds.), *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, Sage, 2016, pp. 87-121.

REMIGI Elena, MARTIN Véronique, SYKES Tim, Szirtes George, (eds.), *In Limbo: Brexit Testimonies from EU Citizens in the UK*, CreateSpace Independent Publishing, 2017.

RENNIS Fernando, *Politics. La musica angloamericana nell’era di Trump e della Brexit*, Roma, Arcana, 2018.

REYNOLDS Symon, *Retromania*, Roma, Minimum Fax, 2017.

RICHARDSON John E., *Analysing Newspapers: An Approach from Critical Discourse Analysis*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007.

RIDGE-NEWMAN Anthony, FERNANDO León-Solís Anthony, O'DONNELL Hugh, *Reporting the Road to Brexit. International Media and the EU Referendum 2016*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018.

RIDGE-NEWMAN Anthony, “Reporting the Road to Brexit: The EU Referendum and the Media” in Ridge-Newman Anthony et al. (eds.), *Reporting the Road to Brexit. International Media and the EU Referendum 2016*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 3-21.

RIGBY Kate, “Romanticism and Ecocriticism”, in Gerrard Greg (ed.), *The Oxford Handbook of Ecocriticism*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 60-79.

ROBBINS Paul, *Political Ecology: a Critical Introduction*, Hoboken (NJ), John Wiley & Sons, 2019.

RODRIGUEZ Abelardo, “Imperial Nostalgia and Bitter Reality: The United Kingdom, the United States and Brexit, Implications for Regional Integration”, *Journal of Strategic Security*, 2020, 13, (2), pp. 19-47.

ROONEY Dick, “Dynamics of the British Tabloid Press”, *Javnmost-The Public*, 5(3), 1998, pp.95-107.

ROSENBERRY Jack, *Community Media and Identity in Ireland*, New York, Routledge, 2017.

RUSSO Katherine E., *The Evaluation of Risk in Institutional and Newspaper Discourse. The Case of Climate Change and Migration*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018.

RUSSO Katherine E., “Speculations about the Future. Populism and Climate Change in News Discourse”, in Encarnación Hidalgo-Tenorio, Miguel-Ángel Benítez-Castro, Francesca De Cesare (eds.), *Populist Discourse. Critical Approaches to Contemporary Politics*, London, Routledge, 2019, pp. 190-206.

SKUTNABB-KANGAS Tove, and HARMON David, “Biological Diversity and Language Diversity: Parallels and Differences”, in Alwinn Fill and Hermine Penz (eds.), *The Routledge Handbook of Ecolinguistics*, London, Routledge, 2018, pp. 11-25.

SINCLAIR John, *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

SINCLAIR John, JONES Susan, DALEY Robert, *English Collocation Studies. The OSTI Report*, London/New York, Continuum, 2004.

SLAVEN Mike, “The Windrush Scandal and the Individualization of Postcolonial Immigration Control in Britain”, *Ethnic and Racial Studies*, 2022, 45 (16), pp.49-71.

STERN Nicholas, *Stern Review: The Economics of Climate Change*, London, HM Treasury, 2007.

STEVENS Paul, “Towards an Ecosociology”, *Sociology*, 2012, 46 (4), pp.579-595.

STIBBE Arran, “An Ecolinguistic Approach to Critical Discourse Studies”, *Critical Discourse Studies*, 2014, 11(1), pp.117-128.

STIBBE Arran, *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Stories We Live By*, Routledge, Abingdon, 2021.

TANDOC Edson C. Jr., LIM, Zheng Wei and LING, Richard, “Defining ‘Fake News’. A Typology of Scholarly Definitions”, *Digital Journalism*, 2018, 6 (2), pp. 137-153.

TAYLOR Charlotte, “Metaphors of Migration Over Time”, *Discourse & Society*, 2021, 32(4), pp.463-481.

TAYLOR, Philip M., “The World Wide Web Goes to War, Kosovo 1999”, in David Gauntlett (ed.), *Web Studies: Rewiring Media Studies for the Digital Age*, London, Arnold Publishers, 2000, pp. 194-201.

TEMPLE Mick, “Citizen or Consumer? Representations of Class in Post-War British Media”, in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Abingdon, Routledge, 2015, pp. 100-110.

TOGNINI-BONELLI Elena, *Corpus Linguistics at Work*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2001.

TRUMBO Craig W., “Constructing Climate Change. Claims and Frames in U.S. News Coverage of an Environmental Issue”, *Public Understanding of Science*, 1996, 5, pp.1-15.

TRAMPE Wilhelm, “Euphemisms for Killing Animals and for Other Forms of Their Use”, in Alwin Fill and Hermine Penz (eds.), *International Routledge Handbook of Linguistics and Ecology*, New York, Routledge, 2018, pp. 325-341.

VAN DIJCK José, *The Platform Society: Public Values in a Connective World*, New York, Oxford University Press, 2018.

VAN DIJK Teun, *Racism and the Press*, London, Routledge, 1991.

- VAN DIJK Teun, "Principles of Critical Discourse Analysis", *Discourse & Society*, 1993, 4(2), pp.249-283.
- VAN DIJK Teun, *Society and Discourse. How Social Contexts Influence Text and Talk*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- VAN LEEUWEN Theo, "Critical Discourse Analysis" in Brown Keith (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, Elsevier, 2006, vol. III, 290-294.
- VERNE Jules, *Paris au XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Hachette, 1994.
- VERNE Jules, *Parigi nel XX secolo*, Roma, Newton Compton Editori, 1995.
- VIOLI Patrizia, *Significato ed Esperienza*, Milano, Bompiani, 1997.
- WALL Stephen, *Reluctant European. Britain and the European Union from 1945 to Brexit*, Oxford, Oxford University Press, 2020.
- WAHL-JORGENSEN Karin, "Understanding the Condition for Public Discourse: Four Rules for Selecting Letters to the Editor", *Journalism Studies*, 3(1), 2002, pp.69-81.
- WIENER Joel H., "The Nineteenth Century and The Emergence of a Mass Circulation Press", in Martin Conboy and John Steel (eds.), *The Routledge Companion to British Media History*, Abingdon, Routledge, 2015, pp. 206-214.
- WILLIAMS Kevin, *Get Me a Murder a Day! A History of Media and Communication in Britain*, Bloomsbury Academic, London, 2010.
- WILLIAMS Raymond, *The Country and the City*, New York, Oxford University Press, 1978.
- WODAK Ruth, MEYER Michael, *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, SAGE Publishing, 2001.
- WOLLEBÆK Dag, KARLSEN Rune, KASTEEN-JOHNSEN Kari, et al., "Anger, Fear, and Echo Chambers: The Emotional Basis for Online Behavior", *Social Media + Society*, 2019, pp.1-14.
- WORDSWORTH William, *A Guide Through the District of the Lakes in the North of England*, ed. by W. M. Merchant, London, Hart-Davis, 1951.
- WRIGHT Laura, HOPE Jonathan, *Stylistics. A Practical Coursebook*, London, Routledge, 1996.
- WRIGHT Nicholas, "Brexit and Ireland: Collateral Damage?", in Benjamin Martill and Uta Staiger (eds.), *Brexit and Beyond. Rethinking the Futures of Europe*, London, UCL Press, 2018, pp. 105-113.

ZUCCATO Matilde and PARTINGTON Alan, “Brexit: Before and After, a Corpus-assisted Study of the Referendum Campaigns and the Immediate Aftermath”, in Emilia Di Martino and Luke Blaxill (eds.) *Textus. English Studies in Italy*, XXXI, 2018, 1, pp.119-138.



## SITOGRAFIA

<https://www.ofcom.org.uk/research-and-data/tv-radio-and-on-demand/news-media/news-consumption>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.ft.com/content/5f5b781e-0340-11e7-ace0-1ce02ef0def9>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.digitalnewsreport.org/>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.fatamorganaweb.it/politics-di-fernando-rennis/>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://languages.oup.com/word-of-the-year/2016/>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://video.repubblica.it/green-and-blue/dossier/cop26/cop26-sos-clima-il-nobel-parisi-aumento-pil-e-in-contrasto-con-lotta-a-riscaldamento-globale/398212/398924>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

[https://www.bbc.co.uk/news/politics/eu\\_referendum/results](https://www.bbc.co.uk/news/politics/eu_referendum/results)

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.ft.com/content/72e4b43c-bc9a-11e6-8b45-b8b81dd5d080>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://foreignpolicy.com/2019/10/24/boris-johnson-dreams-anglosphere-european-union-empire-colonialism/>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://yougov.co.uk/topics/politics/articles-reports/2016/06/27/how-britain-voted>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.ox.ac.uk/news/2020-08-03-brexit-uncertainty-and-migration-decisions-spark-brain-drain-concerns>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.telegraph.co.uk/news/2018/08/05/denmark-has-got-wrong-yes-burka-oppressive-ridiculous-still/>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.macmillandictionary.com/buzzword/entries/brexit.html>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.bbc.com/news/uk-politics-37896977>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.standard.co.uk/news/uk/prince-harry-meghan-sussexit-bbc-royal-documentary-b968697.html>

(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://tinyurl.com/ycknedsc>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.newscientist.com/article/dn16189-eco-problems-of-the-80s-return-to-haunt-us/>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.economist.com/open-future/2019/11/22/climate-freedom-and-denial-what-green-thatcherism-teaches-us-today>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.sketchengine.eu/>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

[https://www.sketchengine.eu/my\\_keywords/non-word/#:~:text=Non%2Dwords%20\(also%20spelt,they%20start%20with%20a%20letter](https://www.sketchengine.eu/my_keywords/non-word/#:~:text=Non%2Dwords%20(also%20spelt,they%20start%20with%20a%20letter)  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.sketchengine.eu/ententen-english-corpus/>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.sketchengine.eu/brexit-corpus/>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

[https://www.sketchengine.eu/my\\_keywords/logdice/](https://www.sketchengine.eu/my_keywords/logdice/)  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/feb/20/mad-max-brexit-david-davis-terminator-children-of-men>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.youtube.com/watch?v=vLTfwIpHTgc>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.independent.co.uk/voices/brexit-david-davis-thatcher-deregulation-free-trade-tory-party-conservatives-a8219576.html>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/13-fictional-dystopias-david-davis-12055634>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

[https://www.merriam-webster.com/dictionary/%28as%29%20dead%20as%20a%20dodo#:~:text=Definition%20of%20\(as\)%20dead%20as%20a%20dodo&text=%E2%80%94used%20to%20stress%20that%20someone,as%20dead%20as%20a%20dodo.](https://www.merriam-webster.com/dictionary/%28as%29%20dead%20as%20a%20dodo#:~:text=Definition%20of%20(as)%20dead%20as%20a%20dodo&text=%E2%80%94used%20to%20stress%20that%20someone,as%20dead%20as%20a%20dodo.)  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/be-as-dead-as-a-the-dodo>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/dead-as-a-dodo>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://oumnh.ox.ac.uk/learn-the-oxford-dodo#:~:text=In%20addition%20to%20our%20model,specimens%20in%20the%20Museum's%20collections>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.youtube.com/watch?v=ZezprZsA4Z4>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2019/jan/18/europe-brexit-britain-state-politics-fit-for-purpose>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.independent.co.uk/voices/anna-soubry-far-right-abuse-brexit-parliament-democracy-free-speech-a8717701.html>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.theguardian.com/politics/2018/aug/07/uk-run-out-of-food-no-deal-brexit-national-farmers-union>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/today-day-wed-run-out-13044860>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.theguardian.com/environment/2018/sep/12/massive-error-farmers-say-post-brexit-funding-plan-risks-food-scares>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

<https://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/green-brexit-agriculture-bill-environment-farming-michael-gove-european-union-wildlife-a8534196.html>  
<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/wetherspoons-stop-serving-jagerbombs-swaps-13231974>  
(ultimo accesso: 15/05/2022)

## APPENDICE FILE E LINK CORPUS

Il corpus di testi in formato (.docx) è scaricabile presso:

[https://drive.google.com/drive/folders/1yDue\\_W8W3cslqeLt\\_CuBPF8NUYtG\\_G7P?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1yDue_W8W3cslqeLt_CuBPF8NUYtG_G7P?usp=sharing)

I testi completi degli articoli non sono presenti in esteso in questo lavoro di tesi perché una delle tre redazioni online non ha risposto alla richiesta sull'uso dei propri contenuti online, sebbene giustificata da motivi non commerciali. Per tale ragione, è stato ritenuto opportuno fornire tutto il corpus di testi in questa modalità.

Di seguito, gli URL dei testi del corpus.

21 luglio 2016

The Guardian

<https://www.theguardian.com/media/2016/jul/21/newspaper-websites-traffic-brexit-independent-guardian-mirror>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/why-britain-could-end-up-rejoining-the-eu-after-a-decade-of-brexit-a7148636.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/eu-citizens-leave-uk-brexit-8347301>

17 agosto 2016

The Guardian

<https://www.theguardian.com/business/2016/aug/17/brexit-trade-deals-gruelling-challenge-taking-back-control>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/brexit-referendum-should-they-be-banned-a7194966.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/ex-minister-says-church-englands-8600945>

13 settembre 2016

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2016/sep/13/brexit-austerity-and-the-nhs-readers-on-david-camersons-legacy>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/inequality-uk-contributed-to-brex-it-oxfam-rich-poor-research-one-per-cent-a7239306.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/bus-driver-reveals-brex-it-racism-8825900>

5 ottobre 2016

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2016/oct/05/tory-conference-the-eurocidal-maniacs-have-found-their-theresa-bae>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/theresa-may-speech-tory-conference-party-pm-change-thatcher-conservatism-immigration-a7346226.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/9-things-learned-theresa-mays-8983686>

9 novembre 2016

The Guardian

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/nov/09/the-guardian-view-on-president-elect-donald-trump-a-dark-day-for-the-world>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/nigel-farage-donald-trump-us-election-brex-it-working-class-vote-powerful-a7408161.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/world-news/donald-trumps-election-win-americas-9229203>

23 dicembre 2016

The Guardian

<https://www.theguardian.com/uk-news/2016/dec/23/if-theresa-may-cant-trust-the-queen-it-bodes-ill-for-their-future-relationship>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/brex-it-queen-elizabeth-theresa-may-secrecy-deal-negotiations-article-50-balmoral-a7492586.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/brex-it-means-brex-it-your-majesty-9505244>

12 gennaio 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/environment/2017/jan/12/the-case-for-farming-subsidies-after-brexit>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/student/news/brexit-latest-news-studies-centre-uk-british-first-launch-birmingham-university-city-a7523961.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/what-brexit-means-challenges-facing-9568651>

13 febbraio 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/feb/13/referendums-brexit-constitutional-change-uk>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/business/news/brexit-latest-news-stop-eu-graduates-uk-business-recruit-talent-professionals-europe-new-study-a7577206.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/3am/style/celebrity-fashion/samantha-cameron-says-theresa-fantastic-9808876>

25 marzo 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/business/2017/mar/25/brexit-eu-nationals-exodus-jobs-recruitment>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/guy-verhofstadt-brexit-article-50-theresa-may-eu-citizens-a7649626.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/money/cadbury-warns-chocolate-products-could-10096622>

3 aprile 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/world/2017/apr/03/spain-warns-uk-not-to-lose-its-cool-over-gibraltar-in-brexit-talks>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/gibraltar-spain-uk-britain-calm-down-cmpopure-alfonso-dastis-theresa-may-a7663986.html>

The mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/gibraltar-accuses-eu-president-behaving-10148263>

11 maggio 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2017/may/11/the-brex-it-trap-thats-closing-on-britons-who-live-in-europe>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/world/europe/british-student-sara-roebuck-eu-careers-service-brussels-job-brex-it-out-question-sciences-po-paris-a7730066.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/replace-brex-it-bus-lies-robin-10405539>

28 giugno 2017

The guardian

<https://www.theguardian.com/environment/2017/jun/28/uk-risks-becoming-dumping-ground-for-plastic-after-brex-it>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/britain-political-revolution-brex-it-immigration-housing-change-general-election-2017-canterbury-labour-conservative-a7812516.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/money/gold-just-lot-cheaper-very-10696330>

13 luglio 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2017/jul/13/scotland-wales-brex-it-great-repeal-bill-naked-power-grab-nicola-sturgeon-carwyn-jones>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/brex-it-employment-eu-workers-small-businesses-recruitment-crisis-a7838711.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/michael-gove-visits-fish-factory-10790018>

6 agosto 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/world/2017/aug/06/brexit-fuelled-boom-dublin-celtic-tiger-roars-again>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-vince-cable-martyrs-shafted-masochism-nostalgia-imperial-past-european-union-a7879226.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/tories-flushing-britain-down-brexit-10941182>

9 settembre 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2017/sep/09/brexit-pro-eu-demonstration-london>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-peoples-march-for-europe-david-davis-boris-johnson-london-james-chapman-a7938376.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/gallery/anti-brexit-protesters-march-through-11139666>

20 ottobre 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/world/2017/oct/20/hands-up-the-theories-behind-the-merkel-may-macron-huddle>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/theresa-may-spin-doctor-katie-perrior-article-50-trigger-too-early-brexit-leave-eu-a8010911.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/brexit-going-tits-up-its-11377025>

16 novembre 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2017/nov/16/ministers-warned-about-repeat-of-dover-lorry-queues-after-brexit>



The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/business/news/brexit-latest-updates-workers-london-tech-firms-european-union-eu-withdrawal-a8058116.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/vladimir-putin-using-fake-news-11534620>

8 dicembre 2017

The Guardian

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/dec/08/theresa-may-eu-deal-brexit-hard-border-ireland>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-divorce-bill-financial-settlement-39-billion-theresa-may-juncker-agreement-northern-ireland-a8099076.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/brexit-could-reversed-youre-not-11621100>

30 gennaio 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2018/jan/30/key-questions-latest-leaked-brexit-forecasts>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/uk-worse-off-brexit-scenarios-leaked-government-analysis-eu-david-davis-theresa-may-a8184471.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/tory-minister-defends-cover-up-11938939>

20 febbraio 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/feb/20/mad-max-brexit-david-davis-terminator-children-of-men>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/brexit-david-davis-thatcher-deregulation-free-trade-tory-party-conservatives-a8219576.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/13-fictional-dystopias-david-davis-12055634>

27 marzo 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/uk-news/2018/mar/27/britons-in-europe-entirely-in-the-dark-over-post-brexit-status>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/climate-change/news/brexit-invasive-species-grey-squirrel-japanese-knotweed-uk-economy-a8276196.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/whistleblower-breaks-down-tears-says-12257519>

13 aprile 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/business/2018/apr/13/jaguar-land-rover-to-announce-1000-job-cuts-next-week>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/brexit-trade-commonwealth-heads-of-government-meeting-not-priority-a8302881.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/fear-enochs-revenge-brexit-rhetoric-12359731>

8 maggio 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2018/may/08/boris-johnson-attacks-theresa-mays-crazy-customs-plan>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/environment/palm-oil-malaysia-arms-deal-eurofighter-typhoon-biofuel-biodiesel-a8342211.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/crazy-threats-boris-johnson-mirror-12499274>

22 giugno 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2018/jun/22/is-a-post-brexit-tory-party-an-oxymoron>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/brexit-behavioural-economics-leave-remain-voters-a8411391.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/nigel-farage-admits-brexit-isnt-12767723>

19 luglio 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/jul/19/brexit-theresa-may-edward-heath-who-governs-eu-referendum>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/environment/brexit-latest-no-deal-environment-chemicals-farming-climate-change-nature-greener-uk-a8453131.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/blow-theresa-cabinet-minister-esther-12946913>

7 agosto 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2018/aug/07/uk-run-out-of-food-no-deal-brexit-national-farmers-union>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/boris-johnson-niqab-islam-tory-latest-brexit-votes-islamophobia-muslim-far-right-a8481361.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/today-day-wed-run-out-13044860>

12 settembre 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/environment/2018/sep/12/massive-error-farmers-say-post-brexit-funding-plan-risks-food-scares>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/green-brexit-agriculture-bill-environment-farming-michael-gove-european-union-wildlife-a8534196.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/uk-news/wetherspoons-stop-serving-jagerbombs-swaps-13231974>

29 ottobre 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2018/oct/29/twitter-users-mint-new-jokes-over-brex-50p-coin>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/brex-50p-coin-philip-hammond-budget-announcement-chancellor-nigel-farage-refugees-a8606891.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/money/new-50p-coming-could-most-13498430>

27 novembre 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/nov/27/shock-brex-uk-politics-constitutional-hurricane>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/food-imports-brex-farmers-agriculture-trade-chlorine-chicken-michael-gove-efra-a8653171.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/family-prepare-no-deal-brex-13650746>

20 dicembre 2018

The Guardian

<https://www.theguardian.com/business/2018/dec/20/consumer-confidence-hits-five-year-low-brex-uncertainty-economy>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/vladimir-putin-backs-brex-warns-13759603>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/climate-change/news/brex-green-laws-watchdog-environmentalists-michael-gove-government-a8691856.html>

18 gennaio 2019

The Guardian

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2019/jan/18/europe-brex-britain-state-politics-fit-for-purpose>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/anna-soubry-far-right-abuse-brexit-parliament-democracy-free-speech-a8717701.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/nigel-farage-working-new-vehicle-13873781>

22 febbraio 2019

The Guardian

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2019/feb/22/city-free-port-brexit-deal-bankers>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/voices/brexit-theresa-may-no-deal-commons-vote-independence-group-tory-labour-a8792251.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/brexit-ireland-warns-citizens-uk-14038392>

27 marzo 2019

The Guardian

<https://www.theguardian.com/politics/2019/mar/27/eu-fears-environmental-fallout-from-wild-west-brexit>

The Independent

<https://www.independent.co.uk/news/business/news/brexit-economy-business-impact-theresa-may-survey-a8841696.html>

The Mirror

<https://www.mirror.co.uk/news/politics/brexit-officially-delayed-mps-vote-14196092>

## INDICE DELLE FIGURE

FIGURA 1 USO DELLE PIATTAFORME DI INFORMAZIONE NEL 2020 IN UK .....	20
FIGURA 2 TOP 20 DELLE FONTI INFORMATIVE CONSULTATE IN UK NEL 2020.....	22
FIGURA 3 CRESCITA DELL'USO DELLO SMARTPHONE TRA 2013 E 2020 IN UK.....	23
FIGURA 4 FONTI MISTE E FONTI ONLINE PIÙ CONSULTATE .....	24
FIGURA 5 LIVELLI DI FIDUCIA RIPOSTI IN VARI GRUPPI INFORMATIVI ED EMITTENTI .....	25
FIGURA 6 TREND FIDUCIA NELLE NEWS .....	26
FIGURA 7 PERCENTUALI DI PREOCCUPAZIONE VERSO LA POLITICA E VERSO I MEDIA .....	26
FIGURA 8 PERCENTUALI DI PREOCCUPAZIONE SULL'INFORMAZIONE ONLINE .....	27
<i>FIGURA 9 CLASSIFICAZIONE DELLE FAKE NEWS.....</i>	<i>43</i>
<i>FIGURA 10 INFOGRAFICA DEL FINANCIAL TIMES.....</i>	<i>53</i>
<i>FIGURA 11 DASHBOARD FUNZIONALITÀ DI SKETCH ENGINE .....</i>	<i>100</i>
FIGURA 12 MACRO-CORPUS E SUB-CORPORA .....	117
FIGURA 13 WORDLIST TOKENS MACRO-CORPUS.....	122
FIGURA 14 WORDLIST LEMMI-AGGETTIVO NEL MACRO-CORPUS.....	122
FIGURA 15 WORDLIST LEMMA-AVVERBI CHE TERMINANO IN -LY.....	123
FIGURA 16 SINGLE WORDS RISPETTO A SUB-CORPUS ENTENTEN2018 .....	125
FIGURA 17 MULTI-WORD EXPRESSIONS RISPETTO A SUB-CORPUS ENTENTEN2018 .....	127
FIGURA 18 SINGLE WORDS DA CONFRONTO CON BREXIT CORPUS.....	128
FIGURA 19 MULTI-WORD EXPRESSIONS DA CONFRONTO CON BREXIT CORPUS.....	129
FIGURA 20 KWIC DI DYSTO* NEL MACRO-CORPUS.....	131
FIGURA 21 OCCORRENZE DI DYSTO* NEL SUB-CORPUS THE GUARDIAN .....	132
FIGURA 22 OCCORRENZE DI DYSTO* NEL SUB-CORPUS THE INDEPENDENT .....	132
FIGURA 23 OCCORRENZE DI DYSTO* NEL SUB-CORPUS THE MIRROR.....	132
FIGURA 24 OCCORRENZE DI DODO NEL MACRO-CORPUS.....	133
FIGURA 25 COLLOCATIONS DI DODO NEL MACRO-CORPUS .....	134
FIGURA 26 LE 6 OCCORRENZE DI GREEN* ESCLUSE IN QUANTO COGNOME.....	135
FIGURA 27 ITEMS RELATIVI ALLE FORME DI GREEN* NEL MACRO-CORPUS .....	135
FIGURA 28 DISTRIBUZIONE DI GREEN* NEL MACRO-CORPUS .....	136
FIGURA 29 OCCORRENZE COLLOCATI DI GREEN BREXIT NEL MACRO-CORPUS .....	137
FIGURA 30 11 DI 41 OCCORRENZE DI GREEN* SONO NEL THE GUARDIAN SUB-CORPUS....	137
FIGURA 31 29 DI 49 OCCORRENZE DI GREEN* SONO NELL'INDEPENDENT SUB-CORPUS ....	138
FIGURA 32 1 DI 41 OCCORRENZE DI GREEN* È NEL SUB-CORPUS DEL MIRROR.....	138
FIGURA 33 OCCORRENZE ENVIRON* NEL MACRO-CORPUS .....	138
FIGURA 34 DISTRIBUZIONE MORFEMA ENVIRON* NEL MACRO-CORPUS .....	139
FIGURA 35 OCCORRENZE DI ENVIRON* NEL SUB-CORPUS THE GUARDIAN .....	139
FIGURA 36 DISTRIBUZIONE DI ENVIRON* NEL SUB-CORPUS THE GUARDIAN.....	140
FIGURA 37 OCCORRENZE DI ENVIRON* NEL SUB-CORPUS THE INDEPENDENT .....	140
FIGURA 38 DISTRIBUZIONE DI ENVIRON* NEL SUB-CORPUS THE INDEPENDENT.....	140

FIGURA 39 OCCORRENZE DI ENVIRON* NEL SUB-CORPUS THE MIRROR .....	141
FIGURA 40 DISTRIBUZIONE ENVIRON* NEL SUB-CORPUS THE MIRROR .....	141
FIGURA 41 COLLOCATI DI ENVIRONMENTAL NEL MACRO-CORPUS .....	142
FIGURA 42 OCCORRENZE DI FARM* NEL MACRO-CORPUS .....	143
FIGURA 43 DISTRIBUZIONE MORFEMA FARM* NEL MACRO-CORPUS .....	143
FIGURA 44 OCCORRENZE DI BREX* DEL MACRO-CORPUS.....	144
FIGURA 45 COPERTINA THE SUN (16/01/2019).....	154